
SIGILLVM ACADEMIAE HARVARDIANAE IN NOV ANG
CHRISTO ET ECCLESIAE
VE RI TAS

CORNELIO TACITO

LA VITA DI GN. GIULIO AGRICOLA

CORNELIO TACITO

LA VITA DI GN. GIULIO AGRICOLA

TESTO LATINO CON INTRODUZIONE E COMMENTO

SEGUITO DA UN' APPENDICE CRITICA

E DA UN DIZIONARIETTO DEI NOMI STORICI E GEOGRAFICI

DI

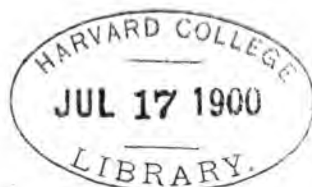
P. ERCOLE



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

1898



Firenze, 1898 — Tipografia dei Fratelli Bencini.

AVVERTENZA

Questa nuova edizione italiana della *Vita di Agricola*, a cui tocca ora la fortuna di essere presentata agli studiosi dalla Casa editrice G. C. Sansoni, singolarmente benemerita fra noi degli studi filologici, fu da me preparata con questo principale intendimento: che l'operetta di Tacito, piccola di mole ma di grandissima efficacia (per quel ch'io giudico) educativa ancora in questi tempi, si potesse leggere senza troppa difficoltà e sicuramente capire dai nostri giovani, anche fuori della scuola e senza l'aiuto del maestro. Ma non perdetti per questo di vista nè la scuola nè l'altro fine delle letture che si fanno nei nostri Licei, di avviare cioè i giovani a rappresentare *italianamente* il pensiero dei classici, e non solo nella sua interezza, ma anche nelle sue sfumature e, fin dove lo permette la diversa indole delle due lingue, co' suoi varii effetti. Di qui il doppio aspetto del mio *Commento* che aspira ad essere *filologico* in quanto vorrebbe fornire allo studioso, ancora malsicuro, tutte le cognizioni necessarie a ben capire, e *stilistico* per-

chè cerca di richiamarne l'attenzione sui più notevoli caratteri dell'arte di Tacito e di aiutarlo nel lavoro della versione. Ma come, per non ingombrare soverchiamente le *Note*, stimai opportuno riunire la maggior parte delle notizie storiche, che sono indispensabili ad un commento filologico, in un capitolo dell' *Introduzione* (III. " Breve notizia storica sulla Britannia avanti e dopo la conquista romana „), ed in fine del libro, nel " Dizionarietto dei nomi storici e geografici „, così per la stessa ragione pratica ed anche per non sminuzzar troppo, con poca efficacia, il commento stilistico, pensai di raccogliere un breve e compiuto esame della lingua e dello stile di questa operetta in un altro capitolo dell'*Introduzione* (II. " La lingua e lo stile „), come in un quadro che i giovani potranno utilmente osservare prima di passare alla lettura delle altre opere più mature e più originali dello stesso scrittore. Inoltre giudicai utile premettere in un breve capitolo (I. " Indole e caratteri del libro „) le notizie principali sulla composizione e sulla natura dell' opera. Infine in un' " Appendice critica „ raccolsi le osservazioni che danno ragione del testo da me accettato con la scorta de'due manoscritti e col sussidio delle precedenti edizioni. Raramente, e solo per eccezione, mi lasciai indurre a tentare io stesso nuovi emendamenti (XXVIII. 2: XXXII. 1: XXXVI. 3: XXXVII. 5): in generale mi proposi di rispettare scrupolosamente l'autorità dei codici. E nelle *Note,* dove credetti necessario scostarmi dalla generale interpretazione (V. 3: IX. 3. 6: XII,. 1 2: XVII. 3: XXV. 1: XXX. 4: XXXI. 1. 3: XXXII. 2: XXXIII. 3: XXXIV. 3: XXXVI. 3: XXXVII. 2. 4. 5: XXXVIII. 1: XXXIX. 5: XLV. 2), cercai di persuadere

il lettore [1]). La grammatica citata nel commento, per le osservazioni grammaticali, è quella di F. Schultz (Piccola grammatica latina, riv. e corr. sulla 17ª originale dal professore Raffaello Fornaciari, Torino, Loescher 1891) che è ancora fra le più usate nelle nostre scuole.

Nelle *Note* del Commento adunque si troveranno le osservazioni necessarie alla spiegazione dei singoli passi ed all'illustrazione del pensiero e dell'arte del prosatore e dello storico in particolari espressioni e costrutti, mentre per tutto ciò che si riferisce ai caratteri più generali della lingua e dello stile, alle notizie storiche ed alle difficoltà del testo, che non sono nè poche nè lievi, il lettore verrà rimandato ai luoghi indicati.

Vicenza, 1897. P. ERCOLE.

[1]) Oltre le Edizioni ed i Commenti più autorevoli e noti agli studiosi di Tacito (come quelli del Wex, del Kritz, del Boistel, del Peter, dell'Andresen, del Gantrelle, del Dräger, dell'Urlichs, del Tesio, del Decia ecc.) consultai anche dei più recenti quelli del Boistel (nouv. edit. Chr. Delagrave Paris 1893), del Seiler (Bielefeld und Leipzig, Verlag von Velhagen et Klasing 1895), Constans et Girbal (Paris, Delagrave 1897), non che le seguenti opere e dissertazioni: Boetticher, Lexicon Taciteum, Berlin 1830: Gerber et Greef, Lexicon Taciteum fasc. I-XII, Leipzig Teubner: Ottolenghi, Saggio di studi sopra l'Agricola di Corn. Tac. Casale, Bertero 1882: Gantrelle, Grammaire et Style de Tacite, 2ª edit. Paris 1882: Dräger, Über syntax und stil des Tac. 3 aufl. Leipzig 1882: Constans, Étude sur la langue de Tac. Paris, Delagrave 1893: Czyczkiewicz, De Tacitei sermonibus proprietatibus, Pars I et II, Brody, MDCCCXC-MDCCCXCI: Wölfflin in Philologus 25, 26, 27: Gantrelle, Contribution à la critique et l'explication de Tacite I, Paris 1875: id. in Revue de l'instr. belgique 21, 117: id, in Neue Jahrb. f. Phil. und Päd. 115, 777: Urlichs, Commentatio de vita et honoribus Agricolae, Wirceburgi 1868 e 1879: Andresen, Entstehung und Tendenz des Tac. Agr. Berlin 1874: O. Altenburg, Probe einer Schulauslegung von Tac. Agr. (Progr. d. Kön Gymn. z. Wohlau 1896): Pfitzner, zu Tac. Agricola XXIV (Neue Jahrb. f. Phil. und Päd. 1896: 153-154): Mommsen, Le provincie Romane da Cesare a Diocleziano, trad. di Ettore de Ruggiero. Parte I. Roma, Pasqualucci 1887: A. Gudemann, Notes on the Agricola of Tacitus (in " The Classical Review. „ XI. 7.) ed altre che saranno citate a luogo opportuno.

INTRODUZIONE

I.

Indole e caratteri del libro.

La vera operosità letteraria di Corn. Tacito (n. il 55 — m. il 120?), più probabilmente romano che nativo di Interamna (Terni) [1]), cominciò quando egli aveva già guadagnato molta gloria nel foro come oratore e dopo la sua carriera politica [2]); anzi si può dire che l'oratore, iniziato da M. Apro e da G. Secondo e forse educato da Quintiliano, preparò lo storico. E vera-

[1]) Questa opinione cercai di sostenere, esaminando il luogo della nota lettera di Plinio m. (IX, 23, 2-3) in Boll. di fil. class. III, 4. Così si può credere anche che il cavaliere romano Corn. Tacito, ricordato da Plinio il Vecchio (n. h. VII, 76), fosse un antenato dello storico. Si noti che questi sposò la figlia di un nobile.

[2]) Era stato sotto Vespasiano *tribunus militum laticlavius,* senatore, membro del collegio dei XV viri: sotto Tito (81) questore: sotto Domiziano edile e pretore (88?). Come pretore e uno dei XV viri celebrò i *ludi saeculares* di Domiz. (Ann. XI, 11). Fu console *suffectus* nel 97 sotto Nerva; ma prima del consolato era stato assente da Roma, per cause non bene accertate, durante 4 anni (v. Agr. XLV). Nel 1890 fu scoperta a Mylasa un'iscrizione nella quale figurano i due appellativi *Κορνηλίῳ Ταχίτῳ.* Da questa, se veramente si tratta dello storico (il che non è certo), si dovrebbe ricavare che Tac. fu proconsole nell'Asia Minore e si chiamò Publio (nell'iscriz. si legge *Πο.*), come risulta anche dal più antico dei manoscritti degli Annali (Medic. I).

mente nel 97, quando in qualità di *consul suffectus* recitò l'elogio funebre di Virginio Rufo, doveva già avere bella fama, poichè Plinio il Giovine lo dice *laudator eloquentissimus* [1]. È noto poi che un po' più tardi, nel 100, sostenne col suo ammiratore ed amico *eloquentissime* et.... *σεμνῶς* [2]) l'accusa contro Marco Prisco, già governatore dell'Africa. Le sue orazioni sono perdute, ma del suo valore sono testimonianza sicura oltre i due luoghi, già riferiti, di Plinio, anche due altre lettere dello stesso, che in una lo vuole arbitro di una quistione intorno all'eloquenza [3]), nell'altra gli chiede consiglio per avere buoni maestri di retorica, nella propria patria [4]). E nel Dialogo, *De oratoribus*, la prima probabilmente delle sue opere [5]), ricercando con tanta diligenza, com'egli fa, le cause per le quali l'eloquenza andava rapidamente decadendo ed i rimedii per rialzarla, mostra che non era ancora spento nell'animo suo l'amore per l'arte oratoria. Poco tempo dopo, essendogli morto il suocero Gneo Giulio Agricola (n. il 40 — m. il 93), illustre generale e pacificatore della Britannia sotto Domiziano, la cui figlia egli aveva sposato nel 78, a circa 23 anni, pensò di ricordare i fatti più importanti della sua vita nell'operetta che qui si presenta e che nel più autorevole dei due manoscritti che la contengono ha il titolo: « de vita et moribus Julii Agricolae liber » [6]).

1) Epist. II, 1, 6.
2) Ibid., II, 11, 17.
3) Ibid., I, 20.
4) Ibid., VI, 13.
5) Ipiù la ritengono composta nel principio dell'impero di Domiziano che regnò dall'81 al 96: ma forse fu pubblicata dopo la morte del tiranno (v. Agr. III). Non intendo qui occuparmi della questione dell'autenticità.
6) Uno dei due codici è il Vaticano (A) 3429, di mano di Pomponio Leto: l'altro il Vaticano (B) 4498, ambedue del sec. XV e provenienti da un manoscritto che giunse in Italia verso il 1490 e, secondo alcuni, faceva parte dell'archetipo del Med. I. in cui si contengono i primi sei libri degli Annali. La loro poca antichità spiega come il testo sia giunto a noi assai alterato (più autorevole è il primo dei due manoscritti), e come molti filologi abbiano cercato di correggerlo e ricostruirlo. La prima edizione (Milano 1476) deriva da A.

Due sono le quistioni principali intorno a questo libro: Quando fu composto? Quale opera ha voluto lasciarci Tacito? Ecco, senza tener conto delle dispute particolari, quanto si può credere con molta verosimiglianza, per non dire, con tutta la certezza [1]).

Per l'epoca della composizione giova tener presenti due passi del libro. In uno [2]) Tacito afferma che, mentre scrive, Nerva Traiano accresce la felicità di una nuova era; nell'altro [3]) si duole che Agr. non abbia potuto vedere i tempi beati del medesimo imperatore. Dai due passi si può concludere che il libro sia stato composto nei primi mesi dell'impero di Traiano il quale rimase, morto Nerva, unico signore dello stato, nel Gennaio 98. Ma parve ad alcuni eruditi che a questa data si opponessero due altri luoghi. Mentre Vespasiano, Cesare, Augusto e Claudio già morti, sono da Tac. ricordati con l'epiteto ufficiale di *divi* [4]), questo epiteto manca nel primo dei due passi già riferiti al nome di Nerva, il quale doveva perciò, secondo il Kritz, essere ancora vivo ed aver scelto già a collega nell'impero Traiano. Crede inoltre lo stesso erudito che, se Nerva non fosse stato in vita mentre Tac. scriveva, questi, volendo dire che con lui era risorta la libertà, non avrebbe potuto usare nelle prime linee del capitolo terzo, un perfetto del Congiuntivo, *miscuerit* [5]). Alla prima obiezione fu già risposto coi luoghi di Plinio il giovine, in cui Nerva, morto, è ricordato senza l'epiteto *divus* [6]). E qui si può aggiungere che anche Tiberio e Caligola sono in questo libretto ricordati coi loro semplici nomi [7]),

1) Credo inutile indicare, nel corso del mio ragionamento, le singole edizioni e monografie.

2) Agr. III. 1.

3) Agr. XLIV. 5.

4) Agr. IX. I: XIII. 2. 3. 5.

5) Ecco il passo: « et quanquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles *miscuerit*, principatum ac libertatem ec.

6) Epist. IV. 9. 2: 17. 8: 22. 4: Paneg. 78.

7) Agr. XIII. 3. 4. Ed in fine dello stesso cap. si legge: « monstratus fatis Vespasianus ».

e che a non aggiungere nel luogo di cui si discorre l'epiteto ufficiale Tac. potè essere stato indotto dalla considerazione che al nome *Nerva* egli aveva già unito il titolo di *Caesar*. Alla seconda obiezione si può rispondere che, al capitolo decimo terzo di questo libro, lo sbarco di G. Cesare in Britannia, avvenuto molti anni prima che Tac. nascesse, è ricordato con formola grammaticale non diversa da quella con la quale si loda Nerva per aver ridata ai Romani la libertà [1]). Evidentemente in ambedue i luoghi l'uso del perfetto del Congiuntivo fu a Tac. consigliato unicamente dalla legge sintattica della *consecutio temporum* [2]), mentre, nel primo, il piuchep. *miscuisset,* a cui pensa il Kritz, avrebbe potuto essere usato solo nel caso che lo storico avesse voluto dirci che, con Traiano, le condizioni erano ritornate quali erano state prima di Nerva [3]). Resta dunque per noi che l'operetta fu composta e pubblicata nei primi mesi del 98 d. C. [4]).

1) Agr. III. 2.

2) Schultz. Picc. Gramm. 246.

3) In altre parole, il perfetto del Cong. ha nel luogo in quistione il valore di un vero perfetto *logico.*

4) Si aggiunga, come già fu osservato da altri (Schanz. Gesch. d. röm. Litt. p. 365 e Asbach. Röm. Kaiserth. und Verf. bis auf Traian, p. 131) che tutto l'esordio di questa operetta prova che essa fu composta prima della *Germania.* Non è di questa opinione l'illustre prof. Ramorino, seguito da pochissimi fra i nostri studiosi. Egli (*Se Tac. abbia scritto per fini politici o morali* in « Bibl. delle sc. ital. 1889 n. 4-7 » e *Corn. Tac. nella Storia della Cultura. 2.ª ed. Milano Hoepli 1898*) pensa che si debba trasportare la composizione dell'operetta all'anno 100 d. C. per le seguenti ragioni: 1.° Tac. esprime le più grandi speranze su Traiano che restò in Germania tutto il 98 e parte del 99. 2.° Le parole del cap. III. 1. *augeatque quotidie* dopo le altre *quamquam primo statim* ecc. lasciano pensare ad un certo intervallo di tempo omai trascorso. 3.° A queste parole di Tac. corrispondono alcune altre che si leggono nel *Panegirico* di Plinio recitato appunto nel 100. 4.° Tac. non solo spera in Traiano, ma con le parole (III. 1): *nec spem* ecc. accenna a fatti che non potevano essere compiuti durante l'assenza dell'imperatore. Parmi che si possa rispondere: 1.° Traiano nel breve tempo ch'era stato collega di Nerva aveva lasciato capire ch'egli non sarebbe

Riassumere tutti i giudizi pronunciati da dottissimi uomini sulla natura di questo libretto sarebbe troppo lungo e, per lo scopo a cui mira la presente edizione, poco utile. Come avviene in ogni disputa, tutti hanno detto qualche cosa di vero, anche quelli le cui conclusioni sono, per una serena critica, meno attendibili. Ciò prova che complessa è l'indole dell'opera e che non da un unico criterio l'autore fu guidato a scriverla. Che essa, giudicata nell'insieme, abbia carattere storico e non oratorio, a me non par dubbio: basta pensare, come già mostrò l'Urlichs, ad alcune qualità dello stile, al modello che più d'ogni altro Tac. ebbe sott'occhio, a certi giudizi critici di persone e di cose, alla parte grandissima che è data alla descrizione della Britannia ed alla campagna di Agricola, alle dichiarazioni che si leggono in principio ed in fine [1]). Ed a nessuno fra i componimenti storici rassomiglia più che ad una biografia [2]). Pure alcuni preconcetti artistici e lo scopo particolare dell'autore furono causa che lo scritto, se oltrepassò da una parte i limiti di una vera biografia, dall'altra troppe cose

stato diverso da lui per amore di giustizia e per liberalità. 2.° Appunto le parole *augeatque quotidie* segnano il passaggio dagli anni in cui signore vero dell'impero era Nerva all'anno 98 in cui Traiano solo ebbe le redini dello Stato. 3.° Non c'è nel passo del Panegirico pliniano una vera corrispondenza, ma solo una coincidenza, facilmente spiegabile, nell'esaltare Traiano più che gli altri e nell'uso dell'avverbio *quotidie*: nè si può, in ogni modo, escludere che Plinio avesse in mente il passo della *Vita di Agricola.* 4.° Il vivo desiderio non solo fa sperare nel meglio ma ci fa essere ottimisti, specialmente quando dal male si è passati al bene: e questo ottimismo doveva essere nell'animo di Tac. e di tutti i Romani, passati da Domiziano a Nerva. 5.° Anche lontano Traiano poteva far sentire la sua volontà nel generale indirizzo della cosa pubblica. Quanto poi alla relazione della *Vita di Agrigola* con le altre opere di Tac. veggasi più innanzi.

1) Notevoli sono specialmente quelle in cui Tac. mostra di pensare alla posterità. v. I: XLIV: XLVI e l'uso frequente dei verbi *narrare* e *tradere.* v. I, 1. 3. 4: X. 1: XLVI. 6.

2) Si ponga ben mente a queste parole (III, 4): « hic interim liber, *honori Agricolae, soceri mei destinatus* ».

trascura che noi ci aspetteremmo da un biografo diligente. Nè basterebbe dire in difesa del biografo, come già fu detto, e giustamente, che per la minore e troppo scarsa importanza che per gli antichi aveva la vita privata in confronto della pubblica, egli doveva di necessità essere più parco di un moderno nelle notizie sui costumi e sul carattere del personaggio. Evidentemente troppe notizie mancano perchè il quadro o ritratto possa dirsi finito, anche per un biografo antico; e se Cornelio Nepote sembra avvicinarsi al criterio sopra indicato, Svetonio Tranquillo, come tutti sanno, abbonda di particolari che toccano unicamente l'uomo, non l'imperatore. E d'altra parte questa stessa importanza maggiore della vita pubblica avrebbe dovuto richiedere anche maggior numero di notizie sugli atti di Agr. durante le sue magistrature. Che se vi fu chi pensò alla brevità tacitea, si deve pur riconoscere che nel narrare la parte avuta dal suocero nella pacificazione della Britannia, Tac. non è nè breve nè scarso di notizie, se giunge perfino a ricostruire fantasticamente, almeno in parte, i piani delle battaglie ed i discorsi. Dobbiamo invece ricordare anzitutto che egli, come già si disse, era appena uscito dagli studi di retorica: naturale è dunque che la sua mente non fosse ancora libera da certi abiti e da certe tendenze che dovevano dare alla biografia della retorica almeno il tono ed il colorito. Si può dire anzi che la vita di Agricola è fra le opere di Tac. quella che segna il suo passaggio dallo studio dell'eloquenza a quello della storiografia. Nel disegno dell'opera proemio, narrazione, digressioni, epilogo che richiamano le corrispondenti parti dell'antica orazione fanno sentire l'oratore non meno che le enfatiche apostrofi [1]), l'uso delle altre figure retoriche [2]), e le orazioni stesse tracciate secondo le norme dell'oratoria [3]). Cicerone infine, amore di Tacito

1) XLV. 4. 7: XLVI. 1. 2.

2) Di questo si tornerà a discorrere nel Capitolo II dell'Introd.

3) v. il Commento ai cap. XXX-XXXIII e XXXIII-XXXIV. Non si deve poi dimenticare che in tutta la storiografia romana c'è una certa tendenza verso la retorica. E non per altra ragione, in fondo,

oratore e retore, come appare dal Dialogo, non è ancora dimenticato in alcuni tocchi dell' epilogo, nella struttura di certi periodi, e in una certa ridondanza che qua e là contrasta con la concisione tacitea [1]).

Sallustio è lo scrittore a cui Tac. tiene qui maggiormente l' occhio. E Sallustio è il primo degli storici romani che colorì la narrazione dei fatti coi colori dello stile, ossia dell' antica retorica. Anche le *Storie* di Sallustio furono certamente apprezzate, ma la sua fama si fondò specialmente sulle due monografie dall' impronta retorica in cui, come bene disse il Giussani « con parola severa e fosca aveva fatto il quadro della putredine e corruttela della repubblica » [2]). Avvenne quindi che Tac., innamorato del suo modello, diede alla biografia che stava per iscrivere la forma di una monografia sallustiana, come si può vedere nello sviluppo e nel carattere morale del proemio, nelle notizie storiche e geografiche sull' antica Brit. ed in alcuni riscontri delle parlate poste in bocca a' suoi personaggi [3]). Anch' egli, come Sall. giudicò la monografia il primo passo che doveva fare chi voleva raccogliere gloria nella storiografia; di modo che la sua *Vita di Agr.* si può considerare quale un saggio anticipato delle *Storie* e degli *Annali*, come la *Catilinaria* e la *Giugurtina* annunziano le *Storie* sallustiane.

Nè qui è tutto. Per me lo scopo di Tac. dovette essere non già politico, come pensarono alcuni, nè scientifico, come dissero altri, nè artistico, ma morale. Ecco dove io vedo specialmente la relazione fra la biografia di Agr. e le altre opere di Tac.

anche Tac. ricorre così volentieri ai discorsi. Certo potè sopra di lui anche lo studio di Tucidide, ma, a mio giudizio, non tanto quanto credono alcuni e recentemente i signori Constans e Girbal (op. cit.), perchè le orazioni di Tucidide hanno anche un valore storico, il che non si può dire in generale delle orazioni di Tac. Qui nell' *Agricola* le due orazioni *dirette* fanno sentire piuttosto l' imitazione di Sallustio e Livio.

1) Questi caratteri particolari saranno via via notati nel commento.

2) Studi di letteratura romana, Milano, Hoepli, 1895 p. 152.

3) Per le imitazioni e reminiscenze sallustiane veggasi il cap. II B dell' Introd. ed il Commento.

nelle quali, come fu bene mostrato dal Ramorino [1]), è da considerare sopra tutto l'intenzione di dirigere lo spirito e l'educazione dei contemporanei. La politica c'entra sì, ma indirettamente, non come piano prestabilito, e tanto meno — così pensò con altri il Gantrelle — come piano di difesa. Gli autobiografi politici, quali M. Emilio Scauro e P. Rutilio Rufo, che Tac. ricorda [2]) — ma non per dirci ch'egli voglia imitarli — e G. Cesare non mirano direttamente ai posteri, ma ai contemporanei. Gli opportunisti poi mirano solo al proprio interesse. Ci fu perfino chi pensò che Tac. volesse accattivarsi il favore dei nuovi imperatori, dopo Domiziano, o fece di lui un vile che sparlava dei morti dopo aver guadagnato alle loro spalle [3]). Come più tardi nelle *Storie* e negli *Annali,* Tac. già imbevuto dello stoicismo [4]) e preoccupato della decadenza di Roma, vuole ravvivare nell'animo de' suoi contemporanei l'amore alle grandi virtù, il cui esempio si faceva sempre più raro. E poichè uno di questi rarissimi esempi egli aveva potuto ammirarlo ben da vicino, pensò che il narrarne la vita sarebbe stato utile ammaestramento, quando avesse mirato principalmente a metterne in evidenza le virtù, come contrasto vivissimo fra tanti vizi. Così la biografia andò restringendosi in tutte quelle notizie che non corrispondevano all'intenzione, mentre acquistò maggior vivezza nella rappresentazione, in causa dell'affetto e dell'ammirazione che Tac. aveva verso il morto suocero, e del disprezzo per i suoi tempi. E ancor meglio ci spieghiamo il tono morale del proemio, i frequenti confronti tra il presente ed il passato [5])

1) Se Tac. abbia scritto per fini politici o morali. Bibl. delle sc. ital. 1889 (4-7).

2) Agr. I. 3.

3) A simili giudizii pronunciati dal Wex, dall'Hoffmann e dallo Stahr risposero bene l'Andresen, l'Hirzel, l'Urlichs.

4) v. Agr. VIII. 1: XLII. 4: XLIV. 3: XLVI, e tutto l'epilogo. Con questo non s'intende dire che Tac. fosse stoico di professione: anzi egli biasima le ostentazioni e le esagerazioni dello stoicismo. XXIX. 2-3: IV. 6: XLII. 5.

5) v. Agr. I. 2-3-4: III: VI. 4.

che si faranno sentire anche nella *Germania* composta subito dopo, i nobili pensieri di libertà e di patriotismo attribuiti ai nemici di Roma [1]), gli ammonimenti ai Romani e le massime savie [2]), gli epifonemi pieni di sconforto [3]) e i giudizii severi e spesso non privi d'ironia [4]); intendiamo, senza far troppo torto all'autore, ciò che all'Urlichs e all'Andresen parve poco giustificabile, che cioè parlando dell'integrità di Agr. questore nell'Asia, durante il proconsolato di Salvio Titiano, non abbia ricordato anche il successore Antistio Vetere nel quale ebbe un esempio di onestà. A che poteva giovare a Tac. il dire che Agr. aveva fatto il dover suo, agli ordini di un onesto capo? Quale esempio avrebbe potuto mostrare in lui? Ben diversa è la cosa, quand'egli dice che Agr. era stato onesto, pure avendo e modo e occasione di fare il male.

Nè io voglio dire che l'Agricola descritto da Tac. sia sempre il vero Agricola: certo l'affetto e lo scopo morale dello scrittore valsero a idealizzarne la figura. Ma altro è idealizzare, altro falsare. Si può esagerare per affetto, per soverchia ammirazione e per desiderio di un fine buono. Lo storico severo avrà torto: non così grave torto avrà chi si propone di ammaestrare col racconto dei fatti. Lo stesso fine che spinse la mano di Tac. a caricare un po' le tinte dei quadri delle *Storie* e degli *Annali* [5]), potè fargli esagerare anche il merito dei buoni quando

1) Agr. XV: XXX-XXXII.

2) V. 2: IX. 5: XIV. 2: XXXII. 2: XLI. 1: XLII. 5: XVI. 2: XLII. 4: XLVI. 2-4.

3) I. 4: XLIII. 6.

4) IV. 1: 4: V. 4: XXI. 3: XII. 6: XXX. 5-6: XXXII. 1.

5) Anche nella *Vita di Agr.* si può dire forse alquanto esagerato il ritratto di Domiziano, un po' per il contrasto con la figura del protagonista, un po' per l'avversione che Tac. mostra sempre verso l'ipocrisia; si pensi al Tiberio degli *Annali.* Ed è a questo proposito notevole il cap. XLII dove Tac., pure dichiarando onestamente che la famiglia di Agr. non aveva potuto confermare la voce che attribuiva la di lui morte a veleno propinatogli per ordine di Domiz. (Dione Cassio scrive chiaramente: ἐςφάγη ... ὑπὸ Δομιτιανοῦ LXVI), insiste

di veramente buoni ce n'erano così pochi. Ma, se non si deve confondere la viltà con la modestia, il servilismo con la prudenza, non si potrà negare che Agr. meritasse in quei tempi di essere proposto come modello di uomo e di cittadino [1]). Riassumendo adunque questa parte del mio ragionamento, io penso che in questa operetta si debba vedere una biografia di un onesto cittadino e di un grande capitano, in cui la parte avuta da Agr. nella vita pubblica e più ancora la sua campagna in Britannia suggerirono a Tac. di adattare lo scritto al disegno delle monografie sallustiane, come l'educazione retorica gli impedì di osservar sempre la sobrietà. Componendo tale biografia egli volle certo onorare la memoria di un caro estinto; ma l'opera fu principalmente subordinata al fine di ammaestrare i Romani, e prima i contemporanei e poi quelli delle venture generazioni, col ricordo di tale che era stato esempio insigne di quella prudenza di fronte al tiranno, la quale è lungi tanto dall' « *abrupta contumacia* » quanto dal « *deforme obsequium* »[2]).

poi nel racconto dell'ansia con la quale l'imperatore attendeva la notizia, e riferisce le ultime parole del morente (XLIV. 5) in maniera da far nascere in noi il sospetto. Poco diverso è il modo con cui narra negli *Annali* (II) la morte di Germanico, avvelenato, a quanto si diceva, per volere di Tiberio e di Livia.

[1]) È vero, come altri già osservò, che degli altri storici nessuno parla di Agricola, fatta eccezione di Dione Cassio, il quale lo ricorda brevemente in due luoghi (XXXIX. 50 e LXVI. 20), desunti da Tac. (Agr. X: XVIII: XXXIX: XLIII). Ma non si deve dimenticare che Dione e per il disegno e per l'indole della sua opera non poteva considerare Agricola che come una figura secondaria e le sue gesta in Brit. che come episodii. E siamo noi certi che nè Fabio Rustico, nè Plinio il Vecchio o altri ricordassero con onore Agricola nelle loro Storie?

[2]) v. Ann. XIV. 20: VI. 10 e il Commento al cap. XLII. Questo è per me il significato del famoso periodo in fine del cap. XLII, su cui il Gantrelle fondò la sua teoria, che Tac. volesse difendere il partito dei *moderati*. Non credo necessario discutere qui la quistione dell'autenticità che invano tentarono d'impugnare l'Held totalmente e il Sommerbrodt parzialmente, nè le ipotesi dell'Hirzel e dell'Andresen sulla fusione di due parti distinte.

Non sarà difficile scoprire già da questo punto il valore storico e artistico dell' operetta. Tra le fonti a cui Tac. potè attingere le notizie vanno ricordati in primo luogo i racconti uditi dal suocero [1]); nè è fuori di probabilità credere che lo stesso Agricola avesse lasciato, secondo l' uso di quei tempi, anche qualche commentario scritto. Non si deve poi dimenticare che Tac. fu, come si disse, assente per 4 anni da Roma. In quel tempo, qualunque sia stata la causa dell' assenza, non è ovvio pensare ch' egli si sia spinto fino al Reno, e che abbia avuto occasione di procacciarsi molte cognizioni sui popoli e sui paesi settentrionali? [2]). Di questi paesi poi e di questi popoli, e più precisamente della Britannia e della sua conquista, avevano già scritto altri storici; fra i greci Pythea di Marsilia [3]), Diodoro Siculo [4]), Strabone di Amasea [5]): fra i Romani G. Cesare, T. Livio, Pomponio Mela, Plinio il Vecchio, Fabio Rustico [6]).

[1]) Agr. IV. 5: XI. 1: XXIV. 5.

[2]) XLV. 6. Ciò sembrerà più probabile a chi pensi che Agricola tornò a Roma nell' 85, mentre Tac. se ne allontanò nel 90 e non vi fece ritorno che dopo la morte del suocero.

[3]) Navigatore e viaggiatore ardito, contemporaneo d' Aristotele, espose i risultati de' suoi viaggi, coi quali si spinse fino alle terre più settentrionali di Europa, in diverse opere: *τὰ περὶ ὠκεανοῦ, γῆς περίοδος, περίπλους*, delle quali restano scarsissimi frammenti. Strabone riferisce (I. 63: II. 104: II. 114) alcune notizie di Pythea sulla Brit. per confutarlo.

[4]) Visse in Roma sotto G. Cesare e sotto Augusto. Anch' egli viaggiò l' Europa e l' Asia ed espose le sue ricerche in una grande opera *Βιβλιοθήκη* in 40 libri, dai più antichi regni orientali alle guerre galliche di Cesare, dei quali restano i primi cinque e i libri XI-XX (480-300 a. b.). Poche notizie relative alla Brit. si trovano in III. 120 e IV. 208.

[5]) Nato verso il 68-54 a. C. visse egli pure a Roma e molto viaggiò per raccogliere i materiali della sua grande opera *Γεωγραφικά*, in 17 libri, vero tesoro di notizie. Della Brit. discorre in I. 63: II. 72: II. 104: II. 114: II. 115: II. 120: II. 128: IV. 199: IV. 201.

[6]) Per G. Cesare, T. Livio e Fabio Rustico v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* Pomponio Mela di Tingetera nella Spagna, visse nel primo secolo sotto Claudio e Nerone, e lasciò una *Chorografia* in 3 libri assai pregievole

A suo luogo si mostrerà dove Tac. si sia servito di tali fonti [1]). Qui importa dir subito che potè valersene solo nella misura e nel modo che gli consentiva lo scopo suo non scientifico, come già si è mostrato. Molti particolari che sarebbero stati diligentemente raccolti da uno storico esatto dovevano essere da lui trascurati perchè privi di ogni efficacia educativa. Fu già notato da altri, per esempio, che niente ei dice del governo di Agr. nell' Aquitania e dei nuovi popoli da lui assoggettati in Britannia. Al contrario abbonda di particolari che non hanno grande importanza storica, come la fuga degli Usipi [2]). E ben poco sappiamo degli ultimi otto anni che Agr. passò in Roma. Ancora, lo storico che non pensa che alla verità dei fatti troverebbe che questa verità non fu sempre da Tac. scrupolosamente osservata. Che la figura di Agr. non corrisponda del tutto alla realtà, già è stato detto. E che valore storico possono avere i discorsi da lui posti in bocca ad alcuni dei personaggi, che tradiscono insieme e l' opera della fantasia e l' influsso della retorica e lo studio di Sallustio? [3]). Nessuno poi può prendere sul serio le

per ricchezza ed esattezza di notizie. Della Britannia parla nel l. III. 6. Plinio il Vecchio (23-79 d. C.) di Como raccontò in 31 libri la storia dell' impero forse da Claudio, in continuazione di quella di Aufidio Basso, fino al trionfo di Vespasiano e Tito (41-71 d. C.), perduti. Molte notizie sulla Britannia egli ci dà anche nella sua *Naturalis Historia* ai libri II. 77: IV. 30-31: IX. 57: XXXIV.

[1]) Nel Commento si ricorrerà talvolta anche a C. Giulio Solino vissuto fra il III e il IV secolo dell' era volg. autore dell' opera « Collectanea rerum memorab. » ricavata in gran parte da Plinio il Vecchio e da Pomp. Mela. Le notizie sulla Brit. si leggono al cap. XXV.

[2]) Agr. XXVIII.

[3]) Dell' imitazione sallustiana si discorre più avanti. Intanto basti notare che il discorso di Agricola al capitolo XXXIII-XXXIV ricorda ora le parole di Svetonio Paolino che si leggono in *Ann.* XIV. 36, ora quelle di Scipione riferite da Livio (XXI. 40); e che i pensieri attribuiti nel cap. XV ai Britanni in generale e nel XXX-XXXII a Calgaco non sono molto diversi da quelli di Boudicca in *Ann.* XIV. 35. Ciò prova che Tac. più che affidarsi alla memoria lavorava sulla falsariga della retorica.

descrizioni delle battaglie in tutti i particolari: il più delle volte sono confuse e fanno sentire la mancanza di dati e di documenti; talora si possono dire lavorate su di un modello [1]. Nè sempre il biografo di Agricola si accorda con lo storico dell' impero negli *Annali,* nel racconto degli avvenimenti della Brit. [2]. Ma le lacune e le inesattezze non possono legittimamente condurre a negare, con alcuni criteri poco cauti, l' autenticità dell' opera, nè a supporre ch' essa sia giunta a noi alterata e confusa. Si spiegano invece benissimo quando si voglia tener presente il fine morale a cui Tac. mirava. Se poco gli importava dirci tutto ciò che Agr. aveva dovuto fare nel governo dell'Aquitania, se poco valore potevano avere i piani strategici del generale ed alcune consuetudini barbare dei popoli nuovamente soggiogati, doveva invece cercare di colorire e di porre in evidenza l' eroismo di lui, l' intrepidezza nei pericoli, l' esempio dato ai soldati, la parte notevolissima avuta nell' esito felice della battaglia, l' instancabilità, la giustizia, la modestia, l' affabilità dell' uomo, tutto ciò insomma per cui il suocero suo poteva essere considerato, in quei tempi, superiore e ammirabile [3]. Nè poteva lasciarsi sfuggire l' occasione propizia per richiamare i Romani a sensi di maggiore umanità e giustizia verso i sudditi, come fa nelle parole di Calgaco e nel riferire i lamenti dei Britanni [4], o all' antico valore [5]. Ed è notevole come in tali discorsi Tac. si mostri conscio dei diritti e delle prepotenze della patria [6]. Lo stesso episodio degli Usipi che cercarono di sottrarsi al servaggio non dà anch' esso un nobile insegnamento di

[1] Veggasi più avanti e nel Commento ciò che più particolarmente si riferisce all'imitazione di Sallustio, anche per tali descrizioni.

[2] Le differenze saranno indicate nel Commento.

[3] Si ponga mente all'insistenza con cui Tac. discorre al cap. VIII della modestia, al cap. IX della temperanza, dell' affabilità, della giustizia di Agr. nel governo dell'Aquitania, e nel cap. XIX della sua equità verso i sudditi.

[4] Agr. XXX-XXXII: XV.

[5] Agr. XXXIII-XXXIV.

[6] Agr. XV: XXX-XXXII.

virtù civile? E questa è appunto la ragione che spinse a narrarlo con una certa ampiezza [1]) il biografo di Agricola, il quale con le parole « magnum ac memorabile facinus ausa est » pare voglia giustificare la sua digressione. Ciò che si scosta adunque, per il modo con cui è narrato, dalla più scrupolosa esattezza e misura storica non è effetto di negligenza o di dimenticanza; deriva dal proposito di subordinare la narrazione all' efficacia dell' ammaestramento. Ma noi possiamo dire di conoscere nelle sue parti più notevoli la vita dell' illustre capitano; possiamo anche riconoscere ed apprezzare i suoi meriti. Nel racconto nulla vi è che sia o inverosimile o eccessivamente colorito; nessuna contradizione, nessuna testimonianza ci può fare legittimamente dubitare dei fatti narrati da Tac. Anche giudicata dal solo aspetto storico l' importanza di questa operetta apparisce grande a chi considera i capitoli nei quali egli ci informa dell' antica Britannia, della natura del suolo e dei caratteri e costumi degli abitanti [2]). Nel Commento si vedrà che l' autore non ha soltanto approfittato di ciò che prima di lui era stato scritto su tale argomento, ma ha aggiunto anche notizie nuove. Quei capitoli fanno presentire l' autore della *Germania,* e sono anche ora la fonte più importante per la storia antica della Britannia.

Fu osservato — e non del tutto a torto — che nell' esporre queste notizie geografiche e storiche Tac. eccede i limiti di una biografia; e può parere anche che ciò facendo egli dimentichi lo scopo principale del suo libro. Ma qui si devono fare se non m' inganno, altre riflessioni. La conquista della Britannia e le lunghe e poco fortunate campagne contro popolazioni germaniche sono i fatti militari più importanti nella storia dell' impero occidentale durante il primo e il secondo secolo. Si osservi quanta parte a questi due avvenimenti Tac. stesso abbia dovuto dare sì nelle *Storie* che negli *Annali* [3]). E tutti sanno

1) Agr. XXXVIII.
2) Agr. X-XVII.
3) Della Britannia Tac. tratta in *Hist.* III. 45: *Ann.* XII. 31-40: XIV. 29-39: della Germania in *Hist.* IV. 12-38: 54-80: V. 14-86; in Ann. I. 31-45: 47-51: 55-71: II. 5-26: 44-46: 88: XI. 16-21: XII. 27-30: XIII. 54-57.

che di quegli avvenimenti lo storico dell' Impero doveva trattare diffusamente anche nei libri che delle sue opere maggiori si sono perduti [1]). Io non voglio certo asserire con l'Andresen che i capitoli X-XXXVIII siano stati da lui composti per inserirli poi nelle *Storie*. Ma mi pare cosa sicura dalle parole del cap. III: « non tamen pigebit... memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse » che egli avesse già in animo, quando componeva la vita di Agricola, di scrivere la storia dell'impero da Galba a Traiano. Si può pertanto comprendere come, ricordando i meriti del suocero che tanta parte aveva avuto nella pacificazione della Britannia, egli siasi lasciato vincere un poco anche dal desiderio di informare più minutamente e più precisamente che altri non avesse fatto [2]) i contemporanei su di un popolo del quale avrebbe dovuto parlare anche nella storia generale dell' Impero. Uguale consiglio gli suggerì poco dopo di comporre la *Germania*. Certo, così facendo, egli nocque, se non all'unità, almeno all'euritmia ed all'economia del libro [3]), ma si deve anche riconoscere che

[1]) Delle *Storie* mancano i libri relativi al regno di Domiziano in cui Tac. doveva certo riparlare dell'insurrezione dei Britanni e dell'opera di Agricola: e degli *Annali* la narrazione della prima conquista fatta da A. Plauzio durante il regno di Claudio.

[2]) Agr. X. 1. « ita quae priores *nondum comperta* eloquentia percoluere rerum fide tradentur ».

[3]) Si direbbe che Tac. stesso ha preveduto il biasimo con le parole: « non in comparationem curae ingeniive referam (X. I) ». Per dare qualche esempio fin d'ora, dirò che una certa confusione esiste nel cap. XII, poichè, dopo aver parlato dei costumi delle popolazioni, torna l'autore a discorrere del suolo e del mare, di cose cioè le quali, come notò il Reifferscheid, noi capiremmo meglio, collocate fra il cap. X e XI. E parve a me di notare un po' di disordine anche nel cap. XXII. 4 (v. il Commento). Quanto poi al principio del cap. XIII, dove ritornano alcune notizie sugli abitanti, è facile osservare che tutto quel periodo, accennando alla docilità dei Britanni, apriva a Tac. la via per riassumere poi brevemente la storia della conquista. Non è certo questa la migliore distribuzione, e prova pure come i varii criterii che guidarono l'autore nella composizione gli abbiano impedito di dare alle diverse parti

scrivendo quei capitoli scemava la monotonia che difficilmente avrebbe potuto evitare, se si fosse strettamente limitato a ricordare i meriti dell' illustre parente suo, ed aggiunse all' operetta pagine le quali dovettero da suoi contemporanei leggersi con la viva curiosità con cui si leggono oggi certi opuscoli politici intorno alle quistioni più importanti del giorno [1]).

Per concludere, giudicare di questa operetta di Tac. unicamente come di lavoro storico non si può; sarebbe far violenza alle intenzioni dell' autore. La parte veramente storica c' è e non è nè piccola nè di scarso interesse: ma bisogna tener conto dello scopo principale e dei criterii diversi secondo i quali compose le varie parti. Giudicando in questa maniera, se non troveremo la composizione perfetta nè in tutto conforme alle leggi dell' arte antica, se talvolta ci parrà desiderabile un po' più d' ordine e maggiore precisione [2]), vedremo anche che tali difetti sono compensati dalla vita e dal colore della narrazione e dello stile, dalla varietà degli argomenti per cui la vita dell' insigne capitano s' intreccia con la storia del popolo al quale egli unì il suo nome, dall' efficacia educativa che spira da quelle pagine e ne fa una delle letture anche oggi più attraenti e più proficue per i nostri giovani.

una compiuta saldatura. Del resto non va taciuto che della grande ribellione domata da Svetonio Paolino c' è appena un cenno sommario (V. 3 e XVI. 1-2) in confronto della narrazione che si legge in Ann. XIV, 29-39, perchè una più ampia notizia avrebbe fatto perdere di vista il personaggio principale. Non si può dunque dire che Tac. non si sia imposta una certa misura.

1) Agr. X. I. « Sed quia *tunc primum* perdonata est ».

2) Come si dirà a suo luogo, le due indicazioni cronologiche certo erronee che si leggono ai cap. XXXIII. 2 e XLIV. 1 si devono imputare non a Tac. ma a qualche poco esperto amanuense.

II.

La lingua e lo stile.

Cesare con la chiarezza e la semplicità, Cicerone con la ricchezza e l'euritmia, Livio con lo splendore di una fantasia da poeta e con l'ampia rotondità del periodo, Tacito con la brevità e con l'efficacia, ci presentano i quattro principali tipi della prosa romana. Con Cicerone finisce il periodo della prosa che si può dire *pura* e *schietta:* con Livio comincia nei prosatori la tendenza di avvicinarsi alla lingua ed allo stile dei poeti: con Tacito questa tendenza è notevolissima e contribuisce a dare alla prosa storica un aspetto che può sembrare, a prima vista, nuovo. È dunque Tac. un prosatore originale e potente che ha saputo, ricavando dall'opera artistica dei suoi predecessori quanto gli pareva più opportuno, dare alla sua prosa un'impronta veramente propria. Tale impronta non apparisce ugualmente in tutti i suoi scritti. Senza seguire il Wölfflin che si studia di scoprire una vera e propria evoluzione progressiva che raggiungerebbe il punto culminante solo negli *Annali,* è certo che Tac. mosse dallo studio e dall'imitazione di Cicerone, per passare poi da quel modello ad altri, finchè nella sua maturità ricavò da diversi elementi un tipo di prosa che nè era più ciceroniano nè poteva confondersi con altri. Ed è pur vero che, come nel Dialogo « *de oratoribus* » è evidentissimo lo studio della prosa ciceroniana, così in nessuna sua opera Tac. ci appare così nuovo ed originale come nelle due maggiori ed ultime. Ma alcuni dei tratti più notevoli del suo stile si palesano, ed in misura quasi uguale, in tutte.

Non si può parlare di lavoro di stile che consiste, come fu detto « nella vita che il tuo concetto prende in te e che tu comunichi nell'esprimerlo agli altri [1]) » senza tener conto del-

[1]) Bonghi, « Perchè la letteratura non sia popolare in Italia ».

l'uso della lingua che, nelle mani di uno scrittore originale, rinnova suoni, costrutti, vocaboli, locuzioni. In Tac. poi questo rinnovamento è anche maggiore che in altri, perchè egli, come si disse, fa una scelta, secondo criterii suoi, del materiale della lingua sì dei prosatori che dei poeti. Occorre quindi conoscere dapprima come e quanto la lingua in Tac. si allontani da quella dei prosatori più puri e schietti (Cesare e Cicerone). Gioverà a questo fine un rapido riassunto delle cose più importanti, a cui si rimanderà poi, per maggior comodo, lo studioso nel Commento. Devo però avvertire che in questo *Riassunto* non intendo abbracciare tutta l'opera letteraria di Tac. ma mi limito solo a indicare le differenze che egli offre, in confronto degli altri scrittori, *in questa operetta,* la quale, per essere stata composta, come già si disse, quando durava nell'autore l'influsso dell'educazione retorica e dello studio di Cicerone, mostra in minor grado della *Germania* e delle due opere maggiori l'elaborazione ed il rinnovamento della lingua.

Le pochissime e lievissime differenze che sono nel campo della morfologia non credo di dover notarle qui a parte; basterà osservarle nel Commento ai luoghi nei quali per avventura si presentino al lettore. Quanto è raccolto nel breve studio che segue si riferisce alla sintassi.

A. — La Sintassi nell'Agricola di Tacito.

I. Uso dei Sostantivi. — 1.° *Il Plurale per il Singolare.* Nei prosatori più schietti tale uso è limitato ai seguenti casi: 1° con nomi propri di persona (Schultz. 191. 7°) — 2° coi nomi di materia *(aquae, vina* (vigneti) ecc.) — 3° con nomi di fenomeni atmosferici e fisici, per indicarne i singoli momenti e le variazioni (Agr. XII. 3; crebris *imbribus* ac *nebulis:* asperitas *frigorum* = il rigore del freddo; *dierum* ... = della giornata) — 4° con nomi concreti ed astratti, quando si voglia indicare non una determinata persona, cosa, o qualità, ma abbracciare tutta intera una classe o categoria *(plurale collettivo:* es. *poetae*

nascuntur, *oratores* fiunt = il *poeta* nasce, l'*oratore* si forma — 5° con nomi concreti ed astratti che si riferiscano a più persone o cose (Agr. XII. 3 = dierum *spatia* = la durata del...; XXI. 2 *ingenia* Brit. = l'ingegno dei Brit.; XXVI. 2 *tergis* pugnantium [1]) — 6° con nomi astratti per indicare ripetizione o continuità di stati o di azioni (Agr. V. 4 artem, usum et *stimulos; XXXII. 2 metus ac terrores)* [2]). I poeti usano più largamente il plur. dei sost. o per ragione ritmica o per magniloquenza *(plurale maiestatico)* o nelle indicazioni di luoghi. Quanto al plur. *epistulae* che s'incontra in XXXIX. 1 v. il Commento.

2.° *Nomi astratti per nomi concreti.* Pochissimi sono gli esempi nei prosatori più schietti: largo invece è l'uso che ne fanno i poeti ed i prosatori da Livio in poi. Agr. I. 1 magna ac nobilis... *virtus* (v. il Commento); II. 3 *vetus aetas = maiores;* ib. ib. per *inquisitiones = per inquisitores:* I. 1 incuriosa *aetas* (v. il Commento); IX. 2 militaribus *ingeniis* (v. il Commento); XVI. 3 *poenitentiae* (v. il Commento); XIX. 6 *devortia* itinerum et *longinquitas* regionum (v. il Commento); XXII. 2 *opportunitates locorum* (v. il Commento); XXV. 5 superante *numero* (v. il Commento); XXIX. 4: XXXIV. 1 *decora* (v. il Comm.); XLI. 1 *virtutibus* (v. il Commento); XLIV. 4 *adfinitatibus* et *amicitiis = adfinibus* et *amicis.* Spesso tale uso incontrerai nelle personificazioni (Agr. III. 1 *securitas publica* v. il Commento); XXX. 3 *priores pugnae* (v. il Commento); XLIII. 3 *principatus* (v. il Commento).

II. Uso DEGLI AGGETTIVI E PARTICIPI. — 1.° *Aggettivi e participii sostantivati — a) nel plurale del maschile.* È uso abbastanza frequente anche nella prosa più schietta per indicare persone di una certa classe o specie: *boni* (IX. 5: XXII. 4)

[1]) Credo che si debba classificare qui, contro l'opinione del Dräger (Ueber Syntax und Stil des Tac. 3° aufl. Leipzig 1882, Teubner), l'esempio « armorum *fulgores* » in XXXIII. 1, poichè *armorum = militum* e tutta l'espressione equivale a: « agmina militum armis fulgentium ».

[2]) V. il Comm. e l'App. crit.

optimi (V. 2), *improbi, mali* (Agr. XXII. 4), *nobiles, divites, pauperes, docti, fortes* (Agr. XXX. 2), *ignavi* (Agr. XV. 3 : XXV. 4 : XXX. 2), *imbelles* (XXV. 4), *maiores*, (non però = *summi viri*, v. Agr. XL. 1), *minores, summi, infimi, sapientes, prudentes* (Agr. XXV. 4), *intellegentes, periti* (Agr. V. 2: XXII. 2), *oppressi, ignoti* (anche in senso attivo: Cic. ad fam. V. 12; Agr. XLIII. 1. v. il Commento) ecc. ecc. v. Schultz, 237. 2. In Livio poi, come nei poeti, il partic. pres. si estende a surrogare qualunque circoscrizione relativa, per analogia del part. greco preceduto dall' art. (es. *legentes* = *qui legunt*). Il Dräger ed altri notarono in quest' operetta i seguenti: IV. 4 *peccantes* = i viziosi; VI. 3 = i rapaci; XXX. 3 e XXXII. 7 *servientes* = i servi; XL. 3 = i cortigiani; XLI. 1 *laudantes* = i panegiristi. Ma a questi si possono aggiungere: XX. 2 *disiecti* = quelli che rompevano le file; X. 5 *remigantes* = *nautae*; XLIII. 1 *extranei* = que' che non sono di casa (Livio = gli stranieri); V. 4 *eminentes* = i grandi; XXVIII. 4 *ementes* = mercatores; XL. 3 occurrentes = i curiosi; XXI. 3 *imperiti* = gli ingenui; ibid. 1 *prompti*... *segnes* = gli operosi... indifferenti; XIX. 4 *peccaturi* (v. il Commento); XIV. 4 *rebelles* = i ribelli; XXXII. 5 *male parentes* = i ribelli; ibid. ibid. *iniuste imperantes* = i prepotenti; XI. 2 *habitantes* = incolae (Liv. I, 8: *condentes*); XV. 2 *praepositi* = i capi (in Cesare trovasi seguito da *curae rerum*); ibid. e XXXI. 4 *subiecti* (Plin. il Min.) = i sudditi; XXXI. 4 *imperantes* = i padroni; XV. 5 *potentes* = domini (per congettura v. il Commento e l' App. crit.) — *b) nel Singolare del neutro.* Nella prosa classica s' incontrano spesso agg. e partic. pass. per lo più della 2ª declin. al caso nom. ed all' acc. corrispondenti a sostantivi astratti (*bonum, rectum* (Agr. I. 1), *malum, commodum, iussum* ecc. v. Schultz 237. 4 e N. 1°) raramente però di caso obliquo, dove non si potrebbero facilmente distinguere dal maschile. Agr. XXXI. 4 *secretum* = *recessus* (v. XXX. 4); XXXIX. 4 *secreto suo satiatus* (v. il Commento). Talvolta, per analogia del greco, si hanno esempi di agg. neutro in caso obliquo, preceduto da una preposizione

(es. *ab humili, in tuto, ex ambiguo,* ecc.), e anche accompagnato da un agg. o da un gen. (es. Cic. in Verr. II. 26. 114 *a communi siciliae:* Tusc. II. 5, 13 ut in *eodem simili* verser: ecc.). Si estende tale uso nei poeti e nella prosa dopo Livio; in Tac. è grandissimo. Agr. I. 2 e XXXIII. 5 *in aperto* (in altro senso trovasi in Sall. *Iug.* V = senza misteri, cfr. il greco ἐν φανερῷ) v. il Commento; VI. 5 *medio rationis atque abundantiae;* XXV. 3 aperto *maris sui secreto* (v. il Commento); V. 3 *in ambiguo* fuit; XXVIII. 3 *ad extremum;* XVIII. 3 *in aequum* degredi (Livio); XXXV. 2 *in aequo* = al piano; XX. 3 *ex aequo* = da pari a pari (Livio, cfr. il greco ἐξ ἴσου); XV. 1 *ex facili* (cfr. il gr. ἐξ εὐθέος): XXIII. 2 *per immensum;* XXXVI. 2 *in arto* (Livio) = in augusto spazio — *c) nel Plurale del neutro.* I prosatori più schietti offrono molti esempi di agg. neutri plurali con significato concreto, nei casi (nom. ed acc.) in cui si può facilmente riconoscere il genere, per tutte le declinazioni e per tutti i gradi dell'agg. Es. *humana, coelestia, vera, falsa* ecc. ecc. Nuovi e poetici sono i seguenti che incontrerai in Agr. XVIII. 4 *prima = initia belli* (v. il Comm.); XLII. 5 *abrupta* (Plinio epist.) = *pericula;* XLII. 5 *illicita* (Plinio epist.) = *quae facere non licet;* XXVII. 2 *prospera... adversa = victorias... clades* (v. il Comm.); XVIII. 3 *suspecta = regiones et gentes suspectas* (v. il Comm.). Tale uso nei casi obliqui del neutro plur. ha luogo, presso i prosatori più puri, solo quando dal contesto si possa ugualmente distinguere il genere (Es. Cic. Cat. ma. XXI. 78: « memoria *praeteritorum futurorumque* prudentia: id. de-nat. deor. II. 47. 122 » ut secernerent *pestifera a salutaribus,* ecc): mentre nei poeti ed in Tac. si fa più largo. Agr. XVI. 3 compositis *prioribus* (v. il Comm.); XXV. 4 *de ignotis;* XVIII. 4 terrorem *ceteris* fore (v. il Commento); XXXV. 3 firmus *adversis;* XLI. 4 pronum *deterioribus.* Talvolta in Cic. ed in Ces. il neutro plur. del superl. e compar. è accompagnato da un genit. partitivo; ma nei poeti e nei prosatori dell'impero, per analogia il costrutto si trova anche senza il superlativo, o il compar. Notevole poi

è l'uso affatto poetico dei neutri plur. di agg. seguiti da genit. non partitivi, ma attributivi, invece di un sost. accompagnato da un agg. o da gen. sogg. (in Cic. si ha un solo esempio, ad Att. IV. 3. 3: « in *interiora aedium* », dopo un compar., ma in Ces. de bello civ. III. 105: in *occultis ac reconditis templi*). Agr. VI. 5 *inania honoris* (v. il Comm.); VII. 2 *solemnia pietatis* (v. il Comm.); XII. 4 *extrema et plana terrarum* (v. il Comm.); XXV. 1 *silvarum ac montium profunda... fluctuum adversa = silvae ac montes profundi... fluctus adversi;* XXXV. 2 *media campi* (v. il Comm.); XXXVII. 1 *summa collium* (v. il Comm.); ib. ib. *ad subita belli* (v. il Comm.)[1]).

2.° *Aggettivi predicativi in luogo di avverbii.* Nella prosa più schietta è limitato, di regola, quest'uso agli agg. che significano successione nel tempo e nello spazio (*superior, summus, inferior, infimus, prior, primus, propior, proximus, extremus, medius, unus, totus, frequens* (Agr. XXXVII. 5), *creber, adsiduus, rarus, solus* ecc.) o condizioni e disposizioni e modificazioni dell'animo (*laetus, libens, absens* (Agr. XLI. 1) *praesens, vivus, mortuus, sobrius, invitus, trepidus, sciens* ecc. ecc.) e si riferiscono al sogg. v. Schultz 236. Nel linguaggio poetico e nella prosa sallustiana l'analogia si estende a molti altri agg. riferiti non solo al sogg., ma anche al predicato. Ed in Tac. è notevole anche qui l'influsso di Sallustio[2]): Agr. XX. 2 *multus in agmine* = passava molta parte del giorno in mezzo ai soldati (v. il Comm. e cfr. Oraz. I. 7 *plurimus* in Iunonis *honore;* codd. *honorem.* e Cic. de Orat. II. 87, ne in re nota *multus* sim); XXII. 4 *avidus = invidiose;* XLII. 2 *obscuri = ambigue* (v. il Comm.) Si deve qui ricordare altresì l'uso dell'acc. neutro con valore avverbiale, frequentissimo anche nei prosatori più schietti coi pron. e con gli agg. numerali, ma più generale nei poeti, e nei prosatori che più sentono l'influsso del linguaggio poetico. In quest'operetta troverai spesso *ceterum* usato, o per segnare il passaggio da un ordine di pensieri ad

[1]) Di questo costrutto non c'è esempio nel *Dialogo.*

[2]) v. più avanti Introd. II. B.

un altro, come in Sallustio (= *sed.* Agr. XI. 1: XIX.: XL. 4: XLIII. 3), o per collegare parti di racconto separate da qualche digressione (v. Agr. XXV. 1 e XXXVII. 6).

3.° *Uso di un agg. neutro come apposizione ad un'intera prop.* In Cic. si hanno alcuni esempi del sost. *res*, che accompagnato da un agg. serve di apposizione all'ogg. del verbo princ. v. Tusc. I. XLIII. 102 « aliquid etiam de humatione et sepultura dicendum existimem: *rem non difficilem* ecc. = *quae res* ecc. Un esempio più singolare notò il Gantrelle in Filipp. II. 34. 85, dove l'apposizione formata da un sost. astratto e da due agg. serve a tutta intera la propos. princ. non al solo ogg.: « attuleras (*diadema*) domo, *meditatum et cogitatum scelus* », a guisa di parentesi. Ma in Sallustio ed in Livio tale costrutto si fa più frequente specialmente per indicare il fine dell'azione espressa dal verbo princ. In Tac. poi è frequentissimo nelle opere maggiori. Qui al cap. VII. 3 troverai usato in questo modo, l'agg. neutro *incertum* da cui dipende una propos. ellitt. interrog. indir. che manca, nel primo membro, della particella interrogativa: « *incertum* sua *an* militum ingenio = *quod incertum est* utrum suo an militum ingenio fieret. XVIII. 3: *tarda et contraria* bellum inchoaturo (v. il Comm.).

4.° *Comparazione.* Contro l'uso classico (v. Schultz. 237. 5) in Tac. e in altri prosatori dell'impero per amore di *variatio* [1]), ad un avv. di grado compar. ne corrisponde uno di grado positivo: Agr. IV. 6: *vehementius* quam *caute* = *vehem.* quam *cautius*.

III. Uso dei pronomi. — 1° *is, ea, id.* Richiama non l'ultimo sost. ma quello che esprime l'idea principale. Agr. VII. 3 (v. il Comm.); XXIV. 4 ex *eo* (v. il Comm.). E non di rado trovasi con valore di sost. nel neutro, e non concordato, secondo l'uso più generale, per attrazione, in genere e numero col predicato (v. Schultz 191. 3. 2.) Agr. XXI. 3 *idque*... humanitas vocabatur = *eaque*...;. Tale uso si estende anche ad *ille, illa,*

[1] v. più avanti II. B.

illud. Agr. XLIII. 3 sive cura *illud.* = *sive... illa.* E Tac., non in quest' operetta, ma altrove (es. Hist. II. 78) arriva perfino ad applicare nello stesso periodo i due diversi costrutti — 2° *ipse, ipsa, ipsum.* Come in Livio, così in Tac. trovasi questo pron. in unione cogli agg. poss. al caso nom. come predicato del gen. anzi che in genit., per far meglio spiccare il contrasto. Agr. I. 3 suam *ipsi* vitam = *ipsorum.* Singolare è l' uso, pure cominciato nella prosa da Livio, di questo pronome in una forma irrigidita, quando si accompagna ad un abl. ass. Tale costrutto supplisce nel latino, in qualche modo, alla mancanza di un part. passato con significato attivo, corrispondente al part. aor. att. della lingua greca. Agr. XXV. 4 *diviso* et *ipse...* exercitu = *καὶ αὐτὸς τὸν στρατὸν... κατανείμας...* (v. il Comm. per l' uso di *et ipse*) — 3° *quisque* col verbo al plur. è del linguaggio poetico e sallustiano. Agr. XXV. 1: XXXIV. 2. (v. il Comm.) — 4° *plerique* = *multi.* Cornelio Nep. e Livio. Agr. I. 3: XVI. 2: XVIII. 2: XXIX. 1: XXXII. 2: XL. 2: XLII. 5 — 5° *alius.* Il genit. di questo pron. è sempre in Tac. sostituito da *alterius.* Agr. V. 4: XVII. 3.

IV. Concordanza del verbo col soggetto. — Coi nomi collettivi Cesare e Cicerone usano spesso il verbo al plur., seguendo la costruzione *κατὰ σύνεσιν,* solo quando il sogg. ed il pred. non si trovino nella stessa propos. Da Sallustio, Livio e Tac. tale costruzione si applica anche nel caso contrario (Agr. XXVII. 1. *exercitus... fremebant*) purchè i due termini della propos. siano separati da qualche vocabolo.

V. Uso dei casi. — 1.° *Accusativo — a) accusativo di relazione.* È proprio dello stile poetico l' uso, per influsso del greco (*acc. alla greca*), di completare l' idea espressa dalla rad. nominale o verbale onde è formato un agg. o un partic. per mezzo di un semplice acc. (*compl. indir.*). Nella prosa tale costrutto comincia a diventar notevole in Livio: Tac. poi ne ha molti esempi nelle opere maggiori (v. Schultz. 226. 3). Nell' Agr. ne troverai una particolare figura che è pure imitazione del greco: l' agg. cioè o il part. con un infin. in funzione di caso acc.

(es. gr. *δεινὸς λέγειν*). v. VIII. 1 peritus *obsequi,* eruditusque... *miscere* (nota che *peritus* è usato con tale costrutto solamente da Virg. ecl. X. 32 e Pers. II. 34, mentre di *eruditus* non si ha altro esempio che in Plin. n. h. XXXIII. 49, forse per analogia *di doctus.* cfr. Oraz. Sat. I. 10. 19): XII. 5 *oriri sueta* (Virg. En. V. 402). Nei prosatori più schietti trovasi usato così il solo agg. *paratus.* v. Schultz. 266. 4 — *b) accusativo con verbi intrans. composti di prepos. egredi.* Agr. XXXIII. 3: *egressi... terminos.* v. Ces. de b. g. I. 44, forse analogicamente a *transgredi:* de b. c. III, 52: Sall. Iug. CX: Liv. II 61: XXI. 12: XLV. 13 — *evadĕre* Agr. XXXIII. 6: *silvas evasisse*: XLIV. 5 *evasisse... tempus.* Poetico. v. Virg. En. II. 730. Nella prosa s' incontra per la prima volta con Livio — *insidĕre* Agr. XXIX. 2 *quem... insederat:* XXXVII. 1 *summa* collium *insederant.* Poetico e liviano — *incursare* XXXVI. 3 *transversos* aut *obvios incursabant.* v. Plauto Aul. II. 2. 57 e Livio V. 31 — *c) accusativo con semplici verbi intrans* — *penetrare.* Agr. XXXIV. 2: *silvas saltusque penetrantibus;* XXVII. 1: *penetrandam Caledoniam* (costruz. pass.). In Cic. *penetrare* è sempre intr. e seguito dall' acc. con *ad* o *in* — *intrare.* Agr. V. 4: *intravitque animum...* cupido. Se ne ha qualche esempio anche in Cic. — *festinare.* Agr. XLIV. 5 *festinatae mortis* (costr. pass.) grande solacium. Poetico. v. Virg. En. I. 244; Lucr. V 1260 — *persultare* XXXVII. 5 *rariores silvas persultare.* Poetico. (v. Lucr. I. 14); e tra i prosatori ne danno esempi Sall. (Iug. LXIV) e Livio.

2.° *Dativo — a) dativo coi verbi passivi.* Mentre nella prosa più schietta l' uso del dat. invece dell' abl. di agente è di regola limitato ai tempi composti e ai particip. del passivo (Agr. II. 1. *Cum Aruleno Rustico* Poetus Thrasea, *Herennio Senecioni* Helvidius Priscus *laudati essent*: X. 1 *multis scriptoribus memoratos;* XIII. 5 *monstratus fatis),* in Tac., come nei poeti, tale uso è esteso anche ai tempi semplici. Agr. V. 2 *nosci exercitui;* X. 2. *Gallis... inspicitur.* Già in Cic. però se ne hanno 3 esempi Cat. ma. XI. 38: Tusc. V. 24. 68:

de Off. III. 9. 38, nell' ultimo dei quali, e forse anche nel secondo, si può pensare ad un dat. di *vantaggio*. Senza ragione invece il Constans [1]) sospetta che nel passo delle Partit. orat. V « auditorum aures *moderantur* oratori prudenti et provido » debba leggersi *moderandae sunt* », giacchè *moderari* è verbo deponente che regge il dat. — *b) Dativo finale dei nomi di cosa sostituito da un predicato coi verbi esse, dare, accipĕre, habēre, ducĕre, tribuĕre, vertĕre, adhibēre, relinquĕre, capĕre, deligĕre, constituĕre* ecc. È frequente anche nei prosatori più schietti l' uso di un doppio dat. (di persona e di cosa cfr. *usui mihi est)* v. Schultz, 208. Agr. I. 3 nec id *Rutilio et Scauro... obtrectationi* fuit; nel quale luogo è, per amore di *variatio* [2]), esteso anche al sost. *obtrectatio* il costrutto in cui nella prosa classica s' incontrano solo i sost. *usus, fructus, honor, dedecus, dannum* ecc. Ma già i prosatori anteriori a Tac. coi sost. *argumentum, documentum, emolumentum, iudicium, donum* sostituiscono al dativo di cosa un nom. del predicato; v. Cic. de fin. II. 18. 57 e Livio I, 45: III. 38: IV. 37. Agr. VI. 1 idque matrimonium ad maiora *nitenti* (dat. di pers.) *decus ac robur* — *c) dativo con aggettivi. α) comis* Agr. XXII. 4 comis *bonis*. È proprio di Tac. che fu tratto dall' analogia con *utilis, gratus,* ecc. (v. Schultz 203) e dall' amore per la *variatio* [3]) (ita *adversus malos* iucundus). Nella prosa classica: « comis *adversus* o *erga* o *in aliquem* » — *β) firmus* Agr. XXXV. 3 *firmus adversis*. Esclusivo di Tac. (v. il Commento), per analogia di *propior, proximus, propinquus* ecc. (v. Schultz 203) [4]) — *γ) novus* e *mitis*. Agr. XVI. 3 *delictis...* novus eoque *penitentiae* mitior. Poetico (Sil. Ital. VI. 254) — *δ) nimius* Agr. VII. 3 *legatis... consularibus* nimia. Nuovo, per analogia e per attrazione dell' altro agg. *formidolosa* che segue — *ε) opportunus*.

1) L. Constans, Étude sur la langue de Tacite, Paris, Delagrave 1893.

2) V. più avanti Introd. II, B e il Comm.

3) V. Introd. II, B e il Comm.

4) A torto il Tesio vede nel luogo dell'Agr. un abl.; in altri due passi (Hist. IV. 5 e Ann. III. 18). Tac. ricorre all' acc. con *ad*.

Agr. XXIV. 1 *mari opportuna.* Poeti, Sall. e Livio, per analogia di *commodus, aptus* ecc. — ζ) *natus.* Agr. XXXI. 2 nata *servituti.* Cic. Sall. e altri (v. il Commento), per analogia di *aptus, idoneus* ecc. — η) *pronus* Agr. XXXIII. 5 prona *victoribus:* XLI. 4 pronum *deterioribus,* Nuovo, per analogia di *facilis* ecc. Al cap. VI. 3 invece: « *in omnem aviditatem pronus* » — *d) Dativo di attribuzione.* Nella frase « quibus bellum *volentibus* erat (Agr. XVIII. 2) si deve vedere un' applicazione latina del costrutto greco **Βουλομένῳ μοι ἐστιν** (v. Curtius, 435, nota), già fatta da Sall. (Iug. LXXXIV, C) e poi da Livio (XXI. 50) = i partigiani della guerra [1]) — *e) Dativo finale col gerundivo* Tac., specialmente negli *Ann.,* per indicare il fine o la destinazione, ricorre spesso al dat. del gerundivo, anzi che all' acc. con *ad.* Agr. XXIII. 1 quarta aestas *obtinendis* quae percurrerat insumpta; XXXI. 3 *quibus exercendis* reservemur. Nella prosa più schietta il costrutto si trova solo dopo alcuni verbi che reggono ordinariamente un compl. di fine. Schultz 287. 2 — *f) Dativo assoluto o dal senso relativo* (*dativus iudicantis*). Un esempio sicuro di questo dativo che si stacca dal *dativo d' interesse* si ha in Cesare (de b. c. III. 8) col verbo *venire* per indicare che un fatto ed una notizia è vera solo dal punto di vista di determinate persone, in determinate circostanze: Quod est oppidum primum Thessaliae *venientibus* ab Epiro ». In Livio tale uso si estende anche ai verbi *intrare, ire, descendĕre* (*intrantibus, euntibus, descendentibus*). In Tac. poi si applica per analogia anche ad altri verbi. Agr. X. 3: Sed *transgressis* immensum et enorme spatium... tenuatur [2]): XI. 13: in universum tamen *aestimanti*... credibile est: XVIII. 7: famam auxit aestimantibus (= a giudizio di chi pensava...) quanta ecc. [3]). Credo io pure con altri che si debba vedere anche in questo costrutto un grecismo (cfr. Erod. II. 29: **ἀπό Ἐλεφαντίνης πό-**

[1]) Si hanno in Tac due altri esempi (Hist. III. 43: Ann. I, 59).

[2]) V. il per il testo, il Comm. e l'App. crit.

[3]) Il Dräger, il Constans (op. cit.) ed altri considerano, a torto, questa espressione come esempio di abl. ass. impersonale.

λιος ἄνω ἰόντι... ἐστὶ χωρίον: e le espressioni frequentissime: *συνελόντι, ὡς συνελόντι* [1]) — *g) Dativo col verbo iubēre.* Benchè il costrutto apparisca nella sua forma genuina solo nelle due opere maggiori, pure sono da notare in Agr. X. 5 le parole « quia hactenus iussum » alle quali si deve sottintendere logicamente un dativo « Romanae classi ».

3.° *Genitivo — a) Genitivo di qualità.* Questo genitivo (v. Schultz 211) nei prosatori più schietti, quando trovasi in dipendenza di un nome proprio di persona, si fa di regola precedere dai sost. *homo* o *vir*. Si hanno però in Cesare due esempi col solo genitivo (de b. g. II. 6. 4: V. 356): Agr. IV. 2 Julius Graecinus *senatorii ordinis*: ibid. Julia Procilla *rarae castitatis* — *b) Genitivo retto da un avverbio di luogo.* Per la prima volta in Sallustio, e poi in Livio gli avverbii *eo, huc, quo* sono seguiti da genitivi partit. di nomi astratti (v. Schultz 212. 3), mentre Ces. e Cic. ricorrono sempre alla concordanza diretta di un agg. di quantità col sost. in caso acc. retto da *ad* o *in* (*eo arrogantiae* = *ad tantam arrogantiam*). Agr. XXXVIII. 3 *eo... inopiae* venere ut [2]): XLII. 5 eo *laudis* excedere — *c) Genitivo predicativo col verbo esse.* v. Schultz 215. In Tac. per analogia di tale costrutto s'incontra per la prima volta l'espressione *moris est* invece dell'altra più comune *mos est*. Agr. XXXIX. 1 ut Domitiano *moris* erat: XLII. 5 quibus *moris* est. Al cap. XXXI. 1 poi la stessa espressione ricorre in forma ellittica: « ut barbaris *moris* — *d) Genitivo oggettivo retto da aggettivi e participii.* Agli agg. e part. che sono regolarmente nei più schietti prosatori accompagnati da un genit. oggettivo (v. Schultz 213), Tac. aggiunge, per influsso di Sallustio o dei poeti, i seguenti: Agr. XII. 5 *patiens*; XLIII. 4 *securus* (per analogia di *expers* e *vacuus*: v. Virg. I. 350); XIX. 1 *prudens* (per analogia di *peritus, sciens* ecc. v. Sall. fragm. I. 99; Cic.

[1]) V. Curtius 435, nota.

[2]) Erroneamente il Dräger (op. cit. 66) fa dipendere in questo luogo il gen. *inopiae* non dall'avv. *eo* ma dalle precedenti parole *ad extremum.* v. il Comm.

pr. Quinct. 11); I. 1 *incuriosus* (per analogia di *negligens*, v. il Comm.): XIII. 4 *velox* (grecismo. v. il Comm.).

4.° *Ablativo — a) Ablativo di stato in luogo senza preposizione.* Nella prosa più regolare si trovano così usati, e solo in determinati casi (v. Schultz 233), gli abl. dei nomi *pars, locus, terra, mare* [1]), *flumen, vadum, liber* ecc. Per influsso dei poeti, Tac. estende l'uso anche ad altri sost. Agr. XLV. 6 *animo figeremus.* Notevoli sono i seguenti casi particolari: — *α) con l'agg. medius:* Agr. VI. 5 *medio* rationis: XXIV. 1 *medio* inter. Brit. atque Hisp. Poetico — *β)* col verbo *insĕqui:* Agr. XXVI. 2 *vestigiis* insecutus. v. Livio IV. 32. 10 — *γ) col sost. litus.* Agr. X. 3 *extremo iam litore* (v. il Comm.) Poetico — *δ) col plur. terrae.* Agr. XII. 5 *calidioribus terris.* Poetico — *ε)* col pron. *idem.* Agr. XXV. 1 *iisdem castris.* Nuovo [2]) — *ζ) nella frase « spatio ac caelo ».* X. 2 (v. il Comm.) [3]) — *b) Ablativo di mezzo con aggettivi* — *α)* con *expertus* Agr. XLI. 3. *exp. bellis* v. il Comm. — *β)* con *facilis.* XL. 4 *sermone facilis.* Della prosa argentea — *γ)* con *ferox.* XXVII. 1 *conscientia ac fama ferox.* v. il Comm. Poeti e Livio — *δ)* con *modicus* XL. 4 *cultu modicus* [4]). Della prosa argentea — *ε)* con *paratus* XLII. 3 v. il Comm. Per analogia di *exercitatus* — *c) ablativi assoluti di sostantivi o di aggettivi.* Per la mancanza, comune al latino ed all'italiano, del partic. pres. e pass. del verbo *esse,* s'incontrano frequentemente anche nella prosa più regolare ablativi assoluti

[1]) Agr. XXV. 1: « Simul *terra* simul *mari* » invece della formola più comune « *terra marique* ».

[2]) Notevolissima è in Tac. la mancanza della prep. con *idem* (cfr. Germ: X. 12: Hist. II. 45: III. 13; Ann. I. 21 ecc.), mentre la prep. non manca mai davanti ad *ipse* (Agr. XXVI. 2: XXXII, 5: XXXIII. 8), tranne in *Hist.* II. 2 *ipsa pace,* per attrazione dei precedenti ablat. senza prepos.

[3]) Stranamente il Constans (op. cit.) cita fra gli esempi di abl. con agg. i due luoghi di Agr. VII. 3 (*legatis consularibus nimia*) e XXI. 2 (*castigando segnes*), nel primo dei quali si ha un dat. con *nimius* (v. V. 2°, c, *δ*) e nell'altro *castigando* è gerundio di caso abl. da cui dipende l'agg. *segnes.* v. il Comm.

[4]) Altrove in Tac. s'incontra poeticamente col gen. (v. Ann. II: LXXIII. 7: III, LXXII. 6 ecc.

formati da pron. personali o da nomi propri in unione ai sost. *rex, dux, comes, adiutor, auctor, consul, praetor, dictator* ecc. ed agli agg. *iuvenis, senex, propitius, serenus, caliginosus, serenus, ignarus* ed altri pochi (v. Schultz 284). Nei prosatori dell' impero e nei poeti, e più ancora in Tac. per amore della concisione, l' uso si estende e si fa più generale. Agr. X. 2: *nullis* contra *terris:* XXVII. 1 *continuo* praeliorum *cursu* [1]).

VI. Il Verbo. — 1.° *Uso dei Modi — a) Indicativo.* Regolare è l' uso del modo Cong. nella prosa più schietta con le prop. relat. dipendenti da *est qui, sunt qui, fuerunt qui* ecc. (v. Schultz 260). Le eccezioni alla regola in Cesare e Cicerone sono poche e riguardano i casi in cui lo scrittore si riferisca a persone prima ricordate (de off. I. 24. 82) o intenda accennare a fatti reali e proprii di determinate persone a cui pensa (Ces. de b. g. IV. 10. 5: VI. 27. 1: Cic. de off. I. 14. 43: I. 24. 84; pro Sext. XLV. 97). Incerta invece appare la costruzione quando a tali espressioni affermative si aggiunge un pron. o un agg. numerale (v. Cic. de fin. V. 14. 38; pro Cluent. XL. 167; pro l. Man. I. 3: ad fam. XV. 4. 11: I. 6. 62: pro Mur. XIV, 30; e al contrario Catil. I. 12: Phil. II. 10). Maggiore libertà hanno i poeti ed i prosatori dell' età d' argento. Anche in Agr. XXVIII. 4 troverai un esempio in cui Tac. pensa ad un fatto reale e intende riferire la notizia ad alcune delle persone prima ricordate. v. il Comm. — *b) Infinito — α) Inf. storico.* Nel grande uso che Tac. fa dell' inf. stor. (= Indic. imperf. v. Schultz 242. 2°) si sente l' influsso di Sall. del quale fu già notato che in un solo periodo (Iug. LXVI) l' usò 11 volte. Il Constans [2]) notò fra i due prosatori queste differenze: in Tac. è meno frequente (in Agr. V. 2 *sette* volte: in Agr. XXXVIII. 12, *dieci* volte); mostra preferenza per gli infin. stor. dei verbi incoativi (Agr. V. 2 *noscere, nosci, discere*), e per la forma passiva (56 in Tac. 14 in Sall.; nell'Agr. *tre* volte: V. 2 *nosci:* XXXVIII. 1 *frangi concitari*). Qui aggiungi che nell'Agr. non

1) V. il Comm.

2) Op. cit.

troverai, come nelle opere maggiori, questo costrutto esteso anche alle prop. tempor. rette da *cum* ed alle prop. relat. — *β) Propos. infinitive.* Affatto nuovo e richiesto dall'analogia coi verbi *dolere, aegre, ferre* ecc. che anche in Cic. sono seguiti da una propos. infin. (v. Schultz 271) è l'uso di questa costruzione dopo il part. *offensus* = *dolens o aegre ferens.* Agr. XLII. 3 *offensus non petitum (esse)* — *c) Participio* — *α) particip. pres. usato come agg.* v. V. 3° d.) — *β) Particip. pres. in funzione di agg. sostantivato* v. II. 1° *a* — *γ) Particip. pass. in funzione di agg. corrispondente all'agg. verb. greco in — τός, τή, τόν.* È uso poetico, di cui anche Cic. offre qualche esempio per *invictus* = invincibile. Agr. XVIII. 6 nihil arduum aut *invictum* — *δ) Particip. pass. in funzione di agg. sostantivato* v. II. 1° *a c)* — *ε) Partic. pass. seguito da un inf.* v. V. 1° *a)* — *ζ) Propos. participiali.* In Cesare ed in Cic. si trovano propos. il cui verbo è rappresentato da un particip. di apposizione *presente* o *passato* per denotare le circostanze dell'azione principale; tali propos. particip. tengono il luogo di prop. secondarie *relative, causali, temporali* ecc. (v. Schultz 281). Non così può dirsi del particip. futuro attivo di cui si ha un solo esempio in Cic. (in Verr. I. 21. 56), quando si faccia eccezione di *futurus* e *venturus* che si usano come agg. Parimenti è frequentissimo nei prosatori anche più schietti l'uso di propos., il cui verbo è rappresentato da un partic. (*pres.* o *pass.*) in caso *ablat.* concordato con un sost. o con un pron. (*ablativo assoluto*), equivalenti a propos. *secondarie causali, temporali* ecc. (v. Schultz 283). L'uso di tali propos. participiali *di apposizione* e *assolute* va sempre più allargandosi nei prosatori successivi, ma diventa poi caratteristica propria dello stile di Tac., per il quale un semplice partic., non richiedendo il collegamento per mezzo della cong., è mezzo efficace di concisione [1]).

[1]) Per quanto l'uso delle propos. partic. nell'Agr. non raggiunga la misura che ha nelle opere maggiori, pure è già notevole anche in questa operetta. Nei primi soli 20 capitoli io ne numerai (non calcolando i partic. usati con valore di agg. sost.) 98 dei quali 13

È pertanto opportuno notare qui le più singolari differenze che Tac. offre in confronto dei prosatori più schietti nell' uso delle prop. partic.: — 1° i casi obliqui del partic. di *apposizione* sono nei prosatori più regolari frequenti per il partic. pres., scarsi per il partic. pass. che più solitamente è sostituito da una prop. second. di modo finito: in Tac. s' incontrano invece assai spesso anche prop. partic. di *apposizione* con casi obliqui del partic. pass. Es. Agr. I. 1 *usitatum;* VI. 2 *sublatum;* VII. 2 *adfectati;* ib. 3 *missum;* X. 1 *memoratos;* ib. 4 *incognitas;* XIII. 1 *iniuncta;* XIV. 3 *aucti;* XLIV. 5 *festinatae* ecc. ecc. [1]) — 2° il part. pass. *di apposizione,* fatta eccezione per i verbi deponenti, e parimenti l' *abl. assoluto* formato con lo stesso partic. denotano sempre nei prosatori prima di Livio un' azione anteriore a quella del verbo princ.; in Livio invece e più spesso in Tac. denotano un' azione a questa contemporanea. Agr. II. 1 *delegato... ministerio;* ib. 2 *expulsis... professoribus;* XI. 5 *amissa virtute;* XIII. 5 *transvectis legionibus* et... *assumpto...;* XIV. 3 *paucis... castellis promotis...;* ib. 4 *subactis nationibus firmatisque praesidiis;* XXII. *vastatis... nationibus;* XXIX. 1 *ictus* [2]) — 3° dopo Livio, Tac. è il pro-

sono di *partic. pres.* di *appos.:* 6 di *partic. pres. ass.:* 46 di *partic. pass. di app.:* 27 di *partic. pass. ass.:* 4 di *partic. fut. di app.* Nei primi 20 capitoli del primo libro degli *Annali,* più brevi generalmente di questi dell' Agr. ne potei contare 105, dei quali 21 sono *part. pres. di app.:* 12 *part. pres. ass.:* 39 *part. pass. di app.:* 31 *part. pass. ass.:* 2 *part. fut. di app.* Il Dräger (op. cit.) ponendo a confronto Tac. con Ces. Sall. e Livio in luoghi di stile poco diverso e dello stesso numero di parole, notò che su 200 vocaboli si hanno in Ces. solo 5 partic., in Sall. 10, in Livio 16., in Tac. (Ann.) ben 24. Caratteristico è nell' Agr. il secondo periodo del cap. XXVIII che ha 6 partic. in abl. ass. ed 1 di *appos.* E in tutto quel cap. di *cinque* brevi periodi si hanno ben 20 partic. (su 121 vocaboli).

[1]) Non se ne indicano, per brevità, che alcuni: gli altri molti, facili del resto a notarsi, si veggano nel Comm.

[2]) Invece al cap. XXVIII. 2 hai un partic. pres. in abl. ass. (*remeante* v. il Comm. e l' App. crit.) per denotare un' azione già compiuta rispetto alla prop. princ. (*praetervehebantur*) e contemporanea ad altre azioni secondarie ugualmente compiute.

satore che fa maggior uso di partic. futuri attivi per significare che una cosa deve accadere, o per denotare ciò che uno è sul punto di fare, o dopo verbi di moto per indicare il fine del movimento, laddove nei prosatori più regolari il partic. fut. att. non s'incontra che con la coniugazione perifrastica. Agr. I. 4 *narraturo... incusaturus;* XVIII. 3 *inchoaturo;* XIX. 3 *peccaturos;* XXXI. 1 *servituri;* ib. 5 *bellaturi;* XXXII. 7 *ituri.* — *d) Gerundio e Gerundivo.* *α*) A somiglianza di Sall. e di Livio, Tac. non trasforma in casi regolari (v. Schultz. 285) il gerundio nel partic. fut. passivo: Agr. XX. 1 *haec... comprimendo* = *his comprimendis;* XXI. 1 *laudando promptos et castigando segnes* *β*) *Dativo del gerundio retto da aggettivi.* v. V. 2° *e)* — *γ*) *Accusativo del gerundio retto da* ad *in dipendenza di aggettivi.* Oltre i casi più comuni indicati dalla grammatica (v. Schultz 288. 2) troverai in Agr. VII 3 *ad cohibendum potens* (analogia di *aptus ad... idoneus ad* ecc.). — *e) Supino.* Unico esempio sicuro [1]), ma assai caratteristico, lo troverai in quest' operetta al cap. XXXII. 2 *pudet dictu,* che forse è effetto di una naturale e facile *anacolutia,* per cui Tac. potè pensare ad un' espressione, identica nel significato a *pudet* (*turpe est*), colla quale è, anche nella prosa più schietta, normale l' uso del supino passivo. v. Schultz. 291. Più tardi Tac. scrisse anche *pudendum dictu* (Hist. II. 61), per analogia di *horrendum dictu.*

2.° *Uso dei Tempi* — *a) Perfetto Indicativo.* Generalmente il perf. del modo Indic. è usato da Tac. con vero valore di tempo *storico* corrispondente all' aor. greco (v. Schultz. 240. 2); ma in 5 luoghi di questa operetta lo troverai usato anche come tempo *principale* (*perfetto logico*) corrispondente al perf. greco (v. Schultz. ib. 1). Agr. IX. 6 *elegit;* XXXIV. 2 *ceciderunt;* ib. 3 *restiterunt, defixere, deprehensi sunt* (v. il Commento ai singoli luoghi). Per la terza persona plurale della voce attiva, mentre nel Dialogo s' incontra unicamente la desinenza-*erunt,*

1) In XXVIII. 3 la lezione ch'io tentai ricostruire (v. App. crit. e Comm.) offre esempio anche di un supino attivo (*raptum*), che altre volte s'incontra in Tac. (Hist. II. 6: Ann. IV. 1).

che è la più comune nella prosa regolare, qui nell' Agr. si trovano già le due desinenze-*erunt* ed-*ēre,* delle quali la seconda è assai frequente nei poeti, per ragione ritmica, e nei prosatori dell' impero. Il Haase [1]) ed altri credettero di poter dettare questa legge: le forme in-*erunt* sono *sempre* usate con valore di perf. *logico,* le altre in-*ēre* possono avere valore di perfetto *storico* e *logico.* Veramente questa legge non venne con rigore applicata da Tac. il quale, per sola ragione di eufonia, unì anche, senza differenza nel significato, le due forme (Agr. XXXIV. 3 *restiterunt... defixere;* Hist. I. 25 *suscepēre... transtulerunt;* Ann. III. 26 *provenēre... mansēre... maluerunt.* Per ciò che si riferisce a questa operetta ecco quanto io ho potuto constatare: di 41 forme, 34 hanno la terminazione *ēre,* 7 l'altre-*erunt.* Ma delle prime (27 sono usate in prop. princ. 7 in prop. second.) *una* sola è di vero perf. *logico* (XXXIV. 3 *defixēre* in prop. princ.): delle altre (4 in prop. princ., 3 in prop. second.) *cinque* sono di vero perf. *storico* (2 in prop. princ. e 3 in prop. second.) [2]), *due* di vero perf. *logico* (1 in prop. princ. e 1 in prop. second.). Parmi dunque che si possa ragionevolmente concludere: — 1° Anche nella *Vita di Agr.,* come nelle altre opere di Tac. (eccettuato il Dialogo) e in quelle degli altri prosatori dell' età d'argento sono più frequenti le forme in-*ēre* — 2° queste, solo per eccezione, vengono usate in funzione di perf. *logico* — 3° anche nelle forme in-*erunt* prevale il valore di perf. *storico.* — *b) Perfetto Congiuntivo.* È spesso usato anche dai prosatori più schietti, in luogo del *presente,* il *perfetto* del Cong. *potenziale,* ma solo in prop. princ. (v. Schultz. 248. 3. a). In Tac., come negli altri prosatori dell' impero, tale uso si applica anche alle prop. second. Agr. III *ut ita dixerim* [3]). Estraneo

[1]) Zeitschrf. Alterthumwiss. 1836 e Zu Reisig's Vorlesungen.

[2]) È però da notare che in VI. 2 (vixeruntque) la forma in-*erunt,* di vero perf. stor. sembra preferita all' altra da Tac. per evitare la cacofonia (*vixerēque*).

[3]) Unico esempio si ha in Cic. con *haud scio an* (= *forsitan*) in de fin. V. 3. 7.

alla prosa più schietta è pure l'uso del perf. Cong., in luogo del pres. nella *terza* persona del verbo *esse* con un infin. per sogg. Agr. IX 4 *referre* iniuria virtutum *fuerit*.

VII. Uso delle Preposizioni. — 1° *a* davanti ad un abl. di cosa, retto da un verbo passivo. v. Schultz. 220. 2. Se ne ha un esempio in Cic. Part. orat. 38; Sall. XXXI. 3; Livio XXIX. 10. Agr. XXX. 3 a *contactu... inviolatos* [1]) — 2° *adversus* = *contra*. Raramente s'incontra nei prosatori più schietti, e solo in alcune frasi determinate, come *adversus legem, rempublicam* ecc. Agr. XIII. 4 ingentes *adversus* Germaniam conatus; XXII. 4. *adversus* malos iniucundus [2]): ib. 2 *adversus* moras obsidionis; XXIV. 4 *adversus* Britanniam profuturum; XXXIII. 2 patientia ac labore *adversus* ipsam rerum naturam... fortitudine *adversus* hostes — 3° *apud* con acc. = *ab* con abl. È costrutto nuovo in Tac. Agr. XVIII. 2 praesumpta *apud militem* quies; XXI. 3 idque *apud imperitos*... vocabatur; XXII. 4 *apud quosdam*... narrabatur [3]) — 4° *citra* = *sine*. Uso abbastanza diffuso nei poeti e nei prosatori dell'età d'argento: in Tac. solo nelle opere minori. Agr. I. 3 *citra* fidem; XXXV. 2 *citra* Romanum sanguinem [4]) — 5° *ex*. α) in relazione con una parola che ha in sè l'idea di timore. I primi esempi si hanno in Sall.; uno solo in Cic. (Somn. Scip. III. 6. 14). Agr. XVI propius *ex legato* timor — β) = *de* o gen. ogg. Poetico, non raro in Livio. Agr. XXXIX. 2. falsum e *Germania* triumphum — 6° *erga* = *contra*. In Corn. Nep. (Dat. X. e Hann. I. 3) e nei poeti. Agr. XVI. 6 inertia *erga* hostes [5]) — 7° *extra* = *sine*. In Cic. ad fam. VII. 16: VII. 32: IX. 24 (*extra iocum*). Agr. VIII. 3

[1]) Tanto per questo esempio di Tac. come per un altro di Cic. (Phil. XIII. 4 *casta a* cruore civili) si può pensare all'analogia di *liber* (v. Schultz. 232. 2).

[2]) v. il Comm.

[3]) Sfuggito al Dräger (op. cit.).

[4]) Sfuggito al Dräger. Per l'altro esempio in X. 3 *citra* Caledoniam, v. il Comm.

[5]) Per l'altro esempio in V. 4 sinistra *erga* eminentes interpretatio, v. il Comm.

extra invidiam... *extra* gloriam — 8° *in* con acc. *α*) per indicare la conseguenza o l'effetto. Nuovo in Tac. Agr. VI. 3 *in subsidium* et *solacium* — *β*) per indicare il fine. Qualche esempio si ha anche in Cic. e Livio: frequentissimo è in Tac. Agr. V. 2 appetere *in iactationem;* VIII. 2 *in experimentum;* X. 1 *in comparationem;* XIII. 5 *in partem* rerum; XVIII. 7 *in vanitatem* usus; XIX. 4 *in quaestum* reperta; ib. 4 *in occasionem;* XXV. 1 *in partem* virium; XXXI. 2 *in frumentum;* ib. 3 *in excidium;* XXXV. 2 *in speciem ac terrorem;* XXXI. 5 *in poenitentiam;* XLII. 3 *in adrogantiam* compositus [1]) — *γ*) con abl. nei compl. di tempo. Nei prosatori più schietti i sost. che non denotano veramente un'idea di tempo (*bellum, pax adventus,* ecc.) ma piuttosto una circostanza o condizione, e quelli che indicano l'età della vita (*pueritia, adulescentia,* ecc.) o le cariche dello stato, quando si usano per significare l'epoca di un fatto, si pongono nel sempl. abl. se sono accompagnati da un agg. o genit.; con *in* se sono soli. v. Schultz. 234. In Tac. invece l'uso della prep. si estende anche ai veri complementi di tempo. Agr. IV. 5 *prima in iuventa;* XLIV. 3 medio *in* spatio integrae aetatis — 9° *inter.* *α*) con nomi di persona = prop. partic. in abl. ass. o prop. temp. retta da *cum.* Un solo esempio ne offre Livio (XXXIII. 22 *inter* tam *suspensos... animos*); più frequente in Tac. specialmente nelle opere maggiori. Agr. XXXII. 6 *inter* male *parentes et iniuste imperantes* — *β*) = *pro.* Costrutto nuovo che non è raro nelle opere minori di Tac. Agr. XXIX. 1 bellum *inter remedia* erat — 10° *per.* *α*) = avv. o abl. di modo o mezzo. v. Schultz 220. 1 e 224 3° nota. In Ces. si trova: *per proditionem, per cruciatum, per fidem;* in Cic. *per scelus, per literas;* in Sall. con maggior frequenza *per licentiam, per laborem, per ignaviam, per senatus consultum, per artem* (= *dolose.* Agr. IX. 5) [2]), *per legem;* in Livio *per vim* (Agr. XXVIII. 2), *per ludibrium*

[1]) v. il Comm.

[2]) Suggerito a Tac. per l'amore della *variatio* rispetto al precedente abl. *ostentanda virtute.*

(Agr. XIX. 5). Frequentissimo poi questo costrutto è nei poeti, ed in Tac. Agr. III. 3 *per silentium* (= *silentio* Cic. Sall.) [1]; XIX. 1 *per aliena experimenta* = *alienis experimentis* [2]; XXI. 1 *per voluptates* = *voluptatibus;* XVIII. 6 *per ostentationem et officiorum ambitum* = *ostentando (imperio) et captandis officiis;* XXIV. 2 *per commercia ac negotiatores;* XXVIII. 4; XXXIX. 5 *per commercia;* XXIX. 1 [3]) *per lamenta ac maerorem;* XXX. 4 *per obsequium ac modestiam* (cfr. VIII. 3 *virtute in obsequendo, verecundia in praedicando*); XLVI. 3 *per alienam materiam* [4]) — *β*) = abl. di causa. Poetico. Agr. XXXVII. 5 *per nimiam fiduciam;* XLI. 2 *per ignaviam* [5]) — *γ*) con valore distributivo, cfr. gr. *κατά*. XII. 1 *per principes* (v. il Comm.) [6]) — *δ*) = *ex*. Proprio di Tac. XL. 4 *per ambitionem* = *ex ambitione* [7]) — *ε*) per indicare la durata nel tempo, v. Schultz 199. 1. Agr. XII. 4 *per noctem;* XL. 5 *per intervalla ac spiramenta temporum* (v. il Comm.) [8]) — *ζ*) per indicare la durata di una condizione o stato. In Sall. si trova (Iug. LXI) *per inducias;* in Cic. *per iram* (Agr. XXXVIII. 1) = durante l'impeto dell'ira [9]) — *η*) per indicare il passaggio non materiale traverso a certe condizioni. Agr. Tacito IV. 3 *per omnem honestarum artium cultum* (v. il Comm.) [10]) — 11° *pro*. *α*) invece del sempl. dat. *commodi*. Nuovo in Tac. Agr. XII. 1 *pro nobis utilius* (v. il Comm.) — *β*) col verbo *esse* = *essere dalla parte di, favorevole o propizio a....*

1) Sfuggito al Dräger (op. cit.).

2) Idem.

3) *Variatio* rispetto all'avv. prec. *ambitiose*.

4) Altro esempio di *variatio* rispetto all'abl. seguente *tuis... moribus*.

5) Idem, rispetto al prec. abl. *temeritate*.

6) Cfr. Sall. Iug. LXIII. *per manus;* Ces. de b. g. VII. 25; Livio IX. 13.

7) Anche qui è da notare l'influsso del greco, cfr. *κατὰ δύναμιν*.

8) Sfuggito al Dräger.

9) Qui invece è da pensare ad un naturale passaggio della funzione di *per* nei compl. di tempo.

10) Parimenti questa funzione derivò dall'altra in cui la prep. significa *passaggio traverso a luogo reale* (v. Schultz 164. 5).

Già in Sall. Iug. XCVIII *noctem pro se rati;* Livio IX. 24 *et locus pro vobis et nox erit.* Agr. XXXII. 2 *omnia... incitamenta pro nobis sunt.* — *γ) = de.* Già in Livio XXI. 41. Agr. XXVI. 3 *securi pro salute* [1]) — 12° *super* con acc. = *praeter.* Quest'uso comincia in Livio. Agr. XVII. 3 *super virtutem hostium* — 13° *scambio di preposizioni.* Agli esempi già notati di *variatio* si può aggiungere anche Agr. XXIV. 1 *in spem magis quam ob formidinem* (v. il Comm.) = *ob spem... ob formidinem* [2]) — 14° mancano nell'*Agr.* e nelle altre opere di Tac. le prep. *absque, circiter, clam, versus;* e nella sola operetta nostra non si ha esempio di *coram, cis, penes, pone, secundum.*

VIII. Uso degli Avverbii. — 1° *adhuc* *α) = praeterea, insuper.* Poetico e della prosa argentea. Agr. XXXIII. 1 accendendum *adhuc* ratus — *β) = etiam tum.* Qualche esempio si ha in Cic. in unione con agg. o part. (erat *adhuc* impotens) [3]). Frequente è in Livio. Agr. XVI. 6 manentibus *adhuc* civilibus bellis.; XXXV. 1 adloquente *adhuc* Agricola; XXXVII. 1 qui *adhuc* pugnae expertes. — 2° *hinc.* *α) = deinde.* Poetico e della prosa argentea. Agr. VI. 1: XIV. 4. — *β)* in correlazione con un *hinc* precedente = *illinc.* Virg., Livio ed altri prosatori dell'età d' argento. Agr. XXV. 1 *hinc* terra et hostis, *hinc* victus Oceanus [4]). — 3° *iuxta = pariter, aeque.* Manca in Ces. e Cic.: frequente in Sall. e Livio. Agr. XXII. 3 aestate atque hieme *iuxta* — 4° *mox. = deinde.* Incomincia l'uso con Livio [5]). Agr. IV. 6: V. 3: VI. 4: VIII. 2: XI. 5: XIII. 3: XVI. 5:

[1]) Lo scambio della prep. è richiesto dalle parole che subito seguono *de gloria.*

[2]) Il Dräger (op. cit.) cita anche in V. 2 *appetere in iactationem,* ma in questo luogo *in* ha valore finale, v. VII. 7° *β.*

[3]) Nel noto esempio di Cic. (*De Orat.* I. 14) *adhuc* sembra riportato dal discorso diretto, quale era nel libretto di Antonio. Ma di regola, nei prosatori più schietti *adhuc* = fino ad ora, ancora.

[4]) Suggerito dall'intenzione di continuare *l'anafora modo.... modo: hinc.... hinc.*

[5]) In Cic. = *subito dopo, ben presto.*

XXVI. 2: XXVIII. 3: XLII. 2: XLV. 2 — 5° *perinde* usato ellitticamente con una negazione = *non ita*. Agr. X. 5 *ne* ventis *quidem perinde* attolli (sott. *ac crederes*). — 6° *utcumque* = *quodam modo* (bene o male). Per la prima volta in Livio. Agr. XXXIX. 3 cetera *utcumque* facilius dissimulari [1]). — 7° *Avverbio in luogo di un aggettivo*. Si deve considerare come *grecismo* l' uso, affatto estraneo ai piu schietti prosatori, dell' avverbio collocato quasi sempre fra un agg. ed un sost. in modo da supplire quasi un altro agg., per determinare il sost. cfr. *οἱ τότε ἄνθρωποι, οἱ πάλαι σοφοί ἄνδρες* = *οἱ παλαιοί καὶ σοφοί ἄνδρες*. I primi esempi si hanno nei comici. Agr. III, 4 hic *interim* liber: IX. 6 statim ad spem = ad proximam spem [2]); X. 2 nullis *contra* terris = nullis *obiectis* terris: XXV. 1 universarum *ultra* gentium = universarum *remotarumque* gentium [3]). Così troverai Agr. XXXVIII. 1 miscere *invicem* consilia = miscere *mutua consilia*: XXIV. 1 magnis *invicem* usibus [4]). Più notevole è, per influsso di Sall., l' uso, vivo nella lingua popolare, degli avverbii *frusta* ed *ultra* come predicati col verbo *esse*. Agr. XII. 4 ni ingentes..... conatus *frustra* fuissent; Agr. XXX. 1 nullae *ultra terrae* (v. il Comm.): ib. 4 nulla iam *ultra* gens (v. il Comm.): XXXII. 5 nec quidquam *ultra* formidinis [5]).

IX. Uso delle Congiunzioni. — 1° *Congiunzioni coordinative*. *a*) Copulative — *α*) 1° *ac.... ac*. Ignoto a Cic. che ricorre invece qualche volta a *ac.... atque*. Agr. I. 1 — 2° *ac* = *quin etiam*. Di quest' uso offrono esempi anche i prosatori più

1) A questo significato si potè arrivare per mezzo di una brachilogia, sottintendendo cioè un verbo quale *fiunt* o simili.

2) Sfuggito al Dräger (op. cit.).

3) Si noti che subito prima trovasi il part. *sitas*.

4) Sfuggito al Dräger (op. cit.). Il medesimo avv. *invicem* lo troverai usato, come in Livio, invece del classico *inter se*. v. Agr. VI. 2: XVI. 1: XXXVII. 6.

5) Di *ultra* usato con valore di predicato offre qualche esempio anche la prosa più schietta.

schietti, ma non in principio di periodo, come fa Tac. [1]). Agr. I. 3: XXVIII. 4: XXXI. 3: XXXVI. 4 (v. il Comm.). — β) *aeque... aeque*. Anafora frequente nei poeti [2]), invece di *aeque... atque* (o *ac*). Agr. XV. 2 *aeque* discordiam.... *aeque* concordiam (v. il Comm.) — γ) *et*. 1° Contro la legge generale (Schultz. 165, I. I°), trovasi davanti al terzo membro di una enumerazione, per dargli rilievo. Agr. XIII. 5, domitae gentes, capti reges *et* monstratus fatis, Vespasianus (v. il Comm.) [3]). — 2° = *etiam*. Nella prosa più schietta di regola davanti a pronomi (Schultz., 265. I. 2°: cfr. Cic. *Tusc.* III. 13, 28: *pro Roscio* Am. 33. 94) o colle locuzioni *et nunc, sic et, simul et, sed et* (cfr. Cic. ad fam. XIII. 57. 2: de rep. I. 3. 5): più largamente e con maggiore libertà nei poeti, in Livio ed in Tac. Agr. VIII. 2: IX. 6: X. 3. 5: XI. 3: XII. 1: XIV. 2: XVII. 1: XXX. 5 [4]). — 3° esplicativo = cioè. Non mancano esempi nei prosatori più schietti. Agr. XLI. 2 de limite imperii *et* ripa — 4° = inoltre. Poetico. Agr. X. 5: *et* hiems appetebat — 5° = *et vero, et sane*. Poetico. Agr. X. 3: *et* est ea facies: XLI. 2 *et* ea insecuta sunt. — 6° *et... quoque*. Liviano, Agr. XXIV. 1 *et* Gallico *quoque* mari opportuna — δ) *nec* [5]).... *et*. In Cic. solo per unire ad un concetto negativo uno positivo: ma per due concetti negativi *nec.... nec, nec.... aut*. Nei poeti invece e nei prosatori dell'età argentea due concetti negativi si collegano con *nec... et*. Agr. I, 3

[1]) In Cic. trovasi più frequentemente usato *atque* per correggere o precisare un concetto precedente. *De leg.* III, 14, 32: pauci *atque* (anzi) admodum pauci: cfr. però ib. II. 5. 12: id est ne numerandum in bonis *ac* maximis quidem?

[2]) cfr. Or. Ep. I. 1. 25.

[3]) Il Dräger non esattemente esclude quest' uso dalle opere minori di Tac.

[4]) Parecchi esempi sfuggirono al Dräger (op. cit.). In IX. 6: aliquando *et* elegit = anzi. In XXX. 5 iam *et* (= anche) mare, l'uso di *et* è suggerito dallo studio di evitare la cacofonia: *iam etiam*.

[5]) *nec* è più frequente di *neque* negli scritti minori di Tac., nelle *Storie* e nella *seconda* parte degli *Annali* (meno nel libro XVI, dove le due forme si alternano quasi ugualmente).

nec id Rutilio *et* Scauro: XII. 4 *nec* occidere *et* exsurgere — ε) *neque.... ac = neque.... et*. Agr. X. 6 *neque* quaerere huius operis est *ac* multi rettulere (v. Suet. *Vesp.* XII: Mart. XII. 32. 4) — ζ) *non.... et.... et = non.... non..... non*. Agr. XLV. 1. (v. il Commento) — η) *que.... et.... et*. Se ne hanno 6 esempii in Sall.: estraneo a Cic. In Tac. è normale col pron. rifl. Agr. XVIII, 5. *seque et* arma *et* equos — ϑ) *simul.... simul*. Un solo esempio in Ces. de b. g. IV. 13. 5. Agr. XXV. 1 *simul* terra.... *simul* mari [1]): XXXVI. 1 *simulque* constantia *simul* arte: XLII. 5 *simul* suis virtutibus *simul* vitiis aliorum — *b*) Avversative — α) *ac = sed*. Poetico e della prosa argentea [2]). Agr. XVIII. 3 probare exemplum *ac* recentis legati — β) *et = tamen*. Cic. ne offre qualche esempio nelle antitesi (Agr. IX. 3 severus *et* saepius misericors), a principio di una interrogazione o dopo una prop. negativa (*pr. Mil.* XXXIII. 91: *de off.* III. 6. 32). In Tac. l'uso è più largo. Agr. XV. 4: III. 1: XXXVI. 3. — γ) *nec*. 1.° = *non tamen*. Sall. e Livio. Agr. V. 2 (v. il Commento): VIII. 3: XVIII. 8: XXII. 4 — *nec*. 2.° = *ne.... quidem* Un solo esempio in Cic. (*Top.* IV. 23). Poetico. Agr. XVI. 6. — δ) *sed = sed etiam*. Liviano: III. 1 *nec* spem *modo.... sed* ipsius voti fiduciam....

2° *Congiunzioni subordinative*. α) *Cum* iterativo, col Cong. (v. Schultz. 256. 2). L'uso di questo costrutto comincia a farsi regolare con Livio forse per influsso del greco **ὅτε** col modo Ottativo (non **ὅταν** col Cong., come dice il Decia nel suo ottimo Commento al *primo* libro delle *Storie* [3]), ma se ne hanno alcuni esempi anche nei prosatori più schietti [4]); Agr. XIX. 3 quam damnare *cum peccassent* — β) *donec*. Questa cong. non

1) Nello stesso capitolo s'incontrano a poca distanza, le altre formole di correlazione *per anafora: modo.... modo, hinc.... hinc*.

2) Sfuggito al Dräger (op. cit.).

3) I. 10.

4) cfr. Ces. *de b. g.* I. 25. 3: VII. 16. 3: *de b. c.* I. 82. 4: Cic. *de off.* II. 14. 41 (dove è incerto però se sia causale o temporale). *De n. d.* I. 21. 50: *pr. Mil.* V. 12: *Br.* XXXVIII. 143 *de or.* I. 54: 232: III. 6. 60.

s' incontra mai nè in Cesare nè in Sallustio; e in Cic. solo 4 volte (3 coll' Ind. pres. *in Verr.* II. 1. 6: IV. 40. 87: *Consol.* 14, e 1 col fut. ant. *de fin.* IV. 24. 65) nel significato di: *fino a tanto che.* I poeti e Livio l' usarono anche nel senso di *quamdiu* e con l' Ind. e col Cong. In Tac. ha i due significati: nel primo è usata tanto con l' Indic. quanto col Cong. (41 esempi, secondo il Wöfflin, con l' Ind. perf.: 12 col Cong. pres.: 60 col Cong. imperf.): Agr. XIX. 5 e XXXIX. 4 [1]). — γ) *dum.* Quando significa la contemporaneità. Cic. e gli altri più schietti prosatori l' usano (uniche eccezioni sono *de fin.* II. 13 e *pro Rosc.* 32) coll' Indic. pres. (v. Schultz. 245. 1°) anche se il verbo della prop. princ. sia in tempo storico. I poeti, Livio e gli altri prosatori l' usano più spesso nel medesimo significato con un tempo storico. Agr. XLI. 4 *dum* optimus quisque.... *extimulabant* — δ) *igitur.* I prosatori più schietti non la collocano che assai raramente in principio del periodo [2]), come invece fanno spesso Sall. e Tac. Agr. XIII. 2: XXIX. 2. — ε) *quamquam.* 1° *col modo Cong.* Rarissimo è in Cic. l' uso di questa congiunzione con valore potenziale e col modo Cong. [3]), mentre regolarmente è usata col modo Indic. per indicare la realtà dell' azione espressa dal verbo della propos. concessiva (v. Schultz. 247. 3: 254. 5°). In Tac. invece si fa quasi costante la tendenza di usarla col modo Cong. anche quando la prop. concessiva enunci fatto reale. Col modo Indic. s' incontra solo in 25 luoghi. Agr. III. 1: *quamquam miscuerit.... augeatque.... assumpserit* [4]). 2° *con un agg. predic.* È uso estraneo alla

[1]) In tutti e due i luoghi il Cong. è spiegato dall' idea di fine che è nella prop. secondaria. v. il Comm.

[2]) cfr. Cic. *de leg.* I. 6. 18: Tusc. I. 2. 4: I. 6. 11: III. 7. 14: IV. 18. 42: Lel. XI. 39: de fin. I. 18. 67.

[3]) Cic. ci offre solo i seguenti esempi di *quamquam* potenziale col cong. *de leg.* III. 8. 18: *de or.* III. 8. 27: *de off.* I. 2. 6: *Tusc.* I. 45. 109.

[4]) v. Introd. I e il Comm. Talvolta anche in Tac., come nei poeti e negli altri prosatori dell'età d' argento, s' incontra, contro l' uso più corretto, *quamvis*, invece di *quamquam*, anche quando la prop. concessiva enunci fatto reale.

prosa più schietta: frequente nell'età d'argento, oltre che nei poeti. Agr. I. 1. *quamquam incuriosa*: XVI. 2: *quamquam egregius:* XXXIII. 1 *quamquam laetum....* [1]). 3° *col partic.* È pure uso poetico e della prosa argentea che va facendosi in Tac. più largo (per analogia del gr. *καίπερ*). Agr. XXII. 1 *quamquam conflictatum:* XXXIII. 1 *quamquam.... coercitum* militem: XXXIX. 1 *quamquam auctum:* XLIV. 3 *quamquam.... ereptus.* — *ζ*) *quantum ad* = *quod attinet ad....* Poetico e della prosa argentea. Agr. XLIV. 3: *quantum ad gloriam.* — *η*) *quominus.* Dal significato causale originario (= *quo* (*quod*) *non.* cfr. *si minus* = *si non*), che presenta ancora in qualche esempio di Cic. (*in Verr.* II. 9. 25), la cong. passò ad essere usata, anche dai prosatori più schietti, con valore corrispondente alle nostre formole *che non, di non,* dopo i verbi che significano impedimento o proibizione (v. Schultz. 253). Nei poeti poi e nei prosatori imperiali trovasi spesso usata, per analogia di *quin* (v. Schultz. 252), per varie propos. secondarie in dipendenza da espressioni negative. Agr. XX. 2 *nihil.... pati quominus.... popularetur:* XXVII. 3 *nihil remittere quominus..... armarent* (v. il Comm.). — *ϑ*) *si* = *dum* o *modo,* col Cong. (= *purchè*). È uso frequente nei prosatori dell'impero, oltre che nei poeti. Agr. XIII. 1 *si* iniuriae *absint.* — *ι*) *sicut.... ita* = *quamquam.... tamen.* Poetico e della prosa argentea; Agr. XLIV. 3 *sicut non licuit.... ita tulit* (v. il Comm.). — *κ*) *tamquam.* Nella prosa più schietta questa cong. serve per istituire un confronto tra un fatto reale ed uno imaginario, e trovasi perciò sempre col modo Cong. = *come se* (v. Schultz. 254). Notevole invece è in Tac., già preceduto anche in questo da Livio, l'uso di *tamquam* in senso causale soggettivo, sia col modo Cong., sia anche con un part., o con un agg. pred. a cui dovrebbe sottintendersi il partic. pres. del verbo *esse*, per influsso del greco (cfr. *ὡς* col partic. Curtius,

[1]) Non raro è quest'uso in Cic. con *quamvis.* v. Agr. IX. 2. *quamvis inter togatos.*

588) [1]. Agr. col cong. XXV. 2 *tamquam*, aperto maris sui secreto,.... *clauderetur:* col part. XV. 1 *tamquam* ex facili tolerantibus (v. il Comm.); ibid. 3 *tamquam* mori.... *nescientibus* (v. il Comm.): con agg. XVI. 3 *tamquam exorabilior* et.... *novus* (v. il Comm.). — *λ) ubi* iterativo con l'imperf. del Cong. v. 2° *α) cum* iterativo. Frequente in Livio. Agr. IX. 3: *ubi* conventus ac iudicia *poscerent:* ibid. *ubi* officio *satisfactum (esset)*. — *μ) ut*. 1° comparativo. Notevole è l'uso di questa cong. in propos. ellittiche a cui deve sottintendersi il verbo (*fieri solet*). Agr. XI. 1 *ut inter barbaros*: XVIII. 4 *ut in dubiis consiliis* [2]) — 2° causale col part. per indicare la causa soggettiva. v. 2° *κ tamquam*. Agr. XIV. 4 *ut* vires rebellibus *ministrantem* = poichè sapeva che.... [3]). — *ν) velut* col part. per indicare la causa soggettiva. Uso estraneo ai prosatori più schietti. Agr. XVIII. 1 *velut omissa expeditione* (v. il Comm.).

B. — Lo Stile.

Ciò che è più notevole nello stile di questa operetta deriva da un certo contemperamento di queste tre qualità: *ornamento retorico, soggettivismo, concisione.* Nelle due opere maggiori più spiccate si fanno le due ultime, come si può vedere anche dal minore uso che Tac. in esse fa dei discorsi *diretti* i quali, secondo un'acuta osservazione del Bonghi [4]), lo avrebbero condotto contro uno di questi due scogli: o di esser difforme dal proprio stile lasciando che gli affetti si esprimessero naturalmente, o di andare lontano dal verosimile, costringendo uomini

[1]) In Ces. e in Cic. si ha qualche esempio di *ut* col partic. in senso causale soggettivo. Ces. b. g. III. 18. 8: *De b. c.* XIII. 2: Cic. *de or.* I. 19. 27: *ad. Att.* II. 18. 3. v. anche Livio LIV. 7.

[2]) Sfuggito al Dräger (op. cit.). Un esempio si può vedere anche in Cic. (*pr. Cluent.* V. 14). Ma comincia a farsi frequente l'uso di questo costrutto in Livio il quale, al pari di Tac., vi ricorre, di regola, quando la cong. *ut* precede una prep. che incominci per vocale.

[3]) Sfuggito al Dräger (op. cit.).

[4]) Perchè la letteratura non è popolare in Italia. Lettere critiche.

commossi a misurare le parole e frenare sè medesimi al punto richiesto dal suo stile. Ma qui non si può trascurare neppure la prima, che dipende, come già si è mostrato [1]), dall' influsso dell'educazione e degli studi di retorica sulla mente dello scrittore. Dice bene il Dräger, che Tac. nella *vita di Agricola* sparge i fiori della retorica e fa sentire i primi saggi della sua concisione unitamente all' imitazione Sallustiana ed a qualche reminiscenza di Cicerone, di Livio e di Virgilio. I capitoli XXX-XXXIV e la descrizione dell' ultima battaglia (cap. XXXVI-XXXVIII) sono le parti dell'opera in cui meglio si manifesta l' impasto di questi elementi. Nel *Dialogo* sono esattamente indicati i tratti dello stile oratorio in voga nei tempi di Tac.: di là si vede come di quello stile fiorito ed artificioso fosse notevole aspetto la tendenza di colorire l'espressione del pensiero con la lingua dei poeti [2]). Non sarebbe quindi esatto fare come fanno alcuni, dell'ornamento retorico e del colorito poetico due cose distinte [3]).

Come si senta l' influsso dell'educazione e degli studi reto-

[1]) v. Introd. I.

[2]) Ricordo specialmente le parole del cap. XX « nisi aut cursu argumentorum aut *colore sententiarum* aut *nitore* et *cultu* descriptionum *invitatus* et *corruptus* est (iudex), aversatur. Vulgus quoque adsistentium et adfluens et vagus auditor adsuevit iam exigere *laetitiam* et *pulchritudinem orationis*... Jam vero iuvenes... traduntque in vicem ac saepe in colonias et provincias suas scribunt sive sensus aliquis arguta et brevi sententia effulsit, rive locus *exquisito et poetico cultu enituit. Exigitur enim iam ab oratore* etiam *poeticus decor*.... »

[3]) v. Gantrelle, Grammaire et Style de Tacite, Paris, Garnier 1882, 2ª ediz., p. 54. Il Boetticher prima e quasi tutti gli altri poi (non esclusi i più recenti editori ed interpreti di Tac., nè dei nostri il Decia ed il Valmaggi) distinguono tre caratteri nello stile di Tac.: *brevità, varietà* (che il Wölfflin disse *variatio* e potrebbe da noi dirsi *asimmetria*) e il *colorito poetico.* Giustamente osserva il Czyczkiewiez (De Tac. sermonibus proprietatibus..... Brody, MDCCCXC. I. p. 3) che la *variatio* è soltanto uno dei mezzi a cui ricorre il linguaggio poetico: ma non giustamente pone fra questi mezzi anche la *brevità*, riducendo al solo *colorito poetico* l' impronta originale dello stile taciteo.

rici principalmente nel disegno generale dell'opera, nell'elaborazione dei discorsi (2 *diretti,* dei quali il primo abbraccia *tre* capitoli [1]) e l'altro *due* [2]): 1 *indiretto* [3]), e nell'intonazione dell'epilogo in cui dominano le figure dell'*apostrofe* e dell'*anafora,* è stato già precedentemente notato [4]). Ma più ancora si manifesta tale influsso in alcuni atteggiamenti della lingua e dello stile che poi nelle successive opere di Tac. vanno smorzandosi. Sono i mezzi diversi per cui la rappresentazione artistica del pensiero acquista certa grandiosità e ricchezza ne' particolari e nella disposizione simmetrica o euritmica, o mira ad un effetto particolare nel suono della parola e della frase e nella cadenza del periodo. Ai primi appartengono l'*anafora* [5]) l'*amplificazione* con le *espressioni ridondanti* e con le varie forme di *incremento* [6]), il *polisindeto* [7]), la *gradazione* [8]), il *plurale maiestatico* [9]), l'*interrogazione* [10]), l'*endiadi* [11]), la *preterizione* [12]),

1) XXX-XXXII.

2) XXXIII-XXXIV.

3) XV. Nelle *Storie* e negli *Annali* non sono certo pochi i discorsi se si raccolgono tutti, ma pochi sono quelli che e per l'estensione e per l'elaborazione retorica si possano paragonare alle parlate che si leggono in Sallustio e in Livio.

4) v. Introd. I e le Note nel Comm. ai cap. indicati.

5) v. Cap. IX. 5: XVIII. 5: XXV. I: XL. 3: XLI. 1: XLV. 1, 2. 3. 6: XLVI. 1.

6) I. 1 (ne *nostris.... temporibus aetas*): I. 1. 2: II. 4: IV. 4: 5: 6: XXX. 2: XXXI. 2: XXXII. 3 (veggasi il Comm. ai luoghi indicati).

7) IX. 4: XXXVII. 3: XLV. 1. 2 (v. il Comm. ecc.).

8) II. 2: XLIII. 1 (v. il Comm. ecc.).

9) XXXII. 6 (v. il Comm. ecc.).

10) II. 3: XV. 3: XXXII. 1 (v. il Comm. ecc.).

11) Secondo l'Ulrichs tutti i luoghi degli scritti minori di Tac., nei quali si può pensare a casi di *endiadi* sono esempi di *sinonimie.* L'affermazione è troppo assoluta; ed a me pare che si debba riconoscere l'endiadi in non pochi luoghi. v. III. 1: IV. 3: X. 6: XVIII. 3: XII. 1: XXI. 4: XXVII. 3: XXX. 3: 4: XXXVII. 3 (?(: XXXIII. 3: XXIX. 3: XL. 3: XLIII. 5: XLV. 3. Arditamente nuova mi parve l'*endiadi* in IX. 1 (v. il Comm. ecc.).

12) IX. 4.

l'*antitesi* [1]), il *chiasmo* [2]), la *litote* [3]), l'*oxymoron* [4]), la *personificazione* [5]), l'*iperbole* [6]). Ai secondi l'*anastrofe* [7]), l'*allitterazione* [8]), la ***struttura*** artificiosa del periodo [9]). Per l'uso moderato sì ma pure evidente di tali mezzi si attenua la differenza fra la ***poesia*** e la ***prosa*** nella ***lingua*** e nello ***stile***. Alcuni fra i più notevoli costrutti della sintassi poetica son già stati indicati [10]): parte grandissima vi ha il *grecismo* [11]). S'aggiunge qui la ***variatio*** o ***asimmetria*** che è la tendenza a rompere con nuovi ed improvvisi atteggiamenti sintattici la ***concinnitas*** o la euritmia del periodo [12]). Notevolissimo poi è l'uso del traslato

1) XIX. 3-4: XX. 2 (v. il Comm. ecc.).

2) VI. 5: XV. 2: XX. 2: XXXVI. 1: XXV. 2. 3: XXVIII. 2: XXXIII. 6: XLII. 3 (v. il Comm. ecc.).

3) III. 4: VI. 3: VII. 1: X. 2: XXI. 1: XXX. 3: XXII. 1 (v. il Comm. ecc.).

4) XXIX. 4 (cfr. Virg. En. VI. 304): XLII. 3. 4 (v. il Comm.).

5) III. 1: VI. 3: VII. 1: X. 2: XXI. 1: XXX. 3: XXII. 1 (v. il Comm. ecc.). Bisogna però dire che in Tac. l'abuso della personificazione è minore che negli altri prosatori contemporanei.

6) XXXIII. 3.

7) III. 2: XXVI. 3.

8) XIX. 3: XX. 2: XLII. 4. 5. C'è anche un esempio di *πολύπτωτον* XVIII. 7. Notevole è anche la cura del ritmo oratorio. V. 2 (v. Introd. II. A. VI. a. Nota 3): IX. 5 (v. il Comm. ecc.).

9) XXXVIII. 1: XL. 1: XLV. 1 (v. il Comm. ecc.). Fu già notato che, in generale, Tac. si scosta dai prosatori più schietti nella collocazione dell'agg. che tende a premettere al nome. Fa eccezione l'ultima parte degli *Annali*. Ricordo qui anche un esempio di *ὕστερον πρότερον*. XII. 5 e di ritmo poetico: X. 3.

10) V. Introd. II. A. La Sintassi ecc. *passim*.

11) V. Ibid.

12) Bene dice il Haase (Praef. ad Tac.) della *Variatio*: « Itaque Tacitus *inaequalitate membrorum* providet ne quid impatientia legentium pereat idque non solum sine sensus detrimento facit sed eadem opera plerumque subtiliter aliquod rerum discrimen indicat, quod servata membrorum aequalitate adverti non poterat ». Agr. I. 3: VI. 5: IX. 5. 6: XI. 2: XVIII. 4: XVI. 2: XIX. 1: XIX. 3: XX. 3: XXII. 4: XXIV. 1. 3: XXV. 1. 4: XXIX. 1: XXXIII. 6: XXXI. 2: XXXV. 2: XXXVII. 5. 6: XLI. 1: XLII. 2: XLIII. 4: XLV. 2: XLVI. 3 (v. il Comm. ecc.).

vivo e pittorico per illuminare l' idea; ed alcuni traslati si possono dire di conio taciteo [1]). Nè si deve dimenticare che lo studio di dare al pensiero nuovo aspetto e nuova luce con imagini e con figure e di accrescerne l' intensità per mezzo del suono [2]) spinse non di rado Tac. al *neologismo* [3]). E come all' uso di parole e frasi poetiche potè contribuire particolarmente lo studio di Virgilio, che si fa ancor più evidente nelle opere maggiori [4]), così il modello Sallustiano agevolò o suggerì l'*arcaismo,* sia che s' intenda con questo vocabolo il rivivere di una parola o di una locuzione che pareva morta o il ritorno ad un nuovo atteggiamento sintattico [5]).

Anche al *soggettivismo* si è già indirettamente accennato [6]). Intendo indicare con questo nome la tendenza, che è comune ai contemporanei di Tac. ma in lui si fa più forte, anche per l' influsso di Sallustio, ad intrecciare col racconto dei fatti le impressioni proprie esposte, per lo più, in una forma sentenziosa e piena di scetticismo e di sfiducia verso il suo tempo. Qui, come si diceva [7]), apparisce evidentemente l' intenzione morale dello scrittore. E non soltanto il *soggettivismo* spicca nei discorsi, nel prologo e nell'epilogo, ed il giudizio di Tac. s' intreccia con la narrazione come a modo di *epifonema* [8]), ma non di rado si fonde con la narrazione stessa quasi in unico concetto. Valgano due soli esempi: gli altri si possono vedere nel

1) Saranno indicati nel Commento.

2) Caratteristico è il primo periodo del cap. XXV, in cui le figure si incalzano con calore e con la vivacità della poesia.

3) Notevoli sono alcune nuove locuzioni per indicare cose pertinenti alla milizia.

4) V. più avanti e il Comm.

5) Il Bonghi (op. cit.) notò che le innovazioni di Tac. in fatto di lingua sono sempre richieste dallo stile, e che Tac. è meno amante dell'arcaismo che Sallustio.

6) V. Introd. I.

7) Ibid.

8) I. 3. 4: II. 2: IV. 2. 3: IX. 6: XII. 6: XXI. 3: XXX. 2. 4: XLII. 4. 5: XLIII. 6 (v. il Comm. ecc.).

Commento. Deve Tac. ricordare che fin da giovine Agr. sentì nascere nell'animo suo l'amore per la gloria militare? Subito corre con la memoria ai molti ed insigni personaggi che in tempi non molto diversi da quelli in cui era vissuto il suocero erano stati, al pari di lui, vittime della propria energia e del proprio zelo: ed il suo pensiero si estende dal particolare al generale in queste parole: « intravitque animum militaris gloriae cupido, *ingrata temporibus quibus sinistra erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magna fama quam ex mala* » [1]). Così, appena ha fatto cenno delle virtù dei due coniugi, il suo pensiero è attratto dallo spettacolo ben diverso che offrivano le famiglie di Roma, ed egli esce in questo giudizio: « *nisi quod in bona uxore tanto maior laus quanto in mala plus culpae est* » [2]). E ciò produce due effetti particolari: che il periodo si fa denso di idee per modo che non così chiaro apparisca talvolta il nesso che le unisce; e l'espressione acquista maggior rapidità.

Ed eccoci ora al terzo e più notevole carattere dello stile di Tac. la *concisione* o *brevità* che in lui non deve essere considerata puramente come effetto dell'attenzione dello scrittore nell'escludere ogni parola superflua — che questa è la legge generale del discorso ed è comune a tutti gli stili — ma consiste in una propria e costante disposizione « a fissare (come dice il Bonghi) con forza e precisione le ombre o le tinte del concetto e rilevarle d'una maniera tagliente e recisa con poche sfuma-

1) V. 4.

2) VI. 2. Altri esempii si hanno nei luoghi seguenti: I. 1. *quamquam.... suorum:* ib. *parvis.... commune:* III. 1 *res.... dissociabiles:* ib. *natura... mala:* IV. 6 *quod... difficillium:* IX. 5 *cui saepe... indulgent:* XIV. 2 *vetere.... et reges:* VVI. 2 *et ut.... ultor:* XVIII. 7 *aestimantibus....:* XVI. 4 *didicere.... blandientibus:* XXI. 3 *paulatimque.... vitiorum:* XXIV. 1 *si quidem....* miscuerit: XXV. 3 *uti mos.... ignotis:* XII. 5 *pretium victoriae:* XXIX. 1 *ut plerique.... virorum:* XL. 4 *quibus..... mosest:* ib. 4 *grave.... otiosos:* XLI. 1 *pessimum.... genus:* XLIV. 3 *quippe.... sita sunt:* XLVI. 3 *sed ut.... sunt.* A torto il *Seiler* (ediz. della *vita di Agr.*) riferisce ad Agr. anzi che a Tac. il pensiero espresso in XXIV. 4 *si romana... tolleretur.*

ture » [1]). E se ha potuto Tac. in qualche parte attingere questa virtù a Sallustio [2]), che è pure prosatore denso e conciso, è certo che egli la mostra fino dai primi suoi scritti (escluso il Dialogo) in grado maggiore, e che ne fa la virtù informativa del proprio stile e della propria originalità. Necessariamente tale disposizione della mente produrrà come effetto l'impiego frequentissimo di tutti quegli espedienti per i quali l'espressione del pensiero si fa più breve e più concisa. Primi fra questi sono: l'*asindeto*, l'*ellissi*, la *brachilogia*. Nell'*asindeto* tu puoi vedere l'attitudine e la prontezza a cogliere le differenze e le contradizioni; e perciò è atteggiamento naturale in chi narrando tiene, come fa Tac., un occhio al presente e l'altro al passato [3]). Talora l'*asindeto* s'accompagna col *chiasmo* per dare maggior rilievo al contrasto: talora è mitigato il contrasto dall' *anafora* [4]). L'*ellissi* è certo la figura che Tac. preferisce ad ogni altra nelle sue varie forme, e più specialmente in quella dello *zeugma* che si fonda sull' affinità ideologica di due concetti verbali. E si può anche qui dire che se di tutte le *ellissi*, pure forti ed ardite, si trova qualche esempio nei prosatori più schietti [5]), in

1) Op. cit.

2) V. più avanti.

3) Si notarono già da altri 12 esempi di *asindeto* nell'operetta di Tac.: V. 2: XII 2 e 5: XIII. 1: XV. 2. 5: XVIII. 6: XIX. 3: XXIV. 6: XXXVIII. 1: XXXIX. 3: XLV. 3. Ma se ne possono notare altri, come XI. 2: XLIV. 2 ecc. (v. il Comm.).

4) Per gli esempi di *chiasmo* e di *anafora* v. più indietro.

5) Ad esempio, l'ellissi di un verbo significante *azione*, quale vedrai in Agr. XIX. 2 « nihil per libertos servosque publicae rei »; XXII. 4 « seu centurio seu praefectus »; V. 2 (v. il Comm.), s'incontra non di rado nell'epistolario ed in altri due luoghi di Cic. (*Fil.* I. 2. 6: V. 1. 7: « aut vincatis oportet, aut *quidvis* potius quam serviatis »), mentre è assai raro nella brevità sallustiana. Un simile esempio di *ellissi* vede il Gudemann (op. cit.) nella lezione dei mscr. al Cap. IX 3 (*nullam* ultra... *personam*. sott. *agebat*). V. Comm. e App. crit. Per l'ellissi del verbo dopo *ut* compar. v. Introd. II. A. La Sint. ecc. IX. 2° μ). L'ellissi del verbo *esse* è di solito limitato nei prosatori più regolari all'Ind. pres., meno la prima persona: ma si hanno anche qui eccezioni (Cic. *ad fam.* II, 68. 141: *ad Att.* II. 5. 2: *de off.* I. 43. 52: *div.* II. 68. 141), ed anche

nessun altro scrittore s' incontrano così forti, così ardite e così numerose come in Tac. [1]). Frequentissime sono pure le *brachilogie* o espressioni raccorciate e contratte per mezzo delle quali il concetto ti si presenta quasi di scorcio [2]). Nel maggior numero dei casi chi conosce il modo di concepire il pensiero che è proprio di Tac. coglie chiaramente e nitidamente tutto ciò che egli ha voluto rappresentare; ma sarebbe esagerazione dire che in lui la concisione *non sia mai causa di oscurità.* Valgano i due esempi che si hanno ai cap. XIV. 4: XXV. 1 nei quali è forza riconoscere che alcuna delle parti principali del concetto fu lasciata nell' ombra [3]). E in qualche caso si può notare ancora qualche idea intermedia fra periodo e periodo, taciuta con soverchio sforzo [4]). Certo Tac. è un prosatore che richiede grande penetrazione in chi voglia intenderlo sicuramente e pienamente; ed il suo stile così riflesso, così formato da diversi elementi, così conciso e serrato è di quelli che fanno più pensare.

Resta che si indichino le imitazioni e le reminiscenze più evidenti di questa operetta. Ve n' ha di quelle che si possono notare anche in altri scritti di Tac., e più frequentemente e più visibilmente che in questo. Ciò si deve dire, per esempio, delle reminiscenze *virgiliane*, più abbondanti nelle *Storie* e negli *Annali* che nella *Vita di Agr.*, dove pure ne troverai

per l'inf. *fuisse* (Sall. *Cat.* XXVII. 2: *Iug.* LXXXI. 1: Liv. XXIII. 25: XXIV. 5). E con la cong. *quamquam* l'ellissi ha luogo negli altri prosatori di regola quando regga due prop. di cui l'una abbia il verbo al modo cong., come in Agr. VI. 3 (v. il Comm.).

1) Ecco le più originali: III. 1: XI. 1: XVII. 3: XXXI. 2: XXXIII. 1: XXXVI. 5: XLI. 5: XLV. 2, ecc. (v. il Comm.). Notevolissimo è nel cap. XXX. 1. 2 il periodo *Nam* ecc., formato di 3 prop. con 3 sogg. a ciascuno dei quali si deve riferire il verbo *esse* in tre diverse voci: *sumus. sunt, est.* (V. il Comm.).

2) VIII. 2: XII. 4: 6: XVI. 6: XX. I: XVI. 1: XXX. 4: XXXIII. 5: XLII. 3: 5: XLIV. 3.

3) V. il Comm.

4) II. 5: XIII. 2: XXX. 4 ed altri luoghi notati nel Comm.

di assai manifeste [1]). Altre invece appartengono piuttosto al primo stadio dello stile di Tac. È facile, come del resto già si è indirettamente notato [2]), sentire anche in questo libretto, benchè in grado minore che nel *Dialogo,* l' influsso *ciceroniano,* nello svolgimento ampio ed euritmico di alcuni periodi [3]), nel ritorno di certe ridondanze [4]) e più ancora nell'onda di anafore e di apostrofi e di gradazioni [5]). L' intonazione anzi con la quale comincia il ricordo della morte di Agr., prima dell'epilogo, si può dire tutta ciceroniana e fa sentire la grande impressione che sull'animo di Tac. lasciarono i primi capitoli del terzo libro del *De oratore* [6]). Assai bene disse il Giordani a questo proposito: « Se vuoi vedere come un *grande* scrittore imita uno scrittore *sommo,* paragona il fine della vita di Agricola con la morte di Crasso compianto da Cicerone nell'*Oratore* » [7]). Anche dello stile colorito e della lingua imaginosa di Livio odi qualche eco [8]). Il primo luogo, come s'è già detto [9]), spetta a Sallustio il quale ha fornito non pochi elementi alla lingua ed allo stile di quest'operetta: sicchè si direbbe che Tac., quando la componeva, fosse ancor fresco della lettura della *Catilinaria* e più ancora della *Giugurtina.* Sallustiane sono, ad esempio, le abbondanti considerazioni ed i periodi brevi e non molto spesso variati. Nè si può leggere la descrizione della battaglia finale senza correre col pensiero al cap. CI della *Giugurtina,* o la descrizione della Britannia senza ricordare gli altri capitoli della stessa opera che contengono le notizie sulla Numidia [10]). E come

1) XIV. 4: XXIX. 4: XXXIV. 1: XXXVII. 3: XXXIX. 4 (v. il Comm.).

2) V. Introd. I.

3) VI. 3.

4) VI. 4: XXI. 1: XLII. 2: XLVI. 1.

5) XLIII. XLIV. XLV. XLVI.

6) Le somiglianze sono indicate nel Comm. ai cap. XLIII-XLV.

7) Giordani (scritti editi e postumi).

8) V. il Comm. Ricordo qui la perorazione di Agricola ai soldati (XXXIV) che ricorda la parlata di Scipione in Livio (XXI. 40).

9) V. Introd. I.

10) Sall. Iug. XVII-XIX. Per i raffronti particolari v. il Comm. ai cap. X-XIII.

l'orazione di Calgaco (XXX-XXXIII) fa pensare all'altra che Sallustio pone in bocca a Catilina [1]), così nell'epilogo salta subito all'occhio qualche tocco sallustiano. In molti luoghi poi senti reminiscenze di Sallustio [2]).

Queste sono le caratteristiche dello stile e della lingua con cui è scritta la presente operetta. In tutto il resto la prosa di Tac. è quella che s'incontra ne' suoi contemporanei con la stessa tendenza all'astrazione, con la stessa indeterminatezza nei significati dei vocaboli, con gli stessi costrutti che sono proprii del periodo detto d'*argento*, perchè in esso si avvertono i primi indizii della decadenza e della dissoluzione del latino classico.

III.

Breve notizia storica sulla Britannia avanti e dopo la conquista dei Romani.

Le isole che, riunite insieme, formano il gruppo britannico furono, almeno in parte, conosciute dai Fenici nelle loro arditissime navigazioni e confusamente indicate col nome di *Cassiteridi* per l'abbondanza dello stagno e del piombo [3]). Sono tutte le isole a nord della Francia, situate fra 50° e 61° di lat. bor.; e 2° di long. or. e 10° di long. occ. dal merid. di Greenwich. Le più importanti oggi si chiamano *Gran Bretagna (Inghilterra* e *Scozia)* ed *Irlanda ; Anglesey* e *Man* sono intermedie fra le prime due. Si aggiungono poi i gruppi minori delle *Ebridi* a nord-ovest, delle *Orcadi* e delle *Shetland* a nord.

Il nome *Bretagna* continua nelle lingue romanze il vocabolo *Britannia,* col quale i Romani chiamarono la parte meridionale dell'isola maggiore, mentre la più settentrionale dissero *Caledonia.* Ma già i Greci avevano colla denominazione **Βρετ-**

[1]) Sall. Catil. LVIII. v. il Comm. ai cap. XXXIII-XXXIV.
[2]) Sono indicate ai singoli luoghi nel Commento.
[3]) Erod. III. 115: Plin. h. n. XXIV. 16.

τανική (*χώρα*) indicato la parte della moderna *Inghilterra* più vicina al continente europeo [1]). L'odierna *Irlanda* era stata detta dai greci *Ἰέρνη Ἰουερνία*, e dai Romani *Hibernia, Juberna, Juverna* [2]). Oscure sono le notizie sull'origine e sulla provenienza dei primi popoli che abitarono queste isole; nè è molto ciò che su questo punto la scienza moderna può aggiungere ai dubbii e alle incertezze di Tacito [3]). Certo furono abitate assai prima che i Romani le conquistassero: ed è pure certo che fra le più antiche popolazioni furono tribù di Celti, di origine aria, come i Galli del continente [4]). E nella Gallia, per testimonianza di Plinio [5]), Britanni erano fra i popoli della *Belgica*, mentre Procopio dà il nome di *Brittia* al Chersoneso cimbrico (Iutland) [6]). Passarono queste popolazioni dal continente nelle isole o viceversa?

Si può credere che le immigrazioni di tribù celtiche e miste siano state diverse. Una, celtica, risale ad epoca assai remota ed è quella nella quale spicca il nome dei *Kymru* o *Cambri*, venuti forse dalle terre a nord-ovest del continente; e da questi la maggiore delle isole nuovamente occupate fu detta *Albione* [7]). A cominciare dal VI secolo a. C. vi passarono altre e diverse tribù che costrinsero la popolazione più antica a ritirarsi nei

1) Il primo a scriverne fu Pythea di Marsilia, v. Introd. I e il Comm. al cap. X.

2) Come gli antichi avevano un'idea poco esatta della posizione delle isole *britanniche* rispetto al continente europeo (v. Agr. X e Commento), così la posizione dell'Irlanda, com'è indicata dai primi che ne scrissero, (Pythea e Strabone: v. il Comm. ai cap. XI e XXIV) non corrisponde al vero.

3) Agr. XI.

4) Ces. b. g., I, 1.

5) H. n. IV. 31. 2.

6) *De bello goth.* IV. 20. È il greco *Βριττία* del testo.

7) *Alba-inn.* La rad. *alb.* dell'ant. celt. è assai probabilmente la stessa onde risultano il gr. *ἀλφ-ός*; *ἀλφ-ειός*; il lat. *alb-us* (sabino: *alpus* cfr. *Alpes*), il germ. *Elbe*, e significa: *bianco, candido.* Potè dunque l'isola essere così chiamata o dal colore delle coste, o meglio dal candore dei monti coperti di neve, nelle parti settentrionali.

distretti montagnosi situati a nord-ovest (*Monti Cumbri, Cumberland, Cambrici*) e nelle isole adiacenti, alla più grande delle quali fu dato il nome di *Er-inn* (ant. celt. *Verg-yn* = occidentale) [1]). Ultimi, e in epoca più vicina a noi, vi giunsero Celti della Gallia Belgica [2]), ove erano passati dal Jutland (***Βριττωνες*** di Procopio [3]), *Britanni* di Plinio) [4]) i quali occuparono le parti più meridionali e piane, spingendo coloro che li avevano preceduti nella regione settentrionale e montagnosa della *Caledonia* [5]), e fecero prevalere il loro nome sui nomi delle altre tribù. Così a poco a poco tutte le popolazioni che abitavano le parti piane ad oriente e a sud dell'isola maggiore si chiamarono *Bretoni* e *Britanni*, e *Britannia* [6]) diventò il nome

[1]) *Erin* è il nome dei canti nazionali; *Iverdon* è detta negli scritti celti del paese di Galles; onde forse ebbero origine i nomi greci di *Ἰουερνία, Ἰέρνη* e lat. di *Hibernia, Iuberna, Juverna.*

[2]) Tac. Agr. XI. 3: Plin. h. n. IV. 31. 2: Ces. de b. g. V. 12.

[3]) Proc. IV. 20: *Βριττίαν τὴν νῆσον ἔθνη τρία πολυανθρωπότατα ἔχουσι. βασιλεύς τε εἷς αὐτων ἑκάστῳ ἐφέστηκεν. ὀνόματαδὲ κεῖται τοῖς ἔθνεσι τούτοις Ἄγγλοι τεκαὶ Φρίσσονες καὶ οἱ τῇ νήσῳ ὁμόνυμοι Βρίττωνες* ». L'origine di questi nomi e dei latini *Britannia, Britanni* è oscura. Isid. *Orig.* IX. *de gent. vocab.* « Britones quidam latine nominatos suspicantur eo quod *bruti* sint, gens inter oceanum interfuso mari quasi extra orbem posita; id. XIII. *De insulis.* » « Britannia a vocabulo suae gentis cognominata ». Vi fu anche chi pensò a vocaboli celtici quali *brit*? (= coloratum) e *tania*? (= regio); altri a parole ebraiche *barat-anac* (= ager *stanni* et *plumbi*). Nelle tradizioni scritte però del paese di Galles s'incontra il nome celtico *Pryda-inn.*

[4]) L. c.

[5]) I nomi di *Caledonia* e *Caledones* hanno probabilmente la stessa rad. dei voc. celtici *caled, calet* (= duro, legno), *kelydhon* (foresta: cfr. *Caledonia silva*); gr. *καρ.* Più tardi gli abitanti si divisero in *Picti* e *Scoti*; il nome dei primi appare nel IV sec. dell'era volg.: gli *Scoti* (Isid. IX, l. c.: « *Scotti* propria lingua nomen habent a picto corpore eo quod aculeis ferreis cum atramento variarum figurarum stigmate adnotentur »); Ces. b. g. V, 14, vennero forse dall'*Irlanda.*

[6]) Le tradizioni scritte celtiche (Galles) raccolte nel medio-evo dicono che l'isola Pryda-inn ebbe tre razze nobili: *Kymru, Lloegrys-, Brythous.*

dell' intero paese, come più tardi fu detto terra degli Angli o *Anglia (England)* dal nome di più recenti invasori.

Tra i Celti della Gallia e quelli delle isole britanniche le relazioni continuarono sempre; e da esse ebbe primo impulso la conquista Romana, come ci raccontano Cesare e gli altri storici.

Diviziaco, re dei Suessioni (tra la *Matrŏna = Marne* e la *Axŏna = Aisne:* cap. *Naviodunum*, oggi *Soisson*) aveva fondatò un vasto regno in Gallia e occupata una parte della Britannia, prima che G. Cesare cominciasse il suo disegno di assoggettare tutti i Galli a Roma [1]). Questi nell' anno 56 a. C. aveva fatta una spedizione contro i *Veneti* della penisola Armoricana (fra i due fiumi che oggi hanno nome *Blavet* e *Vilaine*), i quali subito cercarono aiuti ai fratelli Britanni [2]).

Nell'anno successivo (55) per impedire l' unione fra i Celti dei due paesi, e più particolarmente per impaurire i Galli, pensò ad uno sbarco nell' isola. Salpato da *portus Itius (Wissant)* sbarcò con difficile manovra il 27 agosto alla punta di *Cantium* (*Kent*, vicino a *Dover)*, dove trovò i Britanni schierati sui colli circostanti. Li assalì e li costrinse per due volte a fuggire: poi, avuti ostaggi, fece ritorno in Gallia prima dell'equinozio di autunno (verso il 20 settembre) [3]). Frutto di questa prima spedizione fu l' amicizia dei *Trinobanti* (nelle regioni oggi dette *Essex* e *Suffolk*) coi Romani. Scoppiata una sanguinosa contesa fra *Cassivelauno*, uno dei capi delle tribù che abitavano la parte meridionale (fra *Middlesex* e *Buckingam*) ed il re dei *Trinobanti* che venne spogliato del regno ed ucciso, Cesare corre nell'anno seguente alla vendetta. Salpa dallo stesso porto dell' anno precedente e sbarca, dopo faticosa traversata, allo stesso luogo: e *Cassivelauno*, dopo varie battaglie di esito incerto, è disfatto al Tamigi e costretto a fuggire: la sua città è presa ed egli viene a patti: infine Cesare, per paura di una solleva-

[1]) Ces. de b. g. II. 4.

[2]) Ces. de b. g. III, 8. 9.

[3]) Ces. de b. g. IV. 20-36.

zione in Gallia, ritorna sul continente prima che cominci l'inverno [1]). Effetti di questa seconda spedizione furono: la restaurazione di *Mandubracio,* figlio del re spodestato ed ucciso, che era venuto in Gallia a chiedere l'aiuto di Cesare, nel regno dei *Trinobanti* a *Camalodumum (Colchester)* sotto il protettorato romano, e l'imposizione di un tributo annuo, che ben presto i nuovi amici cessarono di pagare. Più tardi le discordie fra le tribù britanniche indussero *Dubnovellauno,* successore di *Mandubracio,* a chiedere aiuti ad Augusto il quale potè così riconfermare il protettorato su alcuni di quei popoli [2]). Augusto però aveva pensato ad una nuova e più fruttuosa spedizione; e sebbene lo avessero distolto da quel pensiero le guerre civili [3]), era poi ritornato al primo disegno (nel 27 e nel 26 a. C.), come si rileva dai poeti contemporanei [4]); infine l'abbandonò perchè gli parve che il vantaggio non sarebbe stato sufficiente [5]). E Tiberio seguì l'esempio del suo predecessore [6]). Ma era generale nei Romani l'opinione che la Gallia non sarebbe stata quieta se non quando fosse tolto ai Britanni di poterla eccitare alla rivolta e soccorrerla. Un'occasione propizia s'era presentata durante l'impero di Caligola, quando il principe regnante dei Trinobanti, Cunobelino, approfittando dell'indifferenza dei Romani, s'era emancipato, ed il figlio Adminio, ribellatosi al padre, aveva chiesto aiuti all'imperatore: ma la leggierezza di Caligola convertì l'impresa in una ridicola commedia [7]). Sul serio

1) Ces. de b. g. V. 8-24.

2) Strab. IV. 5. 3: Tac. Ann. II. 24.

3) Agr. XIII. 3.

4) Orazio, Odi I. 21. 15: 35. 30 (dell'anno 27): « Serves *iturum* Caesarem in ultimos Orbis Britannos »: III. 5. 3 « *adiectis* Britannis imperio » (della stessa epoca): II. 14. 48: Epodo VII. 7. — Virg. Buc. I. 66: Georg. III. 25: ib. IV. 49. È curioso che in tutta l'Eneide non ci sia allusione alla conquista della Brit: ciò conferma la notizia che dopo il 26 Aug. ne avesse assolutamente abbandonato il pensiero.

5) Strab. II. 5. 8: IV. 5. 3.

6) Agr. XIII. 3.

7) Nel 40 d. C. v. Agr. XIII. 3 e Diz. biogr. d. not. stor. e geogr.

vi pensò invece Claudio di nazionalità gallica, il quale nel 43 mandò Aulo Plauzio [1]), con 3 legioni del Reno, la 2ª *Augusta* comandata da Flavio Vespasiano, che col valore in quella campagna doveva aprirsi la via al trono [2]), la 14ª *Gemina Martia Victrix,* la 20ª *Valeria Victrix;* e con la 9ª *Hispana* (in tutto circa 40,000 uomini), contro i due figli di *Cunobelino* già morto (verso il 43), *Carataco* e *Togodunno* [3]). Claudio stesso raggiunse l'esercito al Tamigi: il nemico fu vinto e *Togodunno* morì sul campo; fu presa *Camalodumum* e undici capi di tribù vennero spogliati del comando: tutta la parte meridionale cadde in potere dei Romani fino quasi all'*Humber:* e vi fu introdotta la costituzione municipale con nobili elevati al grado di vassalli, causa di risse e discordie per l'avvenire [4]). Inoltre nel 50 si mandò una colonia di veterani a *Camalodunum* che divenne la capitale (*Colonia Claudia*): altri centri romani sorsero come *Verulamiun (S. Albans)* e *Londinium (London)*, ove accorsero molti commercianti, e si cominciò a lavorare il piombo delle miniere. Per l'esito fortunato della spedizione fu dato il nome di *Britannico* al figlio di Claudio, e Plauzio, al suo ritorno dalla Britannia nel 47, ebbe, ultimo dei privati, l'onore del trionfo. Ostorio Scapula, suo successore [5]), così distribuì le legioni, per difendere più facilmente le regioni conquistate dagli assalti degli indigeni: la 14ª al confine del Tern con la Severn presso

[1]) V. Diz. biogr. d. n. stor. e geogr. e Agr. XII. 5.

[2]) Agr. XIII. 5.

[3]) La 14ª fu richiamata, prima da Nerone, nel 69 d. C.; poi da Vespasiano nel 70 (Tac. Hist. IV. 8), e sostituita dalla 2ª *adiutrix,* la quale nell'85 passò in Pannonia: la 9ª disfatta dai *Briganti* (108) fu sciolta da Adriano che vi sostituì la 6ª *victrix:* le altre due vi restarono sino alla fine del dominio romano.

[4]) La campagna di Plauzio era stata narrata da Tac. in uno dei libri perduti degli *Annali,* forse nel X. Alla perdita di quel racconto supplisce in parte Dione Cassio (LX. 20). Avverto che in questa esposizione mi sono particolarmente valso dell'opera di Teodoro Mommsen. Röm. Gesch. V. V. — V. anche Agr. XIV. 1 e Comm.

[5]) V. Diz. d. n. stor. e geogr. e Agr. XIV. 1-2.

Viroconium (Vroxeter) [1]), la 2ª ad *Isca (Coerleon = castra legionis)*: la 20ª a *Deva (Chester = castra)*, chiudendò la provincia dalla parte occidentale, contro ai *Siluri* ed agli *Ordovici* che abitavano le montagne del paese di Galles: la 9ª ad oriente di *Viroconium* presso *Lindum* (Lincoln), di fronte ai *Briganti* (Yorkshire), i quali atterriti consegnarono al nuovo governatore il principe superstite dei *Trinobanti, Carataco,* che fu mandato a Roma nel 51 [2]). Ostorio morì in *Britannia* nel 50, dopo una felice campagna contro i *Siluri* sempre molesti che avevano assalito ed ucciso il prefetto dell'accampamento [3]). Durante il governo di Didio Gallo [4]), dal 50 al 57, alcune coorti furono mandate a difendere la regina dei *Briganti, Cartimandua,* da poco tempo amica dei Romani, contro gli assalti di alcune tribù [5]). Poco fece il successore Veranio che morì dopo un anno di governo [6]). Svetonio Paolino [7]) che governò la provincia dal 59 al 61, tentò una spedizione contro l'isola *Mona (Anglesey)* fra la *Britannia* e l'*Hibernia,* donde venivano aiuti ai ribelli della provincia, quando scoppiò una insurrezione generale nelle regioni già sottomesse [8]). *Boudicca* [9]), regina degli *Iceni* (al nord di *Camalodunum* nella moderna *Estanglia*), vedova di *Prasutago,* maltrattata dai Romani, dà il segno della rivolta, si unisce ai *Trinobanti,* assale *Camalodunum* che è presa dopo due giorni nonostante l'eroica difesa di 200 soldati mandati dal procuratore Deciano Cato, che tutti vengono uccisi: uguale è la sorte

1) Il passo di Tac. (*Ann.* XII. 31) su cui si fonda il Mommsen (op. cit.) non è sicuro. E poichè in quella regione si è trovato il titolo sepolcrale di un soldato della 20ª, il Mommsen pensa che le due legioni prima fossero unite.

2) Ann. XII. 36.

3) Ann. XII. 38.

4) Agr. XIV. 3 e Comm. v. Diz. d. n. stor. e geogr.

5) Ann. XII. 40: XIV. 29: Hist. III. 3.

6) Agr. XIV. 3 v. Diz. di n. stor. e geogr.

7) Agr. XIX. 4. V. Diz. d. n. stor. e geogr.

8) Ann. XIV. 29-30: Agr. XIV. 4 — XVI. 2.

9) Agr. XVI. 1 e Comm. V. Diz. d. n. stor. e geogr.

di *Londinium:* la ribellione si estende alle altre tribù, e fa strage di ben 70,000 vite. Lo stesso Petilio Ceriale [1]), comandante della 9ª legione, accorso coi suoi da *Lindum* in difesa della colonia è fermato dai ribelli e disfatto. Finalmente Paolino, tornato in fretta da Mona, cerca di rianimare i soldati dispersi, ma quei della 2ª legione atterriti rifiutano di seguirlo; pure i soli eroi della 14ª, in numero di 10,000, ottengono sui ribelli tale vittoria da riconfermare nell'isola il dominio romano [2]). Le cose passarono quiete sotto i successori Petronio Turpiliano [3]), Trebellio Massimo [4]) e Vezio Bolano [5]) dal 62 al 70. Petilio Ceriale [6]) ritornato in Britannia come governatore sotto Vespasiano, domò una rivolta dei *Briganti,* istigata da *Venuzio* marito di *Cartimandua* [7]); e dopo di lui G. Frontino assoggettò i *Siluri* [8]). Le imprese di G. Agricola dal 78 all'85 sono raccontate da Tac. in questo libretto. Per opera sua è assoggettata anche l'isola *Mona* (Anglesey) [9]) ed il dominio Romano tocca le terre abitate dai *Caledoni* contro i quali è costruita una linea di fortificazione dal seno di *Clota (Clyde)* presso *Glascow,* a quello di *Bodotria (Forth)* presso Edimburgo [10]); è riordinata la provincia, ed i primi segni della civiltà cominciano ad ammansare gli animi dei fieri Britanni [11]). Domata con la vittoria

1) Agr. XVI. 1 e Comm. V. Diz. d. n. stor. e geogr.

2) Il racconto di Tac. (Ann. XIV. 31-38) è assai confuso, probabilmente perchè si valse di appunti del suocero (v. Introd. I e Comm. al cap. XVI) per lui poco chiari. Ci può servire in parte Dione (XLII. 12).

3) V. Diz. d. n. stor. e geogr. Agr. XVI. 3: Ann. XIV. 39.

4) In seguito ad un ammutinamento della 20ª legione con a capo il legato Celio Roscio, Trebellio dovette abbandonare la Brit. nel 69 v. Diz. di n. stor. e geogr.: Agr. VII. 3: XVI. 4: Hist. I. 60.

5) V. Diz. d. n. stor. e geogr.: Agr. VIII. 1: XVI. 6.

6) V. Diz. d. n. stor. e geogr. Agr. VIII. 2: XVII. 1: Hist. III. 42.

7) Agr. XVII. 1: Hist. III. 4.

8) Agr. XVII. 3. V· Diz. d. n. stor. e geogr.

9) Agr. XVIII. 4-5.

10) Agr. XXIII. 2.

11) Agr. XXI.

dei monti *Grampii* l' ultima e più grave insurrezione, è costretto a ritornarsene a Roma [1]); e le guerre contro i barbari e le condizioni finanziarie dell'impero impediscono che altri riprenda il disegno suo di conquistare anche l'*Hibernia* [2]). Per assicurarsi dalle continue irruzioni che minacciavano la provincia dal settentrione, Adriano fece innalzare il suo famoso *vallo* o *muro*, una vera via militare da un mare all' altro, lunga 16 miglia tedesche (= chilometri 118.720) dalla *Solway Firth* alla foce della *Tyne,* protetta da una linea fortificata verso nord e verso sud [3]). Poi sotto Antonino Pio, come posto avanzato del *muro di Adriano,* si rinforzò con nuove costruzioni la linea già fortificata da Agricola dalla *Clyde* alla *Forth* [4]), a cui fecero capo le vie del-

[1]) Agr. XXIX-XL. Durante il governo di Agricola, sicura essendo la provincia dalla parte occidentale e più esteso il dominio verso il nord, si riunirono insieme ad *Eburacum (Yorkshire)* i campi della 2ª *adriutix* e della 9ª. Successore di Agricola fu Sallustio Lucullo (Suet. *Dom.* X): sotto Traiano fu governatore L. Nerazio Marcello.

[2]) Agr. XXIV.

[3]) « La difesa consiste a settentrione in uno smisurato muro originariamente alto almeno 16 piedi e spesso 8, composto di blocchi quadrangolari nella parete interna ed esterna e riempito internamente di macerie e cemento, innanzi a cui si estende una fossa non meno grandiosa, profonda 9 piedi e in alto larga più di 34. A mezzogiorno la via è protetta da due argini di terra paralleli, alti anche oggi da 6 a 7 piedi, fra i quali corre una fossa della profondità di 7 piedi, con un margine rialzato verso il mezzodì, di maniera che il tutto, da un argine all'altro, ha una larghezza complessiva di 24 piedi. Fra le mura di pietra e gli argini di terra sulla via medesima sorgono i posti di accampamento e quelli delle guardie, cioè alla distanza di un miglio piccolo l'uno dall'altro i campi delle coorti, costruiti siccome castelli con aditi verso i quattro lati e tali che si possano difendere separatamente: fra ogni due dei medesimi un'opera minore della stessa specie con parte di sortita verso il settentrione e il mezzogiorno, e fra ogni due di questi quattro posti di guardia minori a distanza di voce. Ora quest'opera di straordinaria solidità che dovè richiedere un 10,000 o 12,000 uomini di guarnigione formò d'allora in poi la base delle operazioni militari nel settentrione dell'Inghilterra ». Mònmsen, op. cit. (trad. di E. De Ruggiero).

[4]) Per la lunghezza di circa 40 miglia.

l'impero come all'estremo confine settentrionale, mentre il centro delle operazioni militari restò sempre *Eburacum.* Tali opere non impedirono però le scorrerie dei *Briganti* che sotto Adriano annientarono la 9ª legione, e dei Caledoni, i quali passarono per la prima volta la linea settentrionale sotto M. Aurelio e sotto Commodo, chiamato, per la vittoria del suo generale Ulpio Marcello, che ricacciò i barbari, *Britannico* [1]). Dopo le guerre civili che diedero il trono a Settimio Severo, questi dovette fare una spedizione nel cuore della *Caledonia* per punire que' barbari che avevano costretto il governatore Lupo a riscattare a caro prezzo i prigionieri; li vinse e rinforzò nuovamente il muro di Antonino (*vallum Severi*); ma, quand'egli fu colto ad *Eburacum* dalla morte nel 211, i figli suoi ritirarono le guarnigioni [2]). La romanizzazione potè continuare l'opera sua benefica al di qua del muro di Adriano, fino a Diocleziano [3]). Durante l' impero di Diocleziano, il comandante della flotta Caurasio si fece proclamare nel 289 signore dell' isola, e fu riconosciuto dallo stesso imperatore, ma venne nel 293 assassinato da un

[1]) V. Front. 217: Giov. XIV. 193.

[2]) A questo periodo di tempo il Machperson riferiva i poemi ossianici. *Caracul* sarebbe Caracalla, figlio di Settimio Severo che gli affidò il comando negli ultimi giorni. Sotto Traiano ed Adriano l'intero esercito era stato di circa 30,000 uomini. C'era stata anche una flotta ma di scarsa importanza ed utile solo durante il governo di Agricola. V. Agr. XXIV-XXIX.

[3]) La Brit. fu ordinata più a modo della Spagna che della Gallia, secondo la costituzione municipale. Non furono però grandi gli effetti ottenuti: restò qualche traccia dell' antica religione. Non si sa dove fosse la sede del governatore nè dove si tenesse il *concilium:* forse la capitale civile continuò ad essere *Camalodunum*, il centro militare *Eburacum,* mentre due legioni furono da Severo distaccate al nord: molte strade, sopra tutto per opera di Adriano, agevolarono i traffici: l'opera iniziata da Agricola (XXI), di erigere pubblici edifizi, s'arrestò, mentre sorsero nella parte meridionale e più bassa non poche ville. Sotto Costantino la Brit. fu divisa in 4 parti: *Brit. prima* (a sud-ovest): *Brit. seconda* (ad ovest): *Flavia Caesariensis* (ad est): *Maxima Caesariensis* (a nord).

suo ministro; e nel 296 Asclepiodato, generale di Costanzo, restituì insieme con la Gallia e la Spagna anche la Britannia (*prefettura delle Gallie*) all' impero. Vi fu mandato da Valentiniano il generale Teodosio nel 367 a ricacciare gli *Scoti* ed i *Picti* oltre il muro di Adriano [1]. Durante il regno di Teodosio fu per breve tempo in mano di Massimo (387-388), per poi ritornare sotto l'autorità di Teodosio che la lasciò a suo figlio Onorio, come parte dell' impero di Occidente. Nel 407 se ne impadronì un usurpatore di nome Costantino, e poi altri usurpatori; le continue guerre coi barbari nel continente fecero ritirare un po' per volta le forze militari. E fino dal 409 i Britanni erano riusciti a scuotere il giogo ed a farsi riconoscere indipendenti da Onorio a cui indarno avevano chiesto di essere difesi dalle prime scorrerie degli *Angli* e dei *Sassoni*. Furono allora retti dai nobili di nuovo e divisi in tanti piccoli stati confederati, che riconoscevano un capo comune delle forze (*pendragon*) a *Londinium*.

Dei *Sassoni* i quali, secondo la tradizione raccolta da Beda (sec. VIII), chiamati dal *pendragon Vertigerno,* che non poteva ridurre gli altri capi alla sua obbedienza, si stabilirono per la prima volta in Brit. nel 449, in numero di 1500, guidati da *Eugisto* ed *Orsa,* discendenti da *Wodan,* Tacito non fa menzione nella sua descrizione dei popoli germanici [2]. Da questa prima invasione ebbe origine il *regno di Kent (Cantium).* Una seconda squadra, condotta da *Ella* nel 477 fondò il *regno del Sud (Suth seaxna-rice = Sussex).* Una terza e più grande invasione diede origine nel 491 al *regno di Occidente (West-*

[1]) Per opera di Teodosio fu aggiunta alla provincia la regione fra i due *valli,* col nome di *Valentia* dal nome dell' imperatore (369). Verso quest'epoca diverse tribù passarono nella penisola *Armoricana* che fu detta *Bretagna.*

[2]) Tolomeo dà questo nome a popoli che occupavano la penisola cimbrica (*Jutland*) e tre piccole isole presso la foce dell' Elba: ma è probabile che così si chiamassero tutti i popoli germanici dalla foce dell' Elba a quella del Reno. Del resto immigrazioni germaniche erano parzialmente avvenute anche prima.

Seaxnarice = Wessex): una quarta nel 526 al *regno di Oriente (East-seaxna-rice = Essex)* [1]). Più tardi, nel 547, vennero gli *Angli* dal Baltico con Idda ed unitisi a tribù di *Picti*, fondarono più a nord altri tre regni: *Northumberland* (al nord dell'*Humber*), *Estanglia* (= *East-Angly* fra il *Wash* ed il *Tamigi*) e *Mercia* (nel centro), confederati con i regni dei Sassoni, e con una dieta comune (*Witten-agemod*), in cui si eleggeva il capo supremo delle forze militari (*Brethwald*). Così la Britannia fu separata dalle altre nazioni a cui si era estesa la civiltà romana; quanto rimaneva ancora della razza indigena si ritirò sui monti; il resto si fuse coi nuovi invasori e diede origine ad una razza mista. La conversione degli *Anglo-Sassoni* alla fede cattolica cominciò quando *Berta*, figlia di *Cariberto* re di *Parigi,* andò sposa a *Edelberto* re di Kent e nuovo *bretwald.* Essa, come Clotilde aveva fatto in Francia per Clodoveo, indusse prima il marito ad abbracciare la sua religione; gli altri capi seguirono poi l'esempio del re. Progredì la conversione durante il regno di *Edwino* che estese la sua signoria fino al *muro di Antonino* ed alle due isole minori adiacenti e intermedie fra la *Britannia* e l'*Irlanda (Anglesey* e *Man):* infine, per opera di Gregorio Magno, nel 596, ben 10,000 Anglo-Sassoni furono battezzati. Allora l'isola fu riaperta alla civiltà. Successero poi discordie e divisioni, finchè quasi tutta la Britannia fu riunita nuovamente nell'827 col nome di *Anglia* sotto Egberto il Grande. Restarono solo tre regni indipendenti tra la foce della Solway e quella della Severn: di *Westwalia* a sud-ovest: *Cambria* o *Walia* ad ovest: *Cumbria* o *Cumberland* a nord-ovest. I primi a perdere la libertà ed a riconoscere la signoria degli invasori furono i *Cumbri* che vennero uniti al regno di *Wessex:* più a lungo resistettero, eccitati dai *bardi,* i *Cambri,* ma poi in gran

[1]) La lotta dei Bretoni contro gli invasori fu dalla leggenda personificata nel re *Artù,* principe di *Caerleon,* dei *Siluri (Cambria),* e ne' suoi cavalieri le cui avventure diedero materia al ciclo cavalleresco *bretone* o *armoricano.*

parte furono soggiogati e, fatti schiavi (*wales*), lavorarono la terra per gli invasori.

Ma durante queste lotte i *Picti,* già fusi con alcune tribù di *Angli,* e gli *Scoti*, che ebbero presto sui primi il predominio, erano discesi ad occupare le regioni superiori fino alla *Tweed;* sicchè l' intera isola restò divisa in due parti: *Anglia (England)* e *Scotia (Scotland).* Scomparve allora la lingua celtica, di cui rimase un' eco in alcune parlate del distretto di *Galles* e della *Cornovaglia:* gli altri accettarono la lingua germanica degli invasori (*basso-tedesco*).

Contemporaneamente a questi mutamenti nell' interno, erano cominciate lungo il littorale le scorrerie dei *Normanni* i quali alla fine del nono secolo erano padroni di 7 regni. L' elemento *anglo-sassone* tornò a prevalere con *Alfredo il Grande* che riunì nuovamente l'*Anglia (Inghilterra):* finalmente nel 1066 con la vittoria di Hastings ne cinse la corona Guglielmo di Normandia.

Anche l' *Irlanda* (*Hibernia*), da tanto tempo libera e convertita al cristianesimo, fino dal quinto secolo era stata invasa da *Normanni* che, non potendo occupare le parti più interne, si stabilirono lungo la costa fondandovi 5 principati: *Ulster, Munster, Connaught, Leinster, Meath.* Nel 1771 gran parte di quest' isola fu conquistata da *Enrico II Plantageneto.*

Nel 1277 Edoardo I, re d' Inghilterra, sottomise anche i fieri abitanti del paese di *Galles,* ma non riuscì ad estendere, come desiderava, la sua signoria sulla *Scozia (Scotia).* Nel 1371 cominciò nell'*Inghilterra* il regno degli *Stuart,* e *Giacomo VI* di questa famiglia nel 1603 riunì col nome di *Giacomo I* in un solo regno la *Scozia* e l'*Inghilterra,* mentre le popolazioni dell' Irlanda continuarono ad essere considerate come suddite. Solo nel 1801 potè formare una parte integrante, se non ugualmente importante, di quel regno che ancora dicesi *Regno unito della Gran Bretagna* e d' *Irlanda.*

CORNELII TACITI

DE VITA ET MORIBUS

IULII AGRICOLAE

LIBER.

I. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus, quamquam incuriosa suorum, aetas omisit, quotiens magna aliqua ac no-

PROEMIO (I-III). — Lo storico giustifica il suo proposito di fare l'elogio di un uomo veramente virtuoso, in tempi nei quali gli uomini, per troppo scarsi esempi di virtù, sono propensi al biasimo, non alla lode (Cap. I). — Ricorda il dispotismo e la ferocia di Domiziano, durante l'impero del quale veniva soffocata ogni parola che sonasse libero elogio della virtù (Cap. II). — Nei tempi più felici di Nerva e di Traiano egli ritorna agli studi prediletti e si accinge ad essere lo storico dell'impero, ma si duole che la sua parola debba riuscire, per la lunga inerzia, troppo rozza ed inefficace; spera intanto che l'affetto per colui di cui comincia a narrare la vita gli ottenga, se non l'approvazione, almeno un benigno compatimento dai lettori per la prima sua opera storica (Cap. III). — Per il carattere retorico di questo Proemio sallustiano veggasi quanto è detto nell'Introd. I e II B. Ricorda qui come anche Sallustio nel suo Proemio alla *Catilinaria* tocchi delle difficoltà che incontra chi si accinge a conservare la memoria della virtù (III 2), e cerchi di giustificarsi, benchè con diverse ragioni, della lunga inoperosità (III 4: IV). E nel Proemio alla *Giugurtina* trovi pure un quadro assai fosco dei tempi in cui si svolse la giovinezza di Sallustio.

I. [1] *Clarorum virorum..... invidiam.* Nota la struttura sintetica del periodo e la studiata collocazione delle parole, che non potrai, se non con grande stento, riprodurre in italiano. Meglio sarà dare al periodo questo giro: *L'usanza di tramandare* (tradere)......... *era bensì assai in voga presso gli antichi* (ant. usitatum), *ma non venne tralasciata neppure* (ne..... omisit)..... *ogni volta che.....* ecc. Tac. invece, senza ricorrere a particelle avversative, ma con una semplice apposizione participiale predicativa (*antiq. usit.*) ti fa sentire il contrasto. — *facta moresque.* La vita di una persona è costituita dalle *azioni* (facta) che sono conseguenza dell'*indole* (mores): ecco perchè Tac. per mezzo della partic. *que* indica lo stretto legame che stringe le due idee: *facta = res gestae: mores = ingenium.* — *antiquitus.* Risponde alle parole del secondo periodo *apud priores;* intendi cioè ne' bei tempi della repubblica. — *usitatum.* Per

bilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti etinvidiam. sed apud 2
priores ut agere digna memoratu pronum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis

questo particip. predic. usato in funzione di oggetto, v. *Intr.* II *A. La Sintassi nell'Agr. di Tac.* VI. 1°, c, ζ — *quamquam*, v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. IX. 2°, ε, 2° — *incuriosa* = *negligens*. Col gen. ogg. fu poi usato da Plin. *epist.* VIII. 20. 1: coll' abl. dallo stesso Tac. e con l'abl. prec. da *in* da Svetonio. — *suorum*. È masch. o neutro questo agg. plur.? I più stanno per il masch. (= *hominum*), ricordando le parole *clar. vir.* con cui comincia il capitolo. Ma tu devi pensare: 1° che appunto quel genit. masch. è idea subordinata a *facta moresque* a cui principalmente Tac. pensa. 2° che il vocabolo successivo *aetas* astratto è usato invece del concreto *aequales* = "contemporanei" (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 2°), onde non sembra probabile che Tac. dica che i *contemporanei* sono indifferenti per i loro *uomini*. 3° che agli esempi già citati da altri, in cui Tac. usa l'agg. *incuriosus* con un gen. neutro plur. (*Ann.* II, 88), si può aggiungere l'altro di Plin. (epist. VIII. 20. 1). — *nostris temp. aetas*. È espressione ridondante e propria dello stile poetico (v. *Introd.* II. *B*) invece della più semplice *nostra aetas*. — *quotiens* = *si quando*. Non è frequente questo significato nei prosatori più precisi. — *virtus*. Astratto per il concreto. v. *Introd.* II. *A.* I 2° = *homo magna ac nob. virtute praeditus*. — *nobilis*. In senso attivo, come in Or. O. I. 5 *palmaque nobilis*, è poetico — *vicit ac supergressa est*. In questo accoppiamento di verbi, dovuto all' influsso retorico (v. *Introd.* II. *B*), devi vedere non un' *endiadi*, ma quella specie di amplificazione che Quintiliano dice *incrementum*, come in queste altre espressioni: *incondita ac rudi voce* (III), *incensum ac flagrantem* (IV) ecc. Sono abbondanti nelle opere minori di Tac. e scompariscono poi nelle maggiori. Puoi tradurre, come se fosse un unico concetto: *trionfò al punto da sollevarsi.....* *Supergredi* postclassico = *superare*. — *ignorantiam*. È raro nei prosatori dell'età ciceroniana presso i quali si trova più spesso *ignoratio* o *inscientia*. — *recti*. Di che gen. è? Schultz. 237. 4. 1.°.

[2] *apud priores*, v. *antiquitus*. Non troverai però l'espressione con questo significato che negli scrittori dell' età imperiale. — *memoratu* = *memoria*. Ne trovi esempi nel latino arcaico. — *pronum*. Il traslato, di conio Sallustiano (*Jug. LXXX e CXIV*) è tolto dal declivio di un colle di facile difesa: contr. *arduum* (metafor. *faticoso, difficile*). — *in aperto*. Per l' uso di quest'espressione v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°, b. Per il significato pensa che è pure metaforico ed ha il fondamento nell'imagine di una via che corre libera, all'aperta

memoriam sine gratia aut ambitione, bonae tantum conscien-
3 tiae pretio ducebatur. ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit: adeo virtutes iisdem temporibus optime aestimantur, quibus facil-
4 lime gignuntur. at nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus. tam saeva et infesta virtutibus tempora.

campagna, senza ostacoli: contr. *angustum* (metafor. *penoso*). L'unione di *pronum* con *magis in aperto* costituisce un'altra specie di amplificazione *per incrementum* di cui v. I. 1. *vicit. ac supergr.* e *Introd.* II. *B.* — *celeberr. quisque* Schultz. 68. 5. 4° — *gratia* = " partigianeria ". È di uso non classico in questo senso — *ambitione* = *vanae gloriae cupiditate.* cfr. XLII. *ambitiosa morte* — *bonae tantum* ecc. Che valore darai qui all'asindeto?

3 *Ac.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX 1° *a.* 2° = Anzi — *plerique.* v. *Introd.* II. *La Sint.* ecc. III. 4° — *Ipsi* = *ipsorum,* v. *Introd.* II, *A. La Sint.* ecc. III. 2° — *narrare.* L'inf. equivale ad una protasi ipotetica *si ipsi narravissent* — *morum* sott. *suorum* = " propria coscienza ". Che genitivo è? — *quam adrogant.* Brachilogia per *quam adrogantiae signum.* Tradurrai con la nostra *arroganza?* — *Rutilio et Scauro.* v. *App. Dizionar. dei nomi storici e geografici.* Già il Burnouf osservò che Tac. scelse fra gli autobiografi due avversari accaniti, per mostrare meglio di quanta imparzialità fossero capaci i Romani di quel tempo nel giudicare uomini e cose — *citra.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 4° — *aut obtrect.* Il Dativo usato per analogia delle frasi *esse auxilio, commodo* ecc. è un bell'esempio di *variatio* o *asimmetria.* v. *Introd.* II. *B.* — *virtutes* = " il merito ". Perchè il plurale? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°, 5°.

4 *nunc.* Si contrappone a *apud priores* — *narraturo mihi* ecc. L'idea principale è racchiusa nell'oggetto *vitam def. hom.* giacchè Tac. vuole contrapporre a coloro che avevano potuto impunemente narrare la *propria vita* sè stesso che si accinge a narrare non la *sua* ma quella di *un altro,* e neppure di *un vivo,* ma di *un morto.* — *fuit.* Il perf. è proprio dello stile epistolare. Schultz. 243. 2° — *incusaturus* = *si essem incusaturus.* Per l'uso della propos. participiale predicativa v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. c. ζ. *Incusare,* nel senso di *biasimare, sparlare di,* è già usato da Cic. Ces. e Livio. Ricorda le parole dello stesso Tac. *Hist.* I. 1. " *obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur.* " Non bene il Seiler nella recente sua edizione (1895) intende che Tac. voglia dire: se facessi l'accusa di Domiziano e del suo regno, non avrei bisogno di giustificarmi, perchè tutti leggerebbero

II. Legimus cum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent capitale 1

volentieri. Il pensiero di Tac. è più generale e vuole porre in evidenza una non buona disposizione dell'animo in ogni tempo; e poi Tac. nel far l'elogio di Agr. farà realmente l'accusa di Domiziano. — *tam saeva* ecc. v. *Append. crit.* Più frequente è l'uso di *adeo* in questo caso: ma nei prosatori dell'impero s'incontra non di rado il *tam.* Plin. *ep.* V. 20: Giov. II. 58: 75.; e qui nell'*Agr.* la fine del cap. XLIII.

II. [1] *Legimus* che tempo è? La notizia delle due condanne Tac. potè averla leggendo gli *acta diurna.* Negli ultimi anni della repubblica e durante l'impero si esponeva una tavola bianca su cui si scrivevano in nero le notizie più importanti: dopo un certo tempo veniva tolta e conservata nel *Tabularium* a disposizione del pubblico che poteva anche trarne copia e darne così comunicazione a quelli che erano in provincia. Le notizie che vi si potevano leggere erano tutte, come oggi si direbbe, di *curiosità* o di *cronaca*: (Tac. *Ann.* XII. 31 " cum ex dignitate populi romani repertum sit *res illustres annalibus, talia* (ossia le notizie di poca importanza) *diurnis urbis actis* mandare "); spettacoli cioè, funerali, nascite, processi, condanne ecc. L'imperatore Severo (222-235) fece per la pubblicazione di questi *Acta* un regolamento. Ne parlano spesso Cic. Tac. i due Plinii e Svetonio: puoi vederne una specie di parodia in Petronio, *Satyr.* 53. — *Arul. Rust..... Herenn. Senec.* v. *Dizionar. dei nomi* ecc. Per l'uso del Dativo di agente con verbi passivi v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. A. V. 2° a. — *Paetus Thrasea..... Priscus Helvidius.* v. *Dizionar. dei nomi* ecc. In tutti questi nomi il *cognomen* precede il *nomen gentile* perchè manca il *praenomen.* — *capitale fuisse.* Quae è il sogg.? L'uso dell'agg. *capitale* sostantivato (sott. *facinus*) non è della prosa classica. — *saevitum.* Il traslato è poetico: la frase *saevire in aliquem* entra nella prosa con Livio. — *deleg..... minist.* Per questo abl. ass. che rappresenta un'azione secondaria *contemporanea,* non *antecedente* alla principale, v. *Introduz.* II. *A.* VI. 1°, c. ζ 2°. Come penserai di risolverlo? — *triumviris.* Sono i *triumviri capitales* o *nocturni* che avevano la sorveglianza dei prigionieri (cfr. in Atene *οἱ ἕνδεκα*) ed eseguivano le condanne infamanti. Tac. ricorda questo particolare appunto per mostrare tutto l'oltraggio fatto ai due insigni personaggi, i cui libri furono bruciati non dagli edili, secondo l'uso (*Ann.* IV, 35) ma dai *triumviri cap.* — *in com. ac foro.* Le condanne si eseguivano in quella parte del *forum* (a nord) dove si radunava il popolo (*comitium*) onde avessero la maggiore pubblicità (Liv. XXII. 57. Plin. *ep.* IV. 11). Hai anche qui un esempio di amplificazione *per incrementum* (v. I. 1. *vic. ac supergr.*) = " nel foro, e davanti ai cittadini ".

fuisse neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta
2 clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. scilicet illo igne vocem populi Romani et libertatem senatus et conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. dedimus
3 profecto grande patientiae documentum, et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique

[2] *Scilicet.* Ironico come spesso s'incontra anche in Cic. — *illo.* Pensando al valore enfatico che ha spesso in latino il pron. *ille* (= " celebre, famoso "), come nella frase *Socrates ille,* vedrai anche qui una punta ironica = " sicuro, con quel famoso ecc. " — *libertatem* = " indipendenza ". — *conscient.* Tradurrai col nostro vocabolo *coscienza?* La stessa cosa dirà poi Tac. ricordando i libri di Cremuzio Cordo abbruciati dagli edili (*Ann.* IV. 25) " quo magis socordiam eorum irridere libet qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam *sequentis aevi memoriam* ". — *aboleri.* Il traslato è poetico. — *arbitr.* Quale può essere la ragione dell'*ellissi* del sogg.? — *exp.... profess.* Per l'abl. ass. v. II. 1. *deleg...,. minist.* Nel 94 Domiziano aveva cacciato da Roma tutti i filosofi (*sap. professoribus*). Il fatto è ricordato anche da Aulo Gell. XV. 11. 4 e da Plin. *ep.* III. 2 e *Paneg.* XLVII: *profess.* = *doctoribus.* È parola estranea alla prosa classica. — *bona arte* = " nobile occupazione dello spirito ". — *occurreret* = " inveniretur ". Nei prosatori classici il verbo *occurrere* è sempre riferito ad un dat. espresso o sottinteso. Nota poi la personificazione affatto poetica.

[3] *grande* = *nimium.* In Cic. indica sempre grandiosità esteriore e magnificenza. — *vetus aetas vidit.* Astratto per il concreto. — *quid ultimum.... esset* = *summum libertatis*: " l'estremo della libertà ", ossia l'*anarchia.* Allude allo scompiglio delle guerre civili che soffocò la repubblica. — *per inquisitiones.* Astratto per concreto: v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 2º *Inquisitor* e *inquisitio* sono parole della prosa imperiale invece di *index* e *indicium* — *loq. aud. commercio.* Cic. ci presenta già un traslato vivo nell'espressione *comm. cum Musis:* in Livio hai *commercium linguae* e *sermonis:* in Velleio e Seneca *comm. epistolarum.* Qui hai una nuova ed arditamente sintetica frase che non potrai riprodurre fedelmente = " di parlarci a vicenda e di ascoltarci ". Nel cap. XLV dirà che sotto Domiz. erano notati perfino i sospiri.

commercio. memoriam quoque ipsam cum voce perdidisse- 4
mus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.
III. Nunc demum redit animus; et quamquam primo sta- 1
tim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissocia-
biles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque quotidie

[4] *Memoriam* ecc. Tutto il capitolo è uno splendido esempio di *gradazione:* prima la violenza fatta ai liberi ingegni ed anche alle loro opere; poi la violenza alla libera parola: infine il divieto di ascoltare.

III. [1] *redit.* che tempo è? Bada che Tac. ci dirà poi che i tristissimi effetti del dispotismo e della ferocia non sono del tutto scomparsi — *et.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, b *β.* — *quamquam misc.* Per l' uso di *quamquam* col Cong. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX 2°, *ε.* Per il perf. del Cong. v. *Introd.* I. p. 3-4. *Indole e caratteri* ecc. — *primo statim..... ortu.* Che differenza tra questa espressione e la più semplice *primo ortu?* — *saeculi.* Nel senso che ha qui di *età* o *epoca del regno* è della prosa imperiale. Intendi il breve regno di Nerva (Settembre 96 — Gennaio 98) v. *Introd.* I. *Ind. e caratt.* ecc. — *olim* = *per longum iam tempus.* Non parmi, come pensa il Decia, uguale l'esempio di Orazio. Sat. I. 1. 25: *pueris olim* dant crustula blandi Doctores ecc. (= " talvolta "). In questi significati è della lingua poetica — *dissociab.* In Cic. si trova il verbo *dissociare:* l'agg. è del linguaggio poetico e lo incontri in Orazio (O. I, 3, 21) ma nel senso attivo = " *qui sociare non potest* "; qui invece è adoperato per la prima volta ed unica in senso passivo = *quae sociari non possunt.* L'idea è la stessa espressa da Tac. con altre parole in *Ann.* IV. 64: " haud facile libertas et domini miscentur. " — *Nerva Tra.* v. *Dizionar. dei nom. stor.* ecc. — *nec spem..... adsumps.* Eccoti un bell'esempio di quelle espressioni artificiose le quali ricordano lo stile riflesso di Tac. L'amore della *concinnitas* (euritmia) ha suggerito da una parte il doppio accusativo *fiduciam ac robur*, ma la corrispondenza è puramente formale, non logica, perchè a due idee distinte *spem ac votum* e semplici, ne corrisponde una sola composta: " *salda fiducia* " (endiadi). Dall'altra, l'amore della brevità ha fatto violenza alla simmetria stessa, sopprimendo per *zeugma* il verbo del primo membro (*habeat* o *conceperit.* Infine vedi una personificazione nelle parole *secur. publ.* quale ricorre in molte medaglie, come formola d'uso ufficiale. In questo breve membro di periodo adunque tu senti il contrasto di due opposti indirizzi nello stile di Tac.: il retorico ed il conciso. v. *Introd.* II. *B. Lo stile.* Capirai poi il pensiero di Tac. quando saprai che nelle parole *spem ac votum* e *fiduc. ac robur* si contiene un' allusione alla *nuncupatio votorum,* ossia alla solenne e pubblica espressione dei voti per la felicità dell' im-

felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo desidia postremo amatur. quid, si per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis

peratore e dello stato, che si faceva nei templi all'assunzione al trono di ogni principe. Il mite e saggio governo di un Nerva e di un Traiano aveva fatto rinascere la fiducia nel compiersi di voti che, dopo imperatori come Nerone e Domiziano, si facevano per obbligo o per adulazione, senza fede. Traduci: " la pubblica sicurezza non solo *esprime* una speranza ed un voto, ma del suo voto ha *anche* salda fiducia " — *cito exting.* Che valore darai all' asindeto? — *ingenia stud.* Endiadi il cui concetto equivale a quello già espresso con *omni bona arte* II. 2. — *oppress..... revoc.* Che valore hanno questi due Cong.? Schultz. 248. 3°, *a.* — *subit.* È imagine poetica = " s'insinua ". — *quippe.* È proprio di Tac. usare alcune congiunzioni per anastrofe nel secondo posto della prop., come fanno spesso i poeti.

[2] *quid, si.* Formola di progressione interrogativa, invece di quella che trovi più frequentemente in Cic. *quid, quod* (= *quid dicam de eo quod*). — *per quind. annos.* Gli anni del regno di Domiziano 81-96. d. C. — *grande v.* II. 3. — *mort. aevi.* Perifrasi poetica = *vitae,* usata per amore di contrasto con *grande.* — *fort. casibus.* Dovendo contrapporsi all'altro abl. *saevitia princ.* equivale alla nostra *morte naturale* detta *casus fort.* perchè non soggetta al volere umano — *prompt. quisque* v. I, 2 dove troverai anche l'abl. *ingenio* qui taciuto. *Promptus* è usato assolutamente da Tac. nel senso di *coraggioso, audace battagliero.* v. XXVII. 2. In Cic. ha piuttosto il significato di *risoluto, deciso* — *pauci et, ut ita...* v. *Append. critica.* Intendi: *pauci superstites sumus et, ut ita dix., non modo aliorum sed nostri.* Per l'uso del perf. cong. nella propos. second. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 2°, b. La frase *ut ita dix.* vuole smorzare l'espressione ardita e nuova *superst. sumus nostri,* con la quale vuole significare che pochi, dopo tanta inerzia, avevano conservata l'energia dello spirito. Per il gen. *aliorum,* nota che in Cic. *superstes* è seguito dal gen. anzi che dal dat. solo nelle scritture di stile famigliare. v. *Ad Quint. fr.* I. 3. 1. *Ad fam.* VI. 2, 3. Per il gen. *nostri* invece di *nostrum,* ricorda che il primo si usa dopo il nome *pars* quando si accenna un tutto indivisibile, come qui (= " del nostro essere "), mentre il secondo è il vero gen. partitivo che si usa

casibus, promptissimus quisque saevitia principis interciderunt, pauci et, ut *ita* dixerim, non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae
aetatis terminos per silentium venimus? non tamen pigebit 3
vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac

quando si vuole indicare un certo numero di più persone o cose = *fra noi*. Così dicasi di *vestri* e *vestrum*. *Nostri* e *vestri*, infatti sono veramente genit. di un neutro singolare; mentre *nostrum* et *vestrum* sono genit. del pron. personale *nos* e *vos* — *intercid.* Non equivale propriamente, come pensano alcuni al passivo di *intercipere* = *opprimi*. La prepos. di cui il verbo si compone vuole invece significare che l'azione avviene prima del tempo, quasi *inter principium et finem vitae;* e l'imagine parmi tolta dal dardo che non va a ferire perchè cade *tra* la meta ed il luogo da cui fu lanciato. — *iuvenes..... senes.* Gli antichi distinguevano della vita umana 5 stadii: la *pueritia* fino ai 17; l'*adulescentia* fino ai 30; la *iuventus* fino ai 45; la *virilitas* fino ai 60; la *senectus* dai 60 in giù. Essendo stato composto il libro nei primi mesi del 98 (v. *Introd.* I p. 3-4). Tac. poteva avere circa 44 anni: con un po' d'esagerazione pertanto viene a dirci che durante il regno di Domiziano era stato inoperoso nei migliori anni della giovinezza, e s'era trovato alla *virilità* che è il principio della vecchiaia. — *exactae aet.* Perifrasi poetica = *vitae*. — *per silentium.* v. *Introd.* II *A*. VII. 10°, *a*.

3 *tamen*. A quale idea taciuta si contrappone il pensiero del periodo? — *non pigebit.* Litote = *iuvabit*. — *incond. ac rudi voce.* Per i due agg. v. I, 1. *vicit ac supergr.* Come dovrai dunque tradurli? Quanto al pensiero, non credere che Tac. voglia dire che prima di quel tempo non si fosse esercitato mai a comporre, che anzi aveva nella sua prima giovinezza coltivata l'eloquenza e più tardi composto il *Dialogo:* ma teme per modestia di essere inferiore all'altezza dello stile storico in cui non s'era ancora provato. — *mem. prior. serv.* v. *App. crit.* Con queste parole accenna chiaramente alla materia delle sue *Historiae*, nelle quali raccontava la storia dell'impero dopo la morte di Nerone (69) fino a quella di Domiziano (96): aveva già dunque pensato e posto mano a quell'opera prima del 98. Ma nel Proemio dell'opera (I. 15) dichiara di volere riserbare agli anni della vecchiaia il racconto dei regni di Nerva e di Traiano, al quale accenna qui pure con le altre parole: *testim. praes.* Non compì l'ultima parte del suo lavoro, ma solo la prima di cui restano sventuratamente i 4 primi libri e parte del 5° (69-70). — *composuisse.* Il perf. inf. equivale all'inf. aor. greco, per indicare non l'azione nel suo compiersi, ma già compiuta quale è nella mente dell'autore. Questo grecismo è fre-

4 testimonium praesentium bonorum composuisse. hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.

1 **IV.** Gnaeus Iulius Agricola, vetere et inlustri Foroiuliensium colonia ortus, utrumque avum procuratorem Caesarum
2 habuit, quae equestris nobilitas est. pater *illi* Iulius Grae-

Nascita. famiglia, educazione di Agr. 40-59 d. C.

quente nei poeti. Virg. *En.* III, 282: Or. O. I. 1. 4 *epist.* II. 3. 416: Ovid. *Met.* XV. 4 ed in Livio. = *si composuero.*

[4] *interim.* Intendi: mentre sto preparando le *Storie* = "il libro che pubblico in questo frattempo": v. *Introd.* II. *A.* VIII. 7°. — *profess. pietatis.* = *cum professus sim piet.*: "come testimonianza di affetto" — *aut* = "o almeno". — *excus.* = "compatito", da quelli che lo troveranno scritto *incondita ac rudi voce.*

A. La vita di Gn. Giulio Agricola prima della sua legazione in Britannia (IV-IX).

IV. [1] *Foroiul.* v. *Dizionar. dei nomi stor. e geogr.* — *ortus.* Nell'anno 40 d. C., il 13 Giugno. v. XLIV. 1 — *procur. Caes.* Nelle provincie, che dopo la divisione fatta da Aug. nel 27 a. C. vennero dichiarate *senatorie o consolari,* il Senato inviava un *proconsul* dal quale dipendeva il *quaestor* incaricato dell'amministrazione dei proventi che venivano allo Stato (*aerarium*), mentre le rendite dovute all'imperatore (*fiscus*) erano amministrate da una persona nominata dall'imperatore stesso, col titolo di *procurator Caesaris,* la quale talvolta in alcuni paesi recentemente acquistati, come nella Giudea, poteva avere anche autorità civile pari a quella del governatore, e si chiamava allora *procurator pro legato.* Nelle provincie *imperiali* invece l'autorità civile e militare era rappresentata dal *legatus Augusti* o *Caesaris* nominato dall'imperatore, fra i *consolari* o *pretorii* e da lui retribuiti; ma tutta l'amministrazione sì dell'*aerarium* che del *fiscus* era affidata al *procurator Caesaris* anch'esso scelto dall'imperatore e posto a fianco del legato. — *quae eq. nob.* Nota anzitutto l'attraz. del pron. relativo che prende il genere del predicato: v. Schultz. 191. 3° 3. Non è ben chiaro il pensiero di Tac. perchè il pron. relat. può richiamare la semplice idea *proc. Caes.* oppure l'altra *utr. avum proc. Caes. hab.* È probabile che i *procuratores* se non erano dell'ordine equestre vi venissero iscritti al loro ritorno dalla provincia, a titolo d'onore. Uno degli avi di Agr. era stato procuratore di Augusto, l'altro di Tiberio.

[2] *illi.* v. *Append. crit.* — *Jul. Graecinus.* v. *Dizionar. dei nomi stor. c geogr.* — *senat. ord.* v. *Introd.* II. *A.* *La Sint.* ecc. V. 3°, a. — *sapientiae* = *philosophiae.* v. II, 2 *sap. prof.* Nota poi come il latino supplica ai nostri aggettivi *filosofico, retorico* ecc. con l'uso di gen. sogg. o ogg. (*corporis vita* = "vita fisica": *animi sensus* = "senso morale"). — *ipsis.* Con quale avverbio ital. farai sentire qui il valore del

cinus senatorii ordinis, studio eloquentiae sapientiaeque notus, iisque ipsis virtutibus iram Gai Caesaris meritus: namque M. Silanum accusare iussus et, quia abnuerat, interfectus est. mater Iulia Procilla fuit, rarae castitatis. in huius sinu indul- 3
gentiaque educatus per omnem honestarum artium cultum pueritiam adulescentiamque transegit. arcebat eum ab inlec- 4

pron. *ipse?* — *G. Caesaris.* È Caligola. v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* — *meritus.* Ha qui ed in altri luoghi di Tac. valore ironico, come talvolta il nostro *guadagnarsi.* Ed in quest'ironia si rivela il *soggettivismo* dell'autore di cui v. *Introd.* II. *B.* — *M. Silanum.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *iussus et..... accusatus est.* Qui hai un esempio di periodo analitico, in cui la cordinazione prende il posto della subordinazione. — *abnuerat.* Perchè il più che perf.? Pensa che Silano morì nel 38, ossia due anni prima che Grecino avesse il figlio.

[3] *rarae cast.* v. *senat. ordinis.* — *in.... sinu indulg.* Endiadi che tu renderai con un nome ed un agg. Anche qui si sente il soggettivismo di Tac. che non ci dà questa notizia per semplice curiosità; ma per contrapporre l'educazione materna di Agr. al brutto vezzo delle madri Romane, da lui stesso biasimato nel *Dial.* (28 e 29), di affidare i bambini a liberte greche. cfr. Cic. *in Verr.* II. 1. 112: *dilig. indulgentiaque.* — *per omnem..... cultum.* Per il valore di questo complem. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10° η. Nell'acc. sing. *omnem* è un' *ipallage* o scambio di genere, num. e caso per attrazione di *cultum* = *omnium.* Tutta la frase artificiosa equivale a quest'altra più semplice: *puer. adul. transegit per hon. artes quas omnes coluit* che potrai tradurre così: " passò la puer. e l'adol. (v. III, la nota a 2: *iuvenes, senes*) nello studio di tutte le discipline liberali ". Queste (dette anche da Cic. *artes* o *litterae bonae, optimae, liberales, ingenuae*) erano: *grammatica* (*letteratura*), *musica, geometria, eloquenza* e *filosofia.*

[4] *arcebat.* La collocazione del verbo in principio del periodo dà rilievo all'idea in esso contenuta; anche nella traduz. procura di ottenere il medesimo effetto — *peccantium.* Noterai due cose: il partic. usato con valore di sost. (= " i viziosi ", v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a): ed il concreto invece dell'astratto (= " vizii ") — *quod* ecc. Poni attenzione alla sintassi del periodo. Quale è il sogg. di *arcebat?* Un prosatore dal periodo analitico ed euritmico, come Cic., avrebbe detto: *Id vero praeter.... eum ab. ill. pecc. arcebat, quod ecc.* — *Massiliam.* v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* — *locum.... compositum.* Puoi tradurre: " luogo in cui la finezza dei greci (*graeca* = *graecorum*) s'accorda (il latino per esprimere questo concetto ricorre a due part. *mixt.* ac *comp.*, altro esempio di *amplif. per incrementum.* v. I. 1 e III. 3.) vantaggiosamente (*bene*) con la sempli-

ebris peccantium praeter ipsius bonam integramque naturam, uod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiam habuit, locum graeca comitate et provinciali parsimonia iixtum ac bene compositum. memoria teneo solitum ipsum arrare se prima in iuventa studium philosophiae acrius ul'aque quam concessum Romano [ac senatori] hausisse, ni pruentia matris incensum ac flagrantem animum coërcuisset. :ilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac spe-

tà dei provinciali (*provinciali* = *provincialium*) ". Anche qui io ınto un po' di soggettivismo '. *Introd.* II. *B*) giacchè Tac. in.dia a suo suocero la fortuna . una patria che aveva le at'attive dell' eleganza *greca,* ossia el buon gusto unito alla coltura, il vantaggio di una semplicità *'ovinciale,* ossia alla buona. Quea *semplicità* di costumi avrebbe otuto invidiarla Tac. se fosse ato in un *municipium* o in una rovincia?

5 *prima in iuv.* Per l'uso della rep. *in* nei complem. di tempo . *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. 'II. 8º *γ*. Tac. distingue nel-uso i due sost. *iuventa* e *iuventus:* col primo indica sempre l'età: l secondo dà significato concreto = *iuvenes. Senectus* e *senecta* sono invece usati indifferentemente. — *acrius* = " con troppo rdore " Nota come le due lingue sino diverso traslato, poichè in ıtino la radice *ac* (*acus, acer* ecc.) ı pensare a cosa che punge e enetra. — *ultraque quam* ecc., v. .*pp. crit.* Pensa che i Romani ratici sentirono ripugnanza agli tudi filosofici astratti e che non ırono mai per questo veri specuıtori. Nell'impero poi da Tac. tesso (II) sappiamo che gli studi filosofici destavano facilmente il sospetto degli imperatori. — [*ac senat.*], v. *App. crit.* — *hausisse* = *cupide arripere.* Di questo vivo traslato c'è qualche esempio anche in Cic. In italiano puoi avvicinarti col verbo *immergersi.* Il perf. inf. invece del fut. ti mostra l'azione già cominciata non solo, ma quasi arrivata al suo compimento, senza l'ostacolo della madre. Se dovessi riferire *direttamente* le parole dette da Agr. a Tac., quale sarebbe in latino il modo e il tempo del verbo per far sentire che non solo l'azione sarebbe stata possibile, ma era già quasi avvenuta? — *incens ac flagr.* Altro esempio di *amplif. per increm.* v. *mixt. ac. comp.* 4. — *cöerc.* Anche qui è notevole l'uso del diverso traslato: noi diremmo *frenare,* il latino dice *chiudere* (rad. *erc.*).

6 *scilicet*="è proprio vero che"... — *subl. atque erect.* v. prima: *incens. ac flagr.* Col primo epiteto vuole indicare la nobiltà naturale, con l'altro aggiunge l'idea della volontà che spinge sempre in alto: *subl.* è contrario di *humile; erect.* di *languidum.* Come tradurrai? — *pulcr. ac spec.* Endiadi, di cui il termine principale è *species* = " ideale " (propriam. l'imagine che

ciem magnae excelsaeque gloriae vehementius quam caute adpetebat. mox mitigavit ratio et aetas, retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.

Agricola in Britann. come *trib. mil.* sotto Svetonio Paolino. 59-61 d. C.

V. Prima castrorum rudimenta in Britannia Suetonio Pau- 1
lino, diligenti ac moderato duci, approbavit, electus quem
contubernio aestimaret. nec Agricola licenter more iuvenum 2

è nella fantasia). — *vehem. q. caute* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 4°. — *aetas.* Non forma endiadi con *ratio*, ma aggiunge all'idea della *ragione* quella dell'*esperienza.* — *mox.* A cominciare da Livio i prosatori usano questo avverbio come *deinde* o *tum.* — *retinuitque.* La particella encl. segna qui il rapporto di conseguenza fra le due idee = e *perciò* potè — *ex sap. modum.* La parola *sapientia* ha qui significato ancora più particolare che in II, 2, poichè Tac. non intende la filosofia in generale, ma quel sistema che dal concetto troppo alto e rigoroso della virtù umana facilmente cadeva nell'esagerazione, lo *stoicismo.* Si sente dunque anche qui la nota del soggettivismo. v. *Introd.* I e II. *B.*

V. [1] *rudimenta.* È parola poetica (Virg. *En.* XI. 156) che entra nella prosa con Livio = " prime armi ". — *in Brit.* Dal 59 al 61. d. C. — *Suet. Paul.* v. *Dizion. d. n. stor.* ecc. — *moder.* = " prudente ". v. *Dizion. d. n. stor.* ecc. Perchè Tac. ricorda queste virtù di un superiore di Agr.? — *approb.* La frase *probare* o *approb. aliq. alicui* = " ottenere la approvazione di qualc. in qualche cosa " (propr. " sottoporre al giudizio di....") è anche della lingua cicer.; ma qui con l'ogg. *prima castr. rud.* è nuova. — *electus.* Il partic. qui sta in vece di una prop. consec. *ita approb. ut eliger.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. c, ζ). — *quem.... aestim.* Quale è la ragione del Cong. nella prop. relat.? v. Schultz. 257. Nota poi che *aestimare* nella lingua dei poeti e di Tac. = *dignum habere,* ed è perciò seguito da un abl. Puoi tradurre così tutto il periodo: " Nelle sue prime armi..... tanto meritò l'approvazione di Svet. Paol. che questi *fra molti* (prop. *lo prescelse al punto di;* nota che *eligere* è composto di *ex*) lo giudicò degno di far parte del suo seguito ". *Contubernium* dal significato concreto di " tenda comune " (da *cum* e *taberna;* per lo scambio della vocale cfr. *saltare* e *insultare, calx* e *inculcare, sal* e *insulsus* ecc.) acquista qui il significato astratto di *vita comune, famigliarità.* Solevano le nobili famiglie raccomandare i propri figli ai propretori e proconsoli i quali li tenevano sempre al loro fianco, come i nostri *aiutanti*: perciò erano detti *contubernales.* La devozione e l'affetto dei giovani verso i capitani che li avevano in tale modo avviati nella milizia continuavano anche poi e costituivano quel vincolo che Cic. dice *contubernii necessitudo.*

[2] *Nec.* Il pensiero che segue si contrappone al precedente,

qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter ad voluptates et commeatus titulum tribunatus et inscitiam rettulit: sed noscere provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil adpetere in iactationem, nihil ob formidinem recusare simulque et anxius et intentus agere. non sane alias exercitatior magisque in ambiguo Britannia fuit: trucidati

poichè Tac. ha in mente ciò che olevano fare in simili circostanze gli altri giovani *contubernales*, ben diversi da Agr. Puoi ar sentire il contrasto, appena accennato per iscorcio più che ignificato dal *nec*, cominciando l periodo con una cong. avversativa. — *lasciviam*. S' avvicina al nostro "trastullo". — *licenter*. Anzi che un esempio di *zeugma*, o vedo in queste parole una vera llissi di pensiero: sott. *egit*. v. *ntrod*. II. *B*. p. 50 n. 5 — *ad volupt*. Sott. *persequendas* = "per iarsi bel tempo". — *et comm*. Sott. *petendos* = "per chiedere ongedi". — *titul. trib*. Ai giovani e nobili *contubernales* del *proretore* o del *proconsole* o del *leato imperiale* era dato *ad honoem* il grado di *tribunus militum*. — *noscere..... nosci* ("farsi conocere"), *discere..... sequi..... appere..... recusare..... agere*. Che nfiniti sono? v. *Introd*. II. *A*. *La Sint*. ecc. VI. 1° b), *α*). Per il at. *exercitui* v. *Introd*. II. *A*. *La Sint*. ecc. V. 2° a). — *in iact*. v. *Introd*. II. *A*. *La Sint*. ecc. II. 8° *β*). — *nihil*. Come tradurrai uesto agg. neutro? — *anxius* et *ntentus*. Per i due agg. che tenono il posto di due avverbii "con prudenza e con prontezza") . *Introd*. II. *A*. *La Sint*. ecc. I. 2°. *Anxius* = *prudens, cautus* . Cic. *Tusc*. IV. 6. 13) è nuovo; per *intentus* v. Sall. *Catil*. VI. 5 *intenti festinare*. Sallustio pure indica l'accordo della prudenza con l'energia in Giugurta. *Jug*. VII. 5.

8 *Non sane*. Questo collegamento (Livio anche *haud sane*) è frequente in Tac. v. *Hist*. I. 9: 12 e più volte negli *Annali* — *alias*. Anche in Cic. s'incontra unito ad *ante* per indicare il passato: ma è frequente in Livio nella frase *non alias*. Quanto al valore etimologico, *alias* è acc. di relaz. (sott. *vices*): cfr. il nostro *altre volte*. — *exercit*. Questo partic. lo trovi già usato con valore di agg. da Cic. in unione con *agitatus* e seguito dall' abl. *curis*, nel senso di *tormentato*: v. XXXIX. 4 (*curis exercitus*). In Orazio invece (*Epodo* VIII. 31) le Sirti sono dette *exercitatae noto* (= "sconvolte"). Qui il partic. è usato assolutamente, ed è novità di Tac. " = agitata". — *in ambiguo* = "in pericolo". Per l'uso grandissimo che fa Tac. di questi *grecismi* (cfr. *in aperto*. I, 2) v. *Introd*. II. *A*. *La Sint*. ecc. II. 1° b. La ribellione che pose in grave pericolo il dominio dei Romani, nell' anno 61, è ricordata ancora nei capp. XV e XVI e narrata con molti particolari in *Ann*. XIV. 31-39. v. *Dizion. d. nomi stor. Suetonius, Boudicca*. — *truc. vet. inc. col. interc. exerc.*

veterani, incensae coloniae, intercepti exercitus; tum de sa-
lute, mox de victoria certavere. quae cuncta etsi consiliis 4
ductuque alterius agebantur ac summa rerum et reciperatae
provinciae gloria in ducem cessit, artem et usum et stimulos

Osserva la posizione enfatica dei partic. Nel 43 d. C. Claudio, dopo la prima conquista, aveva lasciato in *Camalodunum* una colonia di veterani che fu distrutta, durante l'assenza di Svet. Paolino. v. XIV. XVI. Nel racconto più largo degli *Annali* (l. c.) è detto che i ribelli distrussero la sola colonia di Camalodunum (altre colonie militari in Brit. non v'erano) e sbaragliarono una sola legione, la IX, inutilmente accorsa col legato Petilio Ceriale. Perchè adunque i due plurali *exercitus* e *coloniae*? Non basterà, come fanno molti, pensare all'uso poetico del *plur. maiestaticus* per ingrandire il concetto. (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. I° 6°), giacchè non si comprende bene perchè Tac. romano debba esagerare la gravità del disastro. Io vedrei piuttosto nell'uso del plurale la intenzione di diminuire l'effetto col rappresentare non già il fatto particolare e determinato, ma dicendo solo che durante la ribellione avvennero fatti di quella natura. Così intenderei anche le due espressioni di Virg. *cape dona extrema tuorum* (*En.* III, 488) e *ne pete connubiis natam sociare latinis* (id. VII. 95): chi parla non ha in mente il fatto particolare, ma solo l'idea generale di azioni uguali. Puramente retorici invece di iperbolici (appartengono ad un discorso e sono posti in bocca al capo dei Brit.) mi sembrano i due plurali del cap. XXXII. 6. Quanto al significato di *intercipere* (i mscr. danno *intersepti*: v. *App. crit.*) cfr. il passo di Floro: III, 4: " ita non fusus modo aut fugatos sed *omnino totus interceptus exercitus* " e Tac., — il primo forse ad usarlo in questo significato, — al cap. XLIII. 2 e in *Ann.* II. 71. Anche qui, come in *intercidere* (III. 2 Comm.) la prep. *inter* indica che l'azione espressa dal partic. (= "sorpresi dalla morte") è avvenuta prima del tempo, quasi *inter expugnationem coloniae atque adventum Suetonii*. cfr. *Ann.* XIV. 32, dove Tac. usa il verbo *fundere* e non parla di congiunzione di truppe impedita dai Britanni. — *mox.* v. IV. 6. — *certavere.* Quale è il sogg. sottinteso? Vuol dire Tac. che prima fu quistione di vita o di morte (per chi?); poi si trattò di vincere o di perdere, cioè dell'onore.

4 *Quae.* Sostituisci al relat. il dimostr. — *alterius.* Dell' altro o di un altro? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 5°. — *summa rerum.* Non è il *supremo comando*, ma " l'esito finale della campagna ". In questo significato era già stato usato da Ces. *de b. c.* III, 51. — *agebantur.... cessit.* Nota l'uso diverso dei tempi; e perchè? *Cessit* = " toccò " non " passò ". Cic. *in Verr.* II. 170. — *artem et usum* = " conoscenza teorica e pratica ". — *stimulos.* Perchè il plur.? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I.

addidere iuveni, intravitque animum militaris gloriae cupido, ingrata temporibus, quibus sinistra erga eminentes interpretatio nec minus periculum ex magna fama quam ex mala.

VI. Hinc ad capessendos magistratus in urbe digressus Domitiam Decidianam, splendidis natalibus ortam, sibi iunxit; idque matrimonium ad maiora nitenti decus ac robur fuit, **Matrimonio con Dom. Dec. Autunno del 61 d. C.**

1° 6°. Come potresti far sentire nella versione la ragione del plur.? — *addidere* = *dedere*. C'è qualche esempio già nella lingua di Cic. — *intravit*. Ces. e gli altri prosatori usano in questo senso *incedere*: il traslato di Tac. è più vivo e poetico. Nota poi il semplice acc. di moto che è pure del linguaggio poetico. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1° c. Anche qui, come in IV. 6 la particella *que* segna la conseguenza o l'effetto. — *cupido*. È questo il solo passo delle opere minori di Tac. in cui s'incontra *cupido* invece di *cupiditas*, che è la parola della prosa classica. Nelle *Hist.* s'incontra 31 volte insieme con *cupiditas*: negli *Ann.* dove il colorito poetico è più vivo, solamente *cupido* 47 volte. — *ingrata* = *invisa:* poetico. — *sinistra* = *adversa*. Era la parola del linguaggio sacro degli auguri: nota però che secondo la dottrina etrusca (cfr. Festo 339) erano favorevoli gli auspicii a *sinistra* dell'augure che aveva lo sguardo rivolto a sud (quindi nell'antico linguaggio *sinister, laevus* = *felix;* cfr. Virg. *En.* II. 693: IX. 631), favorevoli invece gli altri a destra (quindi *dexter* = *infelix*). Per i Greci avveniva il contrario, cfr. Cic. *de div.* II. 39, 82) perchè l' osservatore era rivolto a nord (quindi ἀριστερός, σκαιός = κακός; δεξιός = ἀγαθός). Ma primi i poeti dell'età di Aug. introdussero per amore di *grecismo* il traslato *sinister* = *infelix*, e *dexter* = *felix* (cfr. Or. III. 29. 15.) che dai poeti passò poi ai prosatori, come qui in Tac. — *interpretatio*. Solo in Livio comincia questo astratto a prendere il significato del nostro *giudizio*: in Cic. sempre = *dichiarazione, spiegazione, esposizione*. Nota poi che in Cic. non troveresti neppure la frase corrispondente col sogg. astratto, bensì le altre in cui le locuzioni *bene* e *male existimare, bonum* e *malum iudicium facere de aliq.* hanno sogg. personale. — *erga*. Non parmi qui necessario intendere, come fanno quasi tutti, in cattivo senso la prep. = *contra*, come in Corn. Nep. *Dat.* 10 e *Hann.* 1. 3. Anche nell'esempio cicer. *de Orat.* II. 49. 201 citato dal Dräger, la prepos. conserva il suo solito significato *rispetto a, relativamente a,* come in questo luogo di Tac., dove già nell'agg. *sinistra* è implicita l'idea dell' avversione. v. invece XVI. 6 *erga hostes*, nota. — *eminentes*. Per l'uso dell'agg. sostantivato. v. *Introd.* II. *A.* II. 1°.

VI. 1 *hinc* = *deinde*. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 2° *a* — *in urbem*. Come devi tradurre? v. Schultz. 200. — *Dom. Dec.* v. *Dizion. d. nomi stor.* ecc.

vixeruntque mira concordia, per mutuam caritatem et invicem se anteponendo, nisi quod in bona uxore tanto maior

— *splend. natal* = *nobilissimo genere*. L'agg. plur. sost. *natalia* = *genus* è del linguaggio poetico; e nella prosa s'incontra per la prima volta in Seneca. — *decus ac robur*. Più frequentemente avresti nella prosa class. per simili esempi due dativi. v. Schultz. 208. S'ha però un es. in Cic. *de fin.* II. 18. 59. — *invicem*. v. *Introd.* II. *A*. *La Sint.* ecc. VIII 8° n. 4. — *nisi quod* ecc. Molti accusano questo periodo di oscurità. Ma anche in Cic. s'incontrano passi in cui un pensiero prima espresso viene poi mitigato e corretto per restrizione, mediante *nisi quod* = " salvo che, però ". Cfr. Cic. *ad Att.* II. 1. " Tusculanum et Pompeianum valde me delectant, *nisi quod me*..... aere..... obruerunt. " id. *ad. fam.* XIII. 1: " Cum Patrone Epicureo mihi omnia sunt, *nisi quod* in philosophia vehementer ab eo dissentio ". L'altro esempio poi che hai qui nell'Agr. (XVI. 6) non lascia dubbio che Tac. dopo aver lodato ugualmente i due sposi, ritorna sul suo pensiero per precisare il giudizio, quasi voglia dire: considerando le cose in sè sarebbero ugualmente degni di lode; considerando però che si dà maggior biasimo alla donna quando è cattiva moglie, devo lodare di più Domizia che fu buona. Certo la lode non è precisamente espressa nella prima parte del periodo, ma a me pare implicita nell'agg. *mirus* (= *admirabilis*) e nell'avv. *invicem*. Hai dunque un bell'esempio di concisione tacitea e nulla più. Quanto al pensiero, pensa che durante l'impero la corruzione dei costumi non aveva risparmiato nulla e che rarissime erano le case in cui la moglie non desse esempio di dissolutezza. Basta leggere le satire di Giovenale. Se tanto rare dunque erano le mogli caste che vivevano dell'affetto del marito, non doveva meritare maggior lode colei che sapeva conservarsi pura fra tanti esempi cattivi? Tac. stesso è in generale severo verso le mogli del suo tempo. Se, quando componeva il cap. XIX della *Germ.* non fosse stato così severo, come avrebbe potuto scrivere a proposito delle mogli dei Germani: " *saepta pudicitia agunt*, nullis spectaculorum illecebris, nullis conviviorum irritationibus *corruptae*.... e più avanti: " paucissima..... adulteria: quorum *paena praesens et maritis permissa..... ne longior cupiditas, ne tamquam maritum sed tamquam matrimonium ament* "? Aggiungo che la moglie romana fu sempre considerata inferiore al marito, e che tutta la sua vita e attività dovevano svolgersi nell'intimità della famiglia: maggiori quindi erano gli obblighi suoi nella famiglia, come meno gravi e meno numerosi verso lo Stato. In una parola, la condotta della donna dipendeva unicamente dai rapporti suoi col marito; nulla poteva renderla stimabile, se non la castità e la fedeltà. Dice bene il Neue (Obs. in Tac. I) " ut vir potest vitium in hoc genere admissum aliis virtutibus compensare, laudem hinc quae-

2 laus, quanto in mala plus culpae est. sors quaesturae provinciam Asiam, pro consule Salvium Titianum dedit, quorum neutro corruptus est, quamquam et provincia dives ac parata peccantibus, et proconsul in omnem aviditatem pronus quantalibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem mali. auctus est ibi filia, in subsidium simul et solacium; **Agr.** *questore* in **Asia.** **63-64** d. C.

sitam aliis vitiis obscurare, mulier autem a solo in maritum amore et fide censetur, sic in Domitia magis quam in Agr. laus coniugalis celebrata est". Noterai dunque anche qui il *soggettivismo* di Tac. v. *Introd.* II. *B. Lo stile.*

[2] Osserva la semplice e chiara struttura di questo periodo che si svolge tutto sul rapporto *proconsul-provincia.* — *sors.... dedit.* Personificazione poetica.—*Asiam.* v. *Dizion. d. nomi stor.* ecc. — *Salvium Titian.* V. *Dizion. d. nomi stor.* ecc. — *pro consule.* V. *App. crit.* — *quorum neutro.* Di che genere sono il gen. e l'abl.? — *corruptus est.* È un vero passivo? v. Schultz. 269, 5°. — *quamquam.* Per l'ellissi del cong. *esset* nella prima propos. v. *Introd.* II. *B. Lo stile* p. 50 n. 5. — *parata.* È proprio di Tac. l'uso di questo agg. con un dat. di persona, per analogia e nel significato di *commodissimus* (Ces.) = "fatta apposta". — *peccantibus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. — *in omn. avid. pronus.* = *ad omn. genera avid.* Sono di uso assai frequente in Tac. aggettivi e verbi che racchiudono l'idea di "piegare" per significare metaforicamente la naturale disposizione verso qualche cosa, a modo dei poeti (cfr. Orazio: *pronus in obsequium*). Diversamente e assolutamente hai visto lo stesso agg. in I. 2 = "facile". — *quantalibet* = *maxima.* L'agg. è di uso poetico e della prosa imperiale. Puoi tradurre: *con tutta la possibile.* — *facil.* = *obsequentia* (Ces. *b. g.* VII. 29), *indulgentia* (Cic.). In Cic. trovi spesso *facilitas* unito ad altri sost. *comitas* et *fac.*: *facil.* et *humanitas et lenitudo animi* ecc. in senso buono. — *redempt. esset.* Puoi mantenere l'imagine traducendo = "sarebbe stato disposto a ripagargli". In Cic. *redimere* è usato per traslato nel senso di *allontanare da qualcuno*, o *salvare.* Il traslato con cui è qui usato = *acquistare, guadagnarsi* ecc. è nuovo. Per il Cong. con *quamquam* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°, ε, 1°. Pensa poi che la prop. è apodosi di un periodo ipotetico, la cui protasi è sottintesa da Tac. Quale sarebbe? v. Schultz. 248. 3.° e Nota. — *auctus est..... filia.* La frase trovasi anche in Cic. *ad Att.* I. 2 ed ha la sua corrispondenza in alcune delle nostre espressioni famigliari. La *filia* fu poi la moglie di Tac. v. IX. 7. — *in subs.* La legge Papia-Poppea promulgata sotto Aug. nel 9 d. Cr. per arrestare il libertinaggio e favorire i matrimoni accordava diversi privilegi agli ammogliati ed a quelli che avevano più figli legittimi; per es. a parità di

Agr. trib. pl. 65-66 d. C. nam filium ante sublatum brevi amisit. mox inter quae- 3
sturam ac tribunatum plebis atque ipsum etiam tribunatus annum quiete et otio transiit, gnarus sub Nerone temporum
pret. 67-68 d. C. quibus inertia pro sapientia fuit. idem praeturae *rector* et

voto veniva preferito il candidato ammogliato allo scapolo, e quello che aveva più figli legittimi a chi ne aveva meno: gli ammogliati con prole avevano in confronto di altri le migliori provincie e aspettavano minor tempo per salire dall'una all'altra carica; gli scapoli non potevano ereditare che dai congiunti di sangue, e gli ammogliati senza prole non potevano avere che la metà di un'eredità. Per l'*in* con l'acc. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII, 8° *a.* Vedi come in tutto questo paragrafo Tac. fa spiccare la grande onestà del suocero che seppe resistere a tutte le tentazioni. Perchè poi non abbia detto, come esigeva la verità, che nell'aprile del 64, quando Agr. era ancora in Asia, il rapace e disonesto governatore Salvio Titiano aveva lasciato il posto al più onesto Antistio Vetere (di cui è narrata la fine in *Ann.* XVI. 10-11), è stato spiegato nell'*Introd.* I. *Indole e car. del libro.* p. 9. — *sublatum.* Propriamente con la frase *tollere filium* si indicava l'atto con cui il padre, alzando fra le braccia il figlio appena nato, lo riconosceva come legittimo e dichiarava di volerlo allevare ed educare. Ma qui *filium ante subl.* = "un maschio avuto dalla propria moglie".

[3] *mox* v. IV. 6. — *inter quaest. ac. trib. pl.* — Tutto questo compl. dipende logicamente dall'acc. *annum* che trovi poi, ed è costrutto introdotto nel latino dai poeti per analogia della *posizione attributiva* dell'agg. o del compl. greco, dove la presenza dell'articolo fa capir meglio il valore dell'agg. o compl. cfr. *τὸν μεταξὺ τῆς ὑπατείας καὶ δημαρχίας καὶ αὐτὸν τὸν δημαρχίας ἐνιαυτόν.* Cic. e gli altri prosatori della sua età ricorrerebbero alla prop. relat. *annum qui fuit inter....* Agr. fu trib. della plebe nel 65-66. Ricorda che dopo Aug. il potere tribunicio era raccolto nel solo imperatore. — *quiete et otio.* Trovi *otium* accoppiato con altro sost. (*pax, tranquillitas*) anche in Cic. (*de lege agr.* II. 102), non in *endiadi* nè per amplificazione di un unico concetto, ma per indicare distintamente la *mancanza di noie (quietem)* ed il *riposo dalle pubbliche cariche (otium).* — *sub Ner. tempor.* v. indietro *inter quaest. ac trib. pl. . . . annum.* cfr. gr. *εὖ εἰδὼς τὰ ἐπὶ τῶν Νερωνος πράγματα.* — *quibus.... fuit.* Lo stesso pensiero in *Hist.* I. 49: "quod segnitia erat sapientia vocabatur". — *idem.... rector, et silent.* v. *App. crit.* Per la collocazione di un nome concreto ed uno astratto, caratteristica in Tac. cfr. *Agr.* XXIV. 3 *per comm.* et *negot.* XXVIII. 2 *exempl.* et *rect.* XXXVIII. I *gaudio praedaque; Germ.* VII. *familiae* et *propinquitates:* XXXIII. *oblect. oculisque.* Più frequente tale uso

4 silentium; nec enim iurisdictio obvenerat. ludos et inania honoris medio rationis atque abundantiae duxit, uti longe a
5 luxuria, ita famae propior. tum electus a Galba ad dona

Agr. revisore dei beni sacri. 68 d. C.

si fa nelle opere maggiori. Darai poi alla particella copul. *et* valore epesegetico, come in IV. 6 e V. 4 e in *Dial.* XXXVI *leges adsiduae et populare nomen.* Così pertanto intenderai tutta la prop. " Agr. amministrò (è frequente in Tac. l'uso dei vocaboli *regere* e *rector* in questo significato) la pretura come i precedenti ufficii, e *per conseguenza* vi fu la stessa mancanza (*silentium*) di atti notevoli ". — *praet.* Nel 67-68. — *nec enim iurisd.* Dopo Silla che aveva aumentato ad 8 i pretori, il numero andò durante l'impero crescendo fino a 18 (Nerone). Di questi due erano estratti a sorte: il primo amministrava la giustizia (*iurisdictio*), ai cittadini (*praetor urbanus*), il secondo giudicava le cause fra cittadini e forestieri (*pr. peregrinus*): gli altri, privi dell'amministrazione della giustizia, avevano altri ufficii, tra cui la cura e sorveglianza dei giuochi pubblici, prima affidata agli edili.

4 *ludos et inania hon.* = " i giuochi e le altre vane pompe della carica ". La cong. *et* aggiunge all'idea particolare un concetto generale. Per l'espressione *inania honoris* in cui l'agg. neutro fa le veci di sost. astratto, v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° c. — *medio* che abl. è? = " tenendosi fra ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° b. Il Gen. *rat. atque abund.* è poeticamente usato invece di *inter rat. atque abund.* v. XXIV. 2 *medio inter* Brit. atque Hib. Anche il sempl. abl. *medio* senza prep. (quale?) è poetico. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 4° a, *α*. — *ratio* = " giusta misura ". Non mi parve necessaria la correzione *medio moderationis* proposta dal Gudemann. — *abund* = " sfarzo ". Considera l'etimologia (*ab* e *unda*). — *duxit.* Qui hai un *zeugma: duxit* è il verbo da cui logicamente dipende l' oggetto *inania hon.* (Cic. *pompam* ducere: Tac. *Hist.* IV. 47 *funus... ductum; Ann.* VI. 4 *ductae... publicae exsequae*) e solo grammaticalmente, per amore di brevità, l'altro agg. *ludos* a cui dovrai supplire il proprio verbo *edidit.* — *uti.... ita.* Si ha già in Cic. qualche esempio di simile correlazione per contrapporre due concetti non somiglianti ma diversi. = " bensì..... ma ". — *longe..... propior.* Nota il chiasmo e la *variatio.* v. *Introd.* II. *B. Lo stile* = *remotior..... propior.*

5 *tum.* Nello stesso anno 68, perchè Galba (v. *Dizion. d. nomi stor.*) entrato come imperatore in Roma il 9 giugno di quell'anno, vi fu ucciso il 15 gennaio del 69. — *electus..... ad.....* L'uso del gerundio acc. preceduto da *ad* invece di *ut* e il Cong. con *electus* e *delectus* non è della prosa classica (in Tac. 6 volte negli *Ann.* e 1 nelle *Hist.*). — *dona temp. recognosc.* = " a fare un'ispezione dei tesori sacri ". Si sa da Dione (LXIII) e da Svet. (*Nero*) e da Tac. (*Ann.* XV. 45) che dopo l'incendio del 64 Nerone aveva fatto

plorum recognoscenda diligentissima conquisitione effecit ne cuius alterius sacrilegium res publica quam Neronis sensisset.

Morte della madre. 69 d. C.

VII. Sequens annus gravi vulnere animum domunque eius adflixit. nam classis Othoniana licenter vaga dum *Intimilios* (Liguriae pars est) hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit, praediaque ipsa et magnam patrimonii partem diripuit, quae causa caedis fuerat. 1

togliere tutti i doni votivi e tutti gli oggetti d'arte per ornarne il suo palazzo. — *effecit ne cuius.* = *effecit ut nullius* Schultz. 175, 2. 3. — *alterius,* v. V. 4. nota. — *sensisset* = *sensisse videretur.* Sarebbe lo stesso se Tac. avesse usato, com'è nel maggior numero delle propos. consecutive, l'imperf. *sentiret?* Pensa che, per effetto della rigorosa ispezione, lo Stato aveva potuto riacquistare doni votivi ed oggetti preziosi derubati dai pirati. Tac. adunque vuole rappresentare l'effetto dell'ispezione non nell'intenzione di chi la faceva, ma ad ispezione finita quando cioè si poteva dire che lo Stato non aveva sofferti altri sacrilegi che quelli di Nerone. Nella versione italiana per far sentire tutto ciò ti occorre un giro più ampio di parole: " fece in modo che si dovesse dire che lo Stato non aveva sofferto altri sacrilegi che..... " In tutto questo capitolo Tac. pone in rilievo la bontà dell'animo (2), l'onestà (3), la prudenza e modestia (4-5) e la scrupolosa coscienza.

VII. 1 *Sequens annus..... afflix.* È l'anno 69. La personificazione poetica non è estranea alla prosa ciceroniana, ma si fa più frequente in Livio e in Tac. v. *Introd.* II. *B.* — *classis* = " armata ". — *Othoniana.* Intendi la flotta dell'imperatore *Othone.* — *licenter* = " senza disciplina ". — *dum..... populatur.* Il fatto è più largamente raccontato da Tac. in *Hist.* II. 12 dove è detto che il procuratore delle Alpi marittime Mario Matulo, accorso per impedire le barbarie degli Otoniani, fu abbandonato da' suoi montanari rotti in fuga. — *Intimil.* v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* ed *App. crit.* — *hostiliter* = " come avrebbe fatto in un paese nemico ". Cfr. le parole dello stesso storico (*Hist.* l. c.): " *non Italia adiri nec loca sedesque patriae videbantur*, tamquam *externa* litora et urbes *hostium* urere ecc. ". — *suis.* Di chi? Ricorda che anche nella prosa più regolare si hanno esempi dell'agg. poss. *suus* riferito non al sogg. ma ad un compl. del verbo principale, specialmente quando si vuole fare spiccare il contrasto come qui, dell'azione fatta dal sogg. princ. (*classis Othon.*) su cosa di proprietà altrui (Schultz. 238. 7° b). — *praedia* = " le terre ". — *ipsa.* Contrappone all'uccisione della madre la devastazione del podere. Non sarà necessario renderlo in ital. con un pronome. — *patrim* = " le suppellettili ". — *quae.* Logica-

2 igitur ad sollemnia pietatis profectus Agricola, nuntio adfectati a Vespasiano imperii deprehensus ac statim in partes transgressus est. initia principatus ac statum urbis Mucianus regebat, iuvene admodum Domitiano et ex paterna fortuna tem

Sotto Vespasiano Agr. è mandato in Britann. a capo della leg. XX 70 d. C.

mente non richiama solo l'idea di *pars patrim.* ma anche quella di *praedia* o meglio l'idea complessiva del *saccheggio*. Hai dunque un esempio di attrazione del pron. relat. nel genere del suo predicato (*causa*), perchè la prop. relat. si può considerare come una specie di apposizione dell'idea principale. Schultz. 191. 3° 3 (= quod..... fuerat). Puoi tradurre così tutto il periodo: " uccise nelle sue terre la madre di Ag. e le terre ne saccheggiò con una gran parte delle suppellettili; a lei anzi il saccheggio era costata la vita ".

² *Igitur.* v. Introd. II. A. IX. 2° *d*). — *ad solemn. piet.* L'agg. plur. *sollemnia* sostantivato nella prosa cic. è accompagnato dal gen. *ludorum* = "*la ricorrenza de' publici giuochi*" o usato assolutamente = " *consuetudine o tradizione sacra* ". In Livio trovasi pure usato assolutamente ma nel significato poetico di *vittime* (il traslato proviene dall'idea di *solenne sacrificio*) o seguito da un genitivo per indicare qualunque solennità civile o religiosa (es. *solemne clavi figendi* = *la festa del chiodo* che ogni anno il più alto magistrato piantava il 13 settembre nelle pareti del tempio di Giove per segnare gli anni: VII. 3. 5). In Tac. (*Ann.* XII. 69: XV. 64) si ha *solemne funeris* = " le esequie celebrate con pompa pubblica ". Qui, per dar risalto all'idea dell'affetto da cui era spinto Agr., con altra novità sostituisce al gen. *funeris* il gen. *pietatis*. Traduci: " a rendere l'ultimo tributo dell'amor figliale ". — *adfect. imp.* In questo luogo non ha, come in *Ann.* II. 88 e come già in Sall. e Livio il significato di *aspirare ardentemente*; è invece un neologismo = *sumpti imperii*. Vespasiano fu proclamato dalle legioni dell'oriente imperatore il 3 luglio del 69. — *a Vespas.* v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* — *deprehensus.* Altro neologismo di significato = " ebbe in viaggio la gradita sorpresa..... " — *statim* = " non aspettò a....." Tac. vuol fare un elogio al suocero perchè non aspettò a farsi amico di Vespas. che giungesse anche la nuova della morte di Vitellio (20 dic. del 69). — *transgr. est.* Altra locuzione nuova. — *Initia princ. ac statum urbis.* Brachilogia = urbis paci (*status* = " condizione buona ") per primos Vesp. princ. menses consulebat. — *Mucianus* v. *Dizion. d. nom. stor. e geogr.* — *iuvene admod.* Equivale ad un superlativo. Domiziano aveva allora 18 anni. — *et ex pat. fort* ecc. Anche nelle *Hist.* (IV. 2) Tac. dice che Domiziano durante l'assenza del padre mostrava di essere il figlio dell'imperatore solo nel voler soddisfare le più turpi passioni = " e della potenza del padre si teneva solo il diritto di soddisfare ogni capriccio (*lic.*) ".

tantum licentiam usurpante. is missum ad dilectus agendos 3
Agricolam integreque ac strenue versatum vicensimae legioni tarde ad sacramentum transgressae praeposuit, ubi decessor seditiose agere narrabatur: quippe legatis quoque consula-

3 *Is.* Muciano o Domiziano? Pensa che nel periodo precedente l'idea principale è *Initia..... Mucianus* reg., mentre l'abl. ass. contiene solo la spiegazione di tale notizia. — *ad dil. ag. Dilectum habere* è la frase più comune e regolare. Tac. usa molto spesso il verbo *agere* per indicare operazioni militari. v. V. 2. — *missum.* Intendi non in *Britannia* col Wex, ma col Kritz in *Italia,* perchè i soldati delle legioni si reclutavano solo fra i cittadini romani. Fa del partic. la propos. princ. a cui coordinerai la seguente: " e poichè trovò che s'era comportato ". — *integre* = "imparzialmente". — *strenue* = " con energia ". — *vicens leg.* v. *Introd.* III. p. 58. Per la forma *vicensimus* invece della più comune *vicesimús*, pensa che l'ordinale è formato con l'aggiunta dei suff. *tumus, timus* ai temi **vicen- *trigen* ecc., onde per ragione fonetica avvenne il passaggio della dentale *t* in *s*. Nella pronunzia s'abbandonò il suono nasale che continuò però a scriversi, come risulta da molte iscrizioni e manoscritti. Sarebbe adunque un *arcaismo* di forma o di suono che in Tac. è tutt'altro che strano. v. *Introd.* II. *B.* — *sacram.* = " giuramento di fedeltà ". Anche la frase *transgredi ad sacram.* è tacitea: Ces. e Liv. *sacram. dicere.* — *ubi* = *apud quam.* — *decessor.* La parola si trova già in Cic. (*pr. Scauro* 33) per indicare chi ha occupato precedentemente una carica. È il legato Roscio Celio. v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *seditiose agere* = " pescasse nel torbido " *Seditio* (da *sed - itio*) significa etimologicamente " passaggio ad altra parte ". La XX legione già aveva fatto parlare di sè nell'ammutinamento del 14 d. C. sedato da Germanico (v. *Ann.* I. 31 ecc.) sul Reno con altre 7 legioni. Mandata da A. Plauzio (v. Introd. III p. 58) alla conquista della Brit. vi era rimasta; e durante le ultime guerre civili (68-69 d. C.) aveva dato segni di indisciplinatezza, a cui avevano contribuito le rivalità fra il legato consolare Trebellio Massimo ed il capo della legione, il legato pretorio Celio Roscio (v. cap. XVI e *Dizion. d. n. stor. e geogr.*), il quale forse pensava a preparare la sua candidatura al trono in vista di eventuali novità (questo, a mio parere, devono significare le parole " *seditiose agere* " e le altre più sotto " *incertum suo an milit* " *ingenio*: sott. *malo* = colpa); perciò, alla proclamazione di Vespasiano non era stata pronta a giurare fedeltà al nuovo signore. In seguito ad un ammutinamento che Trebellio non aveva saputo reprimere (v. XVI e *Hist.* I. 60) questi aveva dovuto abbandonare la Brit. senza che i torbidi fossero sopiti, neppur quando Vitellio (nel 69) aveva mandato il nuovo governatore Vezio Bolano

ribus nimia ac formidolosa erat, nec legatus praetorius ad
4 cohibendum potens, incertum suo an militum ingenio. ita successor simul et ultor electus rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse.

1 **VIII.** Praeerat tunc Britanniae Vettius Bolanus, placidius quam feroci provincia dignum est. temperavit Agricola vim suam ardoremque compescuit, ne incresceret, peritus

Agr. in Brit. coi legati consolari Bolano e Ceriale. 69-73 d. C.

sicchè Muciano pensò nel 70 di sostituire il sospetto Celio con Agricola. — *quippe* = "la verità è che....." — *leg. consul.* Particolare allusione ai due legati Trebellio e Bolano. — *nimia* = "si imponeva". Riferito a persone e seguito dal dat. *nimius* è traslato poetico della prosa imper. v. *Introd.* II. *A.* V. 2° c, *δ*). — *leg. praet.* Celio Roscio. — *ad cohib. potens.* In Cic. *potens* è usato assolutamente: nei poeti, col genit. del senso di *padrone*, *signore*; in Livio pure col gen. = "capace di"; e così pure in Tac. il quale nelle opere maggiori lo fa seguire anche dal gen. del ger. Qui poi è seguito dal ger. acc. con *ad* per analogia di *aptus* e *idoneus* (Ovid. *Her.* V. 147). — *incertum* = "non si sa se....." v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 8°.

[4] *electus.* Il partic. ha valore concess. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1° c, *ζ*. — *moder* = "temperanza". Intendi che Agr. meritò lode perchè non volle adottare misure troppo severe, che avrebbero fatto credere peggiore il male e maggiore il merito. Tac. fa dunque spiccare due doti in lui: *moderazione* e *modestia*. Poco diversamente Sall. dice di Mario (*Jug.* C). — *videri.* Nota che più regolarmente cogli infin. *esse* e *videri* e dei verbi passivi si dovrebbe esprimere il sogg. col pron. rifl. *se* quando il verbo princ. sia uno dei verbi *velo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *opto*, *studeo*.

VIII. [1] *tunc.* Nel 69. — *Vettius Bol.* V. *Dizion. d. n. stor. e georg.* — *placidius.* Come tradurrai questo compar.? V. Schultz. 54. 1. Per il giudizio v. anche XVI. 6. — *quam dignum est.* L'uso dell'agg. *dignus* riferito a cosa non ha molti esempi nella prosa di Cic. e Ces. nei quali poi non si incontra assolutamente, come qui, se non quando dal contesto sia facile supp. l'abl. sottinteso. — *ferox.* Non tradurre col nostro agg. *feroce.* — *vim* = "attività" — *ardor* = "entusiasmo" — *compesc.* Vocabolo poetico = *coercuit.* — *ne incresc. Incresco*, è verbo di conio virgiliano (*En.* III. 46) nel senso di *crescere*, *venir su* introdotto nella prosa da Livio, ma qui il neologismo sta nel nuovo significato metaforico a cui Tac. con molta efficacia piega il vocabolo togliendo l'imagine dalle piante che crescendo al di sopra di altre (*in* = *super*) con la loro ombra recano a queste danno. Non c'è una locuzione italiana in cui si contenga la stessa imagine e significhi *impedire la gloria altrui?* — *peritus obs. erud..... miscere.* Per l'uso dei due agg. con l'inf. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V.

obsequi eruditusque utilia honestis miscere. brevi deinde 2 Britannia consularem Petilium Cerialem accepit. habuerunt virtutes spatium exemplorum, sed primo Cerialis labores modo et discrimina, mox et gloriam communicabat: saepe parti exercitus in experimentum, aliquando maioribus copiis ex eventu praefecit. nec Agricola umquam in suam famam 3 gestis exsultavit: ad auctorem ac ducem, ut minister, fortunam

1º a — *obsequi* = *parēre*. In questo significato e usato assolutamente è della prosa imperiale come il sost. *obsequium* = " disciplina militare ". — *utilia honestis misc.* Il concetto è proprio degli stoici = " conciliare l'interesse col dovere ". Vuol dire Tac. che Agr. nè si teneva del tutto nell'inazione per non essere dimenticato a danno del proprio avvenire, nè si poneva troppo in mostra per non destare le gelosie del capo. Il traslato poetico contenuto nel verbo *misceo* = *adiungo* si trova già in Cic., ma non la costruzione dell'abl. di mezzo.

2 *Brevi deinde* = *paulo post:* Tac. non ha che questo solo esempio. In Cic. però si trova *perbrevi postea.* (*Verr.* II. V. 54. 142). — *consul.* sott. *legatum.* — *Petil. Cer.* Negli anni 71-73. v. XVII. 1. e *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *hab. virtut. spat. exempl.* È una brachilogia degna di Tacito = *hab. virt. spat. ut exempla ederent* per dire che i meriti di Agr. (*virtutes*), tolta la gelosa inettitudine di Bolano, poterono liberamente (*spatium*) emergere. Il gen. *exempl.* è ogg. — *mox.* v. IV. 6. — *et* = *etiam.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1º γ 2º. — *in exper* = *ut experiretur.* v. V. 2. *in iactationem* — *aliquando* = *interdum.* C'è qualche esempio anche in Cic. presso il quale ricorre normalmente nel senso di = *un giorno, una volta o l'altra* ecc. — *eventu* = " successo ".

3 *Nec.* Come indicherai il nesso in ital.? v. V. 2. — *in suam famam* = *ut famam quaereret.* v. più sopra: *in experimentum.* Bada alla collocazione enfatica dell' agg. poss. — *gestis.* Che caso è? Nota poi che del neutro plur. *gesta* = *res gestae* tra i prosatori dell'età cicer. si ha esempio solo in Corn. Nep. — *exsult.* In Cic. trovi *gaudio laetitia exsultare* (ed anche *in victoria, in ruinis exsult.*), frasi metaforiche in cui l'idea della gioia eccessiva e smodata è rappresentata con l'imagine di persone che non potendo star ferme saltano da un punto all'altro (cfr. le nostre espressioni: *saltare dalla gioia, non poter stare in sè* ecc.). Qui hai la stessa imagine con un nuovo traslato *gestis exsult.* che non potrai riprodurre in italiano. Traduci = *menò vanto.* — *ad auct.* Poni mente all'asindeto avversativo. *Auctor* (da *augeo* = *fo nascere*) in latino dicesi chi ha primo l'idea o il disegno di qualche cosa e corrisponde spesso ai nostri sost. *promotore, iniziatore, consigliere, suggeritore* ecc. Trad. " a chi aveva il merito dell'iniziativa e della direzione (*dux*) ". — *mi-*

referebat. ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando extra invidiam nec extra gloriam erat.

1 **IX.** Revertentem ab legatione legionis divus Vespasianus inter patricios adscivit; ac deinde provinciae Aquitaniae praeposuit, splendidae imprimis dignitatis administratione ac spe
2 consulatus cui destinarat. credunt plerique militaribus in-

Agr. governatore dell'Aquitania. 74-76 d. C.

nister = "esecutore". Nota che etimologicamente *minister*, doppio compar. della rad. *mi* (*min*) = *rimpicciolire*, (cfr. *minuo*) formato coi due suffissi *-ins* (*is*) e *-ter*, come *mag-is-ter*, nell'antico latino era sinonimo di *minor* e dicevasi di chi assisteva come persona secondaria il sacerdote nel sacrifizio. — *fortunam* = " successo " cf. al n. 2 *eventus*. — *obseq.* v. VIII. 1. *peritus obsequi*. — *extra.... extra.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 7°. — *nec.* v. più sopra.

IX. [1] *Revertentem.* Come tradurrai in italiano questo partic.? V. Schultz. 282. 3°. 1. — *ab legatione.* Intendi l'ufficio di *legatus* o capo di una legione (XX). Questi ufficiali erano stati per la prima volta nominati da Cesare, e stavano fra il comandante supremo ed i tribuni militari. — *divus.* Quando Tac. scrive Vespasiano era già morto. (v. *Introd.* I p. 3). — *Vespas.* v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* — *inter patricios adsc.* Quantunque G. Cesare con la legge Cassia del 45 a. C. e poscia Augusto con la legge Saenia del 29 avessero aumentato il numero delle *gentes patriciae*, iscrivendovi i più insigni personaggi che avevano sostenuto le più alte cariche dello Stato ma non erano nobili di nascita, (v. Dione XLIII. 47), già Claudio aveva sentito il bisogno, in seguito alle proscrizioni e condanne di Tiberio e di Caligola, di dare il titolo di *patrizio* ai più anziani senatori ed a coloro i cui padri avevano acquistato gloria nella vita pubblica (Tac. *Ann.* XI. 25). Nuove nomine dovette fare Vespasiano dopo le ultime guerre civili di Galba, Ottone e Vitellio, scegliendo molti *patrizi* fra cavalieri (v. IV. I. *quae equestris nobilitas est*) e plebei. — *Aquit.* Provincia imperiale v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* — *splend...... dignit.* È genit. di qualità che dipende da *prov. Aquit.* = "ufficio tra i più onorevoli". — *administrat. ac spe consul.* In questi due abl. causali che spiegano la ragione dell'agg. *splendidae*, io vedo una endiadi ardita per amore di brevità = *administratione post quam consulatum sperare poterat.* Siccome difficile e gravoso era il governo dell'Aquitania, veniva dato o a legati consolari dopo il consolato, o a propretori (come Agr.) come ufficio di prova che, lodevolmente compiuto, apriva subito la via al consolato. Dicendo tutto questo, Tac. vuole mostrare di quanta fiducia Vespas. credesse degno Agr. Traduci: " per l'importanza dell'ufficio (*adm.*) che prometteva il consolato ".

[2] *Credunt.* Nota la posizione enfatica del verbo, assai frequente in Tac. quando vuole dar risalto

genii subtilitatem deesse, quia castrensis iurisdictio secura et obtusior ac plura manu agens calliditatem fori non exerceat. Agricola naturali prudentia, quamvis inter togatos, facile iusteque agebat. iam vero tempora curarum remissio- 3

ad opinioni particolari o generali sia per confutarle, come qui, sia per farle sue, come in XLIII. 5. — *plerique* v. I. 3. — *milit. ingeniis.* Astratto per il concreto = *viris milit. ingeniis praeditis*, v. I. I, 1. — *subtil.* Dal significato generico di *finezza ed acutezza di mente* il vocabolo è qui con nuovo uso di Tac. ristretto al particolare di *acutezza legale.* — *quia castr. iurisdict* ecc. Qui hai tutta una viva personificazione poetica per la quale qualità (*obtusus, securus, calliditas*) ed atti (*agens*) umani sono attribuiti all' astratto *iurisdictio castr.* Un prosatore più semplice avrebbe preferito esprimere così il pensiero: " quia in castr. iurisdict. *securi* (viri ing. milit. praed.) et *obtusiores* plura manu *agant* neque calliditatem fori *exerceant* ". — *secura* = " non teme cavilli ". — *obtusior* = " alla buona, con una certa grossolanità " (si contrappone a *subtilitas*). Perchè il compar.? Schultz. 54. 1. — *plura manu agens.* Il compar. manca del secondo termine *quam iure* = " in generale (*plura*) passa a giustizia sommaria (senza badar tanto al diritto) ". La frase *manu agere* nell' antico linguaggio giuridico significava l' esecuzione immediata di qualunque condanna applicata materialmente in virtù di un potere, non fondata sul diritto civile, come risulta dal seguente passo di Pomponio (de orig. iuris. 2): " .....initio civitatis nostrae *populus sine lege certa sine iure certo* primum *agere* instituit omniaque *manu* a regibus gubernabantur ". — *callid. fori non exerc.* = " non è provata ai sofismi degli avvocati ". Perchè il Cong. *exerceat?* v. Schultz. 261. 5°. Come potrai in italiano far sentire la differenza notevole che è in latino fra *quia exerceat* e *quia exercet?* — *Agric.* L'asindeto fra i due periodi e la posizione enfatica del sogg. indicano il rapporto avversativo. — *natur. prud.* Non è abl. di qualità, come pensa il Seiler, ma di mezzo = " col suo naturale buon senso ". — *quamvis inter. tog.* = " anche fra civili ". Per l'ellissi del verbo (*esset*) v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2° e nota 1). — *facile iusteque agebat* = " si mostrava franco nel conoscere e nell'applicare la legge ".

3 *Iam vero.* È formola assai comune di *transitio*, quando lo scrittore passa da un ordine di pensieri o di fatti ad altro, sul quale vuole particolarmente richiamare l' attenzione. Tac. ha mostrato prima l'abilità del suocero soldato fra gente di toga e di legge: ora fa conoscere l'esattezza ed il contegno ch' egli teneva negli atti civili. Traducendo farai sentire il passaggio con un *poi* posposto al verbo. Ti ricordo qui che in molte espressioni il latino usava le parole *toga* e *to-*

numque divisa: ubi conventus ac iudicia poscerent, gravis intentus severus et saepius misericors; ubi officio satisfactum, null*a* ultra potestatis person*a*; tristitiam et adrogantiam et avaritiam exuerat. nec illi, quod est rarissimum,

gatus (v. sopra *inter togatos*) in antitesi con *arma (sagum paludamentum)* e *armatus* per contrapporre la vita e gli affari civili (Cic. *Pis.* XXX: " pacis est insigne et otii toga ") alla milizia. — *tempora* = " le ore ". — *curarum.* Il plur. *curae*, ha anche in Cic. (e talvolta unito al sost. *negotia*), come qui, il significato del greco *πράγματα* = "affari". — *remission.* È pure ciceroniano, anche senza il gen. *animi*, l'uso di questo astratto nel senso di *svago, sollievo, riposo.* Nota poi il *plurale* dei due sostantivi richiesto dall'altro plur. *tempora* e dal concetto della ripetizione di condizioni o stati. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1. 6°. — *ubi* ecc. Il periodo procede analiticamente, per antitesi. Per *ubi* (= *cum*) iterativo col Cong. anzi che con l'ind. (Schultz. 256. II. 2 v. *Introd.* II. *A. La Sint.* IX. 2° *α* e IX. 2° *λ*. — *conventus ac iudicia.* Non è ben chiara la ragione dei due sostantivi. V'ha chi li distingue fra di loro, considerando in *conventus* le radunanze che si tenevano nelle principali città della provincia, per trattare diversi affari, in certe epoche fisse e presiedute dal governatore che vi si recava; e in *iudicia* le *radunanze* e i *tribunali* ordinari e permanenti nel capoluogo. Altri vedono nell'espressione una specie di sinonimia, per la quale dal termine generico *conventus* (qualunque adunanza tenuta dal governatore o dai suoi legati in luoghi fissi della provincia) si passa al termine specifico *iudicia* (tribunali) per determinare le sedute di quelle adunanze nei vari distretti in cui si trattavano affari di giustizia. — *gravis intentus severus et saep. miser.* L'enumerazione non è di 4 membri, ma di 3 soli, di cui l'ultimo (*sev. et saep. mis.*) è composto di due termini che si contrappongono per mezzo di *et.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* IX. 1° b, *β*: "dignitoso, pronto e, senza venir mai meno alla legge, *di solito* clemente ". In tal modo Tac. fa spiccare il merito del magistrato che sapeva nello stesso tempo compiere il proprio dovere ed ascoltare la voce del cuore. — *satisf.* sott. *esset* v. *Introd.* II. *B. Lo stile* p. 50 n. 4 = " fuori d'ufficio ". — *nulla ultra potest. pers.* = " il cipiglio (*persona* propriamente era la maschera degli attori, e perchè?) del magistrato scompariva ". v. *App. crit.* — *tristit.* = " *la freddezza* ", manifestata dalla faccia sempre arcigna. — *adrog.* = " prepotenza ". — *avar.* = "avidità". — *exuerat.* Sono tutti d'accordo i commentatori nel credere che Tac. non voglia già dire del suocero ch'egli si fosse liberato, durante il governo dell'Aquit. dai tre vizi in cui cadevano tutti i governatori, ma che egli stesso non ne fosse prima stato immune. Ma il con-

aut facilitas auctoritatem aut severitas amorem deminuit. 4
integritatem atque abstinentiam in tanto viro referre iniuria virtutum fuerit. ne famam quidem, cui saepe etiam boni indulgent, ostentanda virtute aut per artem quaesivit; procul 5
ab aemulatione adversus collegas, procul a contentione adversus procuratores et vincere inglorium et atteri sordidum

trasto delle opinioni è nell'interpretazione del traslato, contenuto in *exuere* (prop.="spogliare, deporre"). Anzi tutto è da badare al tempo col quale si rappresenta l'idea di un'azione già compiuta anteriormente ad un'altra. A me pare che siasi avvicinato il Kritz con queste parole: " *exuisse* (non *exuere*) rem dicitur is qui eam rem quam alii habent in se non admisit eaque innumem se praestitit ". Io poi penso ad un ravvicinamento del latino *exuere* col greco *'εκδύνειν* che spesso, e specialmente nei poeti, assume per traslato il significato di *sfuggire a, sottrarsi a.* E trovo che, per influsso del greco, Tac. con un nuovo traslato latino e con una brachilogia potè: *trist. et adr. et avar. exuerat (cum educabatur)*: v. IV. 6 e specialmente il § 6 dove è detto che la filosofia *gli insegnò la moderazione*, che io intendo in largo senso, per significare che *aveva saputo sfuggire alle tentazioni di quelle tre passioni* che tentavano (non già, *sono innate nell'uomo*, come intesero il Peter e il Dräger) unitamente (poni mente anche all'asindeto) e facilmente l'animo dei governatori.

4 *facilitas* = "affabilità". — *integr.* = "illibatezza". — *abstin.* Dicesi di chi, amministrando il pubblico denaro, conserva le *mani nette.* — *iniuria virt. fuerit.* = " sarebbe far torto a' suoi meriti ". È questa una delle tante forme di *praeteritio* retorica, con la quale si accresce l'effetto della semplice affermazione, dichiarando superfluo o dire ciò che tutti già sanno. Che tempo è *fuerit?* v. *Introd.* II. *A. La Sintassi* ecc. VI. 2°, b.

5 *ostentanda virt. aut per artem* = "nè col far pompa dei suoi meriti nè con arti disoneste". Bell'esempio di *variatio* in cui l'abl. strum. part. è sostituito dall'*acc.* preceduto da *per.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10, *a* e nota 2. *Ars* = *dolus* è poetico e sallustiano. — *procul.... procul.* Anafora — *collegas.* Intendi specialmente i governatori delle altre parti della Gallia (*Lugdunensis, Belgica, Narbonensis*). — *adversus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 2°. — *procur.* Il plurale probabilmente trova la sua ragione nella circostanza che; durante il triennio del governo di Agr., si succedettero diversi *procuratori* (v. IV. 1). — *inglorium.* Pensa che i procuratori erano soggetti all'autorità del governatore. — *atteri.* Il traslato che qui si dovrà rendere con le nostre espressioni *lasciarsi calpestare* o *mettere il piede sul collo* è un *ἅπαξ εἰρημ.* Lo stesso verbo lo trovi in *Germ.* XXIX = *mungere* (denari con tasse e

6 arbitrabatur. minus triennium in ea legatione detentus ac statim ad spem consulatus revocatus est, comitante opinione Britanniam ei provinciam dari, nullis in hoc suis sermonibus, sed quia par videbatur. haud semper errat fama, aliquando
7 et elēgit. consul *egregiae* tum spei filiam iuveni mihi despondit ac post consulatum collocavit, et statim Britanniae praepositus est, adiecto pontificatus sacerdotio.

Agr. Console. 77 d. C.
Tacito sposa la figlia di Agr. che va legato in Brit. 78 d. C.

balzelli), altro vivo ἅπαξ εἰρημ. — *arbitrab.* In quest'uso trovasi nella prosa classica *putare* o *ducere.*

6 *minus trennium.* È regolare l'espressione? E come la spiegherai? v. Schultz. 227. 2. — *detentus.* È partic. predicativo? v. IV. 2. " M. Silanum accusare iussus et.... interfectus est. " — *statim ad spem.* Per l'uso ed il valore dell' avverbio v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 7°. — *comitante opin.* Personif. poetica. — *nullis.... suis serm.* Altro esempio di *variatio* in cui all'abl. di causa è sostituita l'intera propos. causale — *in hoc.* Il pron. è di caso acc. La maggior parte dei commentatori vede in questa espressione un esempio di *in con l'acc.* di fine (v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. VII. 8,° *β*), = " non che in alcun suo discorso egli mirasse a questo ". Io penso invece che l'espressione sia stata da Tac. coniata analogicamente ad altre (cfr. *in eandem sententiam loqui, hostilem in modum* ecc.) usate anche da Cic. in cui la particella *in* con l' acc., per influsso della prep. greca *κατά*, equivale a *secundum* = *in conformità, nel senso di* (cfr. l'ital. *esprimersi nel senso di...*) E puoi tradurre: " non ch' egli avesse fatto parola in questo senso ". — *par.* Di che genere è? Cfr. la espressione ciceroniana *ut par est* (*erat*) — *elēgit* È di tempo perf. ma corrisponde all'*aor. gnomico* dei greci, in correlazione col presente *errat.* E probabilmente anche dall'amore per la *variatio* (v. Introd. II B) Tac. fu distolto dall'usare i due presenti. A torto dunque il Peerlkamp notò in questo periodetto, i cui membri si contrappongono per asindeto, un trimetro giambico. Nota poi che *elēgit* è locuzione brachilogica = *indicavit* ut eligeretur: " designare per una buona scelta ". — *et* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1° *γ*, 2°.

7 *Consul.* nel 77. — *egr. spei.* Riferisci il gen. di qualità non a *consul,* ma a *filiam.* — *tum.* Nota la posizione che dà all'avv. significato pregnante e nuovo = " fin d'allora ". È questa la figlia, la cui nascita è stata ricordata al cap. VI 3, allora di soli 13 anni. — *iuveni mihi.* Tac. era allora sui 23. — *Britanniae.* Era delle provincie imperiali la più importante, dopo la Siria, e Vesp. fece perciò grande onore ad Agr. mandandovelo quando non aveva ancora 40 anni. — *adiecto pont. sacerd.* L'espressione è retoricamente, e forse per evitare la vicinanza delle due terminazioni di abl. in *o* nella chiusa del periodo, ridondante, poichè bastava

Estensione della Brit. posizione, forma.

X. Britanniae situm populosque multis scriptoribus memoratos non in comparationem curae ingeniive referam, sed quia tum primum perdomita est: ita quae priores nondum comperta eloquentia percoluere rerum fide tradentur. Bri- 1
tannia, insularum quas Romana notitia complectitur maxima, 2

adiecto pontificatu. Il collegio dei pontefici non aveva durante l'impero che una scarsa importanza. Per il valore dell'abl. ass. v. I. 1. *delegato* ecc.

B. Prima Digressione. La Britannia prima del governo di Gn. G. Agricola (X-XVII). — Le notizie storiche relative alla conquista della Brit. furono in parte ripetute ed ampliate da Tac. in *Ann.* XIV. 29-39.

X. [1] *multis script.* Per l'uso del dat. v. II. 1. *Aruleno Rustico.* Per gli scrittori a cui Tac. allude v. *Int. Ind. e car.* ecc. p. 11 e *Diz. d. n.* — *in compar.* v. VIII. 3 *in suam famam* = *ut comparetur* ecc. Tac. cioè non è mosso da ambizione di farsi credere più diligente (*cura*) storico e più abile scrittore (*ingen.*) — *sed quia* ecc. v. *Introd.* I. p. 14-16. — *tum primum.* Più avanti troverai *tunc primum* — *perdomita.* Ma come disse poi lo stesso Tac. in *Hist.* I. 2: "et statim omissa." Il verbo *perdomare* fu spesso usato da poeti, e dai prosatori solo nell'età imperiale, a cominciare da Livio. Che differenza passa fra *domare* e *perdomare?* (cfr. *facere* e *perficere*) — *priores.* Ha qui il medesimo significato che in I. 2? Tac. allude in particolare agli storici *latini* che lo precedettero — *quae* = "quelle notizie che.... " — *nondum comperta* = "senza esserne sicuri" Già in Sall. *Jug.* XVII e XXXIX trovasi il verbo *comperire* nel senso di *avere notizia* o *conoscenza di qualche cosa fondata o sull' esperienza propria o su autorità degna di fede.* — *eloquentia.* Nel senso di "stile fiorito elaborato artisticamente (Cic. *elocutio*)" è parola della prosa imperiale = "ornamenti dello stile" — *percoluere.* Nel latino arcaico il verbo *percolere* ha solo il significato di *onorare* (Plauto): manca alla prosa classica: ritorna nella prosa imperiale nel doppio significato di *onorare* (Tac.) e *terminare* (Plin.): qui poi lo trovi come *ἅπαξ εἰρημ.* in un nuovo traslato per indicare il lavoro dello scrittore che *abbellisce* o *colorisce* con lo stile la notizia storica. Tacito dunque vuole essere storico schietto e sincero. — *rer. fide* = "secondo verità". Ricorda che Tac. molte cose seppe dal suocero suo (v. *Introd.* I. p. 11).

[2] *Rom. notitia.* Personif. poetica = *Romani notitiā complectuntur.* — *maxima.* Nota la posizione enfatica del predicato. Tra le misure che si trovano negli antichi scrittori, affatto favolose sono quelle di Pythea, riferite da Strabone (II. 104) e Plin. (*n. h.* IV. 30) e di Diodoro (IV. 209). Secondo Phytea era lunga più che 20,000 stadii = (Cm. 3548) con un circuito di più che 40,000 stadii (= Cm. 7096): per Diodoro

spatio ac caelo in orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur, Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari

il circuito è di 42,500 stadii (= Cm. 7539). Strabone poi (II. 128) dà la lunghezza di 5000 stadii (= Cm. 887). Gli storici romani dell'impero seguono tutti le misure segnate per la prima volta da Agrippa nella sua opera corografica (63-12) e riportate da Plinio (*n. h.* IV. 30): lunghezza 800 miglia romane (= Cm. 1182,800), larghezza 300 miglia romane (= Cm. 443.50). Le misure odierne sono: lunghezza Cm. 900, larghezza massima nella parte merid. Cm. 400, area Cm. q. 218,000. Perchè tu possa esattamente apprezzare l'antica misura romana confrontata con la moderna, ti ricordo che la conoscenza dei Romani non si spinse mai oltre il *muro di Severo* (v. *Introd.* III) vale a dire che essi della moderna Scozia (area 78,000 Cm. q.) non conobbero che una piccola parte. — *spatio ac caelo* = " geograficamente (cioè rispetto alle altre regioni) ed astronomicamente ". — *in orientem.* sott. *solem.* — *Germaniae.* E il dat. del verbo *obtenditur* proprio di Plin. Tac. Nota che col vocabolo *Germania* Tac. comprende anche le due penisole Jutland e Scandinavia e che il mare del Nord è imaginato assai più stretto. — *Gallis.* Dat. strum. di *inspicitur.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. a. 2° Intende dire Tac. che nel punto dove è minore la distanza fra la Brit. e la Gallia, fra *Cantium* (Kent) e *Portus Ictius* (Wissant, o Calais) le due rive si potevano scorgere ad occhio nudo. Cesare dice che il tragitto era di circa 30 miglia romane (= Cm. 45). Oggi la distanza fra Dover e Calais è misurata in Cm. 32. — *in occid. Hisp.* È un errore che trovasi già in Strabone (II. 120 e IV. 199) e in Cesare (*b. g.* V. 13) e proviene dall'erroneo concetto che gli antichi avevano della posizione della Brit. e dei Pirenei, pensando che la prima piegasse verso nord-ovest e la catena dei Pirenei corresse da sud a nord (v. Strab. III. 1, Mela II. 6, Plin. IV, 30). — *inspicitur.* È di uso poetico nel senso che ha qui = " si può scorgere "; nei prosatori più regolari *inspicere* ha significati di *scrutare, esaminare, esplorare* ecc. — *septemptr. eius* ecc. Pythea (Strab. II. 104) aveva detto che al di là di Thule non v'era nè mare nè aria, ed era stato in ciò creduto da Eratostene, non da Polibio. E Strabone (II. 72) afferma che oltre l'Irlanda, ch'egli credeva la terra più settentrionale, non c'era più traccia di abitazione umana. Ces. *b. g.* V. 13: " tertium (latus) est contra septemptriones: *cui parti nulla est obiecta terra.* " — *nullis contra terris.* L'abl. ass. ha valore causale. Per l'avv. *contra* in funzione di agg. predic. rispetto a *terris,* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. VIII. 7°. — *pulsantur.* Poetico = *adluuntur* (*Germ.* XLV).

pulsantur. formam totius Britanniae Livius veterum, Fabius 3
Rusticus recentium eloquentissimi auctores oblongae scutulae vel bipenni adsimulavere. et est ea facies citra Caledoniam, unde et *in* universum fama: *sed* transgressis immensum et

3 ***Livius.*** v. ***Dizion.*** *d. nomi stor. e geogr.* — *eloquentiss.* v. più sopra 2. *eloquentia percoluere.* — *scutulae.* In Ces. (*b. c.* III. 40) sono chiamati col nome di *scutulae* certi rulli cilindrici che si ponevano sotto alle macchine da guerra per trasportarle. Ma qui il vocabolo, che è certo un diminutivo, ha diverso significato, nè tutti gli interpreti sono d' accordo. Il Dräger: " un piatto, allungato probabilmente da una delle parti in forma di manico. " Altri pensano, forse per analogia di *scutella* (Cic. *Tusc.* III. 46) ad una scodella piatta o ciotola della forma di una conchiglia. Confesso che non saprei imaginare tale rassomiglianza. Piuttosto osservo che la parola successiva indica certo un' arma da taglio (*bipennis*), una scure più larga verso il taglio che verso il manico, e poichè è evidente l'affinità tra *scutum* e *scutula,* penso ad un' altra arma non più offensiva, ma difensiva, ossia ad un piccolo scudo o *targa,* come tradusse il Davanzati, diversa dallo *scutum* che era rettangolare, perchè assai più lungo che largo e più stretto ad una delle due estremità. Cic. ha (*de nat. deor.* I. 82) *scŭtŭlum;* il femminile sarebbe qui un *ἅπαξ εἰρημ.* Ad ogni modo è notevole che Tac. ricordi qui la descrizione certo grossolana di Livio e di Fabio, e non faccia parola di Cesare, altrove lodato (*Germ.* 28), il quale, come già Strabone (IV. 199 *τρίγωνος*) e Diodoro (IV. 209) dei greci, e come più tardi Pomponio Mela (III. 6) l'aveva con maggiore verosimiglianza detta di forma triangolare (*b. g.* V. 13. *triquetra*). Che Tac. anche qui abbia riportato l'impressione del suo suocero? — *assimulav.* = *comparavere.* È poetico. Nota anche la costruzione col dat. invece dell'abl. retto da *cum,* secondo la prosa classica. — *et.* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, *γ*, 5°. — *facies.* Corrisponde a *forma* del periodo prec. — *citra.* Non parmi che possa ragionevolmente citarsi questo luogo per l'uso poetico che s'incontra in Tac. della prep. *citra* = *senza* (Decia), giacchè qui conserva il suo primitivo significato. — *in universum* ecc. v. per il Testo l'*Append. crit.* — *fama.* sott. *est.* = " e perciò (*unde*) dicesi (*fama est*) anche in generale (*in univ.* = *de univ. insula:* cfr. *Germ.* 5). — *transgressis.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2°, f. = " per quelli che vanno più oltre ". Sottintendi al part. *transgressis* l'ogg. *Britanniam.* — *immensum.... tenuatur.* Brachilogia = *imm. et enorme spatium est procurr. extr. iam lit. terrarum quod* ecc. = " la parte dell'isola (*terrarum*), che si protende per un tratto assai grande ed irregolare, dove ormai non c'è più spiaggia, si assottiglia ecc. ". Con

enorme spatium procurrentium extremo iam litore terrarum
4 velut in cuneum tenuatur. hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta insulam esse Britanniam adfirmavit, ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas
5 Orcadas vocant, invenit domuitque. dispecta est et Thule

Prima circunnavigazione della Brit. 84-85 d. C.

le parole *extr. iam litore* indica la lingua stretta e formata dagli estuarii della *Clota* e della *Bodotria* (v. XXIII), dove pare che le due spiaggie debbano riunirsi = *ubi litus iam est extremum. Procurr.* detto di terre che si slanciano in mare è traslato poetico (Or. *Epodo* XVI. 29). Poetico anche è l'uso del semplice *tenuare* per il composto *attenuare*. Avverti infine la studiata collocazione, delle parole che condusse Tac. a chiudere il periodo con un esam. dattilico *lĭtŏrĕ-tĕr-rā-rūm vĕlŭt-ĭn cŭnĕ-ūm tĕnŭ-ātūr* v. *Introd.* II *B.* Questo particolare circa la configurazione della Brit. nella parte più settentrionale trovasi indicato più minutamente da Pomp. Mela: l. c.): " perpetuo margine directi litoris ab tergore abducta iterum se in diversos angulos *cuneat, triquetra* et Siciliae maxime similis."

4 *noviss.* = *extremi.* Unito al sost. *mare* è una novità di Tac. — *tunc primum.* Riferisci l'avverbio non al verbo princ. *adfirm.* ma al part. *circumvecta.* Vuol dire Tac. che la prima circunnavigazione fatta allora, cioè quando Agr. ebbe il governo della Brit. (il *tunc* richiama l'idea di tempo già enunciata al principio del cap. *quia tum primum* ecc. e posta in relazione con le parole del cap. prec.) diede la dimostrazione di ciò che era stata fino allora un' opinione. Infatti dalle parole di Strab. (I. 63) si può ricavare che anche Pythea parlasse della Brit. come di un'isola: Strabone ricorre spesso alla parola νῆσος, come Cesare e Solino la chiamano *insula* e Mela la contrappone a *continens*. Al cap. XXXVIII riparlerà Tac. della circunnavigazione compiuta da Agr. nell' 84 d. C. (Dione LXVI. 20). — *adfirmavit* = *confirmavit.* È della prosa imperiale — *incognitas* .... *Orcadas.* — Sconosciute propriamente no, perchè Mela (III. 6) ne enumera 30, Plinio il Vecchio 40 (IV. 30), Solino 3 (XXV). Ma Tac. vuole dire che fino allora si sapeva che v' erano, senza che alcuno ne avesse portato notizie sicure. Sicchè *incognitas* = *parum compertas.* Sono le isole *Orkney*, a poca distanza dalla punta più settentrionale della Scozia. — *inv. domuitque.* Intendi: andò a cercarle (conoscendo così la loro precisa posizione poichè la flotta girò al di là delle isole) e senz'altro le assoggettò. Per mezzo della particella *que* le due azioni sono rappresentate quasi contemporanee. cfr. Giov. II. 160-161 (dopo il 100 d. C.); " et modo captas Orcadas ".

5 *et* = " anche ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, a 2°. — *Thule.* Già da tempo antico era diffusa la tradizione, forse in se-

quia hactenus iussum, et hiems adpetebat. sed mare pigrum et grave remigantibus perhibent ne ventis quidem perinde

guito alle ardite navigazioni dei Fenicii, che all' estremo limite settentrionale dell'Europa fosse un'isola, a cui fu posto il nome di *Thule*. La notizia era già in Pythea, ma Strabone (I. 63) dichiara che in ciò Pythea si scopriva bugiardo perchè coloro che avevano visto l' Irlanda nulla avevano riferito di quell' isola (v. anche Strab. II. 114.) La tradizione si rinsaldò presso i Romani; ed avvenne che il nome di *Thule* man mano che si progrediva nella conoscenza dell'Europa situata al nord della Britannia, fu dato a varie isole settentrionali. Virgilio (*Georg.* I. 30) ne parla ancora vagamente di " *ultima* " terra. Pomp. Mela (III. 6) dice qualche cosa di più: " Thule Belgarum litori opposita est.... " e la pone oltre le Orcadi. Così pure Plinio il Vecchio (*n. h.* II. 77: IV. 30) che, seguendo Pythea, la colloca a 6 giornate di navigaz. verso nord dalla Brit. Più confusamente Solino (XXV) dice che *Thule* dista 2 giorni di navigazione dal promontorio della Caledonia e 5 giorni e 5 notti dalle Orcadi! Tolomeo invece identificava *Thule* con la maggiore e più vicina delle *Shetland* (Mailand). I dati di Mela, Plinio e Tolomeo concordano con quello che dice qui Tac. poichè, se dopo avere girato le Orcadi, la flotta di Agr. ebbe ordine di non ispingersi oltre il punto da cui era visibile una nuova terra a cui lo storico dà il nome di *Thule*, giudicandola la più settentrionale, è certo che le prime isole che s'incontrano da chi muove dalle Orcadi (Orkney) sono le *Shetland* (forse le *Haemōdae* di Mela e di Plinio). E siccome *Mayland* è di queste la prima ed è anche la maggiore, risulta probabile che Tac. intenda parlare di questa e non dell' Islanda nè delle coste occidentali della penisola Scandinava, come pensarono altri. — *hactenus*. Cioè fino al punto dal quale si potè da lontano e confusamente (*dispecta*) scorgere nuova terra; dunque la flotta di Agr. non vi approdò. — *et* = " inoltre ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, a. 4°. — *adpetebat* = *aderat*. Con tale uso si trova già in Cesare.— *pigrum*. Già Phythea (Strab. I. 63) indicava il mare che bagna le terre più settentrionali dell'Europa come *ὠκεανὸς πεπηγὼς καὶ νεκρός*. E Plinio il Vecchio (*n. h.* IV. 30): " A *Thule* unius diei navigatione mare *concretum*, a nonnullis Cromium ecc. ". E lo stesso Tacito in *Germ.* (XLV) parlando del mare a nord del paese dei Suioni (nella punta sud-ovest della penisola Scandinava) lo dice *pigrum ac prope immotum*. Ma qui considera invece il mare a nord della Brit. poichè col *sed* riprende appunto la descrizione delle parti più settentrionali, interrotta dal l'accenno della circumnavigazione, della più esatta conoscenza delle Orcadi e della vista di Thule. Solino invece (XXV) pone il mare *pigrum et concretum* al di là di Thule. Anche durante il Medio

attolli, credo quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum, et profunda moles continui maris tardius
6 impellitur. naturam Oceani atque aestus neque quaerere huius operis est ac multi rettulere: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus adcrescere aut resorberi, sed in- Natura del mare.

Evo si credette ad un mare *denso* (*concretum*) e *sodo* all'estremo nord dell'Europa: ed oggi è noto che a poca distanza dal circolo polare dominano le bonaccie e le nebbie. *Pigrum* = "tardo ". *Grave* = "duro" — *ne.... quidemperinde* = " neppure dai venti è molto agitato " v. *Introd.* II. *A. La Sintassi* ecc. VIII. 5°. — *rariores terrae.* Perchè il compar.? Come già s'è detto, Pythea ed Eratostene credevano che oltre Thule non vi fosse più nè mare nè aria. Strabone invece (II. 114), dubitando dell'esistenza di Thule considera l'Irlanda (Ἰέρνη) come la terra più settentrionale dopo la Brit. v. XXIV. Mela conosce oltre le 30 Orcadi anche 7 *Hemodes:* Plinio solo le *Orcadi*: Solino le *Orcadi* e le *Haebudes:* Tac. qui non parla che delle *Orcadi* e di *Thule.* — *causa ac mat.* ecc. Errore di geografia fisica, comune agli antichi. Avverti che Tac. usa i due sost. *materia* e *materies* senza differenza di significato; ma il primo 25 volte nei diversi casi, il secondo solo nel nom. e acc. 10 volte. — *continui* = " senza fine ". v. al n. 2 *vasto* atque aperto. — *moles* = " massa d'acqua ". — *tardius* = " con una certa lentezza". — *impellitur.* Anche questa spiegazione contiene un errore di geografia fisica.

6 *aestus.* gen. sing. = " flusso e riflusso ". — *neque.... ac.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1° a *s.* — *multi rettulere.* Mela (III. 6): " .....praegrandia flumina alternis motibus modo in pelagus modo retro fluentia ". Doveva parlarne forse anche Fabio Rustico. È noto poi come Cesare, il quale nella sua prima spedizione del 55 potè sbarcare in Brit. col favore della marea (IV. 23) che poi gli danneggiò la flotta (ib. 29), ricordi l'altezza e la durata delle maree sulle coste occidentali della Gallia (III. 12). — *addiderim.* Che Cong. è? v. Schultz. 248. 3°. — *dominari.* v. *App. crit.* Traslato poetico = *patēre.* (Dav. = *signoreggi*). Jord. *de orig. act. Get.* " illuc *latius quam usquam* aequor extenditur ". — *multum flum.* = *multa flum. flumen* qui, come in Jord. (l. c.) è usato per significare le correnti marine. — *ferre.* Quale è il sogg.? Avverti che il pensiero di Tac. non è diverso da questo; " *multis fluminibus..... ferri* ". — *litore tenus* = " soltanto alla spiaggia ". — *adcr. aut resorb.* Quale è il sogg. dei due infiniti? = " le onde si alzano o si ritirano ". Tutti e due i verbi *adcrescere* e *resorberi* sono stati per la prima volta qui adoperati metaforicamente per indicare i due movimenti della

fluere penitus atque ambire et iugis etiam ac montibus inseri velut in suo.

Origine incerta dei Britanni.

XI. Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, 1
indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum.

marea. — *influere.* Il compl. di questo verbo vedilo, secondo l'uso dei poeti, racchiuso nell'avv. *penitus* (= *in terram*). Così pure lo stesso avverbio dovrai riferirlo come complem. al verbo *ambire* (sott. *terram*). — *iugis ac mont.* = " sulla cima di colli ". (Endiadi). Tac. pensa agli Estuarii ed ai Fiordi, tortuosi e dirupati. — *inseri.* Dav. = *si ficca.* Già in Cic. *inserere* è per traslato usato a significare il passaggio da una ad altra famiglia per adozione. E Tac. (*Ann.* XIII. 14) ricorda Nerone, entrato pure per adozione nella casa dei Cesari, con le parole *insitus et adoptivus (intruso).* Il fondamento di queste significazioni metaforiche sta nell' idea di unione o legame fra estranei. Qui hai un nuovo e vivo traslato: il mare che *si ficca* in luogo che non è suo, come se fosse proprio. Cfr. Sen. Nat. Quaest. III. 30: " Non vides ut aestus fines suos transeat et in *possessionem terrarum inducat*? — *in suo.* sott. *esset.* cfr. Cic. *ad Att.* XIII. 2: " pedem ubi ponat *in suo* non habet ". Di che genere è l'abl.?

XI. 1 *Ceterum.* In Tac. serve spesso questo avv., quando non ha valore avversativo come in XXXVII. 6, a segnare il passaggio da un ordine di pensieri ad un altro affine; qui dalle notizie sul paese a quelle sugli abitanti. v. anche *Germ.* III. 3. — *qui mortales* ecc. Reminiscenza sallustiana. *Jug.* XVII. 4. " Sed *qui mortales* initio Africam habuerint..... incertum est ". — *indig. an advecti.* Anche nella prosa più regolare, se l' interrog. indir. disgiuntiva è formata di due semplici contrapposti (*indigenae, advecti*), si sopprime nel primo membro *utrum*. Ces. *b. g.* VII. 15. 3: " deliberatur de Avarico incendi placeret an defendi ". — *Indigena* trovasi per la prima volta nella prosa liviana. Del resto è comune a molti popoli antichi la tradizione per la quale negavano discendere da popoli stranieri venuti per immigrazione. I Greci dicevansi *ἀυτόχθονες* e discendenti di Elleno dopo il diluvio: Livio chiama *Aborigĭnes* gli antichi abitatori del Lazio prima della venuta di Enea (cfr. anche Serv. ad *Aen.* I, 6: " Cato in Originibus hoc dicit primo Italiam tenuisse quosdam qui appellabantur *aborigines* " e Sall. *Catil.* VI, 1). Tac. stesso inclina ad accettare tale tradizione per gli antichi Germani (*Germ.* II e IV). È notevole che qui invece se ne allontani, dando esempio di metodo critico nella ricerca delle origini dei Britanni. Il significato che qui Tac. dà al part. sost. *advecti* (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a) ti è spiegato dal passo della *Germ.* II. 1: " Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitiis mix-

2 habitus corporum varii atque ex eo argumenta. namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus Germanicam originem adsevērant; Silŭrum colorati vultus, torti plerumque crines et posita contra Hispania Hibēros veteres traiecisse easque sedes occupasse fidem faciunt; proximi Gallis

tos, quia nec terra olim *sed classibus vehebantur* ". Cesare invece (*b. g.* V. 12): " Brit. pars interior ab iis incolitur quos *natos in insula* ipsi memoria proditum dicunt, maritima pars ab iis qui praedae ac belli inferendi causa ex Belgio transierant ". — *ut inter barbaros.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2° μ) 1°. — *compertum.* v. X. 1. — *habitus.* Di che numero è? *hab corp.* = " la corporatura ". — *varii.* sott. *sunt.* — *ex eo* = *ex varietate corporum.* — *argumenta.* Con un' ardita brachilogia Tac. riferisce a questo nom. sì il predicato che la copula della precedente prop. Intendi *arg. originis* = " le prove della loro origine ". Il contrario dice Tac. dei Germani (*Germ.* IV).

2 *rutilae* = " rossiccie ". — *habit.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* II. 1° a. Trovi quasi le stesse parole in Jord. (l. c.). " Sylorum *colorati vultus, torto* plerique *crine* et nigro nascuntur: Calidoniam vero incolentibus *rutilae comae,* corpora *magna* ". — *Germ. orig.* Tac. stesso indica con queste parole i tratti caratteristici della razza germanica (*Germ.* IV. 1): " *truces* et caerulei oculi, *rutilae comae, magna corpora....* " — *adsevērant* = " non lasciano dubbio ". È questo il primo esempio del verbo *adseverare* (quale ne è l'etimologia?) con sogg. che non sia di persona: per mezzo di questo vivo e poetico traslato Tac. esprime con molta efficacia l'evidenza della prova fornita dai caratteri fisici (cf. le nostre espressioni: il colore della pelle *dice* che è un negro, *tradisce,* ecc.). Più avanti vedrai *fidem faciunt* = " attestano ". — *Silŭrum.* v. *Dizion. d. nomi stor. e geogr.* — *colorati.* cfr. Cic. *de orat.* II, 14. 60: " çum in sole ambulem..... fieri (fatebor) natura ut *colorer* ". Nello stesso senso Virg. chiama gli Etiopi *colorati* (*Georg.* IV. 293), — *torti.* Poetico = " ricciuti " (*crispi*). — *pos. contra Hisp.* v. X 2. e *App. crit.* — *Hibēros.* Sono gli antichi abitanti della Spagna, i quali però nulla hanno a che fare coi progenitori dei popoli britannici. Nota come ai due termini del primo membro (*color. vultus, torti pler. crines*) contrapposti dall' asindeto *enumerativo,* i quali indicano due diversi caratteri fisici, si collega con *et* il secondo membro che contiene un' osservazione geografica. — *et*: v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1° a, γ 2°. — *similes sunt.* Lo stesso dice Cesare (*b. g.* V. 14. 1) dei popoli più meridionali: ma nessuno degli storici precedenti (che noi abbiamo) ci porge tanta copia di osservazioni sui caratteri fisici delle diverse popolazioni britanniche quanta Tac. in questo luogo; ed è probabile che egli abbia fatto

et similes sunt, seu durante originis *vi* seu procurrentibus in diversa terris positio caeli corporibus habitum dedit. in 3
universum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est. eorum sacra deprehendas, superstitionum

tesoro di quanto aveva udito dal suocero. — *seu durante..... seu.... dedit.* Notevole ed originale esempio di *variatio*, per la quale la seconda prop. con vivo e naturale anacoluto da dipendente si fa principale. — *durante.* Il significato intrans. dato al verbo *durare* trovasi per la prima volta nella prosa di Livio. — *orig. vi* = " energia della razza ". v. *App. crit.* — *procurr..... terris* = " correndosi incontro in opposta direzione le terre " (Brit. da nord a sud; Gallia da sud a nord). Nota poi come l'abl. ass. causale, con cui Tac. preferì esprimere più brevemente la ragione della seconda ipotesi, gli suggerì spontaneamente lo scambio già indicato di costruzione, per evitare un nuovo abl. ass. (corrispondente a *durante..... vi*) da cui avrebbe dovuto dipendere il primo. — *positio caeli.* Nuova espressione di Tacito per significare ciò che noi diremmo: *la medesima latitudine.* Infatti le coste meridionali della Brit. e le settentr. della Gallia dove più s'avvicinano si trovano ad una latitudine ben poco diversa; ed è noto che il clima, il quale dipende principalmente dalla latitudine, può modificare il tipo primitivo delle razze. Tac. dunque fa due ipotesi per ispiegare la somiglianza dei Britanni meridionali coi Galli: o tribù Galliche passarono lo stretto conservando tutti i caratteri fisici, il tipo della razza: oppure tribù germaniche venendosi a stabilire in paese assai vicino a quello dei Galli modificarono a poco a poco, per effetto del medesimo clima, il tipo primitivo perdendo dei loro caratteri fisici. Puoi notare anche qui l'acutezza di Tac. e pensare alle informazioni ch'egli ebbe dal suocero. — *corp. hab. dedit.* Traduce bene il Dav. " abbia informati i loro corpi ". Il clima cioè determinò le fattezze che allora avevano.

3 *in universum* = " in generale ". v. X. 3. — *aestimanti* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2° f. — *eorum.* Di chi? — *sacra* = " i loro riti ". Tali riti erano, come racconta Cesare dei Galli (*b. g.* VI. 13-20), in mano dei Druidi. I tratti più notevoli del culto Gallico erano: la credenza nella immortalità dell'anima e il sacrifizio di vittime umane. — *deprehendas.* Che Cong. è? *deprehendĕre* è nei prosatori latini assai spesso usato per indicare l'osservazione improvvisa ed istantanea che coglie o sorprende la cosa nell'atto stesso che si compie. — *superst. persuas.* È il secondo oggetto del verbo *deprehendas* contrapposto al primo per asindeto enumerativo (v. n. 2 *rutilae comae, magni artus.... colorati vultus, torti plerumque crines*) = " le (loro) credenze religiose ". I Romani chiamavano *superstitio* ogni religione straniera, eccettuata la Greca, e *persuasiones* le

persuasiones: sermo haud multum diversus; in deposcendis periculis eadem audacia et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido. plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut
4 quos nondum longa pax emollierit. nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate. quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.

1 **XII.** In pedite robur; quaedam nationes et curru proe- Modo di guerreggiare.

credenze. Per il plur. *superstition.* v. Sen. *ep.* XICV. 30: Plin. *n. h.* XXIX. 1. 8. 28 D. Siccome Tac. intende qui provare che la Brit. era stata abitata da tribù Galliche che vi avevano portato la loro religione, non si può accettare la lezione de' mscr. *persuasione* (v. *App. crit.*), per la quale si dovrebbe intendere che, avendo i Brit. accettato (*persuasione* sarebbe abl. di causa) alcune credenze religiose dei Galli vicini, comuni erano divenuti alcuni riti, ma che originariamente la loro religione era stata diversa. — *sermo.* La lingua celtica. — *in deposc. peric. ecc.* Ecco il giudizio di Cesare del quale Tac. dovette ricordarsi (*b. g.* III. 19): " ut ad bella suscipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates perferendas mens eorum est ". E Livio (X. 28. 4): " prima eorum proelia plus quam virorum, postrema minus quam feminarum ". — *ubi advenere.* La frase è Sallustiana. *Cat.* III. 19: " ubi periculum advenit ". Perchè il perf.? Schultz. 256. II. 2°. — *ferociae* = " fierezza ". — *praeferunt* = *prae se ferunt.* — *ut quos* ecc. Anche Cic. usa sempre *ut e utpote* davanti al pron. relat. col modo Cong. Qui però si può pensare anche al valore subbiettivo della causa addotta da Tac. Schultz. 261. 5°.

4 *Nam.* Devi sottintendere il pensiero " priusquam longa pax emollivisset ". — *accepimus.* Tac. si ricorda anche qui delle parole di Cesare (*b. g.* VI. 24): " fuit antea tempus cum Germanos Galli virtute superarent.... " cfr. anche Sall. *Cat.* LIII. 3: " facundia Grecos, gloria belli Gallos ante Romanos fuisse. " E prima di ogni altro Catone aveva detto (Orig.): " Pleraque Gallia duas res industriosissime persequitur, *rem militarem* et argute loqui. " — *in bellis flor.* Cic. ha la frase *flor in foro.* (*Acad.* I. 1.). — *mox.* Nota l'asindeto = " ma ben presto ". *segnitia* = " codardia ". — *cum otio.* = " con la pace ". — *intravit.* sott. *animos.* v. V. 4. — *amissa virt.* Per l'uso del part. pass. in abl. ass. v. II. 1 *delegato.... ministerio.* — *pariter ac* = *simul cum.* — *olim* = " già da qualche tempo ". Nel 43 di C. v. XIII. 5.

XII. 1 *in pedite robur.* Lo stesso dice Cesare (*b. g.* IV. 24) e Tac. dei Germani (*Germ.* VI e XXX). — *nationes* = " tribù ". — *et.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX 1°, a, γ, 2.° — *curru.* Questa notizia

liantur. honestior auriga, clientes propugnant. olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et studiis *dis*trahuntur. nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis

Ordinamento politico.

utilius quam quod in commune non consulunt. rarus duabus 2
tribusve civitatibus ad propulsandum commune periculum

è data anche da Strab. (IV. 201), il quale non s'accorda però con Tac. nel dire che i Brit., benchè più rozzi e più alti dei Galli, sono di loro più fiacchi, e da Diodoro (IV. 209). Cesare poi ricorda (l. c. e IV. 32: V. 9: 15) col nome di *essĕda* il carro usato dai Brit. in guerra, che Tac. con Mela chiama *covinus* (v. XXXV. 2. XXXVI. 3) e descrive il modo con cui combattevano (IV. 33). Mela poi (III. 6) aggiunge: " Dimicant non equitatu modo aut pedite, verum et bigis et curribus gallice armati. Covinos vocant quorum falcatis axibus utuntur "; dal *celtico covain* = *vehi*. — *Honest. auriga* Dav. = " Guidale il più degno ". In Omero invece è detto il contrario poichè gli eroi combattono dal carro (*παραβάται*) e l'auriga non è che un servo (*θεράπων*). Da Cesare però (*b. g.* IV. 33) si rileva che non di rado combattevano anche quelli che guidavano. — *clientes propugnant* = " quei del seguito lo proteggono combattendo ". Così io intendo, perchè non parmi necessario di dare al *pro* il significato di *desuper*, che molti gli danno. Neppure il luogo di Sall. *Jug.* LXVII. 1: " mulieres puerique *pro* tectis aedificiorum saxa... mittere " esige tale interpretazione perchè lo storico dicendo *pro tectis aedif.* e non *pro aedificiis* viene a dire che le donne ed i fanciulli scagliavano proiettili, ponendosi *sul davanti* dei tetti: l'idea dell'altezza è già contenuta nel vocabolo *tecta*. Cesare non parla di *clientes;* puoi intendere qui i più fedeli e devoti fra quelli che riconoscono nell' auriga il capo. Nota poi il chiasmo fra le due propos. per dar risalto all'antitesi. — *olim regibus parebant.* Così dice anche Diodoro IV. 208. E Mela (l. c.): " fert populos regesque populorum." — *per principes.... distrahuntur.* v. *App. crit.* = " passano da un capo all'altro ". Per il significato e uso della particella *per* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°, *γ*. — *fact. et studiis.* Endiadi = *factionum studiis.* — *pro nobis utilius.* Basterebbe il solo Dativo: ma premettendo la prep. Tac. ottiene due effetti: la simmetria (*adversus* valid. gentes.... *pro* nobis) ed il rilievo dell'idea di vantaggio contrapposta a quella di danno. v. *Introd.* II. *A. La Sintassi* ecc. VII. 11°. *α*. — *in commune.* Io non intendo coi più = *communiter* o *universe* (come più indietro *in universum*): ma nell'acc. retto dalla prep. *in* vedo l'idea di fine = " nelle loro deliberazioni (*consulunt*) non mirano all'interesse nazionale ".

2 *civitat.* Corrisponde a *nationes,* v. 1. — *conventus.* Non soltanto la riunione dei popoli per deliberare ma anche l'unione delle forze per difendersi. — *singuli* =

3 conventus: ita singuli pugnant, universi vincuntur. caelum crebris imbribus ac nebulis foedum; asperitas frigorum abest. dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis Clima.
4 exiguo discrimine internoscas. quod si nubes non officiant,

" alla spicciolata ". — *universi vincuntur.* cfr. *Germ.* XXXIII: "maneat, quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando urgentibus imperii fatis nihil iam fortuna praestare maius potest quam hostium discordiam. "

3 *coelum.* Per il poco ordine delle idee, v. *Introd.* I. p. 15. n. 3 — *foedum* = " coperto ". L'aggett. conserva qui, come nei poeti, il significato fondamentale. Così dice anche Strabone (IV. 201). — *asp. frig. abest.* Perchè il plur. *frigorum?* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°, 3°. Anche Cesare potè accorgersi che il clima in Brit. era meno rigido che in Gallia (*d. b. g.* XII). Noi sappiamo che il fatto dipende da varie cause, fra le quali la corrente del Golfo. — *spatia* = " la durata ". Perchè il plur.? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°, 5°. — *nostri orbis mens.* Dal sost. logicamente dipende il gen. *dierum* che qui è soppresso, come di regola, nei paragoni quando il medesimo sostant. serve ai due termini (*comparatio compendiaria*). *Orbis noster* dicevano i Romani in senso più ristretto le terre a loro soggette, ossia l'Europa meridionale. — *nox clara.... brevis.* Questa notizia della maggior durata dei giorni e brevità delle notti è data da molti scrittori antichi, ma in modo diverso e non con la stessa esattezza. Cesare (*b. g.* V. 13): " de quibus insulis (le isole adiacenti alla Brit.) nonnulli scripserunt dies continuos triginta sub bruma esse noctem. Nos nihil de eo percontationibus reperiebamus nisi certis ex aqua mensuris breviores esse quam in continenti noctes videbamus. " Mela invece riferisce il fenomeno all'isola di Thule (III. 6), e la notizia secondo Plinio (*n. h.* II. 77) derivava da Pythea: altri invece (Plinio ib.) lo riferiscono all'isola *Mona.* Anche Solino (XXV) parlando di Thule dice: " in qua aestivo solstitio sole de cancri sidere faciente transitum nox pene nulla. " Ma aggiunge poi: " Brumali solstitio perinde nullus dies ut ortus iunctus sit occasui. " È noto infatti che al solstizio d'estate la differenza nella durata del giorno fra l'Italia (Roma) e le provincie più settentrionali della Scozia è di 3 e più ore. cfr. anche Giov. II. 161: " ac minima contentos nocte Britannos ". — *extr.... parte.* Perchè manca la prep.? Sarebbe lo stesso dire: *in extr. parte?* v. Schultz. 288. 2°. — *ut.... internoscas.* Il Cong. della prop. consec. ha valore potenziale.

4 *Quod si* = " E se ". — *officiant.* Nel senso di *impedire la vista* e senza il dativo di persona è neologismo di Tac. Perchè il pres. del Cong.? v. Schultz. 248, 3°

aspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exsurgere sed transire adfirmant. scilicet extrema et plana terrarum humili umbra non erigunt tenebras, infraque caelum et si-

c. — *per noctem.* Intendi: " quando è notte da noi ". Per l'uso di *per.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII, 10° ε. — *solis fulgorem* Intendi: " i raggi obliqui del sole " — *nec.... et.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, a δ. — *occidere.... exsurg. .... transire.* Contro l'uso più regolare è taciuto il sogg. *solem* che è già contenuto nel gen. *solis.* Avverti però che dalle parole che seguono pare che Tac. ammetta un tramonto del sole sotto la terra: e ciò sarebbe confermato anche dal passo della *Germ.* (XLV) in cui è detto che nel paese dei Suioni si udiva il suono del sole *emergentis.* Per togliere dunque l'apparente contraddizione, bisogna pensare che questo sia il pensiero di Tac.: il sole si tuffa nel mare e non si lascia più vedere (*occidit*), ma appena scomparso, fa un giro verso oriente (*transit*) in modo che il chiarore crepuscolare dei suoi raggi obliqui che giungono ancora alla terra lo segua in questo giro verso oriente, tenendo sempre illuminato il cielo; giunto poi ad oriente emerge (*exsurgit*) e si fa giorno. — *scilicet.* Non ha qui il valore ironico che spesso gli è dato = " bisogna dire che.... " — *extr. et pl. terra.... non erigunt tenebras.* Ardita brachilogia che permette a Tac. di fondere in una due prop. = *propter extremas et planas terras* (per il neutro plur. dell' agg. seguito dal gen. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° c) *umbra humilis est* (*hum. umbra* abl. di causa) *nec tenebrae eriguntur* ", e di esprimere il pensiero con un imagine poetica, dando vita ed azione alla terra, come in *Hist.* V. 6 ", praecipuum montium Libanum erigit (terra)." — *infra coelum et sidera....* = " non arriva fino al cielo dove sono le stelle ". Il luogo assai oscuro pare si debba così intendere: il sole tuffandosi in mare si nasconde alla terra, che sembra imaginata come un disco piano verso le estremità, ma non discende che a poca profondità; onde, mentre esso passa ad oriente per risorgere sull'orizzonte, i suoi raggi obliqui arrivano ad oltrepassare le ombre basse che la terra proietta in quelle regioni dove non sono alture, e fanno sì che la loro luce dalla parte più alta del cielo passi attraverso a quelle ombre e si riverberi, come un bagliore crepuscolare, sulla terra, fino al sorgere del sole. Probabilmente tale spiegazione che si fonda sulla falsa idea che la terra sia piana al nord, Tac. l'aveva udita dallo suocero in parte almeno, e intende riferirla alle parti più settentrionali della Brit. (v. indietro ciò che Pythea e Mela dicevano della durata del giorno nell'isola di Thule) meno conosciute, non senza esagerare il fenomeno. Diversa invece, e parimenti erronea è la spiegazione di Mela (III. 6) il quale, come si è detto, riferisce il fenomeno all'isola di Thule: " In ea quod sol longe occasurus exsurgit, breves utique noctes

dera nox cadit. solum praeter oleam vitemque et cetera calidioribus terris oriri sueta patiens frugum, fecundum: tarde mitescunt, cito proveniunt; eademque utriusque rei causa, multus umor terrarum caelique. fert Britannia aurum et ar-

Natura del suolo e prodotti.

sunt, sed per hiemem, sicut alibi, obscurae, aestate lucidae, quod per id tempus iam se altius evehens, quamquam ipse non cernatur, vicino tamen splendore proxima illustrat: per solstitium vero nullae, quod tum iam manifestior non fulgorem modo sed sui quoque partem maximam ostendit. " E Plinio (*n. h.* II. 77): " in Brit. XVII horas aequinoctiales dies colligit, ubi aestate lucidae noctes haud dubie repromittunt id quod cogit ratio credi, solstitii diebus occidente sole propius verticem mundi angusto lucis ambitu subiecta terrae continuos dies habere senis mensibus, noctesque e diverso ad brumam remoto. " Lo scoliaste al luogo citato di Giov. dà questa spiegazione: " circa solstitium in Britannia prope nox nulla est, hac scilicet causa quia vicinus occasus et ortus ibidem solis. ex obliquo enim terrae margine lux redundat, et proximam sibi insulam et noctibus et diebus illustrem reddit ".

5 *praeter* = "*oltre*" o "*eccetto*"? — *cetera* = " gli altri prodotti ". — *calid. terris.* Per la mancanza della prep. v. X. 3. *extr. litore* e *Introd.* II. *A. La Sint.* V. 4°, a. — *oriri sueta* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. a. — *patiens frugum.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 8°, d. — *fecundum.* Dopo aver detto che il suolo permette la coltivazione di biade (*patiens*) aggiunge anche che è fecondo: e l'asindeto enumerativo mostra che si tratta di due cose diverse. Nessuna ragione adunque di cambiare la lezione de' mscr. v. *App. crit.* — *tarde mit. cito prov.* Altro asindeto che ti contrappone due fatti fra di loro contrarii, dei quali Tac. rappresenta prima non quello che si compie precedentemente (*mitescere* = *incominciare a maturare,* poetico; *provenire* = *spuntare dal suolo, nascere*), ma quello che è più importante (*ὕστερον πρότερον*). Quanto al sogg. dei due verbi, v. ciò che è detto al n. 3 per gli infin. *occidere, exsurgere, transire* — *eademque* ecc. Gli umori di cui è ricco il suolo fanno sì che il grano appena seminato, nasce; le molte nebbie della lunga stagione invernale (*humor coeli.* v. anche 3) impediscono che si maturi presto. Mentre Strabone (IV. 99) dice che molti Britanni non conoscono l'agricoltura e sono ricchi di pelli e di cani, Cesare ci informa che nella Brit. cresceva lo stesso legname che in Gallia, tranne l'abete ed il faggio, e che vi si allevavano per diletto lepri, oche e galline (*b. g.* V. 12). Mela invece (III. 6) si accorda con Tac. nel dire *fecunda* la Brit., ma aggiunge: " verum iis quae pecora quam homines benignus alant. " Le notizie di Tac. sono dunque più copiose e più esatte. — *aurum* et *arg.* Lo stesso dice Strabone (IV. 99). E Cesare (*b. g.* IV. 12): " utuntur.... nummo *aureo* (il

Prodotti del mare.

gentum et alia metalla, pretium victoriae. gignit et Oceanus 6 margarita, sed subfusca ac liventia. quidam artem abesse legentibus arbitrantur; nam in rubro mari viva ac spirantia saxis avelli, in Britannia, prout expulsa sint, colligi; ego facilius crediderim naturam margaritis deesse quam nobis avaritiam.

Docilità dei Britanni.

XIII. Ipsi Britanni dilectum ac tributa et iniuncta im- 1

luogo però è dubbio nel testo). — *alia metalla.* Ces. (*b. g.* V. 12): "nascitur ibi plumbum album (stagno) in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum, sed eius est exigua copia: aere utuntur importato". — *pret. vict.* Qui sento il soggettivismo di Tac. che giudica severamente la conquista della Brit.

6 *gignit et Oceanus.* La cong. *et* (= etiam. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. a. γ. 2°). basta per Tac. a collegare in modo assai conciso questo pensiero al precedente = "oceanus quoque fert pretium victoriae, nam gignit ecc.". — *margarita.* Nei prosatori classici s'incontra la forma *margarita, ae.* Mela (l. c.): "et quaedam (flumina v. X. 6) gemmas margaritasque generantia". — *sed subf. et liv.* = "scure, torbidiccie (Dav.) (*subfuscus* è agg. di conio taciteo) e verdastre". Altri scrittori s'accordano con Tac. nel togliere il pregio alle perle dei mari della Brit. Plin. (*n. h.* IX. 57): "in Brit. parvos (uniones) atque *de colores* nasci certum est"; e aggiunge che di perle raccolte nei mari della Brit. era la corazza dedicata da G. Cesare alla dea Venere; famose erano anche le ostriche di Rutupiae (*Richboroug*): Giov. IV. 141: Plin. *n. h.* IX. 169: Giov. ricorda anche (X. 14) la *ballaena* britannica di smisurata grandezza. Solino poi (XXV) parla di una pietra (*gagates*) a cui attribuisce grandi proprietà. — *in rubro mari.* Intendi tanto il Mar Rosso che il Golfo persico. — *viva ac spir.* = "vive e ancora palpitanti". — *avelli.* Da che dipende l' inf.? — *expulsa sint.* sott. *fluctibus.* Perchè il Cong.? Guarda la simmetria del periodo: in rubro mari — in Britannia | viva ac spirantia — prout expulsa sint | saxis avelli — colligi. — *ego.* Perchè non è qui taciuto il pron. pers.? — *crediderim.* Che Cong. è? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 2° b. Notevolissimo esempio di soggettivismo, in cui si manifesta la coscienza di Tac. e il suo disprezzo per i contemporanei. — *naturam* = *bonam naturam*: "i pregi naturali" — *quam nobis avar.* Intendi: l'*auri sacra fames* avrebbe insegnato anche a noi a raccogliere le perle della Brit. come le raccolgono i popoli che abitano lungo il Mar Rosso, prima cioè che si guastino e si oscurino,

XIII. Per il disordine delle notizie contenute nel primo paragrafo di questo capitolo e negli ultimi quattro del precedente v. *Introd.* I. p. 15. n. 3.

1 *Ipsi* Tu vedi qui il vero carattere del pron. *ipse*, che si fon-

perii munera impigre obeunt, si iniuriae absint; has aegre
2 tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris,

Spedizione di G. Cesare. 55-54 a. C.

da sulla contrapposizione di persona a persona e di cosa a cosa. Nella mente di Tac. al paese di cui ha parlato nell'ultima parte del Cap. precedente si contrappongono gli abitanti = " Quanto ai Brit. " Così comincia Tac. anche il cap. II della *Germ.* in cui parla degli abitanti: " Ipsos Germanos ecc. ". E Virg. (Georg. IV. 33) dopo aver parlato del luogo in cui si devono collocare gli alveari, venendo a parlare degli alveari stessi, comincia: *Ipsa autem.....* — *dil. ac trib. et iniuncta imp. mun.* Col terzo membro si aggiunge un'idea generale a due particolari. v. VI. 5 *ludos et inania hon.* Quali siano gli *altri oneri della conquista*, Tac. lo farà dire ad uno dei capi (XXXI): " corpora ipsa ac manus silvis ac paludibus emuniendis inter verbera ac contumelias conteruntur ". — *impigre* = " sono pronti ". — *obeunt.* Per *zeugma* questo verbo si riferisce anche a *dilectum* e *tributa*; mentre le frasi più proprie sarebbero *pati dilectum, conferre tributa.* — *si* = *si modo* o *modo.* Non classico: v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. IX. 2° ϑ. — *ut.* Che valore ha?

2 *igitur.* Per la collocazione v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°, δ. L'idea della conquista accennata dalle parole *domiti iam* suggerisce a Tac. la notizia storica della conquista stessa che egli ci dà in questo capitolo. Il nesso logico sarebbe quindi in un pensiero che è sottinteso, per amore di brevità: " Dicam igitur, ut ad expeditiones transeam, quibus temporibus Britannia potiti simus ecc.". — *divus.* Perchè questo epiteto? v. *Introd.* I. p. 3 — *cum exercitu* ecc. v. Ces. *b. g.* IV. 20-38; V. 4-23 e *Introd.* III. p. 56 — *quamquam..... terruerit.* Per l'uso di *quamquam* col Cong. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°, ε e *Introd.* I. p. 3-4. — *potest videri* = *nobis facile videbitur.* Con le sue parole Tac. non fa sentire un dubbio, nè riferisce, come pensano alcuni, un giudizio di altri, ma vuol dire quale è il giudizio che *probabilmente* (potest videri) ognuno farà delle due spedizioni di Cesare. Noi stessi infatti, quantunque Velleio Patercolo abbia scritto (II. 47): " bis penetratam Britanniam " e Floro (III. 10): " Caesarem Britannos Caledoniam in silvam secutum " non possiamo giudicare diversamente da Tac. sulla testimonianza stessa di Cesare, il quale della prima spedizione fatta in troppo breve tempo (dagli ultimi mesi dell'estate fino alla prima metà di Settembre) dice di aver voluto principalmente fare impressione sui Galli tragittando in un'isola a loro quasi sconosciuta (IV. 20) e di essere tornato in Gallia senza occupare alcuna parte di terri-

non tradidisse. mox bella civilia et in rem publicam versa 3
principum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace:
consilium id divus Augustus vocabat, Tiberius praeceptum.
agitasse Gaium Caesarem de intranda Britannia satis con- 4
stat, ni velox ingenio mobili paenitentiae, et ingentes ad-

torio (IV. 36); e della seconda, fatta in maggior tempo e con più fermi propositi nell'anno successivo, ci fa sapere che, richiamato da una improvvisa sollevazione dei Galli, non aveva potuto dalla vittoria ottenere altro frutto che l'imposizione di un tributo (V. 22) e la restaurazione nel regno dei Trinobanti di Mandubracio che riconobbe il protettorato (v. *Introd.* III p. 56-57) — *ostendisse.... non tradidisse* = " che abbia richiamato sulla Brit. l'attenzione dei posteri, ma non l'abbia lasciata a loro come conquista ".

3 *mox.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 4°. — *bella civilia.* Abbracciano 18 anni, e si possono dividere in 3 periodi: 1° Guerra civile fra Cesare e Pompeo (49-47). 2.° Guerra di Ottavio e Antonio contro Bruto e Cassio e contro Sesto Pompeo (43-42: 38-36). 3° Guerra fra Ottavio ed Antonio (32-31). — *longa* v. XI. 4. — *in pace.* È il periodo di tempo che abbraccia gli imperi di Augusto e Tiberio (31 a. C. — 37. d. C.) cioè 68 anni. — *consilium* = " prudenza ". Così giudica Tac. stesso (*Ann.* I. 11) la volontà di Aug. da lui manifestata nel testamento: " addideratque consilium coercendi intra terminos imperii, incertum metu an per invidiam " v. *Introd.* III p. 57. — *praeceptum.* sott. *Augusti,* cioè ubbidienza per l'astuto Tiberio, a cui Tac. fa dire (*Ann.* IV. 37): " omnia facta dictaque eius (Augusti) observem ".

4 *Agitasse.* Nota anzitutto la posizione enfatica del verbo predicativo, poi l'uso poetico del verbo *agitare* (frequentativo di *agere*) nel senso di " *meditare, concepire il disegno* " (sott. *animo*), infine il costrutto affatto nuovo in Tac. (v. anche *Hist.* I. 39: 78; III. 65; *Ann.* XI. 25) del part. fut. pass. in caso abl. retto dalla prep. *de* (in Livio trovasi già *agitare* seguito dall'abl. di un sost. retto dalla stessa prep.) — *satis constat* = " è noto ". — *ni.... frustra fuissent.* Non c'è bisogno, per ispiegare la correlazione *agitasse.... ni.... fuissent,* di ricorrere, come pensarono alcuni, ad un ellissi: *et rem perfecisset* ovvero *et intravisset.* Basta che tu richiami l'altro esempio di Tac. che vedesti in IV. 5. *hausisse.... ni.... coercuisset* (v. la nota). — *velox.... poenitentiae* = " pronto a pentirsi ". Il gen. *poenit.* retto dall'agg. *velox* è grecismo poetico nuovamente formato da Tac. (= *ad poenit.*) per analogia di *amans, cupidus* ecc. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 3°, d. — *ingenio mobili.* È abl. di causa = " per leggierezza ". Nota anche il chiasmo {velox mobili / ingenio poenit.} Per la notizia storica a cui allude Tac.

versus Germaniam conatus frustra fuissent. divus Claudius auctor *iterati* operis, transvectis legionibus auxiliisque et adsumpto in partem rerum Vespasiano, quod initium venturae mox fortunae fuit: domit*ae* gentes, capti reges et monstratus fatis Vespasianus.

Spedizione di Claudio. 43 d. C.

XIV. Consularium primus Aulus Plautius praepositus ac subinde Ostorius Scapula, uterque bello egregius, redactaque paulatim in formam provinciae proxima pars Britanniae; ad-

Aulo Planzio 1° governatore della Brit. 43-47 d. C.

v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* e *Introd.* III. p. 57. — *ingentes.... conatus.* Ironico, come in *Germ.* XXXVII: " mox ingentes C. Caesaris minae in ludribium versae". v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *adversus.* v. *Introd.* II. *A. La Sintassi* ecc. VII. 2° — *frustra.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 7°.

[5] *Divus.* v. n. 1. — *Claudius.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* ed *Introd.* III. p. 58 — *auctor.* Qui non ha più il proprio e primitivo significato notato già in VIII. 3. *ad auctorem* (v. nota). Traduci: " esecutore ". — *iterati.* v. *App. crit.* Perchè? v. 2. — *transvectis.... et ads.* Anche qui il part. pass. nell'abl. ass., come in II. 1. (*delegato.... minist.*) indica un'azione contemporanea, non anteriore alla princ. (*auctor fuit*), secondo la concisione di Tac. v. *Intr.* II *A. La Sint.* ecc. VI, 1° c, ζ. — *in partem rerum* = *ut partem rerum haberet.* In Cic. e Livio s' incontra la frase *vocare in partem.* — *Vespasian.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* ed *Introd.* III. p. 58. La gloria acquistata in Brit. aperse a Vespas. la via al trono. — *fortunae.* v. VII. 2 *ex paterna fortuna.* — *dom. gentes, capti reges et* ecc. Vedi per le notizie storiche *Introd.* III. p. 58. Qui nota invece l'enumerazione che, contro la regola generale, procede per asindeto nei primi due termini, mentre il terzo acquista rilievo dalla partic. copul. *et* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, a γ. 1° =" e, quel che più importa". — *monstratus* = "additato". In questo senso è poetico e della prosa imperiale. — *fatis.* abl. di agente senza prep., a modo dei poeti. In una parola, Vesp. diventò l'uomo della situazione. — Rileggi la breve notizia storica sulla conquista della Brit. e vedrai come Tac. abbia saputo esporla con *brevità, chiarezza* ed *efficacia.*

XIV. [1] *A. Plautius.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* e *Intr.* III p. 58. La materia contenuta in questo Capitolo venne poi più ampiamente trattata da Tac. in *Ann.* XII. 31-40 e XIII. 29-30. — *subinde* = *deinceps.* Fu usato da Orazio fra i poeti e da Livio fra i prosatori. — *Ost. Scapula* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* ed *Introd.* III. p. 58 — *proxima.* Intende più vicina alla Gallia, che era l'ultima delle provincie romane del continente, quindi la parte meridionale. — *addita* ecc. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1° c, ζ. — *veter. colonia. Camalodunum,* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* ed *Introd.* III. p. 58.

Ostorio Scapula 2° govern. della Brit. 47-51 d. C.

Didio Gallo 3° governatore. 51-57 d. C.

Veranio 4° governatore. 58 d. C.

dita insuper veteranorum colonia. quaedam civitates Cogidumno regi donatae (is ad nostram usque memoriam fidissimus mansit), vetere ac iam pridem recepta populi Romani consuetudine, *ut* haberet instrumenta servitutis et reges. mox Didius Gallus parta a prioribus continuit, pauci admodum castellis in ulteriora promotis, per quae fama aucti officii quaereretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum

2 *quaed. civ.* v. *Introd.* III. p. 58-59 — *Cogidumno.* Non s'incontra questo nome che in questo luogó, ma sembra confermato da una iscrizione (C. I. L. VII. 11) trovata a Chichester dove si leggono le ultime parole..... *gidubni.* — *usque.* Anastrofe di cui si ha raro esempio nei prosatori classici. — *vetere ac.... recepta* ecc. = " secondo un'antica usanza e già da lungo tempo seguita". v. *App. crit.* Il primo esempio sarebbe Massinissa, alleato dei Romani contro Cartagine: poi Attalo contro suo padre; e poi altri, giacchè era furberia di Roma vincere re stranieri *regum viribus,* come dice Livio (XLIV. 24). E qui hai pure un notevolissimo esempio di *soggettivismo,* nel quale odi la voce di Tac. che, giudice imparziale, rimprovera ai Romani la perfidia e la slealtà. v. *Introd.* II. *B.* — *ut haberet* v. *App. crit.* = " di avere cioè ". Che valore ha l'*ut?* v. Schultz. 275. 2° Nota — *instrum. servitutis* = " strumenti di dominazione". *Servitus* è qui usato in senso attivo, poeticamente. — *et.* Come tradurrai? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, a, γ. 2°.

3 *Mox.* v. XIII. 3. — *Didius Gallus.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* ed *Introd.* III. p. 59 — *parta* = *quae a prior. adiuncta erant. Parĕre* in questo senso è traslato di Tac. Per il part. *parta* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°, c, ζ. — *a prior. Prior* nel senso di *predecessore,* non solo fra due, ma fra più, è della prosa imperiale. Nella prosa classica è più frequente la perifrasi relativa. — *admodum.* Che ufficio ha qui l'avv.? — *in ulteriora promotis* = " spingendosi con pochissimi castelli un po' più avanti ". *Promovēre* nel senso di *avanzare* o *spostare* una fortificazione trovasi già in Cic. ed è frequente in Livio. Per l' abl. ass. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°, c, ζ. 2.° — *per quae.... quaereretur* = " per guadagnarsi così la gloria ". Perchè la prop. relat. ha il modo Cong.? v. Schultz. 257. — *aucti off.* = " di avere allargato i confini della giurisdizione". *Officium legationis* trovasi in Cesare: qui potresti sottintendere il gen. *provinciae administrandae.* Poco diverso è il giudizio che Tac. fece di Didio negli *Ann.* XII. 40. "Didius senectute gravis et multa copia honorum per ministros agere et arcere hostem satis habebat ". XIV. 29. " nisi *parta* retinuerat ". — *Veranius.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *isque.* Darai qui alla partic. encl. valore avvers. (= *sed*) che ha in altri luoghi: v. XVII, 3 *sustinuitque.* —

4 extinctus est. Suetonius hinc Paulinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus firmatisque praesidiis; quorum fiducia Monam insulam ut vires rebellibus ministrantem aggressus terga occasioni patefecit. Svetonio Paolino 5º govern. 59-61 d. C.

extinctus est. Più esplicito, ed in parte almeno, più lusinghiero è il giudizio degli *Ann.* XIV. 29: " successor Veranius modicis excursibus Siluras populatus, quin ultra bellum proferret, *morte prohibitus est*, magna, dum vixit, severitatis fama, supremi testamenti verbis ambitionis manifestus: quippe multa in Neronem adulatione addidit subiecturum ei provinciam fuisse, si biennio proximo vixisset ".

4 *Suet..... Paulinus.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* ed *Introd.* III p. 59-60. È il capitano già ricordato al cap. V, sotto il quale Agr. fece le prime armi. — *hinc.* v. VI. 1. — *biennio.* 59-60. Già in Cic. trovasi l'abl. invece dell'acc. per indicare la durata. — *subactis* ecc. Anche qui gli abl. ass. indicano azioni contemporanee alla princ. (v. n. 3 *castellis promotis*) e corrispondono a prop. causali. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1º, c, ζ. 2º. — *firmatisque praesidiis.* Alcuni interpretano, tenendo presente l'altra espressione, *mediam aciem firmarent* del Cap. XXXV. 1, *firmare* = *novum aliquid firmiter instituere* e, considerando *praesidiis* come il sost. che fa da sogg. all'abl. ass. intendono: *firmis praesidiis positis.* cfr. anche *Hist.* IV. 33 e 77. Altri invece veggono in *praesidiis* un abl. di mezzo e danno a *firmatis* lo stesso sost. che è sogg. di *subactis* (*nationibus*), osservando che in altri luoghi di Tac. s'incontra la frase *praesidiis firmare aliquid* (*Hist.* II. 83 e IV. 55). Non si può negare a questo passo il difetto di oscurità che Tac. non seppe evitare per il troppo amore delle prop. partic. e della concisione. Ma se la prima interpretazione può avere l'appoggio anche di un luogo di Livio XXII. 46, noto però che in tutti i passi che si possono citare si tratta sempre di un' operazione o di una disposizione che appartiene alla tattica. Qui Tacito non espone la tattica di Paolino, bensì dice brevemente i vantaggi ottenuti nei due anni 59-60. Avrebbe bastato soggiogare le nuove tribù, senza assicurare la nuova conquista? Perciò accetto la seconda interpretazione, intendendo come nel pass. di Cesare (*b. g.* VIII. 27), *firmare* = *in fide retinere.* E le parole di Tac. verrebbero a dire: *nam nationes subegit* (*sub. nat.*) *et praesidiis effecit ut in fide manerent.* — *quorum.* Col pron. relat. si richiama non solo l'ultima idea espressa dall' abl. *praesidiis* ma anche le precedenti = " ma per troppa fiducia ". — *Monam.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *ut.... ministrantem.* Per l' uso e il valore di *ut* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2º, μ. 2º. La frase *vires ministrare* nuova in Tac. ricorda l'altra di Virg. (En. I. 150): *furor arma ministrat.* — *rebellibus.* L'agg. *rebellis* sostantivato è neologismo di Tac. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1º a. — *terga occasioni patefecit.* Eccoti

Preparativi ei Brit. per na ribellione enerale dell'isola. 61 d. C.

XV. Namque absentia legati remoto metu Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias et interpretando 1

un' altra nuova ed ardita espressione che l'amore della concisione suggerì a Tac. Invece di dire più chiaramente, ma con più parole: *aperuit post terga ad occasionem aggrediendi locum hostibus* (cfr. Liv. IV. 31 *aperuerunt ad occasionem locum hosti*) sostituì con traslato poetico il verbo *patefacere* al verbo *aperire,* accorciò l'espressione dell' oggetto *post terga locum* nel semplice *terga* e mutò nel dativo di termine il compl. di fine (*ad occas.*), dando al sost. senso pregnante, come in XVIII. 1, giacchè facilmente si ricavava dal contesto l'idea *dell'assalto.* La spedizione di Paolino fu poi narrata più largamente negli *Ann.* XIV. 29-30. Dice colà Tac. che, volendo tentare un colpo sull'isola Mona, *receptaculum perfugarum*, allestì una flotta di navi dal fondo piatto per la fanteria, mentre la cavalleria passò a guado o a nuoto. L'esercito alla vista di una turba confusa di uomini e di donne, che con faci accese, vestite di nero e circondate dai Druidi, imprecavano alzando le mani al cielo, si spaventò; ma poi incoraggiato dal capitano sbaragliò i nemici. Paolino lasciò nell'isola un presidio e fece abbattere i boschi nei quali gli abitanti compivano i loro orrendi riti; poi dovette accorrere in Brit. per la ribellione ch'ivi era scoppiata.

XV. La ribellione dei Brit., domata da Svet. Paolino nel 61 d. C. e brevemente ricordata qui dal biografo di Agr., che in questo fatto non ebbe parte notevole, per completare la storia della Brit. prima del governo del suocero, fu poi da lui più ampiamente, se non con molta precisione, narrata negli *Ann.* XIV. 31-39. Le differenze puoi vederle parte nell'*Intr.* III p. 59-60 e parte qui nel commento. Qui sembra che l'odio verso i nuovi padroni e i danni sofferti dalla conquista spingano i Brit. alla rivolta. Nell'altro racconto è indicata anche l'occasione della rivolta: le spogliazioni e gli oltraggi fatti dai Romani a Boudicca, vedova di Prasotago, re degli Iceni (abitavano la moderna Estanglia), che aveva lasciato eredi, in parte, del suo regno Claudio, le figlie, ed i nobili del paese: agli Iceni poi si unirono i Trinobanti, (Essex) ed altri popoli. E di Boudicca, prima della battaglia decisiva, Tac. riferisce (*Ann.* XIV. 35) nella forma dell'*oratio obliqua* le parole con le quali incoraggiò i suoi a combattere; parole che ricordano piuttosto che queste, riferite nel presente capitolo come espressione dei sentimenti di tutti i Brit., il discorso che più innanzi farà pronunciare a Calgaco prima della battaglia ai monti Graupii (v. cap. XXX-XXXII), come le parole di Paolino ai suoi che si leggono negli *Ann.* (XXXVII) ricordano l' altro discorso di Agricola che troverai ai cap. XXXIII-XXXV. Anche Dione (LXI) componendo il discorso di Boudicca mostra di aver letto i tre discorsi di

accendere: nihil profici patientia nisi ut graviora tamquam
2 ex facili tolerantibus imperentur. singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi, e quibus legatus in sanguinem, procurator in bona saeviret. aeque discordiam praepositorum aeque concordiam subiectis exitiosam. alterius manum centuriones, alterius servos vim et contumelias miscere. nihil

Tac. Agr. XV: XXX-XXXII: *Ann.* XIV. 35.

[1] *abs. leg.* Abl. di causa in relazione con l'abl. ass. — *agitare* = "*disserere*"; è della prosa classica): *conferre* = "mettere a confronto insieme". (v. Cic. *ad fam.* VI. 21 e Liv. III. 34): *accendere* = *augēre,* (Liv. e prosa imperiale). Che infin. sono? — *interpretando.* Pregnante = *in partem peiorem interpr.* (Cic. *in partem mitiorem interpr.*) oppure *sinistre* (v. V. 4 *sinistra..... interpr.*) *interpr.* — *nihil* ecc. Passaggio improvviso all'*oratio obliqua.* In italiano premetterai: *E dicevano.....* sostituendo il discorso diretto. — *nih. prof.* = "a null'altro serve", sott. *aliud.* — *patientia* = "la rassegnazione". In questo senso spesso s'incontra in Tac. — *nisi ut.... imper.* = "se non a farci imporre". — *graviora* = "pesi più gravi". — *tamquam.... toler.* Per il valore sogg. del part. *tolerantibus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°, *x.* = "quando si creda che...." — *ex facili* = *facile.* Grecismo: v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II.1° b.

[2] *singulos..... binos* Perchè il distrib.? Nota poi come per mezzo del chiasmo *singulos olim - nunc binos* Tac. dia risalto al contrasto tra il presente ed il passato ed alla differenza nel numero. — *e quibus.* Nota bene che il Cong. *saeviret* non è richiesto soltanto dall'*oratio obl.*, ma anche dal rapporto finale contenuto nel pron. relat. *e quibus* = *ut ex iis* v. Schultz. 257. 1°. — *saeviret.* per il trasl. v. II. 1. — *aeque..... aeque.* L'anafora (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1° *a β*) esprime con più energia l'uguaglianza del danno. — *proepósit.* Il partic. sostantivato e usato assolutamente = "i capi" (legato e procuratore) è neologismo di Tac. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a). — *subiectis.* Altro partic. sostantivato che Tac. ha comune con Plinio il Minore, v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a. — *manum.* Serve tanto al primo che al secondo genitivo = *alterius* (*legati*) *manum centur.*, *alter.* (*procuratoris*) *manum servos* ecc. Nota che *manus* essendo collettivo = "stuolo di armati o di compagni", trovasi qui, secondo la regola, al sing. benchè *centuriones* e *servos* siano plurali. v. *App. crit.* — *miscere* ecc. = "aggiungono alla violenza gli oltraggi". Traslato poetico, che in Tac. ricorre altre volte. — *nihil exceptum* = "nulla si sottrae". L'uso del dat. con *excipio* (= *eximo*) è proprio dei poeti. Virg. *En.* IX. 270: *excipiam sorti.* Si trova anche in Sen. *de const. sap.* IX.

iam cupiditati, nihil libidini exceptum. in proelio fortiorem 3
esse qui spoliet: nunc ab ignavis plerumque et imbellibus eripi domos, abstrahi liberos, iniungi dilectus, tamquam mori tantum pro patria nescientibus. quantulum enim transisse
militum, si sese Britanni numerent? sic Germanias excus- 4

[3] *in proelio* ecc. Farai sentire l'enfasi che acquista l'idea dalla collocazione delle parole, così: " in battaglia almeno la preda è del più forte ". — *ab ignavis..... et imbell.* Due agg. sostantivati (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a) che trovansi accoppiati anche in *Germ.* XII. ma non con la stessa differenza: qui *ignavi* sono i soldati romani *di poco o nessun valore; imbelles* i servi e tutte le altre persone neppure atte alle armi dalle quali i Brit. s'erano lasciati maltrattare: nel luogo della Germ. invece *imbelles* accresce l'idea della viltà espressa dal primo agg. ed indica coloro che si mutilavano per sottrarsi al pericolo della guerra. — *abstrahi liberos.* v. la stessa idea in XXXI. 1 esposta da Calgaco: nello stesso modo Tac. fa dire da Boudicca in *Ann.* (XIV. 35) " eo provectas Romanorum cupidines, ut non corpora, ne senectam quidem aut virginitatem impollutam relinquant ", cfr. al n. 2 più brevemente: *nihil iam cupiditati* ecc. e XXXI. 1. — *tamquam* v. n. 1 *tamquam..... toler,* = " perchè sanno che.... ". — *tantum pro patria mori nesc.* Qui senti un amaro sarcasmo contenuto nel *tantum* che dovrai riferire non a *nescient.* ma a *pro patria* = " non sappiamo morire per la sola patria". — *Quantulum... transisse.* Sostituisci all'interrog. l'affermazione, così: " non più che un pugno di Romani è passato..... " Avverti che nell'*oratio obliqua* l'interrogazione retorica che racchiude un' affermazione come qui, o una negazione ha sempre il modo infin.: la vera domanda invece sempre il cong. Es. " *num bonum esse senibus irridere?* " (risposta: *no*: l'interrog. equivale ad una propos. afferm. o negativa = *malum esse* ecc.): " *ubi esset prisca maiorum virtus?* " (anche nel discorso diretto il pensiero sarebbe espresso da una dimanda vera: *ubi est* ecc.?). — *enim.* Dà la ragione di un'idea taciuta, perchè evidente di per sè: "ne numero quidem Rom. confidere posse: quantulum enim ecc. ". Poco prima Tac. fa dire ai Brit.: i Rom. ci credono tanto vigliacchi da non saper morire ecc.: ma non è vero. Poi aggiunge: credono di essere più numerosi di noi, ma neppur questo è vero: perchè.... In ital. puoi far sentire l'ellissi di pensiero indicata dal *nam* (ne hanno molti esempi Cic. e Livio) così: *Inoltre.....* La stessa riflessione fa Boudicca in *Ann.* XIV. 35.

[4] *Sic.* Intendi: *postquam sese numeraverunt* (*riunirono* cioè le loro forze, dopo essersi accorti che bastavano a respingere i Romani). — *Germanias.* Il Seiler pensa che Tac. abbia applicata alle regioni non soggette al dominio romano l'espressione (*Ger-*

sisse iugum: et flumine, non Oceano defendi. sibi patriam coniuges parentes, illis avaritiam et luxuriam causas belli esse. recessuros, ut divus Iulius recessisset, modo virtutem maiorum suorum aemularentur. neve proelii unius aut alte-
5 rius eventu pavescerent: plus impetus *potentibus*, maiorem constantiam penes miseros esse. iam Britannorum etiam deos
6 misereri, qui Romanum ducem absentem, qui relegatum in alia insula exercitum detinerent; iam ipsos, quod difficillimum

maniae) con cui si indicavano le due provincie (Germania *inferior* e Germania *superior*). Ma poichè spesso Tac. usa il plur. nei nomi di paese, è da pensare piuttosto al plurale collettivo, in cui si comprendono le varie regioni abitate da popoli che avevano il nome comune: *Germanias* = *Germanos*. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. — *excussisse iugum.* Allusione alla celebre disfatta che Arminio diede nella foresta di Teutoburgo nel 9 d. C. al legato Quint. Varo, distruggendogli tre legioni (Dione LVI. 18: Vell. Pat. II. 117; Tac. *Ann.* I. 56. 60). — *et* = eppure. — *Sibi.* Nell'*or. obl.* a quale persona di regola si riferisce il pron. riflessivo? v. Schultz. 277. — *patriam coniuges* ecc. Con pensieri poco diversi in Sall. Catilina anima i suoi alla battaglia (LVIII): " nos pro patria, pro libertate, pro vita certamus ecc.". — *illis.* Chi? — *avar* = " avidità ". — *luxur* = "prepotenza". Propriamente *lux.* indica esuberanza di vita e di forza. — *Recessuros.* Manca contro l'uso più frequente e più regolare il sogg. *eos.* — *divus.* Credo anch'io con altri che posto in bocca ai Brit. l'epiteto abbia significato ironico. cfr. *Ann.* I. 59, dove Arminio ricorda pure per ischerno *ille inter numina dicatus* (= *divus*) *Augustus.* — *recessiss.* Il cong. non è richiesto da *ut* compar.: ricorda invece che qui hai un'*or. obl.*

[5] *eventus.* Mentre in Cic. è spesso usato in senso buono, da Livio e da Tac. si usa anche in senso cattivo. — *pavesc.* L'incoativo *pavesco* è spesso da Sallustio usato per il semplice *timeo.* — *plus* ecc. L'asindeto è qui avversativo o causale? — *potentibus.* v. *App. crit.* e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a. (= *dominis.* cfr. *Ann.* I. 1 dove il gen. plur. *potentium* sta in opposizione a *provinciae*). Ecco il pensiero: " chi comanda confida nella potenza e si fa più ardito: (*impetus.* Che caso è?): ma gli infelici sono più costanti ".

[6] *qui..... qui.* L'anafora del pron. relat. pone in evidenza l'opera degli Dei, i quali vollero il capitano non solo *assente*, ma anche *relegato* (iperbole retorica). E Boudicca in *Ann.* XIV. 35: *adesse tamen deos iustae vindictae.* ecc. — *iam..... iam.* Altra anafora non rara in Tac. (*Hist.* I. 39) che dà rilievo a tutte le circostanze favorevoli all'impresa. — *ipsos.* Non richiama soltanto il sogg. ma lo pone in evidenza con-

fuerit, deliberare. porro in eius modi consiliis periculosius esse deprehendi quam audere.

Rivolta generale dei Brit. e loro sottomissione. 61 d. C.

XVI. His atque talibus invicem instincti, Boudicca generis regii femina duce (neque enim sexum in imperiis discernunt) sumpsere universi bellum; ac sparsos per castella milites consectati, expugnatis praesidiis, ipsam coloniam in-

trapponendo ai Brit. che allora si riunivano a discutere, i Brit. di un tempo che *rarissimamente* (*difficillimum* risponde alle parole del cap. XII. 1 e 2: " *in commune non consulunt* " " *rarus* duabus..... ad propulsandum commune periculum consensum") si radunavano, impediti o dalle inimicizie o dalla sospettosa vigilanza dei vincitori. Farai sentire il contrasto così: " Ormai erano essi appunto — cosa prima troppo rara — che si riunivano ". — *fuerit.* Non è Cong. potenziale: il Cong. è richiesto dalla *or. obl.* e dalla *consec. tempor.* e corrisponde ad un perf. o ad un imperf. Ind. della *or. recta* (iam nos, quod difficill. *fuit* o *erat*, deliberamus). — *porro.* Aggiunge un' ultima considerazione, e di maggior peso = " e badate che..... " — *consil.* = " disegni, tentativi ". — *peric. esse depreh.* ecc. Pensano i Brit. che se i Rom. li avessero soprafatti nell'azione, essi sarebbero caduti con onore e non senza recar danno ai nemici; se invece si lasciavano prevenire, alla vergogna si sarebbero uniti gli sfoghi di una lunga vendetta.

XVI. Nella prima parte del capitolo trovi un racconto assai succinto ed incompleto della ribellione e della vittoria finale dei Rom., quale poteva fare il biografo di Agr. che in questo fatto non ebbe, come già si disse, parte notevole. v. *Introd.* I.

1 *invicem.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 7°. — *instincti* = *instigati.* Quale sarebbe il significato proprio del partic. che trovasi del resto in Cic. con lo stesso senso che ha qui e altrove in Tac? — *Boudicca* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *in imperiis* = " quando si tratta di comando ". Perchè non *in imperio*? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1° 4°. Non sono rare in Cic. espressioni in cui la prop. *in* con l'abl. corrisponde alle nostre espressioni: *quando si tratta di, a proposito di, in fatto di* o simili. — *discern.* = " fanno distinzione ". Usato in questo senso assolutamente non è della prosa classica. — *sumpsere bell.* La frase è Sallustiana (*Jug.* XX) e formata analogicamente all' altra *arma sumere.* — *universi.* Più precisamente in *Ann.* XIV. 31 sono gli Iceni gli iniziatori della rivolta, a questi si uniscono i Trinobanti " et qui alii nondum servitio fracti resumere libertatem occultis coniurationibus pepigerant ". — *per castella.* v. XIV. 3. — *ipsam* = " anche, perfino ". — *colon.* v. XIV. 1. I ribelli sbaragliarono la IX legione guidata da Petilio Ceriale, ed espugnarono e saccheggiarono non solo *Camalodunum* difesa da pochi soldati, ma anche *Londinium* e *Ve-*

vasere ut sedem servitutis, nec ullum in barbaris saevitiae genus omisit ira et victoria. quod nisi Paulinus cognito
2 provinciae motu propere subvenisset, amissa Britannia foret, quam unius proelii fortuna veteri patientiae restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscentia defectionis et propius

rulamium (*Ann.* XIV. 33). — *sedem* = " nido ". — *necullum* ecc. *Ann.* XIV. 33 : " barbari..... quod uberrimum spolianti et defendentibus intutum laeti praeda et laborum segnes petebant. Ad septuaginta millia civium et sociorum iis quae memoravi locis cecidisse constitit, neque enim capere aut venundare aliudve quod belli commercium, sed *caedes patibula ignes cruces* tamquam reddituri supplicium ac praerepta interim ultione festinabant ". — *in barbaris*. Serve di apposizione attributiva al gen. *saevitiae*, a modo di agg. (*barbaricus* non potrebbe adoperarsi): cfr. VI. 4 *inter quaest. ac tribun. pl.... annum....* e *gnarus sub Nerone temporum* e il costrutto greco οὐδὲν τῆς ἐν βαρβάροις ὕβρεως. Traduci = " nessuna barbaresca crudeltà ". — *ira et victoria*. Nota bene la posizione enfatica dei due sogg. alla fine del periodo, che in ital. potrai approssimativamente rendere così: " inferociti, *com'erano*, dall'odio (ira) ed inebbriati dalla vittoria ".

² *propere*, Avv. sallustiano. — *subven.* Paolino accorse dall'isola con la XIV legione e i vessillarii della XX e con parte dei rinforzi (in tutto circa 10,000), attaccò i ribelli (Tac. in *Ann.* XIV. 37 non dice il luogo) e riuscì con accanita battaglia e mercè il valore della XIV legione (Dione LXII) a sbaragliare i ribelli che lasciarono sul campo circa 80,000 morti. Boudicca non volle sopravvivere alla disfatta e si avvelenò (Tac. *Ann.* XIV. 33-37) v. *Introd.* III. p. 59-60. — *foret.* Nei poeti e nei prosatori dell' impero le forme del cong. *forem* sono frequenti in apodosi di periodi ipotetici, anche nei tempi composti del verbo passivo, come qui: mai non si incontrano in Cic. nei tempi composti, e raramente nei tempi semplici. — *quam*. Spezzerai l'unità del periodo, così: " Con una sola e fortunata battaglia *invece* ". — *Fortuna*. Consideralo come abl. di mezzo, dando al verbo *restit.* per sogg. *Paul.* che ricaverai da *subvenisset*....... — *patient.* = " soggezione, obbedienza ". Nota poi il dat. a cui ricorre Tac. anzi che alla più frequente e regolare costruzione dell' *acc.* retto da *ad*, per l' affinità ideologica di *restituere* con *reddere*. — *rest.* = " potè ricondurre ". — *tenent. pler.* Il partic. ha valore concess. = quamquam pler. tenebant. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1° c, ζ. Anche qui romperai l'unità del periodo = " molti (v. I. 3) tuttavia non deposero le armi ". — *quos*. Trasforma la prop. relat. in una causale o traduci " turbati, *com' erano* ". Chi non sente nelle parole *quos consc. defect..... agitabat* un'eco delle altre di Sall. *Catil.* V, 7: " agitabatur..... et conscientia sce-

Svetonio Paolino è richiamato.
62 d. C.
Petronio Turpiliano 6° governatore.
62-64 d. C.

ex legato timor agitabat, ne, qua*m*quam egregius cetera, adroganter in deditos et ut suae *cu*iusque iniuriae ultor durius consuleret. missus igitur Petronius Turpilianus tamquam

lerum ? " — *propius* = *urgentius* (più alle strette) v. *App. crit.* — *defect..... ex legato.* Nuovo esempio di *variatio* per cui al genit. *defectionis* corrisponde l'abl. retto da *ex* (= *legati*). Nota poi che Tac. a somiglianza di Sall. dopo i nomi *metus* e *timor* usa spesso l'abl. con *ex*, anzi chè con *ab.* — *ne, quamquam* v. *App. crit.* — *quamquam.* v. I. 1. — *egr. cet.* (Livio). Che valore ha questo acc.? Molto acutamente il Seiler avverte che con queste parole Tac. volle in forma assai concisa unire alla paura dei Brit. *ne..... consuleret*, il giudizio che a Roma si faceva della condotta di Paol. = " quantunque si fosse condotto benissimo in tutto il resto". — *adrog. consul.* = " avesse a trattarli superbamente ". In Livio trovi la frase *superbe et violenter consulere in aliquem.* — *in deditos.* Il partic. equivale ad una prop. condiz. = in eos si se dedidissent. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1° c. ζ. — *durius* = " troppo crudelmente ". — *ut suae cuiusque iniuriae ultor.* v. *App. crit.* = *tamquam suam quamque iniuriam ulciscens.* Avverti che nella prosa classica è assai frequente l'aggiunta del distrib. *quisque* al possessivo *suus*, ma in diverso caso. Es. *suae quemque fortunae maxime poenitet.* Talvolta però anche in Cic. e Cesare si hanno esempi in cui il distributivo passa per attrazione nel caso del possessivo, e ciò avviene di regola quando si vuole rinforzare l'idea della proprietà, come si fa in ital. con le espressioni *particolarmente sua, personalmente suo.* Es. Cic. *de off.* II. 22. 78: ut sit libera et non sollicita *suae rei cuiusque custodia* e non *suae cuique rei cust.* = perchè ciascuno custodisca..... ciò che è particolarmente suo. Cic. *de or.* III. 57. 216: " quas tamen inter omnes *suo quoque* in genere mediocris est = nel genere suo proprio ". Caes. *b. c.* I. 83. 2: " aliae totidem cohortes *suae cuiusque legionis* subsequebantur = " ognuna della sua particolare legione ". E questo è il caso che hai qui innanzi = " quasi volesse vendicare un'offesa fatta a lui personalmente ". Si temeva cioè che Paol. non solo volesse punire i ribelli del popolo romano ch'egli rappresentava (e questa sarebbe stata giusta punizione) ma anche vendicarsi dei sudditi che, approfittando della sua assenza, avevano tentata la rivolta quasi per fargli dispetto e farlo cadere in disgrazia a Roma. Nota infine il sost. *ultor* usato qui non già per indicare un atto o proprietà abituale, come richiederebbe l'uso rigoroso, ma una semplice azione che si riferisce ad un determinato tempo = *ulciscens.*

[3] *Missus.* In *Ann.* XIV. 38 è detto che il procuratore Giulio Classiciano, succeduto a Cato, rivale di Paol. aveva fatto sapere a Roma che la rivolta non sarebbe finita se non mandavano

exorabilior et delictis hostium novus eoque paenitentiae mitior, compositis prioribus, nihil ultra ausus Trebellio Maximo provinciam tradidit. Trebellius segnior et nullis castrorum ex- Trebellio Massimo 7º govern. 64-69 d. C.

in Brit. un altro legato " sine *hostili ira* (corrisponde a *durius* del periodo precedente) *et superbia* (cfr. *adroganter*) victoris clementer *deditis consulturum* (cfr. *in deditos consuleret*) ". Nerone nel 61 mandò prima un liberto di nome Policlito per riferire sulle condizioni della Brit. e pacificare i ribelli: ma il liberto se ne tornò a Roma mitigando la cosa all'imperatore che nel 62 richiamò Paol. col pretesto che " postea paucas naves in litore remigiumque in his amiserat, tamquam durante bello " ed affidò il governo a Petronio Turpiliano. v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *igitur* = " quae cum ita essent". v. XIII. 2. — *tamquam.* Anche qui, benchè manchi il partic. (non ha il latino il partic. del verbo *sum.* cfr. il greco ὥσπερ ὢν) la congiunz. *tamquam* come in XV. 1, dà valore subiettivo ai predicati; cioè Tac. riferisce l'opinione che del nuovo legato si aveva a Roma = " che giudicava ". — *exorab* = " meno rigido ". Questo nuovo compar. era già stato usato da Seneca (*de clem.* I, 20). — *delictis novus.* Per il dat. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2º, c. *γ.* Avverti che *delictum* veramente il part. neutro di *delinquere* = " omettere, tralasciare, trasgredire ". Tradurrai dunque con *delitto*? — *poenit* = *poenitentibus.* Nota tre cose: l'uso dell'astratto per il concreto: l'agg. sostantivato: il dativo retto dall'agg. *mitis.* v. *Introd.* II. *La Sint.* ecc. I. 2º: II. 1º: V. 2º, c, *γ.* — *mitior.* Anche il traslato è poetico (Ovidio). — *prioribus. Priora* è agg. neutro sost. = *superiores tumultus*, a modo dei poeti. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1º, c. — *nihil ultra ausus.* Il giudizio di Tac. è più severo in *Ann.* XIV. 39: " non irritato hoste neque lacessitus honestum pacis nomen segni otio imposuit ". — *ausus tradid.* Studia bene il periodo: vedrai che Tac. coi partic. *missus* e *ausus* presenta come accessorie le idee della *venuta* di Turpil. e della sua inerzia, che per noi sarebbero principali, e pone in evidenza col verbo princ. (*tradid.*) unicamente l'idea della *consegna.* In tal modo ottiene l'effetto voluto, di rappresentare tutto il governo di Turp. come una semplice consegna o passaggio da uno ad altro legato, che non lasciò traccia alcuna. Il giudizio riferito degli *Ann.* è dunque più esplicito, ma non più favorevole. — *Treb. Max.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.*

⁴ *segnior* = " troppo fiacco ". — *et nullis.* Trovasi anche in Cic. qualche esempio di *et nemo, et nullus, et non* invece del più regolare nesso *nec quisquam, neque ullus* (v. XVI. 1 neque ullum..... genus), ecc. (v. Schultz. 68. 3. c; 165, I. 3), sempre però per dar risalto alla negazione. Es. Cic. *de off.* I. 20: " Nihil hominem, nisi quod honestum decorumque sit, aut admirari aut optare opor-

perimentis, comitate quadam curandi provinciam tenuit. didicere iam barbari quoque ignoscere vitiis blandientibus, et interventus civilium armorum praebuit iustam segnitiae ex-
cusationem: sed discordia laboratum, cum adsuetus expedi- 5
tionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fuga ac latebris vitata exercitus ira, indecorus atque humilis, precario mox praefuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, dux salutem *esse*t,
seditio sine sanguine stetit. nec Vettius Bolanus, manentibus 6

Vettio Bolano 8º governatore. 69-71 d. C.

tet, *nullique* neque homini neque fortunae succumbere ". Qui hai lo stesso caso; ed in ital. potrai tradurre col superl.: *novissimo ai maneggi di guerra.* Per l'abl. di qualità *nullis exper.* v. IV. 4. — *comit. quad. curandi* = " con certa piacevolezza (Dav.)". *Curare* usato assolutamente, come qui, trovasi già in Sallustio (*Catil.* LIX e *Jug.* C), ma detto dell'ufficiale che " eseguisce un ordine ": qui invece ha per oggetto sottinteso *provinciam*, che è pure ogg. di *tenuit* (ἀπὸ τοῦ κοινοῦ). — *ignoscere* = " indulgere ". Poetico. — *vitiis bland* = *blandimentis vitiorum* (v. XXI. 3 *delen. vitior.*). — *civil. arm.* Allude alle guerre combattute in Italia e fuori dalla sollevazione di Galba (68) alla proclamazione di Vespasiano ed alla morte di Vitellio (69), per le quali si richiamò la legione XIV (*Hist.* IV. 68), narrate in parte da Tac. stesso in *Hist.* I — IV (37). — *praeb.* Il dat. sottinteso è *Trebellio.*

5 *discordia* = " ammutinamento ". Tale è il significato con cui Tac. adopera spesso la parola *disc.* Allude alla rivalità fra il legato Trebellio Massimo ed il capo della XX legione Celio Roscio che "olim discors sed occasione civilium armorum atrocius proripuerat " dando origine ad un ammutinamento dei soldati di Celio. v. VII. 3 ed *Hist.* I. 60 dove è raccontato il fatto. — *cum.* Che valore ha la cong.? — *expedit.* Che caso è? — *otio lasciv. Lascivire* (propriamente *trastullarsi, sbizzarirsi*) nel senso di *farsi o divenire riottoso* è traslato poetico che Livio per primo introdusse nella prosa. — *fuga ac lat.* Che abl. è? Traduci con due verbi: *fuggì e stette nascosto per sottrarsi......* — *indec. atque hum.* Fa sentire il rapporto di causa ed effetto fra l'abl. ass. (*vit. exerc. ira*) e i due predicati, così: " per la qual cosa, rimasto con disonore e senza autorità ". — *prec. mox praef.* = " potè in seguito, con le preghiere, tenere il comando ". In *Hist.* I. 60 è detto invece che Trebellio, abbandonato dall'intera legione XX di cui era capo Roscio, fuggì da Vitellio e che, durante la sua assenza, la provincia fu retta tranquillamente dai legati delle legioni, " pares iure, Caelius audiendo potentior ". — *ac* = *itaque*: " e così ". — *velut pacti..... esset.* v. *App. crit.* — *stetit* = *substitit.*

6 *nec.* Nota che nei poeti e nei prosatori dell'impero, come *et* usasi spesso per *etiam*, così *nec*

adhuc civilibus bellis, agitavit Britanniam disciplina: eadem nertia erga hostes, similis petulantia castrorum, nisi quod nnocens Bolanus et nullis delictis invisus caritatem para'erat loco auctoritatis.

XVII. Sed ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam reciperavit, magni duces, egregii exercitus, minuta hotium spes. et terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem quae numerosissima provinciae totius erhibetur, adgressus. multa proelia, et aliquando non inruenta; magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus

Petilio Ceriale 9° govern. 71-74 d. C.

ceve spesso il significato di *ne... iidem.* V'ha un esempio anche . Cic. *Top.* IV. 23. — *adhuc.* = *iam tum.* v. *Introd.* II. *A. La* *'nt.* ecc. VIII. 1° β. — *Vett. Bonus.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* VIII. 1 dove Tac. ha già rirdato la sua poca energia. Qui ınque potrai nell' espressione c..... *agitavit Brit.* sentire un ' d'ironia che si potrebbe renre in ital. così: " fu ben lontano che Vettio Bolano dal....". Nota i che tutta la frase *agit. Brit.* *cipl.* è brachilogica = *militum* *ciplina usus est ut Brit. agitaret* : " tormentare." v. XVI. 2). — *lem* ecc. L'asindeto è avversao o causale? — *erga.* v. V. 4. *petulantia* = " licenza ". — *nisi* *od.* v. VI. 2. Con questa restrine s'accorda in sostanza il giuio che di Trebellio diede Tac. *Hist.* I. 60: " per avaritiam ac des contemptus exercitui *in-* *usque* ". — *innocens* = " non fu pace ". — *et nullis.* v. 4. — *de-* *is.* v. 3 = " nè s'attirò l'odio soldati per torti di nessuna ta ".

XVII. [1] *Vespasianus.* v. *Diz. n. stor. e geogr.* — *et.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX, 1°, γ, 2°. — *magni duces* ecc. Osserva la collocazione del predicato nell' asindeto *enumerativo*, per la quale è posta in evidenza la condizione migliorata sotto ogni riguardo della Brit. dopo l'assunzione al trono di Vespas. — *minuta.... spes.* È frase cesariana. — *Petil. Cerialis.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* e VIII. 2.

[2] *Brigantum.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* Spesso in Tac. i nomi di popolo della 3ª declin. hanno nel gen. plur. la terminazione. *um.* — *adgressus.* Partic. d' apposizione equivalente a prop. causale. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°, c, ζ. — *aliquando* = *interdum* — *aut vict. ampl..... bello* Nuova ed ardita espressione nella quale *bello* è abl. strum. di *amplexus est*, da cui per *zeugma* si fa dipendere anche *victoria* (v. *Introd.* II. *B*). *Amplecti* è verbo che Tac. usa in molti traslati: qui vuole indicare con la frase *bello amplecti* come Ceriale strinse i Brit., che non potè domare, con la guerra onde non avessero più a recare nuovi danni alle regioni assoggettate. Sicchè tutta

est aut bello. et Cerialis quidem alterius successoris curam 3

Giulio Frontino 10° govern. 74-78 d. C.

famamque obruisset: sustinuitque molem Iulius Frontinus vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Si-lŭrum gentem armis subegit, super virtutem hostium locorum quoque difficultates eluctatus.

1° Anno - Arrivo di Agr. in Brit. 78 d. C.

XVIII. Hunc Britanniae statum, has bellorum vices 1

l'espressione = *aut domuit aut bello undique oppressit.* In Livio trovansi già le frasi *hostium aciem ampl.* e *locum munimento ampl.*

3 *alterius* = *alĭus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 5°. — *curam famamque.* Endiadi = " la gloria nel governo (*curam* v. XVI. 4) della provincia ". — *sustinuitque.* Mi trovai d'accordo col Gudemam nel mantenere la lezione dei codd., pensando che alla particella encl. *que* si debba dare anche qui valore avversativo (= sed). All'esempio già incontrato al cap. XIV. 3 (*isque*) aggiungo alcuni fra i molti altri raccolti dal Gudemam. Cic. de sen. XX, 74 (non 77): " iam sensus moriendi aliquis esse potest, is*que* ad exiguum tempus ": Vell. II. 11: Marius hirtus atque horridus vita*que* sanctus ": Tac. *Ann.* III. 18: " addiderat.... Tiberio et Augustae.... grates, omiserat *que* Claudii mentionem ": ib. III. 42 " pellicere alam equitum.... ut bellum inciperet pauci*que* equitum corrupti ": XIII. 10 " Caesar efficiem Domitio.... petivit a Senatu, sibi*que* statuas prohibuit ". — *sust. molem* = " fu pari all'opera ". — *quantum licebat.* Non credo che con quest'inciso Tac. voglia restringere la lode data a Frontino con le parole *vir magnus*, nè che si debba vedere un'allusione alla gelosia degli imperatori che spesso era d'ostacolo all'operosità ed all'ingegno. Così pensarono molti e recentemente anche il Seiler. Trovo invece col Decia che l'allusione a tale gelosia sarebbe inopportuna, e giudico che l'inciso debba riferirsi al pensiero principale *sustinuitque molem* (*vir magnus* non è che un'aggiunta). Tac. vuol dire cioè che Frontino fu degno successore di Ceriale, *per quanto* gli fu permesso dal governo di una provincia, in cui sarebbe stato difficile estendere di molto la conquista. — *validamque.* La partic. *que* segna il passaggio ad un'idea più particolare = " e precisamente ". — *pugnacem.* Cic. usa questo agg. metaforicamente: *oratio pugnacior.* Nota poi la posizione enfatica dei due agg. (*valid. pugn.*) = " quamquam erat val. et pugn. ". — *super* = " praeter ". Tale uso comincia nella prosa con Livio. — *eluctatus.* Parola poetica (= *luctando superare.* cfr. *eniti, laborare*), pure introdotta da Livio nella prosa. Qui e in *Hist.* III. 59, ha valore trans.: altrove (*Ann.* IV. 31) Tac. usa lo stesso verbo intransitivamente.

C. Il Governo e le imprese di Gn. Giulio Agricola in Britannia dal 78 all'85 d. C. (XVIII-XXXVIII) Tac. riprende il racconto interrotto alla fine del Cap. IX.

XVIII. 1 *vices* = *modos.* cfr.

media iam aestate transgressus Agricola invenit, cum et milites, velut omissa expeditione, ad securitatem et hostes ad occasionem verterentur. Ordovicum civitas haud multo ante adventum eius alam in finibus suis agentem prope universam obtriverat, eoque initio erecta provincia. et quibus bellum volentibus erat, probare exemplum ac recentis legati animum opperiri, cum Agricola, quamquam transvecta aestas, sparsi per provinciam numeri, praesumpta apud militem illius anni

Agr. sconfigge gli Ordovici.

Orazio O. II. 1. — *transgressus.* Riferisci soltanto questo partic. usato assolutamente, come in X. 3 (nella prosa classica *transgredior* è sempre accompagnato dal complem.) al complem. di tempo *media iam aest.*, non anche il verbo princip. *invenit,* poichè quando Agr. arrivò in Brit. era già il Settembre (v. 3: quamq. *transvecta* aetas). Era partito da Roma nel Luglio, ed il viaggio era durato circa 40 giorni. Tradurrai quindi: " Questa era la condizione.... trovata in Brit., al suo arrivo, da Agr. che s'era messo in viaggio già a mezzo dell'estate ". — *cum.* Comincierai un nuovo periodo: " Allora (al suo arrivo) ". — *et.... et* = " da una parte.... dall'altra ". — *velut.* Dà all' abl. ass. il valore subbiettivo = " credendo che.... ". v. *Introd.* II *A. La Sinassi* ecc. IX. 2°, *ν.* — *ad secur. verterentur* = " pensavano (*vertor* = *animum verto,* poetico) a passarsela tranquilli ". — *ad occas.* v. XIV. 4.

2 *Ordovic.* v. *Dizion. d. n. stor. geogr.* — *alam.* Così chiamavasi una squadra di cavalieri da 500 a 1000 uomini. Ricorda che nell'antico ordinamento militare la cavalleria aveva l'ufficio di proteggere i fianchi; di qui il nome. — *agentem.* Già in Sallustio e Livio trovasi il verbo *agere* col significato che aveva nel linguaggio militare = *versari* e *castra habere.* — *suis.* Di chi? — *obtriv* = *deleverat* (Livio). — *eoque initio erecta* = *atque hac re.... erigi coepta.* Al verbo *erecta* (*erat*) sottintendi il compl, che Tac. molte volte esprime *ad spem, in spem, spe.*

3 *quibus bellum volent. erat* = " i partigiani della guerra ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2.° *d.* — *probare.... opperiri.* Che infin. sono? — *ac* = " ma però " v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, *b, α.* — *transv.* = *transacta* (v. n. 1). Tac. esprime poeticamente l' idea del tempo con l'imagine di una nave (v. anche *Hist.* II. 76). — *numeri.* Nell'età imperiale con la parola *numerus* si indicarono le varie divisioni dell'esercito (*cohors, manipulus, turma* ecc.). — *praesumpta.... quies* = " i soldati pensavano già per quell'anno alla pace ". v. I *ad secur. verter.* A bello studio insiste Tac. su quest' idee, per mettere in evidenza le difficoltà che Agr. dovette superare. *Praesumere,* sott. *animo* o *spe* o *cogitatione,* è dei poeti (Virg. *En.* XI. 18): trovasi spesso in Plin. il Min. e

quies, tarda et contraria bellum inchoaturo, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit; contractisque legionum vexillis et modica auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem. caesaque prope universa gente, non ignarus instandum famae ac, prout prima cessissent, terrorem

in Seneca e in Tac.; Cic. invece: *animo* o *cogit. praecipere.* — *apud milit.* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. VII. 3.° — *tarda et contraria.* Semplice apposizione (invece della prep. relat. secondo l'uso cicer.: *quae erant tarda* ecc.) alle tre propos. *transvecta aetas, sparsi.... numeri, praesumpta, quies:* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 3°. *Tardus* attivamente usato (*che fa ritardare*) è poetico: v. Orazio. Sat. II. 2. 88. *tarda senectus.* — *inchoaturo.* Anche qui la prosa classica ricorrerebbe alla prop. relat. = " iis qui sunt inchoaturi ecc. " v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. c. ζ. — *suspecta.* Partic. usato con valore di sost. = *regiones, quarum gentes erant suspectae.* Con tale espressione indeterminata abbraccia insieme l'idea dei popoli ribelli e dei luoghi non sicuri. v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. II. 2°, c. — *potius.* E predicato dell'inf. sottinteso *esse.* — *contr. leg. vexillis.* Con *vexilla* e *auxilia* Tac. indica ciò che poco prima ha chiamato *numeri,* distinguendo però i soldati delle *legioni* (cittadini) dalle truppe ausiliarie, reclutate in varie parti dell'impero. Comincierai a questo punto un nuovo periodo. — *in aequum degredi* = " discendere al piano " (Livio). v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. II. 1°, b. e *App. crit.* — *Ordov.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *ante agmen.* sott. *incedens.* — *quo* = *ut.* Nella prosa classica si usa di regola per le propos. finali che contengono un compar. — *ceteris par animus* ecc. Questa circostanza fu suggerita a Tac. dalla lettura del racconto che Sallustio aveva fatto della battaglia combattuta vicino a Pistoia fra Catilina e l'esercito regolare. *Catil.* LIX. 1: " quo militibus exaequato periculo animus amplior esset, ipse pedes exercituum pro loco atque copiis instruit ". Qui però spicca il contegno del duce che per incoraggiare gli altri, si pone innanzi a tutti. — *erexit aciem.* sott. *in colles,* come in XXX. VI. 2 (Livio X. 26).

4 *instandum famae.* Frase nuova coniata sull' analogia dell' altra *instare adversario* (Cic.) o *hosti* (Livio). La gloria (*fama*) è rappresentata come in atto di sfuggire a quelli che si stancano di correrle dietro = " che bisogna correr dietro alla gloria ". — *prima* = *initia belli* (*Hist.* II. 20) " i primi combattimenti ". Si contrappone a *ceteris* (neutro). — *cessissent* = *bene cessis.* Poetico. Perchè il modo Cong.? — *terr. cet. fore.* Altro esempio di *variatio* = in eodem terrore cetera fore. Puoi tradurre: " e che il terrore delle

ceteris fore, Monam insulam, cuius possessione revocatum Paulinum rebellione totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit. sed, ut in dubiis consiliis, naves deerant: ratio et constantia ducis transvéxit. depositis omnibus sarcinis lectissimos auxiliarium, quibus nota

Spedizione nell'isola Mona.

prime vittorie avrebbe poi continuato negli altri combattimenti". Che caso è *ceteris?* Questo pensiero è espresso con altre parole in *Hist.* II. 20: " gnarus ut *initia belli* provenissent, famam in cetera fore " e in *Ann.* IX. 31: " gnarus primis eventibus metum aut fiduciam gigni ". — *Monam ins.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *possessione* = *occupatione.* Da *possīdo* (*potis, sido*) non da *possideo.* Il solo abl. retto dal part. *revocatum* è conforme all'uso poetico (Virg. *Georg.* IV. 88: *acie revocaveris*) e di Livio (XXV. 36) *revocare praelio.* Non è dunque necessario l'emendamento *a possessione* proposto da alcuni. — *supra mem.* v. XIV. 4. — *redigere.... animo intendit.* La frase *animo intendere* analogicamente ai verbi conari, *studere* è seguita dal solo Inf. e non da *ut* col Cong. nè dal Gerundio acc. preceduto da *ad,* come in Cesare, *b. g.* III. 26: " fuga salutem petere intenderunt " (cfr. anche III. 15 " fuga salutem petere contenderunt. ")
5 *ut in dubiis cons.* sott. *fieri solet:* v. *Introd.* II. *A* IX. 2°, *μ.* °. Per il testo v. *App. crit.* Hai anche qui un'ardita brachilogia = *sed, ut in dubiis consiliis fieri solet,* (cum nihil antea providisset) naves deerant. = " ma come succede quando non si ha un piano ben sicuro ". Agricola non era venuto con un *piano* (*consilium* = *belli ratio*) ben sicuro (*dubius* è contrario di *certus*), come risulta dalle circostanze indicate da Tacito in principio del capitolo (*media iam aest. cum et milites..... velut omissa* ecc.), onde non aveva pensato a farsi seguire dalle navi della flotta lungo le coste occid. della Brit., non prevedendo forse la necessità di cui s'accorse quando fu nel territorio degli Ordovici, di fare una spedizione nell' isola *Mona.* Le navi adunque *non c' erano,* non perchè Agricola non avesse ancora una flotta a' suoi ordini, ma perchè era troppo lontana, forse nella *sua* stazione solita nel golfo sopra Cantium, e non poteva in quella circostanza servirsene, senza aspettar troppo. Ma la flotta dovette essere in Brit. fin dalla prima spedizione fatta sotto Claudio: e nel 70 operò anche nella campagna contro Civile (Hist. IV. 79). Quando si pensi a ciò, non si trova più contradizione fra queste parole *naves deerant,* e le altre dei cap. XXV. 1, *primum adsumpta* (v. più innanzi). E nota che in latino c'è qualche differenza fra *abesse* e *deesse: abesse* è proprio di ciò che non c'è: *deesse* di ciò che non c'è e dovrebbe essere. cfr. Cic. Brut. LXXX. 276. — *ratio* = " prontezza di mente ". Farai sentire il rapporto avvers. indicato dall' asind. con un : *pure* — *transv.* Per-

vada et *patrius* nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente immisit, ut obstupefacti hostes, qui classem qui naves qui mare expectabant, nihil arduum aut in-
victum crediderint sic ad bellum venientibus. ita petita pace 6

chè il verbo è al sing.? v. Schultz. 190 N. 1°: sott. *milites* — *auxil.* Molto probabilmente si tratta delle coorti di Batavi che vedrai ricordate al cap. XXXVI; v. anche *Dizion. d. n. stor. e geogr.*: *Batāvi.* — *nota vada.* Per *vadum* devi intendere qualunque tratto, sì di mare che di fiume in cui l'acqua è poco profonda. Essendo l'isola *Mona* (Anglesey) quasi aderente alle coste della Brit., il tragitto non doveva riuscire difficile ai Batavi che, come dice Tac. stesso altrove (*Hist.* IV. 12), erano abilissimi nuotatori e in patria sapevano attraversare il Reno (*patrius nandi usus*) a cavallo, con le armi, senza rompere le file = " ben pratichi dell'acqua ". — *patrius:* v. *App. crit.* — *seque.... et. et.* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, *α, η.* — *mare expect.* Se vuoi capire l' arditissima e concisa espressione di Tac. devi considerare che il termine ultimo (*mare*) dell'enumerazione anaforica riassume i primi due e per *zeugma* è dato per oggetto al verbo *exspectabant*, collocato così in fine della prop., al quale si riferiscono logicamente soltanto *classem* e *naves,* mentre per *mare* il proprio verbo sarebbe stato *cogitare* o altro verbo affine. Ecco come puoi tradurre: " che s'aspettavano (di vedere) una flotta, delle navi almeno, insomma pensavano al mare ". Avverti anche che per mezzo dell'anafora ti si presentano un dopo l'altro i pensieri dei Brit. dal più determinato al più confuso. — *invictum.* Poeticamente (si ha qualche esempio però di *invictus* in questo significato anche nei prosatori più regolari) al part. passivo è dato qui il senso medesimo che hanno normalmente gli agg. in — *bilis,* per analogia dell'agg. verb. greco in *τός, τή, τόν.* — *credid.* Nella prosa classica nei casi in cui, come qui, si vuole rappresentare la conseguenza *di fatto,* è normale, dopo un tempo storico della prop. princ. (*immisit.*), l' uso del Cong. imperf. secondo la *Consec. temp.:* ma già in Corn. Nepote, poi in Velleio, in Tac. (non mai nel *Dialogo* e nella *Germ.*), e più ancora in Svetonio, si usano indifferentemente l' imperf. ed il perf. v. Schultz. 246. n. 2. — *sic* = *tali ratione et constantia.*

6 *petita pace ac ded. insula.* Nota come nella prosa più regolare l'abl. ass. del part. pass. pass., sebbene abbia un soggetto grammaticale diverso dal verbo principale, pure deve sempre avere col sogg. di questo verbo un rapporto logico evidente, o perchè le due azioni sono opera della stessa persona (e in questo caso l'abl. ass. equivale al part. aor. att. greco di caso nom. Es. Caesar victis Germanis Rhenum transiit = *ὁ Καῖσαρ νικήσας τοὺς Γερμ. κ. τ. λ.*), o perchè l' azione espressa dal partic. ass. si rife-

ac dedita insula clarus ac magnus haberi Agricola, quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem et officiorum ambitum transigunt, labor et periculum
7 placuisset. nec Agricola prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat victos continuisse; ne laureatis quidem gesta prosecutus est, sed ipsa dissimulatione famae famam auxit aestimantibus, quanta futuri spe tam magna tacuisset.

1 **XIX.** Ceterum animorum provinciae prudens, simulque

Giustizia di Agr. nell'Amministraz. dell'isola.

risce in qualche modo anche al sogg. del verbo princ. (es. "quibus litteris circiter media nocte Caesar allatis (= *ad eum allatis*) suos facit certiores". Ces. *b. g.* V. 49). Qui invece, con la libertà che è più frequente nella sintassi poetica, trovi due abl. ass. di partic. pass. i cui sogg. non hanno col sogg. del verb. princ. (*Agricola*) che un rapporto lontano = "cum pax *ab host.* petita esset. ecc." — *clarus ac magnus hab.* Reminiscenza Sallustiana: *Catil.* LIII: "Cato clarus atque magnus habetur": *Jug.* XCII: "Postquam Marius.... magnus et clarus antea, maior et clarior haberi coepit". Che Infinit. è *haberi?* — *quippe cui.* Unico esempio, secondo il Dräger, di questa cong. in Tac. che usa solitamente *ut qui.* — *alii.* Perchè non *ceteri*? — *per ostent. et offic. ambit.* = "nel far pompa (della loro autorità) e nell'andare in giro a raccogliere gli omaggi". Per l'uso del *per* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. VII. 10°, *α.* — *placuisset.* Il modo Cong. fa sentire il giudizio che i sudditi facevano di Agr.

7 *Nec.* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. IX. 1°, b, *γ*, 1.° La negazione, per amore di brevità, va riferita tanto al part. *usus* che al verbo princ. — *prosper. rerum* = "*rebus prospere gestis*". Poetico. — *usus* = "si valse". — *in vanit.* v. V. 2 *in iactationem.* — *laureatis.* sott. *litteris.* Plin. *n. h.* XV. 133 "laurus Romanis praecipuae laetitiae victoriarumque nuntia additur litteris". — *gesta* = *res gestas.* Non classico. — *prosec. est.* Frase poetica invece dell'altra più comune *laudibus res gesta prosequi.* Avverti che l'idea della lode è contenuta in *litteris* = "magnificò in lettera...." — *ipsa* = "appunto". — *famae famam.* Bell'esempio di *πολύπτωτον*, che consiste nella ripetizione della stessa parola in caso diverso. — *aestim.* Dativo participiale del senso relativo v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. V. 2.° f. = "a giudizio di chi pensava". — *quanta fut.... tacuiss.* = *quanta speranda essent ab eo qui tam magna tac.* Perchè il Cong.?

XIX. 1 *ceterum.* v. XI. 1. — *anim. prudens.* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. V. 3°, d. = *anim. praescius....* "informato della disposizione degli animi" — *simulque doctus* ecc. Nuovo esempio di *variatio:* ad un agg. predic. accompagnato da un gen. segue un

doctus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit excidere. a se suisque orsus primam domum suam coërcuit, quod plerisque 2
haud minus arduum est quam provinciam regere. nihil 3
per libertos servosque publicae rei, non studiis privatis nec ex commendatione aut precibus centurionem militesve ascire sed optimum quemque fidissimum putare. omnia scire, non omnia exsequi. parvis peccatis veniam magnis severitatem 4
commodare; nec poena semper sed saepius paenitentia con-

partic. pred. da cui dipende una prop. infin. — *per aliena exp.* v. *Introd.* II *A. La Sint.* ecc. VII. 10.° *a.* — *parum prof.* v. XV. 1. *nihil prof. pat.* — *iniuriae*, v. *App. crit.* — *sequerentur.* L'imperf. del Cong. è qui richiesto dall'irrealtà dell'ipotesi? Schultz. 246 — *excidere.* Traslato poetico = "troncare.."

2 *orsus.* Nella prosa classica si hanno pochi esempi in cui *ordior* non abbia il significato di *cominciare a parlare* o *a scrivere* — *primam.* È la genuina lezione offerta da A (B: *primum*), in cui hai nuovo esempio di agg. usato in luogo dell'avv. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2.° — *domum.* In senso ampio abbraccia tutti quelli che lo circondavano, schiavi, liberti, pubblici ufficiali, soldati: cfr. la nostra espressione *casa civile e militare* — *plerisque* v. I. 3.

3 *nihil per libertos.* v. *App. crit.* Quale è il verbo della prop. sottinteso? v. *Introd.* II *B* p. 50 n. 5 e cap. V. 1. I liberti avevano acquistato una grande importanza nella politica dell'Impero, a cominciare da Tiberio, con grave danno della giustizia, come fa sentire con amare parole Tac. stesso in *Germ.* XXV. — *non studiis.... ascire.* Bada che il pensiero non è espresso compiutamente nella sua vera antitesi = "sed per centurionem militesve quos non *studiis priv.... ascire* solebat, aut ex commendat.... sed ecc." — *stud. priv.* = "simpatie personali". *Ascire* (v. *App. crit.*) sott. *sibi* (Sall.) — *ex commend. aut prec.* Nuovo esempio di *variatio* rispetto al sempl. abl. *stud. priv.* — *omnia scire* ecc. Nota come il periodo proceda per brevi e simmetriche antitesi v. *Introd.* II *B. Lo Stile* — *exsequi.* Da Livio in poi acquista per traslato il significato di *punire*, *vendicare.* L'imagine è tolta da chi non si stanca di inseguire (*ex-sequor*) un nemico, finchè non lo abbia raggiunto: cfr. in certi casi la nostra espressione *andare a fondo di.*

4 *veniam..... sever. commodare.* Per *zeugma commodare* è riferito al primo oggetto invece di *adhibere,* e regge il secondo poeticamente in luogo del composto *accommodare* = "proporzionare". — *nec poena.... paenit. contentus.* Nota un nuovo *zeugma* = *nec poena semper utebatur sed saepius paenit. contentus esse*) e l'allittera-

tentus esse: officiis et administrationibus potius non peccaturos praeponere quam damnare cum peccassent. frumenti
5 et tributorum exactionem *ae*qualitate munerum mollire, circumcisis quae in quaestum reperta ipso tributo gravius to-
6 lerabantur. namque per ludibrium adsidere clausis horreis et emere ultro frumenta † pretio cogebantur. devortia itine-

zione retorica (*poena paenit.*) v. *Introd.* II *B. Lo Stile* — *officiis* et *admin.* Col primo indica i vari atti civili e militari che altri eseguiva in nome di Agr., col secondo l'opera amministrativa. — *peccaturos.* Partic. sostantivato = *eos quos minime peccaturos esse putabat.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° a e VI. 1° c. ζ. (v. IV. 4 *peccantium.* — *cum peccass.* Quale è il modo e quale il tempo che la prosa classica dà normalmente al verbo, quando il *cum* è iterativo = "ogni volta che...."? v. Schultz. 256. II. 2° e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°. *α.* cfr. anche IX. 3 *ubi.... poscerent.*

5 *aequalit mun.* = *munera ad locorum naturam accommodando.* E per *munera* intendi tutti i *pesi* in generale, nei quali sono compresi i tributi in grano (*frumentum*) e quelli in denaro (*tributa*), per modo che i primi dovevano essere pagati dalle tribù che abitavano regioni fertili ed in proporzione della loro ricchezza, gli altri dalle altre. — *mollire* = "alleviare". Traslato poetico. *Mollire imperium* è frase di Livio. — *circumcisis.* Il traslato è già in Cic. ed è tolto dall'opera del potatore (cfr. Tac. *Dial.* 32: (eloquentia) *nunc circumcisa* ed *amputata*). Per l'uso e per il valore dell'abl. ass. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1° c. ζ. — *quae* = "le fiscalità". — *in quaestum.* v. V. 2 *in iactationem.*

6 *per ludibrium.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10° *α.* — *adsidere.* Quale è il presente, *adsideo* o *adsido*? — *clausis horreis.* Che caso è? Schultz. 205. — *ultro* = *insuper.* Quale è il significato fondamentale del vocabolo? — *frumenta* † v. *App. crit.* — *cogebantur.* Qui Tac. intende parlare dei Brit. che abitavano paesi sterili e non avrebbero potuto perciò pagare il tributo che in denaro; ma quando si presentavano per pagare, i magistrati prendendosi giuoco di loro pretendevano il frumento e non accettavano il denaro, tenendo chiuse le porte dei granai davanti alle quali li facevano aspettare lungo tempo finchè non s'adattassero a comperare essi ad un prezzo esagerato il grano per poi pagare così il tributo. Probabilmente la parola davanti a *pretio* (mscr. *ludere*) doveva appunto esprimere l'idea del guadagno illecito che ne ritraevano i fiscali magistrati. — *Devortia itin.* ecc. Qui invece si parla degli altri che abitavano regioni fertili e pagavano largamente il tributo in natura. Un passo di Cic. (in *Verr.* II. 3. 82) ci fa sapere che i rapaci governatori delle provincie avevano l'abitudine di obbligare i provinciali a portare il loro tributo

rum et longinquitas regionum indicebatur, ut civitates proximis hibernis in remota et avia deferrent, donec quod omnibus in promptu erat paucis lucrosum fieret.

2° Anno - Molte tribù volontariamente si sottomettono. 79 d. C.

XX. Haec primo statim anno comprimendo egregiam fa- 1
mam paci circumdedit, quae vel incuria vel intolerantia priorum haud minus quam bellum timebatur. sed ubi aestas
advenit, contracto exercitu multus in agmine, laudare mode- 2

" in ultima ac difficillima ad portandum loca " onde, per evitare le fatiche del lungo viaggio, si adattassero a convertire il tributo in una somma forte di denaro (" ad quam vellent *aestimationem* pervenirent "). *Devortia itinerum* (non *divortia*, come danno i mscr., che significa i luoghi in cui più strade si staccano per opposte direzioni cfr. Virg. *En.* IX. 379) = *itinera devertentia*: "strade che li allontanavano, anzichè avvicinarli, dal luogo fissato". — *longinquitas regionum* = " *regiones remotae* ". Poetico. — *indic.* Per il num. v. XVIII. 5. — *prox. hib.* È un abl. ass. corrispondente ad una propos. concessiva (gr. *πλησίον ὄντων*) = "malgrado la vicinanza dei quartieri". — *remota.... avia.* I due agg. corrispondono per chiasmo a *devortia itinerum* e *longinq. regionum.* — *donec.... fieret.* v. *Introd.*. II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°. *β.* Giustamente adunque l'Andresen: " inest notio consilii illorum praedatorum qui tandem eo perveniebant quo variis artibus usi pertinaciter tetenderant". In italiano per far sentire l'idea subbiettiva di fine, traduci con *finchè non* e il Cong. imperf. — *in promptu erat* = " ciò che era a disposizione di tutti ". Quale è il nom. dell'abl. *promptu* e quale è il suo significato fondamentale? Intendo anch' io col Seiler indicato dalla perifrasi relativa il frumento che la natura produce per tutti, mentre la rapacità di quei magistrati faceva sì ch'essi soli ne avessero vantaggio. Nota il contratto dei due modi (*erat... fieret*) per indicare col primo una realtà, col secondo una intenzione.

XX. 1 *primo statim anno.* v. III. 1. — *haec...comprimendo.* L'uso del semplice Gerundio seguito dall'ogg. in caso acc. invece del Gerundivo, così frequente in Sall. e in Livio, offre qualche esempio anche nella prosa più schietta. *Comprimere* = "frenare". È vivo traslato che ha il verbo anche in Cic. e talvolta in unione con *constringere.* — *Haec* = " questi abusi ". — *egreg. famam.... circumdedit.* Nuova frase tacitea (v. anche *Dial.* XXXVII e *Hist.* IV. 11), in cui il verbo *circumdare* è usato col significato metaforico che ha spesso il verbo greco *περιτιθέναι* (*περιτιθέναι τι τινί*) = "effecit ut ubique (ab omnibus) de optima pace quam haberent sermo esset". Bene dunque il nostro Dav.: " fece benedire per mille volte la pace ". — *intoler.* = "durezza". — *priorum* v. XIV. 3.

2 *multus in agm.* sott. *versari* (Inf. stor.) = "passava molta parte del tempo fra i soldati in marcia

stiam, disiectos coërcere: loca castris ipse capere, aestuaria
ac silvas ipse praetemptare: et nihil interim apud hostes quie-
tum pati quominus subitis excursibus popularetur, atque
ubi satis terruerat, parcendo rursus invitamenta pacis osten-
tare. quibus rebus multae civitates, quae in illum diem ex
3 aequo egerant, datis obsidibus iram posuere. et praesidiis

(*agm.*)". Per l'uso del predic. *multus* in luogo dell'avv. *multum*. v. *Introd.* II. *A.* II. 2°. Le frasi *multus adesse in agmine, multus ac ferox instare* si trovano in Sallustio il quale (*Jug.* XLV e XCVI) attribuisce a Metello ed a Mario il merito di aver saputo ispirare affetto e fiducia ai soldati, marciando e lavorando con loro. Qui hai il ritratto del vero capitano. cfr. Livio XXI. 4. — *laud. mod. disiectos coerc.* Nota il *chiasmo* unito alla *variatio* e l'uso del part. sostantivato. v. *Introd.* II. *B.* e II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. Il contrasto fra *modestia* e *disiecti* (= "gli sbandati". dà qui al primo sost. il significato particolare di *disciplina durante la marcia.* — *loca castris.... capere.* Allitterazione retorica. — *praetemptare* = "esplorava innanzi". È verbo poetico e della prosa argentea. — *et nihil.* v. XVI. 4 *et nullis.* — *apud hostes quietum pati.* Con le stesse frasi Sallustio (*Jug,* LXVI e LXXXVIII) parla dell'attività di Giugurta e Mario = "non dava mai tregua al nemico". — *quominus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°. η. Nota, per ispiegare l'uso del *quominus* = *quin,* che la frase *nihil quietum pati* equivale a *nihil praetermisit.* v. Schultz. 252. 2°. nota. — *popular.* Di una sola persona è uso poetico. — *ubi.... terruerat.* Perchè l'Ind. piuchep? e con che tempo lo tradurrai? Schultz. 245. Nota 2ª e 256. II. 2°. — *satis* = "bene" (la radice dell'avv. *satis* è la stessa onde si formarono *satiare, satietas, satur*: e *satis* è compar. = *satius*). — *rursus* = "d'altra parte, invece" come il greco αὖ. Nota poi come l'ogg. dei due verbi *populari* e *terruerat* sia per brevità sottinteso, potendosi ricavare dal precedente *apud hostes.* — *inv. pacis ostentare.* Io penso che, invece di dire semplicemente *illiciebat* o *invitabat ad pacem,* Tac. abbia coniata la frase perifrastica per analogia di espressioni, frequenti nel linguaggio militare, in cui era usato il verbo *ostentare* (intensivo di *ostendere*). = "far vedere al nemico" (per far paura). Es. equitatum *ostentare.* Così nel suo pensiero doveva essere quest'antitesi: prima faceva vedere al nemico, per ispaventarlo, le truppe in ripetute scorrerie; poi, per allettarlo, con la clemenza (*parcendo*) mostrava i vantaggi della pace. Per *invitam.* v. *App. critica.*

3 *ex aequo egerant* = "avevano trattato coi Romani, da pari a pari, cioè da liberi a liberi". *Ex aequo* (cfr. gr. ἐξ ἴσου) trovasi per la prima volta in Livio, per indicare le relazioni poli-

castellisque circumdatae tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova pars *pariter* illacessita transierit.

Provvedimenti di Agr. per romanizzare la provincia.

XXI. Sequens hiems saluberrimis consiliis a*b*sumpta. 1
namque ut homines dispersi ac rudes eoque in bell*a* faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari privatim, adiuvare publice, ut templa fora domos extruerent, laudando promptos et castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. iam vero principum filios liberalibus artibus 2

tiche da popolo a popolo. — *tanta.* v. *App. crit.* — *ratione* = "esattezza". — *cura* = "attenzione". — *Brit. nova pars* = "nessuna nuova conquista". — *pariter.* v. *App. crit.* — *illacessita.* Neologismo taciteo, a cui devi sottindere: *armis* = "così pacificamente". cfr. *Germ.* XXXVI. "Cherusci.... illacessiti pacem nutrierunt". — *transierit.* Già in Livio (XXXVI. 12) trovasi questo verbo usato assolutamente col significato di: "transire in Romanam dicionem". Per il perf. Cong. contro la legge della consec. temp. v. XVIII. 5. *ut.... crediderint.*

XXI. [1] *salub.* = "utilissimi". — *absumpta.* v. *App. crit.* — *dispersi.* Il concetto che Tac. vuole brevemente esprimere con questo epiteto ti è indicato dalle parole con le quali egli stesso descrive lo stato semiselvaggio dei Germani. Germ. XVI.: "nullas Germ. populis urbes habitari satis notum est, ne pati quidem inter se iunctas sedes, colunt *discreti ac diversi*, ut fons, ut campus, ut nemus placuit". Poni mente alla posizione enfatica di questo epiteto e dei due successivi (*rudes, faciles*). Per il modo di tradurre v. XVI. 1 *ira et victoria.* — *in bella fac.* = *ad bella in bella proni.* L'agg. *facilis* ha per analogia di significato e poeticamente il costrutto di *pronus* e *paratus* v. *App. crit.* — *quieti et otio.* Al cap. VI. 3 trovansi già uniti i due sostantivi, con significato un po' diverso. Qui invece hai un'*endiadi*, di cui *otium* (in opposizione a *bella*) è l'idea princ. = "tranquillità della pace". v. XL. 4. — *per volupt.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *a.* — *privatim.* Contrapponendosi a *publice*, deve questo avv. significare che i consigli venivano dati da Agr. *in privati colloqui, da privato a privati.* — *publ.* = "a nome e coi denari dello Stato, cioè come governatore". — *laud.... castig.* Per i due Gerundii in luogo dei due Gerundivi v. XX. 1. Come in *Hist.* II. 48 il primo = "approvando" il secondo = "biasimando". — *promptos... segnes.* Agg. sostantivati. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. *Promptus*, contrario di *segnis* non può avere il significato che ha in III. 12 (v. la nota). Qui = "operosi.... indifferenti". — *honoris* = "lode". E genit. sogg. o ogg.?

[2] *Jam vero* v. IX. 3. — *liber. art.* v. IV. 2: *honest. art.* — *eru-*

erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam con-
3 cupiscerent. inde etiam habitus nostri honor et frequens toga, paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balinea et conviviorum elegantiam. idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.

dire = *erudiendos curare.*. — *ingenia.... studiis.* Antitesi fra *ingegno naturale* e *diligenza nello studio.* Perchè il plur.? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°. 5.° — *ut.* È finale o consecutivo? Bada bene al modo della prop. relat. *qui.... abnuebant*: se avesse voluto Tac. riferire il fine vagheggiato da Agr. avrebbe usato l'Indic.? Schultz. 262. n. 2. — *abnuebant.* Traslato poetico = *spernebant.* Bene il Dav. = "aborrivano". Questo verbo in tale significazione metaforica incontrasi spesso cogli oggetti *munus, iussa, dominationem, pacem* per indicare lo sprezzo del suddito verso il padrone. — *eloquent.* = "latine loquendi artem"; *lingua* invece indica la semplice favella parlata anche da forastieri, come si udiva in provincia. — *concup.* si contrappone ad *abnuebant* = "erano innamorati".

3 *habitus nostri.* In generale: *la nostra foggia di vestire.* — *honor.* sott. *esse coepit* = "cominciò a piacere". — *et.* Serve a determinare l'idea generale per mezzo del particolare *toga*: è quindi epesegetico: "perciò". v. VI. 4 — *frequens.* Anche a questo predicato devi sottintendere *esse coepit* = "cominciò a vedersi più spesso". — *discessum*, sott. *est.* È frequente l'uso di questo verbo seguito da un abl. con *a* per significare "*abbandonare, allontanarsi da* (cfr. *a consuetudine, ab officio discedere.* Cic.). Qui però con ardita brachilogia Tac. fuse in un solo concetto due idee, come se avesse detto: *a priscis moribus discessum ut ad delen.... transgrederentur* = "si volsero a...". v. *App. crit.* — *delenim vitior.* XVI. 5 *vitiis bland.* Il vocabolo *delenimentum* è sallustiano: trovasi però anche in Livio. — *balinea.* La gramm. (Schultz. 47. VIII. 8) pone il nome *balineum* (contr. *balneum*) fra i sost. eterocliti ed eterogenei: poichè col sing. neutro della 2ª declin. si indica il *bagno* (l'acqua in cui si prende il bagno), e col plur. femm. della 1ª *balineae*, (contr. *balneae*) *le grandi terme pubbliche*, e i *sontuosi edifizi di bagni privati.* Ma qui Tac. avendo in mente non il luogo ma solo il bagno, il cui uso era considerato come indizio di mollezza (cf. Dione LXII. 6: *εἴ γε καὶ ἄνδρας χρὴ καλεῖν ἀνθρώπους ὕδατι θερμῷ λουομένους*), e volendo insieme aggiungervi l'idea dell'uso ripetuto che in latino si esprime col plur. (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°), doveva necessariamente ricorrere al plur. neutro della 2ª per evitare l'equivoco. Erroneamente quindi il Ritter pensò di sostituire *balineas*, seguendo la lezione o correzione di B. — *idque* = "e questa". v. *Introd.* II. *A. La*

3° Anno - Agr. s' inoltra sino alla foce della Tweed e vi fa costruire fortificazioni. 80 d. C.

XXII. Tertius expeditionum annus novas gentes ape- 1
ruit, vastatis usque ad Tanaum (aestuario nomen est) natio-
nibus. qua formidine territi hostes quamquam conflictatum
saevis tempestatibus exercitum lacessere non ausi; ponen-
disque insuper castellis spatium fuit. adnotabant periti non 2
alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse, nullum
ab Agricola positum castellum aut vi hostium expugnatum
aut pactione ac fuga desertum; nam adversus moras obsi-
dionis annuis copiis firmabantur. ita intrepida ibi hiems, 3
crebrae eruptiones, et sibi quisque praesidio, irritis hostibus
eoque desperantibus, quia soliti plerumque damna aestatis

Sint. ecc. III. 1°. — *apud imper.* v. XVIII. 3 *apud milites.* v. anche *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a). — *human.* = " civiltà ". Ces. *b. g.* I. 3. — *cum.* Che valore ha? In tutte queste parole senti il fiero soggettivismo di Tac. v. *Introd.* II. *B. Lo Stile.* cfr. *Germ.* XXIII: " haud minus facile vitiis quam armis vincentur".

XXII. [1] *Tertius annus....* — La stessa personificazione incontrata in VII. 1. — *aperuit* = "ostendit", come in *Germ.* I. Questo traslato s' incontra già in Livio (XXXVI. 7) e in Mela (III. 6) ma col sogg. di persona. — *vastatis.* Per l' abl. ass. del part. pass. che indica azione contemporanea, non anteriore alla princ. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1.° c. ζ. — *Tanaum.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *nation. Vastare* con un nome di popolo per oggetto è costrutto poetico, che s'incontra nei prosatori con Livio (XXXV. 14). — *Qua formid.* = *cuius rei formid.* Tale attrazione è frequente anche nei prosatori più schietti. — *quamquam conflict.* v. I. 1. Non trascurare nella versione l'idea della ripetizione contenuta nell'iterativo *conflic.* (da *confligo*). — *saevis.* Poetico. — *ausi* sott. *sunt.* — *ponendis... castellis.* Dativo di fine retto da *spatium* (= *tempus accommodatum*) che solitamente regge il genit. VIII. 2 " spatium exemplorum".

[2] *adnotab.* È verbo estraneo alla prosa classica, e qui = " *dictitabant* ". — *periti.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. v. *Hist.* III. 37. *Ann.* XII. 25. — *opportun. loc.* = *loca opportuna* (ad ponenda castella). v. *Introd* II. *A. La Sint* ecc. I. 2°. — *adversus.* v. XIII. 4. — *moras obsid* = *diuturnas obsid.* Poetico. v. ind. *opp. loc.*

[3] *intrepida* = " tranquillo, sicuro". E voce dell' età imperiale, usata con traslato poetico. — *crebr. eruptiones.* v. *App. crit.* — *quisque.* È detto più brevemente per *cuiusque castelli praefectus.* — *irritis host.* Abl. ass. = "mentre a niente approdavano i nem." L'agg. *irritus* riferito a persona è di uso poetico; e il primo esempio tra i prosatori ce lo dà Velleio. — *pensare.* Sta poeticamente invece del composto = " *compensare* ". —

hibernis eventibus pensare, tum aestate atque hieme iuxta pellebantur. nec Agricola umquam per alios gesta avidus intercepit: seu centurio seu praefectus, incorruptum facti testem habebat. apud quosdam acerbior in conviciis narrabatur; ut erat comis bonis, ita adversus malos iniucundus. ceterum ex iracundia nihil supererat secretum ut silentium eius non timeres: honestius putabat offendere quam odisse.

Contegno di Agr. verso i dipendenti.

XXIII. Quarta aestas obtinendis quae percucurrerat in-

4° Anno - Agr. fortifica l'istmo fra la Clyde (Clota) e la Forth (Bodotria). 81 d. C.

centibus. Per chiasmo si contrappone a *damna.* v. VIII. 4. *ex eventu — iuxta = pariter.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 3°: Sall. *Jug.* LXXII.

[4] *Nec* v. VIII. 3. Non ti pare che qui ci sia un po' di disordine che queste notizie sul contegno di Agr. verso i suoi dipendenti, le quali sarebbero state dette opportunatamente al cap. XX, rompano in questo luogo l'unità della narrazione? — *gesta.* v. VIII. 3. — *avidus =* "per invidia, o per gelosia". È poetico sì l'agg. usato in luogo dell'avverbio che il tradotto. — *intercepit =* "si appropriò" come in Cic. *de leg. Agr.* II. 2: *vester honos.... interceptus*". Per il significato che qui devi dare alla prep. *inter* v. V. 3. — *seu.... seu.* sott. *rem gesserat.* Ellissi ardita e nuova. v. *Introd.* II. *Lo Stile* 50 n. 5. — *centurio.... praefectus.* Il primo comandava ai soldati delle legioni, il secondo a quelli degli *auxilia.* — *incorruptum =* "imparziale". — *testem.* Non parmi, come vuole alcuno, che *testis* sia qui nell'accezione insolita e strana di *index*: con la sua concisione Tac. vuol dire che, sebbene fosse stato l'autore, il centurione o il prefetto era creduto da Tac. come un testimonio oculare che avesse raccontato un'impresa compiuta da altri. Traduci dunque "non era per lui che un testimonio sincero".

[5] *apud quosdam* v. XXI. 3 *apud imperitos — acerbior.* Come tradurrai il compar.? v. Schultz. 54 1.° — *ut.* Nota l'asindeto avversativo. v. *App. crit.* — *comis =* "affabile". — *bonis.* Per il dativo con l'agg. *comis.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2°. c. *a — adversus malos.* Nota la *variatio* v. *Introd.* II. *B.* e II. *A. La Sint.* ecc. VII. 2°. — *iniucundus.* Nuovo traslato (litote) = "aspro". — *ex irac. = passata l'ira.* Di *ex =* "dopo" (gr. ἐκ) c'è qualche esempio anche nella prosa più schietta. v. VIII. 2 *ex eventu — nihil super. secr. =* "non covava rancore". — *ut.* Che valore ha? — *timeres.* v. Schultz. 248. 3°. È evidente qui in Tac. l'intenzione di dar rilievo all'onesta e nobile figura di Agr. contrapponendolo a Domiziano, terribile e vile nell'odio, al pari di Tiberio. v. XXXIX. — *honestius* ecc. L'asindeto è avversativo o causale?

XXIII. [1] *obtinendis.* Per il dat. finale del Gerundivo, invece dell'acc. retto da *ad*, v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2°. e. *Obtinere =* "conservare". — *percuc.*

sumpta; ac si virtus exercituum et Romani nominis gloria pateretur, inventus in ipsa Britannia terminus. namque Clota 2
et Bodotria diversi maris aestibus per inmensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus.

5° Anno - Agr. fa una spedizione felice contro tribù al nord della Clyde (Clota) e fortifica le spiaggie occidentali della Brit. in vista di una spedizione contro l'Irlanda (*Hibernia*). 82 d. C.

XXIV. Quinto expeditionum anno nave prima trans- 1

Traslato ardito e nuovo per dire che ciò che aveva fatto prima Agr. in sì breve tempo non poteva dirsi ancora *conquista*, ma piuttosto una rapida *marcia* senza ostacoli. — *si . . . pateretur.* Che ipotesi è questa? v. Schultz 248 3.° c. Quanto al tempo nota come Tac. pensi che anche mentre scrive durano le stesse condizioni che avevano prima arrestata la conquista della Brit. Per il num. del verbo v. XVIII. 5 — *in ipsa Brit.* Col pron. *ipsa* è limitata l'idea di *terminus* alla parte dell'isola che i Rom. chiamavano Britannia. Puoi tradurre: *quanto alla Britannia* se n'era visto.... — *inventus.* sott. *erat.* Anche nella prosa più regolare si trova spesso l'apodosi di un periodo ipotetico, la cui protasi sia, come qui, irreale, rappresentata dal piuchep. Ind. e non dal corrispondente tempo del Cong. (Schultz. 248. 3°. c) quando si voglia con maggiore vivacità indicare un fatto che era sul punto di avverarsi, date certe condizioni che non si verificarono. Es. Cic. *ad fam.* XII. 10. 3 " *viceramus,* nisi spoliatum... Lepidus recepisset Antonium ".

2 *Namque.* Dà la ragione delle parole *in ipsa Brit.* — *Clota et Bodotria.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *diversi maris.* Singolare per il plur. a modo dei poeti = " due opposti mari ". — *aestibus* = "maree" v. X 6. — *per immensum* = "profondamente" (entro terra). — *revectae.* Il part. pass. ha valore riflessivo = "spingendosi". La configurazione del litorale è rappresentata inesattamente così: le maree dei due opposti mari penetrando per gli estuarii Clota e Bod. profondamente entro terra fanno sì che i due seni sono separati da stretto istmo. (*ang. terr. spatio*). L'istmo è lungo dall'uno all'altro mare 60 Cm. — *propior.* Sott. *nobis,* verso sud. — *sinus.* Così è chiamato il litorale dall' una e dall' altra parte per le molte sinuosità. — *tenebatur.* Darai al verbo lo stesso ablat. di mezzo *praesidiis* che serve al primo (*firmab*) = "era guardato". *Praesidiis tenere.* è frase cesariana. — *velut in aliam ins.* La Caledonia al nord della Brit. poteva ormai dirsi un' isola, poichè la stretta lingua di terra che nella parte meridionale la congiungeva alla Brit. era chiusa dalle fortificazioni, mentre il mare la circondava da ogni parte. v. *Intr.* III.

XXIV. 1 *nave prima.* A molti dei più recenti editori parve di non poter ricavare un senso plausibile da queste parole e furono proposti diversi emendamenti. Wex: *navi in proxima*; Becker, Peter, Prammer, Decia: *vere primo*; Urlichs: *maritima*; Knant:

gressus ignotas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis proeliis domuit; eamque partem Britanniae quae Hi-

nova praesidia; Weidner: *Novium amnem primum*; Nipperdey, seguito, non senza qualche dubbio, dall'Andresen: *in Clotae proxima* ecc. Ma nessuna di queste proposte può soddisfare nè paleograficamente nè per il contesto. Più recentemente W. Pfitzner in un opuscolo (fuori di commercio) volle sostenere la lezione de' codd. e dimostrare insieme che, secondo la retta interpretazione di tutto il periodo, Agr. fece nell' 82 una spedizione nell'*Hibernia*, non già oltre la *Clota* lungo il litorale a nord-ovest della Caled. A lui si oppose l'Andresen ne' suoi Jahresber. Bd. XL. 1893. 164 ecc.; ma il Pfitzner ritornò sulla quistione lo scorso anno (v. *Neue Jahrb. f. Phil. und Päd.* 153-154. 1896) per difendere la sua interpretazione e la lezione dei codd., per la retta intelligenza della quale credette ricorrere a due altri luoghi (XVIII. *ipse ante agmen erexit aciem*: XXXV. 3: *dimisso equo pedes ante vexilla constitit*). Non è qui il luogo di addurre tutti gli argomenti che mostrerebbero erronea l'interpretazione data dal Pfitzner alle parole *nave prima* ed a tutto il periodo. Ma è certo che in nessuna espressione è indicata l'*Hibernia* come meta della spedizione, mentre i fatti narrati nel cap. precedente e nel successivo si riferiscono tutti alla *Caled. superiore*. A me pure parve di tornare alla lezione dei codd. la quale, interpretata nel solo suo vero significato, non può offrire contradizione con le parole che s'incontreranno nel cap. XXV. 1, a proposito della flotta: *primum adsumpta in partem virium.* Alla fine del cap. prec. Tac. ha detto che i Caledoni erano stati del tutto segregati dalla provincia (*summotis.... hostibus*). Nell' anno seguente (82) Agr. pensò di spingersi oltre la *Clota* (*transgressus* è usato qui assolutamente come in X. 3: XVIII. 1, mentre il pensiero di Tac. è ancora fermo sulla lingua di terra chiusa fra i due estuarii): ma poichè la linea di fortificazioni da lui fatte (v. XXIII. 2) chiudeva l'unico ed angusto passo per terra, dovette andare per mare; e si servì di alcune navi della flotta (v. *Introd.* III e il *Comm.* al cap. XVIII. 5) solo per tragittare le milizie che poi sbarcò in un punto del litorale oltre la *Clota*, per penetrare nei paesi abitati da tribù ancora sconosciute (*ignotas ad id tempus* ecc.). E furono perciò quelle le *prime navi* che si spinsero in quelle acque: l'agg. *prima* è poeticamente usato per l'avv. *primum* (come in XIX. 2: v. il Comm. a *primam domum*), e tutta l'espressione *nave prima transgr.* = *per mare si spinse al di là per la prima volta.* Al cap. XXV. 1 invece Tac. racconta una spedizione che Agr. stesso fece nell' 83 contro i popoli della Caled. orientale oltre la *Bodotria*, per riuscire nella quale dovette affidare alla flotta l'incarico di *compiere una parte del piano*, (cfr. le parole *cum simul terra simul mari bellum impelle-*

berniam aspicit copiis instruxit, in spem magis quam ob formidinem, si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita et Gallico quoque mari opportuna valentis-

retur), seguendolo per mare e facendo sbarchi per saccheggiare, o sbarrando i porti onde i nemici non avessero a coglierlo alle spalle: sicchè può dire che allora la flotta *partecipò per la prima volta* (*primum*) *ad una vera operazione strategica* (*adsumpta in partem virium*): *vires* = *copiae*. (Ces. Livio) v. XIV. 4 *vires* rebell. ministr.: XXXVIII, 4 datae ad id *vires* — *Hiberniam*. v. *Introd.* III. — *aspicit*. Poetico invece del più comune *spectare ad* (Cic. e Cesare). Molto probabilmente, come pensa il Seiler, le fortificazioni di Agr. furono poste lungo la penisola oggi detta *Cantire*, la cui punta estrema dista dall'Irlanda solo 25 km. — *copiis instrux*. Poetico = *praesidiis firmavit* (XXIII. 2). — *in spem.... ob formid*. La prep. *in* non ha valore finale, come in VIII. 2: *in experimentum* (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 8°. *β*), ma assume per amore di *variatio* il significato della successiva *ob*. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 13°. Hai poi qui un bell'esempio di concisione, poichè i due complementi *in spem* e *ob formid.* accennano soltanto il vero pensiero di Tac. che è il seguente: più indotto dalla speranza di passare di là nell'Irlanda, che dal timore che gli abitanti dell'Irlanda, come aveva pensato Svetonio Paolino degli abitanti di Mona, recassero aiuto ai Brit. — *si quidem* = *nam*. Tale uso è anche dei prosatori più schietti. Qui serve a introdurre un'osservazione, e quasi un voto che Tac. esprime per conto suo. Hai dunque un altro esempio di soggettivismo già tante volte notato. v. *Introd.* II. *B.* — *medio* = *in medio*. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 4°. a — *inter Brit. atque Hisp.* Per questa notizia geografica assai inesatta v. il *Commento* a X. 2. Strabone collocava l'Irlanda (*Ἰέρνη*) a nord (IV. 201: II. 114). cfr. invece Ces. *b. g.* V. 13: " alterum (latus) vergit ad Hispaniam.... qua ex parte est Hibernia.... pari spatio transmissus atque ex Gallia in Britanniam est ". Mela III. 6: " *super* Britanniam Juvernia est.... ". Plin. *n. h.* IV. 30: " *super* eam (Brit.) haec sita abest brevissimo transitu a Silurum gente XXXVI passum ". Solino XXV: " multis insulis nec ignobilibus circumdatur (Brit.) quarum Juverna.... ". Cesare e Tac. sono adunque esatti nell'indicare la posizione dell'Irl. rispetto alla Brit. — *Gallico quoque mari opportuna*. Tanto il significato dell'agg. *opportunus* quanto l'uso del dat. s'incontrano nei poeti (cfr. Virg. *En.* VIII. 235 " dirarum *nidis* domus *opportuna* volucrum ") ed in Sallustio, v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2°. c. *ε* — *valentiss. imp. partem*. Anche altrove (*Hist.* III. 53) Tac. chiama così le provincie della Spagna e della Gallia. —

simam imperii partem magnis invicem usibus miscuerit. spatium eius, si Britanniae comparetur, angustius nostri maris insulas superat. solum caelumque et ingenia cultusque hominum haud multum a Britannia differt in melius: aditus

L'Irlanda ed i suoi abitanti.

invicem. v. VI. 2 = *mutuis.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* VIII. 7°. — *miscuerit.* Poetico = *coniunxerit.* Non è un Cong. perf. potenziale ma un futuro anteriore retto da *siquidem.* Il pensiero di Tac. è questo: " Hibernia magnis invìcem usibus valentissimam.... partem miscuerit, *ubi expugnata erit.*". E avverti che è normale anche nella prosa ciceroniana l'uso del fut. anter. sì nella protasi che nell' apodosi allorchè nel tempo in cui si verificherà l' ipotesi, si verificherà anche l'altra. Es. *ad fam.* X. 19. 2. " Qui Antonium oppresserit.... is bellum confecerit ". — *usibus* = " traffici ".

2 *si Brit. compar.* = *si Brit. spatio compar.* Brachilogia che prende nome di *comparatio compendiaria.* Perchè il Cong. pres.? v. Schultz. 248. 3°. c. Avverti che i prosatori più schietti dicono *comparare cum aliquo.* — *angustius.* Calcolando, come si è detto (v. X. 2 *Commento*), l'area della moderna Inghilterra e Scozia in km. q. 218.000, si hanno per l' Irlanda (comprese le isole costiere) km. q. circa 85.000. Cesare (*b. g.* l. c.) dice più determinatamente che l'Hibernia è metà della Brit.: ricorda ciò che già è stato notato, (X. 2, *Commento*) che della Scozia moderna i Romani, anche dopo Cesare, conobbero assai poco. Meno esattamente Mela (l. c.): " pene par spatio ". Così pure Solino (l. c.) la dice *proxima* magnitudine. Le misure di Agrippa riportate da Plinio (*n. h.* IV. 30) davano alla *Hibernia* una larghezza pari a quella della Brit. (300 miglia romane = km. 443.40) ma una lunghezza minore di 200 miglia romane, pari a km. 295.700. — *nostri maris. Mare mediterraneum* è espressione degli ultimi scrittori. — *a Britannia.* Altro esempio di *comparatio compendiaria*, tanto più necessaria in questo luogo perchè, non potendo nel secondo termine del paragone usarsi i pron. dimostr. *is* o *ille*, Tac. avrebbe dovuto ripetere tutti i 4 sostantivi del primo termine. — *haud multum.... differt in melius: aditus portusque* ecc. v. *App. crit.* In questa lezione accettata anche dal Dräger, offre non lieve difficoltà la frase *differre in melius* che non ha in Tac. altro esempio. Per il singolare *differt* con più soggetti di diverso numero, nota che questa concordanza è frequente anche nella prosa ciceroniana quando i soggetti siano congiunti, come qui, dal polisindeto, e considerati ciascuno per sè. Strabone che, come s'è visto, pone l'Irlanda al nord della Brit. dice anche (II, 92) che era poco abitata per il freddo: non presta però fede (IV. 201) all'opinione che diceva antropofagi gli abitanti. Ecco che cosa dice Mela (l. c.): " coeli ad maturandum semina iniqui. Verum adeo lu-

portusque per commercia et negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domestica unum ex regulis gentis exce- 3
perat ac specie amicitiae in occasionem retinebat. saepe ex eo audivi legione una et modicis auxiliis debellari obtine- 4
rique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma et velut e conspectu libertas tolleretur.

6° Anno - Agr. con la flotta tenta una spedizione nella Caledonia orientale oltre la Forth (*Bodotria*). 83 d. C.

XXV. Ceterum aestate, qua sextum officii annum inco- 1

xuriosa herbis non laetis modo sed etiam dulcibus ut se exigua parte diei pecora impleant, et nisi pabulo prohibeantur, diutius pasta dissiliant. Cultores eius inconditi sunt et omnium virtutum ignari magis quam aliae gentes, aliquatenus tamen gnari, pietatis admodum expertes ". E le stesse cose, mescolate ad altre favole sui costumi barbari e feroci degli abitanti, dice Solino (l. c.). Anche qui dunque ciò che Tac. riferisce di quanto probabilmente gli aveva detto lo suocero è più conforme a verità. — *aditus* = " i punti di approdo ". — *per commercia et negot.* = *commerciorum et negot. causa.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *α.* Il plur. *commercia* indica in generale ogni sorta di traffici e rapporti commerciali: *negotiatores* = *mercatores.* Per l'unione, suggerita dall'amore per la *variatio,* di un sost. astratto con un concreto, v. VI. 4 *rector et silentium* (*Commento*).

3 *regulis* = "principi" o "capi" di piccolo paese o tribù (Sall.). — *in occasionem.* Più comune *ad occas.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 8°. *β.* Anche qui, come in XIV. 4 e XVIII. 1 è usato assolutamente = *ad occas. invadendi.*

4 *ex eo.* Altro esempio (v. VII. 3) in cui il pron. *is* richiama non l'ultimo nome, ma quello che ha per lo scrittore maggiore importanza (Agr.). — *legione una.* Circa 6000 uomini, oltre la cavalleria — *debellari.* = *perdomari* (X. 1). Verbo poetico che con Livio entra nella prosa. In Tac. s' incontra con doppio significato: trans., (cfr. anche XXXIV. 1.) ed intrans. (cfr. XXVI. 4.) — *obtinerique.* v. XXIII. 1. — *posse.* Con che modo e tempo tradurrai questo Inf.? v. Schultz. 274. 4° nota. — *adversus Brit.* v. XXII. 2. — *si Rom.... arma* = " se potessero essere dappertutto armi romane ". Per l'ellissi del cong. *essent.* v. *Introd.* II. *B. Lo Stile* p. 50, n. 5. — *velut... toller.* Per l'imperf. del Cong. nella prop. condiz. v. XXIII. 1. *si... pateretur.* Perciò è da credere che al giudizio dello suocero Tac. intrecci con queste parole anche il proprio, per la nota tendenza al soggettivismo v. *Introd.* II. *B. Lo Stile* p. 48-49.

XXV. 1 *Ceterum.* v. XI. 1. Qui pure conservando il suo valore avversativo (= *sed*) serve a ricollegare, dopo la digressione sull'Irlanda, le parti della narrazione, come in XIX. 1. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2°. — *am-*

habat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostilis exercitus itinera timebat, portus classe exploravit; quae ab Agricola

plexus. sott. *animo.* Poetico = "si propose". — *sitas.* Partic. equivalente a prop. relat. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. c. ζ. — *quia.* Incomincia un nuovo periodo: Ma, siccome...." — *univers. ultra gent.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 7°. — *et inf. host. exerc. itin. timebat.* v. *App. crit.* Il Peter, che si tenne pure fedele per le parole *host. exerc.* alla lezione dei codici, credette necessario, sull'esempio di Livio XXI. 53, intendere per *hostilis exercitus* l'esercito Romano, così chiamato dal punto di vista dei Britanni, e spiega l'agg. *infesta* riferito a *itinera* = *pericolose*, nel senso che le marcie di un esercito nemico in paese straniero sono malsicure e piene di sorprese. E tale interpretazione fu accettata anche dal nostro Decia, che parimenti accolse la lezione dei codd. *hostilis exercitus.* Ma a me pare che, pure tenendo fermo il significato di *infesta itinera* = *marcie pericolose.* il traslato è più propriamente poetico, ma offrirebbe altri esempi anche la prosa imperiale; cfr. Curt. *regiones alienae sibique infestae*), il gen. *host. exercitus* equivalga poeticamente a *hostium exercitus*, e si debba intenderlo riferito non ai Romani, ma ai Caledoni, nell'accezione sua più ovvia e naturale. E il pensiero di Tac. sarebbe questo: Agr. teneva (per la lezione *timebat* che conserva l'unità logica al periodo richiamando lo stesso sogg. del verbo secondario *inchoabat* e del principale *exploravit*, vedi pure *App. crit.*) che un esercito nemico potesse riuscire al mare, imbarcarsi, e poi assalirlo dietro alle spalle; e per impedire che le marcie del nemico riuscissero di sì grave pericolo ai Romani, fece guardare i porti dalla flotta. Avverti che lo stesso timore Agr. mostrerà di avere anche prima di attaccare il nemico nella battaglia decisiva alla catena dei Graupii, giacchè anche allora manderà innanzi la flotta "quae pluribus locis praedata magnum et incertum terrorem faceret" (XXIX. 2); e che, come già si disse, le parole "*adsumpta in partem virium.... cum simul terra simul mare bellum impelleretur*" lasciano capire che la flotta potè essere adoperata anche per qualche sbarco sulle coste. Sottintendi adunque a *infesta* un *sibi* e traduci: "siccome temeva che in una sollevazione generale delle tribù più lontane le marcie di un esercito nemico potessero por*lo* in grave pericolo....". Nota infine che quest'interpretazione trova appoggio anche nella posizione dell'agg. predicativo *infesta*: tale collocazione, dando all'agg. il valore di predicato, dice che Agr. temeva non di tutte le marcie del nemico, ma solo di quelle che potevano essere *infesta* = *ne moverentur universae ultra gentes neve infesta essent hostilis exercitus itinera.* — *Quae.* Comince-

primum adsumpta in partem virium sequebatur egregia specie, cum simul terra simul mari bellum impelleretur, ac saepe iisdem castris pedes equesque et nauticus miles, mixti copiis et laetitia, sua quisque facta suos casus attollerent, ac modo silvarum ac montium profunda modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis hinc victus Oceanus

rai anche qui un nuovo periodo "Ed essa". — *ads. in part. vir.* Anche qui (v. XIII. 5 *in part. rer.*) la prep. *in* con l'acc. ha valore finale = *ut esset pars. virium* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 8.° *β*. Per la contradizione apparente fra questo luogo e le parole *nave prima* del cap. XXIV. 1. v. il *Commento* a quel passo. *Pars virium* (Livio) = parte di forze guerresche necessarie a compiere un' impresa: v. anche XIV, 4 e XXXVIII, 4. *adsumere* = "aggiungere, associare (aumentando l'effetto": nota la composizione con la prep. *ad*). — *egregia specie* = "facendo di sè magnifica vista". *Egregius* riferito a cosa è poetico = *eximius*; pensa all'etimologia dei due agg. — *simul.... simul.* Per l'uso di quest'anafora v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 4°. a. n. 1. — *bellum impeller.* v. *App. crit.* È questa un' altra nuova espressione di Tac. relativa alla milizia (v. XVIII. 3: *erexit aciem*). Con ardita e viva imagine, suggerita dalle idee di *flotta* e di *mare*, Tac. per analogia della frase poetica *navem impellere remis* che ha in sè il concetto della violenza e della rapidità (= "vogare a tutta forza"), ha voluto esprimere ciò che un prosatore più semplice avrebbe potuto esprimere così: "*cum terra marique simul bellum totis viribus et summa celeritate gereretur*" = "mentre ad un tempo e per mare e per terra incalzava la guerra". Per tutta la seconda parte di questo periodo (*cum.... compararentur*) dove si intrecciano con calore e vivacità affatto poetica traslati e figure. v. *Introd.* II. *B. Lo Stile.* — *iisdem castris.* Per la mancanza della prep. *in* col pron. *idem.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* V. 4°. a, *ε*. — *misti copiis laetitia* = *qui copias et laetitiam inter se miscebant.* Poetico. Per l'unione di un sost. plur. concreto (*copias* = "viveri") con un astratto sing. (*laetitia*), contro la *concinnitas* della prosa ciceroniana v. XXIV. 3 per *commercia* et *negotiatores*. *Miscēre* è pure traslato poetico = "in medium conferre". — *sua... suos; modo... modo.. hinc... hinc.* In tutte queste anafore senti il colorito poetico. Per *hinc.... hinc* = *hinc.... illinc.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 2°. *β*. — *sua quisque facta..... attoll.* Reminiscenza sallustiana. *Jug.* LIII "milites alius alium laeti appellant, *acta edocent atque audiunt: sua quisque fortia facta ad caelum ferre.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 3°. *Attollere* = "*praedicare, ad caelum ferre*". Poetico e Liviano. — *silvarum.... profunda tempest. adversa.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. c. — *hostis* = "le imboscate". — *victus.* Riferiscilo anche a *terra et*

militari iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium clauderetur. ad manus et arma conversi Caledoniam incolentes populi paratu magno, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnare ultro castella adorti metum ut provocantes addiderant; regrediendumque citra Bodotriam et excedendum potius quam pellerentur ignavi specie prudentium admonebant, cum interim cognoscit hostes pluribus agminibus irrupturos. ac ne superante numero et peritia locorum circumiretur, diviso et ipse in tres partes exercitu incessit.

XXVI. Quod ubi cognitum hosti, mutato repente consilio, universi nonam legionem ut maxime invalidam nocte

Agr. salva la IX legione sorpresa dai nemici.

hostis. Per l'unione dei due sost. v. VI. 4 — *victus Oceanus.* Personificazione poetica. — *iactantia* = *iactatione.* v. V. 2.

2 *visa classis* = "la vista della flotta". Schultz. 282. 3°. — *tamquam* ecc. v. XV. 1. — *maris sui secreto.* Poetico = *mari suo secreto.* E il mare è detto poeticamente *secretum* perchè tanto remoto e appartato che nessuno ancora aveva osato solcarlo con navi — *aperto.... clauder.* L'antitesi resa più efficace dal chiasmo, rendila così: ....mentre si apriva quel *ripostiglio di mare* (Dav.), si chiudeva ecc.

3 *paratu magno, maiore fama.* Altro chiasmo che rinforza l'asindeto avversativo = "con forze grandi sì, ma esagerate". *Paratus* in senso militare (= *apparatus*) è sallustiano. In Cic. si ha un unico esempio del sost. *paratus* in unione con *cultus* e riferito a *vitae* = "lusso". — *uti mos est.* ecc. cfr. XXX. 4: "omne ignotum pro magnifico". — *ultro* = "per i primi". Quale è il significato fondamentale di questo avv.? — *metum addid.* v. V. 4 = *metum iniecerunt* o *attulerunt.* — *ignavi.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. — *specie prud.* = "per parer savi (Dav.)". Nel genit. *prudentium* vedi pure l'uso del concreto invece dell'astratto = *prudentiae.*

4 *super. num. et per. loc.* Altro originalissimo esempio di *variatio* = *ab hostibus, numero et locorum peritia superioribus.* — *et ipsa.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 2°. In Cic. è rarissimo l'uso di *et ipse*, che manca affatto in Sall. e Cesare: la prosa classica usa in questa accezione più regolarmente il semplice *ipse.* Cfr. il greco καὶ αὐτός, καὶ ἐκεῖνος. — *incessit.* Sall. e Livio.

XXVI. 1 *nonam legionem.* v. *Introd.* III. p. 58. È la stessa che s'era condotta assai male durante la sollevazione di Boudicca (v. XVI *Commento*), sotto il comando di Petilio Ceriale, poichè, come dice lo stesso Tac. (*Ann.* XIV. 32) "victor Britannus.... fudit legionem et quod peditum interfecit".

adgressi, inter somnum ac trepidationem, caesis vigilibus, irrupere. iamque in ipsis castris pugnabatur, cum Agricola iter hostium ab exploratoribus edoctus et vestigiis insecutus, 2
velocissimos equitum peditumque adsultare tergis pugnantium

Dopo quella disfatta, per quanto fossero state mandate nuove forze a colmare i vuoti, il numero dei soldati era stato sempre piuttosto scarso; inoltre i nemici stessi la consideravano meno forte delle altre (*maxime invalida*). Avverti che, dopo la conquista dell'isola di Mona fatta da Agr. nel 78 (XVIII. 5) le tribù delle regioni occidentali (*Silŭres* e *Ordovīces*) avevano cessato da ogni resistenza. Continua era stata invece la lotta nelle parti settentrionali (*Brigantes*), dove la legione era accampata, durante il governo di Petilio Ceriale, a poca distanza da *Lindum* (Lincoln). Domata anche una parte dei Briganti (XVII), Agr. aveva pensato di concentrare il grosso delle forze a nord; e tolta la legione II *adiutrix* dal suo campo di *Viroconium* (v. *Introd.* III. p. 58-59 e 61) l'aveva riunita alla IX, e poi aveva trasferito il campo comune più innanzi, ad *Eburacum* (Yorck). Si deve dunque pensare che, quando aveva cominciato ad avanzarsi verso la Caledonia, avesse condotto seco solo la legione II *ad.*, lasciando la IX meno numerosa e meno sicura a difesa del campo; così si spiega l' improvviso assalto dato dai nemici, venuti per altra via. Ma Agr. avvertito riesce a rimandare in aiuto degli assaliti una parte della cavalleria e della fanteria della II *ad.* (*velociss. equitum peditumque*), che prendono alle spalle i nemici (*adsultare tergis*), ed a congiungere i due eserciti (*utroque exercitu certante*); sicchè i nemici sono sconfitti. — *inter* = "durante". cfr. *interea*, *inter haec*. Di tale significazione si hanno esempi anche nella prosa ciceroniana. — *caesis. vigil.* Qui l' abl. ass. del part. pass. sta esattamente a rappresentare l'azione anteriormente compiuta. Traduci: " uccisero le guardie ed approfittando dello spavento dei soldati desti dal sonno....".

[2] *iter edoctus.* Sall. *Catil.* XLV: *Jug.* CXII. *cuncta edoctus.* Or. *ad Pis.* 68. Cic. e Cesare fanno seguire al part. *edoctus* l'abl. con *de.* Nota poi la differenza fra *doctus* ed *edoctus* = "informato con sicurezza". — *vestig. insecutus. sequi vestigiis* è frase liviana (VI. 32). Che caso è *vestigiis*? v. Schultz. 233. 2° e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 4°. *a* β. — *adsultare.* Traslato proprio di Tac. — *tergis.* Che caso è? È perchè il plur.? — *mox.* IV. 6. — *ab universis* = "da tutti insieme", cioè cavalieri e fanti, onde il frastuono maggiore facesse credere al nemico che l' intera legione fosse accorsa. — *adici clamorem.* Le espressioni solite sono *edere, tollere, profundere clamores.* Qui hai una nuova frase e un nuovo esempio di brachilogia = *clamores adiciendo augere.* — *et.* = "ed ecco". Frequente è tale uso nei poeti e nei prosatori dell'età imperiale. Livio XXIII. 18: XXV.

iubet, mox ab universis adici clamorem; et propinqua luce fulsere signa. ita ancipiti malo territi Britanni; et Romanis rediit animus, ac securi pro salute de gloria certabant. ultro quin etiam erupere, et fuit atrox in ipsis portarum angustiis proelium, donec pulsi hostes, utroque exercitu certante, his *ut* tulisse opem, illis ne eguisse auxilio viderentur. quod nisi paludes et silvae fugientes texissent, debellatum illa victoria foret.

XXVII. Cuius conscientia ac fama ferox exercitus nihil virtuti suae invium et penetrandam Caledoniam inveniendumque tandem Britanniae terminum continuo proeli*o*rum cursu fremebant. atque illi modo cauti ac sapientes prompti post eventum ac magniloqui erant. iniquissima haec bel-

I Romani vincitori sono impazienti di conquistare tutta l'isola, mentre i Brit. vinti si preparano alla riscossa.

34. Le due idee *iubet* e *fulsere* sono separate per mezzo della cong. come l'effetto dalla causa. — *propinqua.* Agg. invece del partic. *appropinquante*, poeticamente. — *signa.* Sott. *legionum.* — *ancipiti malo.* Reminiscenza sallustiana (*Cat.* XXIX), in cui *anceps* conserva il suo significato etimologico di *doppio* (*amb-caput*): *malum* per metonimia = *periculum.* Intendi: "di dentro e di fuori". — *securi pro salute.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 11°. *γ*.

3 *ultro quin etiam.* Anastrofe poetica che dà rilievo ad *ultro* = "alla lor volta". — *pulsi.* sott. *sunt.* — *certante* = "gareggiando". — *his.* I soldati della II *ad.* legione — *illis.* Quelli della IX. — *ut.* v. *App. crit.*

4 *Quod nisi.* v. XVI. 2 — *debellatum.* Liviano = "finir la campagna". v. XXIV. 4. *Commento.* — *foret.* v. XVI. 2.

XXVII. 1 *cuius.* Richiama il sost. *victoria* in fine del cap. precedente. Sostituisci in ital il pron. dimostr. unito al sost. — *fama ferox.* Nota l'*allitterazione* ed il traslato poetico = *elatus fama.* — *invium.* Traslato poetico e nuovo nel senso di *invictum* = ("insuperabile"). — *penetrandam Caled.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. c. — *tandem* = "una buona volta". Direbbe lo stesso *denique*? — *cont. prael. cursu.* v. *App. crit.* L'abl. ass. non enuncia una semplice circostanza di modo, ma bensì la condizione = "*dum* ovvero *si continuus esset* ecc. — *fremebant.* Nota la constructio *κατὰ σύνεσιν* (v. *Introd* II. *A. La Sint.* IV) ed il vivo traslato poetico = *cum indignatione dicere*, di cui si ha però qualche esempio anche in Cic. Tac. *Hist.* II. 44.

2 *illi*, ironico, come in II, 2. *scilicet in illo igne.* — *modo cauti ac sap.* v. XXV. 3. — *prompti.* v. XXI. 1. — *magnilŏqui.* Dei prosatori il solo Tac. usa questo vocabolo. — *prospera* = "i successi". Altra reminiscenza sallustiana (*Jug.* LIII). " quippe res huma-

lorum condicio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur. at Britanni non virtute *se* sed occasione 3
et arte ducis *victos* rati, nihil ex adrogantia remittere quominus iuventutem armarent, coniuges ac liberos in loca tuta transferrent, coetibus ac sacrificiis conspirationem civitatum sancirent. atque ita irritatis utrimque animis discessum.

Una coorte di Usipi fugge per mare.

XXVIII. Eadem aestate cohors Usiporum per Germanias 1

nae ita se habent: in victoria vel *ignavis* gloriari licet, adversae res etiam bonos detrectant ". — *adversa* = "i rovesci".— *uni.* Si contrappone ad *omnes.* — *imputantur.* Il vero significato di questo verbo, composto di *in* = "contro" e *putare* = "calcolare" è di *mettere in conto di alcuno*, ed era espressione propria dei traffici. I poeti e i prosatori dell'età imperiale lo usarono nello stesso nostro senso metaforico di *ascrivere a biasimo.*

[3] *non virtute se* ecc. v. *App. crit.* e cfr. *Hist.* II, 44: " praetorianus miles non virtute *se* sed proditione *victum* fremebat ". Ibid. 76: " ne Othonem quidem *ducis arte* (come qui = " inganno": Ces. *b. g.* VII. 29: *artificium*) aut exercitus vi sed prepropera ipsius desperatione victum ". — *quominus.* v. XX. 2. Qui pure il *quominus* (= *quin*) si spiega per la analogia della frase *nihil remittere ex adrog.* con l' altra *nihil praetermittere.* Il contrasto fra le due idee *ex adrog. remittere* ed *armare* suggerisce di sostituire alla subordinazione una coordinazione avversativa = *sed.... armabant.* — *coetib. ac sacrif.* Endiadi brachilogica = " sacrificiis decreta in caetibus ". — *discessum* sott. *in hiberna.*

XXVIII. Episodio. [1] *cohors Usiporum.* Erano soldati appartenenti agli *auxilia* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* L'episodio di cui sono qui attori è narrato anche da Dione con queste poche parole (LXVI. 20): *Στρατιῶται γάρ τινες στασιάσαντες καὶ ἑκατοντάρχους* (*centuriones*) *χιλίαρχόν τε φονεύσαντες ἐς πλοῖα κατέφυγον καὶ ἐξαναχθέντες περιέπλευσαν τὰ πρὸς ἑσπέραν αὐτῆς*, (*circumvecti*), *ὥς που τό τε κῦμα καὶ ὁ ἄνεμος αὐτοὺς ἔφερε καὶ ἔλαθον ἐκ τοῦ ἐπὶ θάτερα πρὸς τὰ στρατόπεδα τὰ ταύτῃ ὄντα προσσχόντες* ". Senza considerare che Tac. riferisce un racconto di Agr. testimonio dei fatti, la sua narrazione sembra più conforme al vero anche per queste due ragioni: il *χιλίαρχος* di Dione, nome con cui gli storici greci dell'antica Roma indicano il *tribunus militum*, non poteva esser capo di una *coorte auxiliaria* la quale aveva per capo il più anziano tra i *centurioni* dei 10 manipoli: se i fuggitivi fossero tornati nell'esercito romano, come pare voglia dire Dione in fine, Tac. non avrebbe taciuto la pena inflitta. Siccome poi Tac. dice che finirono presso i Suebi ed i Frisii (v. *Diz. d. n. stor. e geogr.*), popoli della Germania, ed i due storici si accordano nel riferire la circostanza della cir-

conscripta et in Britanniam transmissa magnum ac memora-
2 bile facinus ausa est. occiso centurione ac militibus, qui ad tradendam disciplinam immixti manipulis exemplum et rectores habebantur, tres liburnicas adactis per vim gubernatoribus ascendere; et uno *retro* remigante, suspectis duobus

cumnavigazione (Dione aggiunge anche τὰ πρὸς ἑσπέραν), si può pensare che la coorte appartenesse ai presidii lasciati da Agr. nella penisola di fronte all' Irlanda (v. XXIV. 1). — *per Germ.* v. XV. 4. — *magnum* = "singolare, straordinario". Per la ragione che potè indurre Tac. ad inserire questo episodio nella vita di Agricola, v. *Introduzione* I. *Indole e caratteri* ecc. p. 12-13.

2 *centur.* Intendi il più anziano (*primipilus* o *cent. prior.*) che comandava all'intera coorte. — *milit.* Probabilmente con questo nome *milites* che contrappone sempre i soldati legionari romani al nemico e agli *auxilia* o truppe ausiliarie arruolate nelle provincie, si indicano qui alcuni legionari che militavano, come *centuriones posteriores* e *priores* nei varii manipoli della coorte *auxiliaria*, e nel tempo stesso avevano l'ufficio di insegnare alle nuove reclute il maneggio delle armi e le altre parti del servizio (*disciplina*), e perciò si chiamavano *armorum doctores* e *campi rectores.* — *immixti.* v. *App. crit.* — *rectores.* Qui ha significato generale e comprende i maestri di scherma (*armorum doctores*) e di tattica (*campi rectores*). — *habeb.* Il passivo *haberi* non è qui usato nel solito senso di *essere riputato, considerato* (= *putari, duci*), ma ad imitazione di Sallustio (*Catil.* I: virtus clara aeternaque habetur: VI, sicuti pleraque mortalium *habentur: Jug.* II) conserva il significato originario = *possideri*, e diventa per traslato sinonimo di *esse.* — *liburnicas. Liburni* o *liburnidi* si dicevano (*App. Illyr.* III) navigli leggieri e celeri, biremi, a somiglianza di quelli che usavano i Liburni dell'Illiria. Anche di qui (XVIII. 5: XXIV. 1: XXV. 1) si ricava che parte della flotta si univa, quando occorreva, alle schiere di terra. È probabile che Agr. avesse distaccate navi in diversi punti del litorale, sia per impedire sbarchi di truppe in aiuto de' nemici, sia per accorrere in aiuto de' presidii sparsi per l'isola. Le navi di cui s'impadronirono gli Usipi dovevano stazionare nell' insenatura formata dall' estuario della *Clota* (Clyde) e dalla penisola *Cantire* di fronte all'Hibernia per i presidii colà lasciati da Agr. (XXIV. 1). — *per vim.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10° *α*, — *uno* retro remig. ecc. v. *App. crit.* Per la struttura di questo periodo, così ricco di costrutti participiali v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. c. ζ, n. 1 (p. 31 e 32) dove pure è detto (n. 2) che, contrariamente all'uso della prosa più schietta, il *part. pres.* rappresenta azione *compiuta* (non *contemporanea*) rispetto al verbo princ. (*praevehebantur*) e contemporanea

eoque interfectis, nondum vulgato rumore, ut miraculum, praevehebantur. mox ad aquam a*lia*que util*ia* rapt*um egressi et* 3
cum plerisque Britannorum sua defensantium proelio congressi ac saepe victores, aliquando pulsi, eo ad extremum inopiae venere, ut infirmissimos suorum, mox sorte ductos vescerentur. atque ita circumvecti Britanniam, amissis per 4

rispetto alle altre propos. participiali (*suspectis......interf.... vulgato*). Nota infine il chiasmo che rinforza l'antitesi fra chi è riuscito a fuggire (uno... *remig.*) e gli altri che furono scoperti e perciò uccisi (*susp. duobus..... interf.*). Puoi adattare così tutto il periodo che è dei più sintetici: " riuscirono a montare (*ascend.*) su tre liburni tolte per forza ai nocchieri (*adactis.... gubern.*), dei quali l'uno aveva potuto voltar la prora, mentre gli altri due, per sospetto, erano stati uccisi; e prima ancora che se ne fosse diffusa la notizia, si vedevano passare davanti alla costa (*praeveheb.*), tra la sorpresa generale (*ut. mirac.*) ". — *suspectis.* Manca per concisione il complemento *fuga* o *de fuga* che facilmente si ricava dal precedente partic. — *ut mirac.* Non si capiva nè chi fossero nè dove andassero quelle navi. — *praeveheb.* = *praeterveh. oram.* Poetico, e poi usato da Livio a indicare il movimento del soldato che si spinge col cavallo oltre le file incontro al nemico.

3 *Mox.* v. IV. 6. — *ad aquam aliaque utilia raptum egressi.* v. *App. crit.* Il compl. *ad aq. al. util.* è retto dal partic., e *raptum* è supino finale = *ut raperent.* cfr. *Ann.* XXV. 5 " miserant ad principem Romanum.... oratum ". — *plerisque* v. I. 3 *plerique.* — *defensantium.* Verbo sallustiano e liviano = *defensitare* (Cic.). Per il partic. che sta in luogo della prop. relat. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. c. ζ. — *eo.... inopiae* v. Schultz. 212. 2°. 3. Avverti però che il gen. partitivo retto dagli avverbii *eo usque* trovasi in Sall. e Livio, mai in Cic. e Ces. che sostituirebbero *ad tantam inopiam.* È strano che il Dräger (Ueber Syntax und Stil des Tac. 3ª aufl. Leipzig, Teubner 1882) citi il gen. *inopiae* come esempio di genit. retto dal neutro agg. *extremum* (§ 66): così pure il Czykzykiewicz (De Tacit. sermonis proprietatibus ecc. Pars prior. Brody MDCCCXC. p. 10). — *infirmiss. vescer.* È questo il solo esempio in cui Tac. usa *vesci* col caso acc., secondo gli esempi del latino arcaico (Schultz. 231). Ed acutamente il Czykzykiewicz (op. cit. p. 32) nota: " hoc loco verbum " vesci " valet idem atque verbum " devorare " quare non ablativus sed accusativus ei additur. Si Tac. hoc loco ablativum usurpasset prorsus falsam redderet sententiam, nempe ablativo indicaretur illos ἀνθρωποφάγους quos vocant fuisse ". Esempi di tale costrutto si hanno non solo nei primi poeti, ma anche negli scrittori dell' impero.

4 *circumvecti.* A quasi tutti i commentatori pare che la coorte

inscitiam regendi navibus, pro praedonibus habiti, primum a Suebis mox a Frisiis intercepti sunt. ac fuere quos per commercia venumdatos et in nostram usque ripam mutatione ementium adductos indicium tanti casus inlustravit.

1 **XXIX.** Initio aestatis Agricola domestico vulnere ictus anno ante natum filium amisit. quem casum neque ut ple- 7º Anno - Agr. perde un figlio. 84 d. C.

fuggitiva dovesse girare la punta sud-ovest dell'isola (Cornovaglia) per poi passare il *fretum gallicum* (Calais). Ma il Seiler acutamente osserva che le parole di Tac.: " primum a Suebis, mox a Frisiis intercepti sunt " dicono chiaramente che le tre navi dovettero risalire il *mare Britannicum* e girare la punta settentrionale passando forse fra la Brit. e le Orcadi, per poi essere trasportati sulle coste sud-ovest del Chersoneso cimbrico (Jutland) dove abitavano alcuni dei Suebi (v. *Diz. d. n. stor. e geogr.*), giacchè venendo dal *fretum gallicum* sarebbero caduti prima nelle mani dei *Frisi*, situati lungo la spiaggia tra la foce del Reno e quella del *Visurgis* (Weser). v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* Così le parole *magnum ac memorabile facinus* trovano ragione anche nel coraggio che gli Usipi ebbero nello spingersi in mari remoti e sconosciuti. — *mox.* v. 3. — *intercepti* = "fermati e presi". Il significato qui, diverso da V. 3 (v. *Commento*) è lo stesso che il verbo *intercipere* ha nei prosatori più schietti e conforme al significato proprio di *capere*; ma per il valore della prepos. *inter* puoi vedere anche qui espressa l'idea indicata al detto luogo; giacchè Tac. vuole significare che essi caddero nelle mani di altri popoli durante la rotta e prima di giungere in salvo. v *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *ac.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1º. a. *α.* 2º. — *per commercia.* v. XXIV. 2. — *nostram.... ripam.* La sinistra del Reno verso la Gallia. — *mutat. ement.* = " barattati dai mercanti ". — *indicium.* Conserva qui il suo vero significato che puoi vedere anche nel verbo *indicare* (= propalare) = " la voce corsa di.... ". — *inlustr.* = " li fece riconoscere ". Nota l'uso dell' Ind. dopo l' espressione *fuere quos* (v. Schultz. 260), invece del Cong. perchè il pron. relativo non aggiunge una particolare determinazione al sogg. per mezzo di un rapporto consecutivo, nel qual caso *quos* = *tales ut eos*, ma introduce una semplice notizia di fatto reale, sicchè le parole *fuere quos.... illustravit* equivalgono alle altre *aliquis.... illustravit.* cfr. Cic. *de Off.* I. 14. 42: " sunt autem multi... qui *eripiunt* aliis... " Ces. *b. g.* IV. 10. 5: " *pars magna a feris barbarisque nationibus incolitur e quibus sunt qui.... existimantur.* "

XXIX. 1 *aestatis.* È la settima. — *vulnere.* Traslato poetico. — *ictus.... amisit.* Le due azioni sono contemporanee. v. II. 1. = "*filio amisso..... dom. vuln. ictus est* ". Anche il traslato contenuto nel partic. *ictus* è poetico e liviano. — *Quem.* Sostituisci il pron. di-

rique fortium virorum ambitiose, neque per lamenta rursus ac maerorem muliebriter tulit, et in luctu bellum inter re-

Spedizione contro i Caledoni.

media erat. igitur praemissa classe, quae pluribus locis prae- 2
data magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longa pace exploratos addiderat, ad montem Graupium pervenit quem iam hostis
insederat. nam Britanni nihil fracti pugnae prioris eventu, 3
et ultionem aut servitium expectantes, tandemque docti com-

mostr. preceduto da una cong. avversativa. — *fort. viror.* È detto ironicamente, come noi diciamo "gli spiriti forti", e pare alluda a certi falsi seguaci dello stoicismo che affettavano assoluta indifferenza anche nelle più gravi sciagure. — *ambit. tulit.* = "sopportò con ostentata fortezza". — *per lam.* Nuovo esempio di *variatio.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *α.* — *rursus* = "d'altra parte". — *inter rem. erat.* = "gli serviva di distrazione". Per l'uso di *inter.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 9°. *β.*

[2] *igitur.* v. XIII. 2. Riprende il racconto della guerra, interrotto dalla narrazione dell'episodio degli Usipi. — *praedata.* Come tradurrai questo partic. pass.? — *quae.... faceret.* Quale è il rapporto indicato dal pron. relat. col modo Cong.? v. Schultz. 257. — *incertum. terr.* Ardita e nuova espressione, per la quale con traslato poetico (*ἐναλλαγή traiectio*) la qualità propria dell' uomo, effetto dello spavento, è riferita al sentimento che ne è la causa. Se vuoi spiegarti tale traslato, pensa che *incertus* (composto di *in* e *certus*, part. arc. di *cerno*) è usato per analogia di altri participi ed agg. che hanno doppio valore, attivo e passivo: con significazione attiva = *qui incertos reddit* (cfr. *ignotus* = "chi non è conosciuto e chi non conosce (XLIII. 1)": *notus* = "chi è conosciuto e chi conosce": *caecus* = "chi non vede e ciò che non è veduto". ecc. Traduci: "mandò avanti la flotta perchè, saccheggiando diversi luoghi, *senza scoprire una meta fissata* (*inc.*) destasse grande spavento". — *explor* = *probatos.* Nota la *variatio* per la quale al superl. segue il posit. — *longa pace.* v. XI. 3. — *Graup.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *insederat.* Da *insideo* o da *insido*? Per il caso. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. b).

[3] *nihil.* Acc. di relazione = greco *οὐδέν.* v. XXVII. 3: "at Brit..... nihil ex adrogantia remittere quominus iuventutem, coniuges ac liberos in loca tuta transferrent, coetibus ac sacrificiis conspirationem civitatum sancirent". — *pugnae prioris.* v. XXVI. — *expect.* Il partic. è per zeugma riferito ai due acc. = *ultionis cupidi* aut ad servitutem *parati. Servitium* è voce poetica. — *tandemque* = "e *sopra tutto* avendo finalmente capito. — *comm. peric.... propuls.* v. XII. 2. La costruzione infin. è qui suggerita dall'affinità ideologica di *docti* con

mune periculum concordia propulsandum, legationibus et foe-
4 deribus omnium civitatum vires exciverant. iamque super triginta milia armatorum aspiciebantur, et adhuc adfluebat omnis iuventus et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello et sua quisque decŏra gestantes, cum inter plures duces virtute et genere praestans, nomine Calgacus, apud contractam multitudinem proelium poscentem in hunc modum locutus fertur:

XXX. ' Quotiens causas belli et necessitatem nostram Allocuzione di Calgaco ai Caledonii prima della battaglia (XXX-XXXII).
1 intueor, magnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum initium libertatis toti Britanniae fore; nam

rati, arbitrati ecc. — *legat. ac foeder.* Endiadi = *per legatos qui foedera sancirent.* cfr. XXVII coetibus et sacrificiis.

4 *super* = *amplius.* Della prosa argentea. — *adhuc* = *praeterea, insuper* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 1°. — *adfluebat.* Traslato poetico di cui si valse spesso Livio. — *cruda ac vir. sen.* Oxymoron di reminiscenza virgiliana *En.* VI 304: " sed *cruda* deo (Caronte) viridisque senectus ". — Nei due agg. vedi due imagini: la prima è tolta dal frutto non ancora tenero e perciò *resistente* sul ramo a chi lo spicca, la seconda dalle foglie non ancora avvizzite e perciò *fresche.* — *clari.* Riferiscilo ad un *ii* taciuto davanti a *quibus*, contro l'uso più comune. — *decŏra.* Astratto per il concreto = "trofei, spoglie". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 2°. Livio più chiaramente dice: *militiae decŏra* (II. 23). — *praestans.* Manca, contro l'uso più regolare il sost. *vir* o *dux.* v. Schultz. 237. n. 2. — *Calgacus.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *contractam* = *in unum locum collectam* o *coactam*, *universam.* Poetico. — *poscentem.* Partic. equivalente a prop. relat. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 3°. c. ζ.

XXX. Per questa allocuzione di Calgaco che abbraccia i capitoli XXX-XXXII veggasi *Introd.* I e II. *B.* cfr. Sall. *Catil.* LVIII: *fragm. hist.* IV. 17: Tac. *Ann.* XIV. 35: Dione LXI: e la notizia premessa al *Commento* del Cap. XV. — *Proemio* 1-2. I pensieri espressi da Calgaco corrispondono alla perorazione di Catilina (Sall. *Catil.* l. c.): " *Cum* res *considero*, milites, et cum facta vestra, *magna me spes victoriae tenet.* Animus aetas virtus vostra me hortantur, praeterea *necessitudo* quae etiam timidos fortes facit. "

1 *hodiern. diem.... fore.* La prop. infin. segue la prop. princ. *magnus.... animus est* equivalente alle espressioni: *magna spes me tenet, spem habeo,* in *spem venio* ecc. che pure in Cic. ed in Ces. sono accompagnate dall'inf. fut. — *consens. vestr.* Ricorda ciò che dei Brit. ha detto Tac. ai cap. XII. 1-2: XXIX. 3: cfr. anche XV.

et universi servitutis expertes et nullae ultra terrae ac ne
mare quidem securum, inminente nobis classe Romana. ita
proelium atque arma quae fortibus honesta, eadem etiam 2
ignavis tutissima sunt. priores pugnae, quibus adversus Ro- 3
manos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in
nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae
eoque in ipsis penetralibus siti nec servientium litora aspi-

3. — *et universi.... et nullae.* Dei due membri il primo sviluppa l'idea contenuta nelle parole precedenti *causas belli*, il secondo spiega le altre *necess. nostr.* Nota come ai tre sogg. *nos, terrae, mare* debbasi dare lo stesso verbo *esse*, taciuto in tre voci diverse v. *Introd.* II. *B. Lo Stile* p. 51. n. 1. — *et nullae.* v. XVI. 6 *et nullis delictis.* — *ultra* v. X. 2 *nullis contra terris.* — *securum.* Riferito, come qui, a cosa in senso attivo (*quod securos facit.* v. XXIX. 2 *incertum terr. Commento*) è poetico e liviano = *tutissimum* v. 2. — *immin.... classe rom.* L'abl. ass. contiene un'idea che si oppone alle precedenti = *cum immineat....*: " stretti come siamo da.... ". Per la posizione enfatica del sogg. in fine del periodo v.XVI. 1 *ira et victoria.*

2 *proelium atque arma.* Amplificazione retorica propria dello stile oratorio = *pugnare cum armis.* Da ciò comprendi la ragione del sing. *proelium* in unione col plur. *arma.* v. VI. 4 — *honesta* = " gloria dei.... " — *eadem.* È dello stile latino l'uso del pron. *idem* per aggiungere ad un sost. che ha già ricevuto una determinazione predicativa un secondo predicato di qualità diversa. Qui puoi far sentire il contrasto così: " mentre forma la gloria dei forti è anche l'unico scampo per i vili. " — *tutissima.* L'agg. è adoperato poeticamente in senso attivo = *quae tutissimos facit.* v. XXIX. 2 *incertum terr*: e poco prima *mare... securum.* Anche Catilina (Sall. *Catil.* l. c.) dice a' suoi soldati: " diutius in his locis esse.... frumenti atque aliarum rerum egestas prohibet, ferro iter aperiundum est. "

3 *Priores pugnae* ecc. Personificazione efficace in cui l'astratto sta a rappresentare il concreto = *qui prius pugnaverunt.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 2°. Conservala anche nella vers. — *spem ac subs.* = *spem subsidii.* Endiadi. — *nobiliss.* Abitando i Caledoni le regioni più settentrionali e più remote dell' isola potevano vantarsi più d'ogni altra popolazione Britannica di essere indigeni (autoctoni. v. XI, 1: *Commento*), non mescolati con altre genti, quindi più nobili (v. Ces. *b. g.* V. 12). — *in ipsis penetr.* = "proprio nel fondo". Spesso Tac. dà alle parole *fastigium, limen, columen, penetralia* ecc. che indicano parti di edifizio, o ai verbi *struere, instruere* significazioni metaforiche. — *siti* = *positi.* Nella prosa classica *situs* dicesi di luogo; Tac. lo riferisce spesso anche a persona. — *servient.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc.

cientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos ha-
4 bebamus. nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est; sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa et infestiores

II. 1° a. — *aspicientes.* v. XXIV. 1. Traduci così la propos. partic. negativa = " senza lo spettacolo di terre assoggettate". — *quoque.* Intendi: non *pure* i corpi, ma neanche.... = *ipsos oculos.* — *a contactu.* Per la prep. davanti al sost. di cosa retto da un partic. pass. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 1°. *Contactus* nel senso di *cattivo esempio* trovasi anche in Sall. il quale usa anche il sinonimo *contagio.* — *inviol.* = " puri ". — *habeb.* = " tenevamo ".

4 *Nos.* Il pron. pers. in principio del periodo serve a contrapporre i Caledoni agli altri popoli. — *terr. ac libert. extremos* = *omnium populorum qui terras incolunt eorumque qui liberi sunt extremos.* L'espressione di Tac. è più concisa, ma non meno chiara ed efficace. — *recessus ipse ac sinus famae.* Qui hai un'ardita endiadi = *recessus ipse ubi est famae sinus.* Nota poi che *sinus* è qui usato metaforicamente per luogo di rifugio (anche Cic. in *Tusc.* V. 2 loda la filosofia come colei *cuius in sinum* fu spinto a chiedere rifugio e difesa), e che *famae* è genitivo non soggettivo ma oggettivo = *adversus famam* (nostram) v. Schultz. 210. — *in hunc diem* = *usque ad hunc diem.* Puoi tradurre così tutta la prima parte del periodo: " Ultimi del mondo e dei popoli liberi in questo angolo appunto (*ipse*), chiuso alla fama, ci tenemmo fino ad oggi sicuri ". — *nunc term. Brit. patet; atque* ecc. Mi scosto un po' nell'interpretazione di questo passo dagli altri interpreti, pure prendendo qualche cosa dai migliori. Per la lezione v. *App. crit.* Dice Calgaco: " *ecco che ora* (poni mente all'asindeto avversativo) *l'ultima parte della Brit. è scoperta* (cioè: il *recessus* non basta più, ne è più *sinus famae*); *ma voi sapete che si crede grande ogni cosa che non si conosce* (il che è come dire: il mistero dell'ignoto che lasciava credere grandi cose di noi, quando non eravamo conosciuti, è svanito per i Romani agli occhi dei quali ora siamo uguali agli altri nostri fratelli e per questo ci assalgono), *se non che* i nostri fratelli potevano ritirarsi, davanti al nemico, più internamente e sperare in noi; (cfr. 2 *priores pugnae....* spem ac subs. in nostris manibus habebant) *più in là (ultra) non ci sono altre terre, nient'altro che flutti e scogli ed i Romani, di questi per noi peggiori* ecc. *Atque* adunque segna il passaggio ad un'osservazione più grave contenuta in una delle premesse di un sillogismo (noi siamo conosciuti *ma si crede grande ciò che non si conosce*: dunque noi non siamo più creduti grandi) e col *sed* si contrappone la nuova condizione dei Caledoni a quella diversa degli altri

Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugeris. raptores orbis, postquam cuncta vastantibus 5
defuere terr*ae*, *iam* et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non oriens, non occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. auferre trucidare rapere falsis nominibus im- 6
perium, atque ubi solitudinem faciunt pacem appellant.

XXXI. 'Liberos cuique ac propinquos suos natura caris- 1
simos esse voluit: hi per dilectus alibi servituri auferuntur:

Brit.: la mancanza poi delle idee intermedie è frequente e caratteristica delle brachilogie tacitee. v. *Introd.* II. *B.* Quanto poi al pensiero: *omne ignotum pro magnifico est*, senza cercarne la conferma in altri scrittori, ricorda le parole già lette qui al cap. XXV. 3: paratu magno, *maiore fama uti mos est de ignotis.* — *per obs.* = "con la sottomissione" v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. a. — *modestiam* = "ubbidienza". — *effugeris.* Che Cong. è? v. Schultz. 248. 3°.

5 *Raptores orbis* ecc. cfr. le parole di Mitridate contro i Romani in Sallustio (fr. *hist.* IV. 7): "an ignoras Romanos, *postquam ad occidentem pergentibus finem Oceanus fecit*, arma huc convertisse? neque quidquam a principio nisi *raptum* habere, domum coniuges agros imperium?.... quibus non *humana ulla neque divina obstant quin socios amicos, procul iuxtaque sitos, inopes potentesque trahant excidant, omniaque* non serva et maxime regna hostilia ducant"?. — *vastantibus* = "ai loro saccheggi". — *defuere.* Perchè il perf.? È un perf. storico? Come lo tradurrai? v. Schultz. 256. II. 2°. — *iam et.* v. *App. crit.* e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. *a* γ. 2°. n. 4. — *scrutantur* = "rifrustano (Dav.)". — *avari* = "avidi". — *ambitiosi* = "per desiderio di gloria". — *quos.... satiaverit.* Avverti che il pron. relat. enuncia un rapporto consecutivo = *ut eos...* "tanto che..." — *omnium.* Dipende da *soli.* — *opes.* Risponde al precedente *si locuples.* — *inopiam.* v. *si pauper.* — *affectu.* Nel senso che ha qui di *passione*, *desiderio* non è della prosa classica, dove è accompagnato dal gen. *animi*, per indicare in generale *sentimento.*

6 *auferre truc. rap.* Spesso Tac. riunisce questi tre verbi. — *falsis nomin.* = "mutando nome alle cose". — *solit. faciunt.* Nuova ed efficace frase di Tac. Dav: "e pace (chiamano) il *desolare*". Avverti che l'acc. *solit.* è oggetto dei due verbi *faciunt* e *appellant.* Per queste fiere parole e per le successive che Tac. *romano* fa dire ad un nemico v. *Introd.* I. *Indole* e *caratt.* p. 9.

XXXI. 1 *per dilectus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. a. — *alibi.* Coorti di Brit. militavano in Gallia ed in Italia (v. *Hist.* I. 70). — *servituri* = *ut serviant.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. c. ζ. — *aufer.* Os-

coniuges sororesque etiam si hostilem libidinem effugiant,
2 nomine amicorum atque hospitum polluuntur. bonae fortunaeque in tributum, ager at*que* annus in frumentum, corpora ipsa ac manus silvis ac paludibus emuniendis inter verbera ac contumelias conterunt*ur*. nata servituti mancipia semel veneunt, atque ultro a dominis aluntur: Britannia ser-

serva la collocazione delle parole: essa ti presenta via via le circostanze più gravi lasciando ultima la parola che esprime il fatto più doloroso. v. XV. 3. — *hostilem*. Poetico = *hostium*. — *nom. amic. atque hosp. poll.* Queste parole non sono già, come parrebbe secondo l'uso della prosa più schietta, complem. del sogg. ma bensì del verbo. I due sost. poi *amicorum* atque *hospitum* stanno qui per amore di *variatio* rispetto all' agg. *hostilis* e invece dei due astratti *amicitiae atque hospitalitatis.* Sicchè parmi che il pensiero di Tac. sia questo: le mogli e le sorelle sono in nome dell'amicizia e dell'ospitalità violate. Cfr. le parole di Boudicca (*Ann.* XIV. 35): " eo provectas Romanorum cupidines ut non corpora, ne senectam quidem aut virginitatem *impollutam* relinquant ": e le altre già attribuite da Tac. ai Brit. (cap. XVI. 2): " nihil iam cupiditati, nihil libidini exceptum ".

2 *Bona fort.... ager atque annus.* v. *App. crit.* Anzi che un'amplificazione puramente retorica (v. XXX 2. *praelium atque arma*) io veggo qui in Tac. l'intenzione di distinguere in ciascuna delle due coppie di sost. un' idea particolare da un concetto generale: " le sostanze ed *ogni altro mezzo* di fortuna; la terra e *tutto il raccolto* dell'annata ecc. ". Per tale uso di *que* e *atque.* cfr. Cic. *pro Arch.* XI: " et pro vita civium proque universa republica". *Annus* nel senso di *annata* o raccolto trovasi anche in Cic. *Verr.* I. 14. 50. — *in frum.... in trib.* Questi due complem. coi loro sogg. per *zeugma* dipendono dal verbo *conteruntur*, mentre sarebbe da riferirli ad un *consumuntur* che Tac. per amore di brevità facilmente sopprime, perchè anche in *conteruntur* è implicita l'idea di *consumare, esaurire* = "se ne vanno nei tributi.... e.... nelle somministrazioni di grano". Che valore ha qui la prep. *in* coll'acc.? v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 8°. *β.* — *ipsa* = "perfino". — *silvis ac palud. emun.* Non è dat. finale, come in cap. XXIII. 1. *obtinendis.... insumpta*, ma abl. di mezzo sostituito per amore di *variatio* all'acc. finale retto da *in.* Nota poi la nuova e ardita brachilogia *silvas ac paludes emunire* = *tutas vias per silvas ac paludes facere*: " rendere praticabili le selve e le terre paludose". — *conter.* = "esauriscono ogni vigore nel...." v. *App. crit.* — *inter verb.* ecc. v. XXVI. 1 *inter somnum.* — *nata serv.* cfr. Sall. *Jug.* XXXI: Vos, Quirites, *imperio nati.* Anche in Cic. del resto si leggono le frasi: *nationes natae servituti: aerumnis nasci.* — *semel veneunt.* E Dione fa dire

vitutem suam quotidie emit, quotidie pascit. ac sicut in 3
familia recentissimus quisque servorum etiam conservis ludibrio est, sic in hoc orbis terrarum vetere famulatu novi nos et viles in excidium petimur: neque enim arva nobis aut metalla aut portus sunt, quibus exercendis reservemur.
virtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus, et 4
longinquitas ac secretum ipsum, quo tutius, eo suspectius.

a Boudicca (LXII. 3): " *πόσω κρεῖττον ἦν ἅπαξ τισὶ πεπρᾶσθαι μᾶλλον ἢ μετὰ κενῶν ἐλευθερίας ὀνομάτων κατ᾽ ἔτος λυτροῦσθαι*; — *ultro a dom.* = *ab ipsis dom.* Poetico e della prosa imperiale. — *emit.* Si contrappone a *veneunt* e richiama l'idea del *tributum* ricordato al n. 2 = " paga per essere schiava ". — *pascit.* Si oppone ad *aluntur* richiamando l'idea di *frumentum* = " ingrassa ".

3 *ac* v. I. 3 *ac plerique.* — *famulatu.* Unico esempio di questo vocabolo in Tac. — *novi* = "che siamo gli ultimi venuti. — *et viles.* Aggiunge all'idea precedente: *noi siamo gli ultimi*, un' altra considerazione: *e per di più senza valore alcuno*, per poter sostituire nel secondo termine della similitudine al *disprezzo (ludibrium) l'odio* dei conquistatori che, non trovando compenso alla dura impresa della conquista, non si placheranno se non con l'uccisione dei soggiogati. Non si tratta dunque, se non m' inganno, della fusione di due proposizioni in una sola nel secondo termine della *similitudine*, come pensano molti interpreti avendo l'occhio ad altre similitudini tacitee, ma di un adattamento del termine maggiore al termine minore. — *in exc. petimur* = " ci si assale per distruggerci (non per guadagno)". Per il valore di *in.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 8°. *β.* — *enim.* Dà la ragione della nuova considerazione *et viles* = " e infatti ". — *nobis.* Nella mente di chi parla questo dativo si oppone a *sicut aliis*, cioè ai Brit. delle regioni meridionali, come già disse Tac. (XII. 5), fertili e ricche di miniere. — *quibus exerc.* Dativo finale. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2°. *e.* Avverti poi che anche qui per *zeugma* l'acc. *portus* è dato per oggetto al verbo *exercere* (*arva exercere* è frase analogica alle altre frequenti nei poeti *tellurem, humum, rura exerc.* cfr. Virg. *Georg.* I. 99: 220: Or. *Epod.* II. 3), mentre la frase propria sarebbe *portum facere* o *constituere* o *munire.* — *reserv.* Perchè il Cong. nella prop. relat.? v. Schultz. 257. 1° = "per essere risparmiati a lavorarvi ".

4 *Porro* = " d'altra parte, e poi ". Introduce un' altra ragione che converte il disprezzo dei conquistatori in odio. — *subiect.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. — *ingrata.* v. V. 4. — *secretum.* Corrisponde a *recessus.* v. XXX. 4. — *ipsum.* Serve a dar risalto alle due circostanze, la lontananza e l'isolamento = "appunto" — *tutius.* v. XXX. 2 *tutissima.*

ita sublata spe veniae tandem sumite animum, tam quibus salus quam quibus gloria carissima est. Brigantes femina duce exurere coloniam, expugnare castra ac, nisi felicitas in socordiam vertisset, exuere iugum potuere: nos integri et indomiti et in libertatem, non in paenitentiam *bel*laturi, primo

Uguale è l'uso di *suspectius* = "quanto più sicurezza offrono, tanto più rendono sospetti". — *sumite animum.* In questa frase ed in altre somiglianti di Tac. *animus* è per traslato usato in vece di *consilium* = *capere consilium.* Si ha esempio di tali locuzioni già nei poeti e in Livio. — *tam quibus* ecc. E Catilina ai suoi (l. c.): "Qua propter vos moneo, uti forti atque parato animo sitis.... et memineritis vos divitias decus gloriam, praeterea libertatem atque patriam in dextris vostris portare...... nos pro patria pro libertate pro vita certamus."

5 *Brigantes.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* Poichè le parole *femina duce* alludono chiaramente a Boudicca, non v'ha dubbio che Calgaco qui ricorda la sollevazione da Tac. narrata al cap. XVI ed in *Ann.* XIV. 31-37, dove è detto che agli Iceni promotori della rivolta si erano poi uniti i Trinobanti "*et qui alii* nondum servitio fracti resumere libertatem... pepigerant". Aggiungi ancora che la stessa rivolta fu ricordata anche al cap. XVIII. 4 con le parole: "rebellione *totius Britanniae*". — *ac.* Aggiunge il secondo membro al primo (*exur. col... exp. cast.*) distinto in due termini opposti fra di loro dall'asindeto enumerativo. — *felicitas.* Ha valore soggettivo = "l'ebbrezza della vittoria". — *vertisset.* È usato intransitivamente come già in Sall. Ces. Livio. — *potuere.* Nota come lo stesso verbo, mentre riferito ai due Inf. *exurere* ed *expugnare* enuncia una azione reale = *seppero incendiare ed espugnare,* serve anche a compiere l'idea espressa dalle parole *exuere iugum*, la quale è concepita come conseguenza di un'ipotesi irreale (*nisi.... vertisset*). Dovrai quindi nella versione sciogliere la *brachilogia*, traducendo così: "seppero incendiare ed espugnare... ed *avrebbero potuto* ecc.". Del resto l'uso dell'Indic. nell'apodosi di periodo ipotetico, dipendente da protasi irreale, coi verbi che indicano *potere* e *dovere*, con la coniugazione perifrastica attiva e passiva, e coi verbi accompagnati da *vix paene* e *prope*, è anche della prosa più schietta. — *in libert. non in paenit.* = *ut liberi simus, non ut libertatis quam repetiverimus nos paeniteat.* Il pensiero di Calgaco è: i Briganti combatterono in modo da ricadere nella schiavitù mostrando quasi essere stanchi (*paenit*) di libertà: noi vogliamo combattere in modo da riavere la libertà, non da avercene poi a pentire. Per l'uso di *in* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 8°. *a.* — *bellaturi.* v. *App. crit.* e *Introd.* II.

statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit.

XXXII. An eandem Romanis in bello virtutem quam 1
in pace lasciviam adesse creditis? nostris illi dissensionibus
ac discordiis clari vitia hostium in gloriam exercitus sui
vertunt; quem contractum ex diversissimis gentibus ut se-
cundae res tenent, ita adversae dissolvent, nisi si Gallos et
Germanos et (pudet dictu) Britannorum plerosque, licet do-
minationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostes
quam servos, fide et adfectu teneri putatis. metus ac ter- 2

A. La Sint. ecc. VI. 1°. c. ζ. — *primo statim congr.* v. III. 1. *primo statim.... ortu.*

XXXII. [1] *an.* Sarebbe questa la particella interrog. da usarsi regolarmente in questo caso? v. Schultz. 176. 3.° b. — *lasciviam* = *audaciam.* Poetico. — *nostris* ecc. Poni mente alla posizione enfatica dell'agg. possessivo = "sono le nostre.... che offrono loro il modo di illustrarsi (*clari*) e di rivolgere a propria gloria gli errori dei nemici". — *diss. ac disc.* I due sost. li trovi uniti anche in *Dial.* XL. 19. Più frequente in Tac. è l'unione di *discordia* con *seditio* — *vertunt.* v. V. 2. Per il pensiero espresso da Calgaco. v. XII. 1. — *quem.* Fa sentire il rapporto avversativo indicato qui dal semplice relat. così: *ma raccozzato com'è* (il loro esercito), nello stesso modo che le vittorie (*secundae res*) *lo* tengono unito (*tenet* = *continent.* Poetico), le sconfitte *lo* sfascieranno. — *ex divers. gent.* = "dai più disparati popoli". — *nisi si* = *nisi forte.* Ironico, come il nostro: *a meno che.* cfr. Cic. *Catil.* II. 4: "nisi vero si quis est (il Madvig legge *nisi vero*) qui Catilinae similes cum Catilina sentire non putet". — *pudet dictu.* ἅπαξ εἰρημένον. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. *e.* — *plerosque.* v. I. 3. — *commodent.* v. *App. crit.* La frase *sanguinem commodare alicui* equivalente alla nostra *versare il sangue a vantaggio di....* è nuova. In Livio si ha invece (XXXIV) *vires alicui commodare.* — *diutius... servos.* Ecco il pensiero espresso con minore concisione: "a meno che v'imaginiate che molti Brit., i quali versano bensì il loro sangue *per far signoreggiare stranieri* ma *sono stati più tempo nemici che schiavi* (Dav.), nutrano per i Romani sentimenti di fedeltà e di benevolenza. — *adfectu.* v. XXX. 6. Qui per metonimia poetica = *benevolentia.*

[2] *metus ac terrores.* v. *App. crit.* Scostandomi anche per l'interpretazione dagli altri commentatori intendo i due sost. usati in senso attivo = *atti compiuti* per destare *vivo terrore* (l'unione dei due sost. ti dà esempio di *amplificatio* per *incrementum*, come in I. 1 *vicit ac supergressa est*: IV. *incens. ac flagr.* Cic. *in Verr.* IV. 19: "furor (Verris) non pudore sed *metu ac timore* (= *gran paura*)

rores infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. omnia victoriae incitamenta pro nobis sunt: nullae Romanos coniuges accendunt, nulli parentes fugam exprobraturi sunt; aut nulla plerisque patria
3 aut alia est. paucos numero, trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia, circumspectantes, clausos quodam modo ac vinctos di nobis tradiderunt. ne

repressus est ") Oltre l'esempio del sing. *ob metum* che si ha in *Germ.* II (= "per far paura"), ricordo anche i seguenti passi nei quali s'incontra, come qui, il plurale dei nomi *metus, timor, terror* ecc. con significato attivo. Cic. *ad Att.* II. 23: *non mediocres terrores* iacit = "parole che destano non poco spavento": Tac. *Hist.* II. 12 "nihil usquam provisum adversum *metus* = "occasioni e motivi di paura": ib. IV. 5 "constans adversus *metus*": *Ann.* XIV. 57: Tigellinus.... eius *metus* rimatur. E per l'uso del plur. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°. 6. — *infirma.* È detto un po' ironicamente e per attenuare il concetto = "ben deboli". — *quae.* Anche qui il pron. relat. segna un rapporto avversativo = *mentre.... — removeris.... desierint.* Che tempi sono?

Perorazione (2. *Omnia victoriae* — 6). *pro nobis.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 11°. *β.* — *nullae... coniug.* Di tale uso, che era comune ai Brit. ed ai Germani (*Germ.* VIII) così dice Tac. in *Ann.* XIV. 34: "ut coniuges quoque *testes victoriae* secum traherent plaustrisque imponerent, quae super extremum ambitum campi posuerant". — *fugam* = *si fugientes animadverterint.* — *exprob. sunt* = "sono là per isvergognarli". — *nulla.* Contiene un iperbole, per dire che l'avevano dimenticata. — *alia.* Intendi che la patria a cui essi possono pensare con affetto non è nè Roma nè l'Italia, ma la Gallia o la Germania, sicchè poco o niente sta loro a cuore la vittoria. È noto che negli *auxilia* militavano Galli e Germani (v. XXVIII. 1: XXXVI. 1).

3 *paucos numero.* v. XV. 3: "quantulum.... transisse militum si sese Brit. numerent?" — *trepidos.* v. *App. crit.* — *ignor.* v. I. 1. È spiegato dalle parole *caelum.... silvas* che sono l'oggetto del partic. *circumsp.* — *ipsum.* Riferiscilo anche a *mare* e *silvas*, giacchè serve a porre in evidenza que'caratteri fisici della Brit. che più dovevano colpire soldati avvezzi alle regioni dell'Italia, della Gallia e della Germania. — *ignota omnia.* Apposizione degli accusativi precedenti. — *circumspect.* cfr. Sall. *Jug.* LXXII. "circumspectare omnia et omni strepitu pavescere". Trasforma il partic. così: "mentre pur (*ipsum*) contemplano stupidi il cielo...." — *clausos... tradid.* = "ecco che gli Dei li hanno, si può dire, qui rinchiusi per consegnarceli". cfr. *Ann.* I. 65. Anche Catilina (Sall. *Catil.* l. c.) fa notare a' suoi i vantaggi dei

terreat vanus aspectus et auri fulgor atque argenti, quod neque tegit neque vulnerat. in ipsa hostium acie invenie- 4
mus nostras manus. adgnoscent Britanni suam causam, recordabuntur Galli priorem libertatem, deserent illos ceteri
Germani tamquam nuper Usipi reliquerunt. nec quicquam 5
ultra formidinis: vacua castella, senum coloniae, inter male parentes et iniuste imperantes aegra municipia et discordantia.
hic dux, hic exercitus: ibi tributa et metalla et ceterae ser- 6
vientium poenae, quas in aeternum perferre aut statim ul-

luoghi. — *vanus adspect* = *vanarum rerum adsp.* E noi: "una vana apparenza". — *et.* Epesegetico = *cioè.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. *a* 1°. *γ.* 3°.

4 *ipsa* = "pure, anche". — *nostras manus.* Si oppone a *hostium acie* = "schiere di amici". Sono gli *ausiliarii* ricordati subito dopo — *adgnoscent... recordab... deser.* Poni mente alla collocazione enfatica dei verbi. In questo periodo hai un bell'esempio di *euritmia* che si addice allo stile oratorio. — *tamquam* = *sicut.* Anche in Cic. si hanno esempi di paragoni fra due fatti reali, in cui invece di *sicut* è adoperato *tamquam* più solitamente usato quando si paragona un fatto reale con uno imaginario. — *nuper Usipi.* v. XXVIII.

5 *nec.* v. *App. crit.* — *ultra.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 7°. Intendi: dopo questa battaglia decisiva. — *formid.* Anche qui in senso attivo. v. 2 *metus ac terrores* = "ragione di temere, pericolo". — *vacua* ecc. Poni mente alla collocazione dei tre predicati *vacua, senum, aegra* che pongono in rilievo le circostanze favorevoli ai Brit. — *senum.* Brachilogia = *ex senibus constant.* Mancando un agg. formato da *senex* con significato equivalente alla nostra espressione "*pieno di,* o *formato da vecchi*" (*senilis* dicesi di cosa che *appartiene* a vecchio), Tac. ricorse ad un gen. di qualità (*gen. qualitativus*). cfr. Livio XXIII. 35: "ea maxima pars volonum erat.". Per *senes* intendi i *veterani.* v. *Introd.* III. p. 58 — *coloniae...* Per il plur. v. V. 3. — *munic.* v. *Introd.* III. p. 58. — *inter..... parentes et.... imperantes* = *cum hi minus* (male) *pareant, illi iniuste imperent.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 9°. *a.* Per i partic. sostantivati *male parentes* ("i ribelli") e *iniuste imperantes* ("i prepotenti") v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. *a.* — *aegra* = "mal contenti". — *discord.* v. XVI. 5: *discordia labor.*

6 *metalla* = "le cave". — *servientium.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. *a.* — *poenae* = *vexationes.* — *quas in aeternum* ecc. Osserva bene il Seiler che, come alla fine del capitolo precedente Calgaco aveva fatto appello ai Caledoni ancora liberi, queste parole sono dirette invece particolarmente ai molti Brit. che fuggiti

cisci in hoc campo est. proinde ituri in aciem et maiores vestros et posteros cogitate.'

1 **XXXIII.** Excepere orationem alacres, ut barbaris moris, cantu fremituque et clamoribus dissonis. iamque agmina et armorum fulgores audentissimi cuiusque procursu, simul instruebatur acies, cum Agricola quamquam laetum et vix
2 munimentis coërcitum militem accendendum adhuc ratus, ita

Allocuzione di Agricola (XXXIII-XXXIV).

dalle loro regioni già assoggettate, s'erano uniti coi Caledoni (v. XXIX. 3). — *statim* = "immediatamente, senza aspettare di più". Ricorda le parole del cap. XV. 6 "in eius modi consiliis periculosius esse deprehendi quam audere". — *in hoc campo est.* Dalla collocazione enfatica di queste parole e sopra tutto del verbo in fine del periodo, sono tratto a seguire la opinione di quelli che interpretano *campus* per *metonimia* = *pugna*, ed *est* = *positum est.* v. XXXIII. 6 (cfr. Cic. *in Verr.* I. 26: Liv. XXXVI. 28). — *ituri.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* VI. 1°. c. ζ = "sul punto di....".

XXXIII. [1] *alacres.* L'agg. sta qui per l'avverbio = "con segni di gioia". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2.° — *ut.... moris.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 3°. c. — *cantu....* ecc. Senza bisogno di congiunzione, i tre ablativi servono di spiegazione al predicato *alacres,* giacchè anch'essi corrispondono a tre participi predicativi *cantantes, frementes, clamantes.* E puoi tradurre: "Accolsero queste parole con segni di gioia *cioè,* secondo l'usanza dei barbari, con canti...." — *fulgores.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 1°. 5° n. 1. Sottintendi qui, come in altre descrizioni, il verbo *conspiciebantur.* v. XXIX. 4. (*adspiciebantur*) e *Introd.* III. p. 50-51 n. 5. — *audentiss.... procursu* = *cum audac. quisque procurreret.* Il semplic. ablat. di *concomitanza* (*abl. modi et comitatus*) fu sostituito alla propos. secondaria retta dalla cong., non solo per amore di brevità, ma anche per evitare la ripetizione di *cum* a poca distanza. La prosa imperiale usa spesso *audentia* e *audens* in luogo di *audacia* e *audax*: del superlativo poi *audentissimus* si ha soltanto un altro esempio in A. Gellio. E *procursus* entrò nella prosa con Livio. — *simul.* Esempio di asindeto enumerativo, che spesso s' incontra nelle descrizioni = "e intanto". — *cum Agr.* cfr. XXVI. 2: XXIX. 4. — *quamquam laetum et... coerc.* v. I. 1. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°. ε. 3°. — *Coercitum.* È proprio di Livio l'uso della frase *coercere milites* = "trattenere i soldati dalla battaglia". — *adhuc.* *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 1°. α. — *disseruit.* Nel significato di *parlare davanti ad una moltitudine* non è della prosa classica.

[2] Per questa allocuzione di Agricola che abbraccia due capitoli (XXXIII-XXXIV) veggasi *Introd.* I e II *B*; cfr. Sall. *Catil.* LVIII: Tac. *Ann.* XIV. 36 e la *Notizia* premessa al cap. XV. —

disseruit: ʻ *septimus* annus est, commilitones, ex quo virtute vestra, auspiciis imperii Romani, fide atque opera nostra Britanniam vicistis. tot expeditionibus tot proeliis, seu fortitudine adversus hostes seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit, neque me militum
neque vos ducis paenituit. ergo egressi, ego veterum lega- 3
torum vos priorum exercituum terminos, finem Britanniae non fama nec rumore sed castris et armis tenemus: inventa

Manca in questo discorso l'esordio ed è diversa anche l'intonazione. Il barbaro parlò animato dall'odio e cerca d'infiammare i suoi con linguaggio colorito: qui odi invece la parola calma e persuasiva di chi è sicuro di sè. — *septimus.* v. *App. crit.* Che si tratti del *settimo* anno e non dell'*ottavo*, come si legge nei due codici, è confermato dallo stesso Agricola nel capitolo seguente con le parole " hi sunt quos *proximo* anno unam legionem furto noctis aggressos clamore debellastis " le quali alludono evidentemente alla battaglia narrata al cap. XXVI, dell'anno 83-84, che era il *sesto* dacchè Agr. era in Brit. (XXVI. 1). Come sia avvenuto l'errore nei codici non è facile spiegare; nè la spiegazione tentata dal Wex è molto persuasiva. — *virtute vestra.* v. *App. crit.* Prima il capitano ricorda il *valore* dei soldati; poi la *fortuna* (*auspicia*) dell'impero, infine l'*opera fedele* (*fide atque opera*, considera *endiadi* l'unione di questi due sost.) di tutto l'esercito (soldati e capitano insieme). — *vicistis.* Perfetto logico = *praeliorum in Brit. victores estis.* Il Dav. traduce: " *continuate a vincere* ". Anche Catilina dice ai suoi (Sall. *Catil.* 1. c.): " Quo audacius adgrediamini, *memores pristinae virtutis.* — *tot expedit... proeliis.* Questi ablativi sono retti dal verbo princ. *paenituit.* v. Schultz. 234: e confronta le espressioni *bello, pace* ecc. — *ipsam rerum naturam.* Le lotte sostenute contro la *natura* sono state ricordate ai cap. XVIII. 5: XX. 2: XXV. 1: XXVI. 4. — *paenit.* Il verbo *paenitet* ha lo stesso significato: " essere malcontento o stanco di qualcuno o di qualche cosa " che hai già visto nel sost. *paenitentia* al capitolo XXXI. 5.

3 *egressi.* Per l'uso di questo verbo col caso acc. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. b. — *terminos.* La frase è affatto poetica e brachilogica = *virtutis veter. leg. vos prior. exerc. terminum.* — *finem. Brit.* Iperbole retorica, come più avanti *inventa Brit. et subacta.* — *fama nec rum. sed.... tenemus.* Molti vedono tra *fama* e *rumore* una differenza (*rinomanza* e *notizia confusa*); ma quale differenza si può scorgere fra *castris et armis* euritmicamente corrispondenti ai primi due abl.? Io penso invece ad un endiadi retorica: *non fama nec rum.* = *claro rumore* (Tac.): *castris et armis*

4 Britannia et subacta. equidem saepe in agmine, cum vos paludes montesve et flumina fatigarent, fortissimi cuiusque voces audiebam: ' quando dabitur hostis, quando *acies?* '
5 veniunt, e latebris suis extrusi, et vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus atque eadem victis adversa. nam
6 ut superasse tantum itineris silvas evasisse transisse aestuaria pulchrum ac decorum in frontem, item fugientibus periculosissima quae hodie prosperrima sunt; neque enim nobis aut locorum eadem notitia aut commeatuum eadem abundantia, sed manus et arma, et in his omnia. quod ad

= *militibus in acie instructis.* Nota poi l'ardito *zeugma*, per il quale le due coppie di abl. sono grammaticalmente rette dall'unico verbo *tenemus,* mentre alla prima coppia si deve logicamente riferire un *cognovimus.* Trad.: " non la conosciamo per la rinomanza che ha, (come prima), ma l'occupiamo con eserciti ".

4 *equidem.... audieb.* = "udivo *bene* io". — *in agm.* = "in marcia" (Sall.). v. XX. 2 — *cum.... fatig.* Il *cum* ha valore concessivo v. Schultz 256. I. 2° = *quanquam... fatigabant* = " stanchi com'eravate.... " — *acies.* v. *App. crit.*

5 *veniunt* = "Eccoli". — *extrusi* = " scovati ". — *vota virtusque in aperto.* Molti vedono in questa espressione un esempio di *zeugma* = *vota* (= *quae* optastis) *adsecuti estis virtusque in aperto:* altri un'*endiadi* = *optata virtutis ostentadae copia adest.* A me pare invece di avere innanzi una semplice brachilogia = *ea quae optastis habendi* (*vota*: v. Virg. *En.* X. 279) et *virtutis probandae* (*virtus*) copia adest (in *aperto est.* v. I. 2). — *omniaque prona vict.* v. I. 2, dove *pronus* è nel senso di *facile, piano* come nel luogo di Sall. *Jug.* CXIV: " omnia suae virtuti esse prona". Qui invece = *secunda.* — *atque eadem.* v. XXX. 2. — *victis adv.* Lo stesso pensiero esprime Catilina (Sall. *Catil.* l. c.) " Si vincimus omnia nobis tuta erunt... sin metu cesserimus, eadem illa *adversa* fient ". E Paolino in *Ann.* XIV. 36: " parta victoria cuncta ipsis cessura ".

6 *silvas evasisse.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. b. — *in frontem.* Neologismo suggerito a Tac. per amore della *variatio* rispetto a *fugientibus* e per analogia delle frasi: "bono animo esse *in aliquem*" (Ces.): " perindulgens *in patrem* " (Cic.) e simili, in cui la prep. *in* con l'acc. esprime disposizione o intenzione benevola = *progredientibus.* — *item.* Seguii la lezione dei codici, benchè non s'abbia in Tac. altro esempio di *item* = *ita.* Vedi però Cic. *Orat.* LX. 202: *in Verr.* IV. 9. 21: 59. 132: *de Orat.* I. 118. — *fug. pericul.* Chiasmo: *pulcr. ac dec. in frontem-fug. peric.* — *eadem.* Sott. *atque hostibus.* — *in his omnia.* Sott. *sunt* = *posita sunt.* v. XXXII. 6.

me attinet, iam pridem mihi decretum est neque exercitus 7
neque ducis terga tuta esse. proinde et honesta mors turpi
vita potior, et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt; nec 8
inglorium fuerit in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse.

XXXIV. [1]Si novae gentes atque ignota acies constitisset, 1
aliorum exercituum exemplis vos hortarer: nunc vestra decŏra recensete, vestros oculos interrogate. hi sunt quos proximo anno unam legionem furto noctis adgressos clamore debellastis; hi ceterorum Britannorum fugacissimi ideoque

[7] *mihi.* Che dat. è? Schultz. 209 e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2°. a. — *decretum est = persuasum est.* Cfr. Cic. *ad fam.* II. 6. 2: "in quo omnia mea posita esse *decrevi*" *ad Att.* III. 15. 7: "in me ipso satis esse consilii *decreras*" — *neque exerc.... esse* E Catilina ai suoi: (Sall. *Catil.* l. c.): "in fuga salutem sperare, cum arma, quibus corpus tegitur, ab hostibus avorteris, ea vero dementia".

[8] *et.... et.* "Se da una parte.... dall'altra". — *incolum.... sita sunt.* Uguale pensiero leggi in *Hist.* I. 33: "Perinde intuta quae indecora". — *fuerit.* Che tempo è? — *ac naturae fine.* v. *Germ.* XLV. "illuc usque tantum natura".

XXXIV. *Perorazione* nella quale Agr. svolge pensieri corrispondenti a quelli che hai letti nell'ultima parte dell'allocuzione di Calgaco (XXXII), mirando a dimostrare che i Romani non possono temere i Britanni. Per questa ultima parte è da consultare anche il discorso di Scipione in Livio XXI. 40, che Tac. ebbe certo davanti.

[1] *Si novae gentes* ecc. Scipione (Livio l. c.) comincia il suo discorso nello stesso modo, ma esprimendo l'idea contraria a questa, giacchè egli parla a nuove milizie. — *constit.* sott. *contra vos.* — *decŏra = res honeste gestas,* come in Livio XXXI. 43. In altro significato al cap. XXIX. 4. — *unam legionem.* v. XXVI. — *furto noctis.* Viva imagine poetica, con la quale è detto che i nemici volevano non *guadagnare* ma *rubare* la vittoria = *furtim per noctem*: cfr. Virg. *En.* IX. 395 "fraude loci et noctis": Livio XXVI. 51: "furto diei". — *clamore.* v. XXVI: 2 "ab universis adici *clamorem*.... Ita ancipiti malo territi Brit. ecc." — *debellastis.* XXIV. 4. Anche Paolino (*Ann.* l. c.) ricorda ai suoi che i Brit. già erano stati vinti; così pure Scipione in Livio (XXI. l. c.). — *ceter. Brit.* Iperbole — *ideoque = atque ob eam ipsam rem.* Nota che *ideo* nella prosa Cic. è sempre dichiarativo e sta in correlazione con *quod, quia* ecc. Il valore consecutivo che ha qui è della prosa argentea. — *fugacissimi. fugax* è qui poeticamente usato, mentre nei prosatori ha sempre significato metaforico (*caduco, passeggiero*). Il superl. *fugacissima* s'incontra in Seneca. Dav.: "dalle buona calcagna sovra tutti i Brit.".

2 tam diu superstites. quo modo silvas saltusque penetrantibus
fortissimum quo*d*que animal contra ruēre, pavida et inertia
ipso agminis sono pellebantur, sic acerrimi Britannorum iam
pridem ceciderunt, reliquus est numerus ignavorum et me-
3 tuentium. quos quod tandem invenistis, non restiterunt sed
deprehensi sunt; novissimae res et extremo metu corpora

[2] *quo modo* = *quemadmodum*. Si ha qualche esempio anche in Cic. — *penetr.* sott. *nobis* = " quando noi.... Per il caso acc. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. c. — *fortiss. quodque* v. *App. crit.* = "i più generosi". — *ruere.... pellebantur.* v. *App. crit.* Per l'uso del plur. con *quisque* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 3°. Nota come per lo scambio dei tempi, Tac. ottenga di insistere maggiormente sul termine del primo membro che ha maggiore importanza per Agr.: giacchè il perf. stor. *ruēre* (= *ruerunt*) indica azione istantanea, l'imperf. *pellebantur* rappresenta lo svolgimento e la durata dell'azione nel passato. Puoi far sentire tale effetto nella versione così: " i più generosi si *precipitarono*, i timidi invece (nota l'asindeto avversativo) e deboli li *vedevate fuggire*. — *ipso* = "al solo". — *sono* = "rumore dei passi". — *ceciderunt.* Perfetto logico = "sono caduti". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 2°. a. — *ignav. et metuent.* Anche qui l'amore della *variatio* ha suggerito a Tac. l'unione di un agg. con un partic. in corrispondenza ai due agg. *pavida et inertia*. Poni mente anche al chiasmo { *pavida* / *ignav.* } *inertia* / *metuent.*

[3] *quos quod.* Anche nella prosa più regolare s'incontra lo scambio nel caso del pron. relativo quando il concetto ch'esso rappresenta sia anche complem. del verbo di un'altra propos. subordinata alla relativa. Es. Cic. *de or.* I. 28. 126: " a te dictum est esse permulta *quae* orator nisi a natura haberet non multum a magistro *adiuvaretur* (= *in quibus*, nisi *ea* haberet... *adiuvaretur*). E qui = *qui*, quod *eos... invenistis... restiterunt*). v. XXXVIII. 4 *unde... redierat.* Avverti poi che il rapporto logico fra i due periodi indicato dal relativo è avversativo. — *restiterunt.* Altro perfetto logico = "non sono rimasti". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 2°. a. — *depreh. sunt.* Anche questo è un perfetto logico = "li avete raggiunti". — *novissimae res* = "la disperazione". Espressione nuova. — *extremo.... aciem in his vestig.* v. *App. crit.* Senza mutare la lezione dei codici, trovo in queste parole rappresentato con vivezza il pensiero di Tac. il quale fa sì che Agr. insista principalmente su questa idea; che non l'*impulso dell'animo* avesse spinto i nemici ad aspettare i Romani, ma che la disperazione avesse tolto ai *corpi*, per effetto della paura, ogni energia sicchè non avessero più potuto muoversi per fuggire, come avrebbero desiderato di fare. Tutto questo ti sarà chiaro, se osser-

defixere aciem in his vestigiis, in quibus pulchram et spectabilem victoriam ederetis. transigite cum expeditionibus, im- 4
ponite quinquaginta annis magnum diem, adprobate rei publicae numquam exercitui imputari potuisse aut moras belli aut causas rebellandi. '

La battaglia del Graupio.

XXXV. Et adloquente adhuc Agricola militum ardor 1

verai che appunto la *disperazione* (*noviss. res.*) e i *corpi* sono in evidenza come soggetti del verbo *defixere* e si contrappongono nella mente di chi parla alla *speranza* (*spes*) ed al *coraggio* (*animus*): *extr. metu* è determinazione causale del secondo sogg. *corpora* Più chiaro ma meno efficace e suggestivo sarebbe stato il pensiero così espresso: *extremus metus corripiens in novissimus rebus corpora defixit aciem in his vestig.* E non sarei alieno dal vedere in *corpora* anche una metonimia = *crura.* Per il significato del verbo *defigere* cfr. Liv. VII. 10: "*defixerat* pavor cum admiratione Gallos": per l'abl. *in vestigiis* = *in his locis ubi constiterant,* cfr. Livio XXII. 49: " cum victi mori *in vestigio* mallent quam fugere ". Avverti infine che anche Scipione in Livio (l. c.) cerca di persuadere i Romani che i nemici che stanno loro innanzi non possono in alcun modo far loro paura: " nec nunc illi quia audent sed quia necesse est pugnaturi sunt " " ....reliquias extremas hostium non hostes habetis ". Potrai dunque tradurre così: " la disperazione e i corpi (le gambe?) invasi dal terrore sono quelli che tengono inchiodata la schiera. — *in quibus.... ederetis.* La ragione del Cong. devi vederla nel rapporto finale enunciato dal pron. relat. come se così avesse voluto il destino = *ut in iis*: cioè sul posto stesso, senza andare a cercarli più in là. Traduci = "perchè là doveste..." La frase *victoriam edere* fu coniata da Tac. per analogia delle altre: *edere caedem* (Livio V. 13), *certamen* (XXI. 43) *pugnam* (XXV. 16): *strages* (Virg. *En.* IX. 183), *ruinas* (Cic. *de leg.* I) ecc.

4 *transigite.* L'uso di questo verbo senza oggetto nel senso di " finire " è della prosa argentea. Nella prosa classica si ha invece la frase *transigere aliquid cum aliquo* = "sbrigare un affare con alcuno, venire a conclusione...." — *imponite.... diem.* Frase coniata da Tac. per analogia dell' altra comunissima: *finem impon.* Dav.: "suggellate con questo giorno". — *quinquaq.* Dalla spedizione di Claudio (43) alla battaglia del Graupio (84) erano corsi 42 anni: ma Tac. fa esprimere l'idea del tempo col numero tondo = "una cinquantina", che doveva persuadere i soldati a por fine una buona volta a sì lunga spedizione. — *exercitui....* Nel pensiero di Agr. si contrappone a *imperatoribus.*

XXXV. 1 *et...· et.* Puoi far sentire così la corrispondenza: " Se durante il discorso (*adloq. adhuc*) l'entusiasmo (*ardor*) dei soldati si leggeva sui loro volti (*emin.*), quand'ebbe finito...." — *adhuc.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII.

eminebat, et finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. instinctos ruentesque ita disposuit, ut peditum auxilia, quae octo milium erant, mediam aciem firmarent, equitum tria milia cornibus adfunderentur.
2 legiones pro vallo stetere, ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bellandi et auxilium, si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul ac terrorem editioribus locis

Tattica dei Romani e dei Britann.

1°. *β.* — *milit ardor.* Uguale effetto produce il discorso di Paolino in *Ann.* XIV (l. c.): " is *ardor* verba ducis sequebatur.... ". — *eminebat.* Propriamente: " spiccava, risaltava ". Il traslato però è ciceroniano. — *ingens alacr.* = "vivissima impazienza". — *instinct. ruentesque.* Nota la collocazione dei partic., dei quali il primo è logicamente subordinato al secondo. Per *instinctos* v. XVI. 1. *Ruentes* = *accurrentes ad signa.* Imagina che durante l'allocuzione tutti i soldati si fossero disposti intorno al duce: quando il discorso fu finito ognuno corse a prender posto nel proprio manipolo (*signa*). *Ruere* (v. XXXIV. 2) trovasi spesso nei poeti e in Livio nel senso di *scagliarsi* o *gettarsi verso* o *contro.* Traduci così: " Infiammati com'erano, corsero tutti ai loro manipoli, ed egli..." — *octo milium.* Che gen. è? v. Schultz. 211. — *mediam aciem firm.* = *firmam in medio aciem facerent* Frase liviana. v. XIV. 4. la nota. — *adfund.* Altro esempio di locuzione nuova ed insolita (ἅπαξ εἰρημ) coniata da Tac. sull'analogia di *circumfundere* che s'incontra in Cesare, Livio, ed anche nello stesso Tac. = *addere.*

² *pro.* v. Schultz. 164. 10: *pro castris.* — *stetere* = " si collocarono ". Poeticamente scultorio. — *victoriae.* È dativo che, per amore di *variatio*, prende il posto di una protasi ipotetica = *si vincerent*, corrispondente all'altra che poi segue, *si pellerentur.* Con tale interpretazione si può col Seiler seguire la lezione dei codici *bellandi* (v. *App. crit.*). Questo genitivo del Gerundio è qui usato in luogo dell' Inf., come nelle frasi *tempus faciendi, consilium aggrediendi mos adversandi* che in alcuni casi sostituiscono le altre *tempus..facere, consil aggredi mos... adversari* (v. Schultz. 286 1°), ed ha, in relazione con *decus* il valore del genitivo *appositivus vel epexegeticus* che trovasi usato specialmente nelle definizioni, come in Cic. (*Tusc.* I. 45. 109: " suis et propriis bonis *laudis et gloriae* non carent " : = *laude et gloria,* apposizione: *de fin.* II. 24. 78 " *nomen amicitiae* " = il nome amicizia). Traduci dunque: " titolo di gloria grande nel caso di una vittoria, di combattere cioè.... " cfr. Livio II. 47. 12. *Bellare* = *pugnare*, (*Germ.* VII.) contro l'uso dei prosatori più schietti v. Liv. XLIV. 34. — *si peller.* sost. *auxilia.* — *in spec. ac terr.* La frase è ripetuta in *Ann.* II. 6 = (Dav.): " per mostra e terrore ". Per l'uso della prep. *in* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc.

constiterat ita, ut primum agm*en in ae*quo ceteri per ac-
clive iugum co*n*exi velut insurgerent; media campi covin-
narius eques strepitu ac discursu complebat. tum Agricola
superante hostium multitudine veritus ne in frontem simul 3
et latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quamquam
porrectior acies futura erat et arcessendas plerique legiones
admonebant, promptior in spem et firmus adversis, dimisso
equo, pedes ante vexilla constitit.

VII. 7°. β. — *edit. locis.* Che compl. esprime l'abl. e perchè manca la prep.? v. Schultz. 233. — *in aequo* = "al piano". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. b. Quale verbo si sottintende? v. *App. crit.* — *conexi.* v. *App. crit.* = "compatti". È impossibile seguire la lezione dei codici *convexi* come ha cercato di fare il Gantrelle fondandosi su un passo di Claudiano (*de* VI *cons. Hon. 613*), poichè la circostanza della disposizione concentrica "a modo di anfiteatro" non poteva nè contribuire a spaventare i nemici nè ad accrescere la resistenza. — *velut insurg.* = *viderentur insurgere. Insurgere* = "star l'uno sopra l'altro" è poetico. — *media campi* = *campum medium* "il piano intermedio". Poetico. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. c. — *covinn. eques.* v. XII. 1. — *strep. ac disc. compl.* = *discurrendo strep. compl.* Tac. esprime con vivezza poetica il fatto fondendo in un solo concetto le due circostanze del gridare e del correre qua e là, che avvenivano contemporaneamente. Il sost. *discursus* entrò nella prosa con Livio.

3 *super. host. mult.* XXV. 5. Intendi rispetto alle coorti degli *ausiliarii* (8000) con la loro cavalleria, non a tutto l'esercito che con le quattro legioni (per la 9ª v. XXVI. 1. il *Comm.*) e la cavalleria doveva comprendere circa 35000 combattenti. Avverti tuttavia che non tutte le truppe furono impiegate da Agr. nella battaglia: una parte dovette essere lasciata nei diversi presidii. — *did. ordin.* Termina qui il periodo = "fece allargare le fila". *Diducere milites* è frase di Cesare. — *quamq. fut. erat.* = Comincierai così il nuovo periodo: "In tal modo la schiera veniva ad essere più sottile". Intendi che alcuni scaglioni che chiudevano la colonna dalla coda erano stati portati ai due lati: perciò tutta la schiera veniva ad essere più estera (*porrectior*) verso i due lati, ma si assottigliava in profondità. Il compar. *porrectior* si legge in Plauto *Cas.* II. 3: "te *porrectiore* fronte volo mecum loqui". *plerique* = "e molti". v. I. 3. — *admon.* = "erano d'avviso". v. XXV. 4. — *prompt.... adversis.* Nota la *variatio*, per la quale il dat. dopo *firmus* (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 2° c. β.) sta invece della prep. *ad* (*adversus* in Sall. Liv. Tac.) seguita dal caso acc. Tale scambio di costruzione fu suggerito anche dalla necessità di evitare la cacofonia *firmus ad* o

1 **XXXVI.** Ac primo congressu eminus certabatur; simulque constantia simul arte Britanni ingentibus gladiis et brevibus caetris missilia nostrorum vitare vel excutere atque ipsi magnam vim telorum superfundere, donec Agricola Batavorum cohortes ac Tungrorum duas cohortatus est, ut rem ad mu-

1.° Il primo scontro.

2.° L'assalto dei Batāvi e dei Tungri.

adversus adversa. Nella prosa più schietta *promptus* è comunemente seguito da un acc. con *ad*: l'uso dell'acc. con *in* è dei poeti (Or.). Il compar. *promptior* accenna ad un confronto, il cui secondo termine è taciuto = "ma egli, il cui animo era sempre più aperto alla speranza (*che al timore*) e che sapeva star saldo contro il pericolo. — *dim. equo.* Lo stesso accorgimento attribuisce Sallustio a Catilina, nella battaglia finale (*Cat.* LIX); così pure soleva fare Cesare (*b. g.* I. 25), v. anche XVIII. 3. — *ante vexilla.* Non dice ante *signa*, perchè *vexilla* erano le insegne delle truppe ausiliarie da lui spiegate contro il nemico: mentre i manipoli legionari che portavano i *signa* eran tenuti come in riserva.

XXXVI. 1 *simul.... simul.* = *et.... et.* — *const.... arte* = "coraggiosi e pratici insieme". — *ing. glad. et brev. caetris.* Sono due abl. strumentali da riferirsi chiasticamente ai due verbi *vitare... excutere.* Con le spade (*gladii*) si facevano deviare (*excutere* = *deflectere*: Vegez. I. 4) i dardi dalla loro direzione: con gli scudi (*caetrae*) si riparava il corpo (Liv. XXXVIII. 21). Avverti poi che *caetra* era il nome di un piccolo scudo di cuoio, proprio delle milizie africane e spagnuole (Ces. *b. c.* I. 39: 70: 75) e somigliante alla *πέλτη* dei Greci, onde Livio (XXXI. 36) chiama *caetrati* i *peltasti* greci. Altri interpreti considerano *gladiis* e *caetris* come due abl. di qualità; e intendono *vitare* nel senso di schivare piegando il corpo da una parte (Curt. V. I: tela *corpore* vitabat), *excutere* in quello di *scuotere, far cadere* (sott. *caetris*). Ma perchè avrebbe Tac. ricordate le *enormi* spade se non per dire che per mezzo di quelle i Brit. riuscivano a far deviare i colpi, come delle *cetre* si servivano per non esserne offesi (*vitare*)? — *ipsi.* Poni mente alla collocazione = "anche essi alla loro volta". — *superfund.* Nuovo traslato, come poco prima hai visto in *adfundere* (XXXV. 1) = "far cadere una pioggia di..." — *Batav. cohortes* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* Non essendo indicato il numero, come per le coorti di Tungri, (senza ragione il Rhenanus pensò di premettere a *Batav.* un *tres* e il Ritter un *quinque*) si deve credere che fossero da Agr. impiegate tutte le *coorti* di Batavi che aveva condotto seco. Ma quante fossero non si può sapere, come non è possibile sapere il numero preciso delle forze dei due eserciti. — *Tungr.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *ut rem.... adduc.* Frase nuova, i cui precedenti si devono vedere nell'altra: " pugna iam in manus, iam ad gladios venerat" (Liv. II. 46). Traduci = "a venire all'assalto (*rem* = *pugnam*)"

crones ac manus adducerent quod et ipsis vetustate militiae
exercitatum et hostibus inhabile [parva scuta et enormes gla-
dios gerentibus]; nam Britannorum gladii sine mucrone com-
plexum armorum et in arto pugnam non tolerabant. igitur ut 2
Batāvi miscere ictus ferire umbonibus ora foedare et, stra-
tis qui in aequo adstiterant, erigere in colles aciem coepere,

di punta (*ad mucrones*), caccian-dosi sotto (*ad manus* = *comminus* cfr. n. 1.: *eminus* certab.). *Mucro* (cfr. greco ἀ-μύσσω. rad. μυκ) = *punta.* Nota che una simile raccomandazione fa Paolino ai soldati in *Ann.* XIV. 37, la quale cosa conferma il sospetto (v. *Introd.* I) che Tac. lavori, nella descrizione di questa battaglia, di fantasia. — *quod* = "la quale maniera di combattere". — *et.... et* = "come.... così". — *exercitatum.* È usato come aggettivo in corrispondenza a *inhabile* e riferito a cosa = *usitatum* (abituale). Tale uso è del linguaggio poetico. — *ipsis.* Perchè non *iis*? — *vetust. mil.* = "dopo il lungo servizio". — *inhab.* Il vero significato di questo agg., come indica anche l'etimologia (*in-habeo*), è = *non maneggevole*, e trovasi nei poeti e in Livio riferito ad *armi* e *strumenti.* Nei prosatori più schietti poi assume, riferito a persona, significazione attiva = *ineptus.* Qui lo vedi usato nel primo suo significato passivo, ma con nuovo traslato riferito a *pugnae genus* e contrapposto a *exercit.* Puoi tradurre quindi: "difficile, malagevole (per la novità)". — [*parva... gerentibus*]. v. *App. crit.* — *Nam* Spiega l'agg. *inhabile.* — *complex. arm.* ἅπαξ εἰρημ. = "mischia a corpo a corpo". Letteralmente che significa? — *in arto.* v. *App. crit.* e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. b. Nota il *chiasmo* unito alla *variatio* = "alle strette". — *toler.* In Plinio il Vecchio s'incontra già questo verbo con sogg. di cosa.

[2] *igitur.* Riconduce il pensiero all'assalto dei Batāvi e dei Tungri. v. XIII. 2. — *miscere ictus.* = "menar colpi da ogni parte". Frase poetica. cfr. Virg. *En.* X. 23 " praelia miscent ". — *ferire umb.* = "ferire cogli scudi". *Umbo* (cfr. gr. ὀμφαλός. lat. *umbilicus*) è propriamente il nome della parte centrale e rialzata dello scudo: ma qui per metonimia = *scutum.* (*Ann.* XIV. 37) — *foedare.* Poetico = "*insanguinare* ferendo". cfr. Verg. *En.* III. 241: XI. 86. Parve a me prudente seguire la lezione dei codici che contribuisce ad aumentare l'efficacia di questa descrizione con una viva *gradatio*, in cui dall'idea semplice di *colpo* (*ictus*) si passa all'altra generale di ferita (*ferire*) per poi indicarne la gravità con la pittura del sangue che colava dai visi squarciati. Il Gesner, seguito da molti, corresse in *fodere.* — *stratis.* v. *App. crit.* = *prostratis.* Poetico. — *adstit.* Anche in Cic. si ha qualche esempio di questo verbo nel senso di *collocarsi e porsi in ischiera.* Tac. poi ne fa grande uso. — *erig. in colles.* v

ceterae cohortes aemulatione et impetu conisae proximos quos-
que caedere: ac plerique seminĕces aut integri festinatione
3 victoriae relinquebantur. interim equitum turmae, *ut* fugēre
covinnarii, peditum se proelio miscuere. et quamquam re-
centem terrorem intulerant, densis tamen hostium agminibus
et inaequalibus locis haerebant, minimeque equestr*is* *ea iam*
pugnae facies erat, cum *e gradu et statu* simul equorum cor-
poribus impellerentur; ac saepe vagi currus, exterriti sine

3.° La cavalleria entra in azione.

XVIII. 3. — *aemul. et imp. con... caedere* = "si precipitavano (*imp.*) a gara (*aemul.*), e come un sol uomo (*conisae*), sui più vicini e ne facevano macello". Che Inf. è *caedere*? — *seminec.* Agg. poetico. — *festinat. victoriae* = *cum milites vincere festinarent.*

3 *equit. turmae.* v. XXXV. 1. — *ut.* v. *App. crit.* — *pedit. se prael. misc.* Poetico = *cum pedit. permixti pugnabant.* — *et.* v. III. 1 — *recentem* = *subitum.* Poetico. — *densis.... agm. et inaeq. locis.* Ablativi causali che riferirai al verbo *haerebant* poeticamente usato nel senso di *impediebantur.* — *minim.... erat.* v. *App. crit.* cfr. Sall. *Jug.* LIX: " non, ut *equestri* proelio solet, sequi, dein cedere sed adversis equis concurrere, implicare ac perturbare aciem: ita expeditis peditibus suis hostes paene victos dare " e Liv. XXII. 47: "minime *equestris* more pugnae". — *e gradu et statu.* v. *App. crit.* = *e gradu in quo stabant.* Se è possibile ancora una interpretazione di questo luogo, pare a me che con questa endiadi sia espresso il pensiero non solo più brevemente ma anche con più efficacia: poichè presentando l'una dopo l'altra l'idea dell'*allargare le gambe* (*gradus*) e del *piantarsi* (*statu*) Tac. ci fa pensare allo sforzo ed alla resistenza che i nemici cercavano di opporre = "ben piantati com'erano" alla mole dei cavalli che li rovesciava (*impell.*) seco (*simul.*). Il sogg. del verbo *impellerentur* non è per brevità espresso, poichè dall'abl. *corpor. equorum* col quale si accenna alle *turmae* ricordate poco prima, facilmente si passa al pensiero di quelli cui andavano incontro i cavalieri. Le frasi *de gradu pugnare, de gradu movere* o *demovere* o *depellere, statu movere* spesso s'incontrano nelle descrizioni di battaglie presso i prosatori anteriori a Tac., ed in Tac. stesso. cfr. Liv. VI. 32. 8: "eques immissus ordines turbanit, turbatis signa peditum inlata, quantumque Romana se in vexit acies, tantum hostes *gradu* demoti ". — *ac..... incursabant.* Tac. rompe spesso l'unità del periodo, sostituendo ad una propos. secondaria una prop. coordinata alla princ. per mezzo della quale dà rilievo maggiore ad una nuova circostanza del fatto. Così in questo luogo, in cui indica le ragioni per le quali quella battaglia " minime equestris pugnae facies erat " non subordina al *cum* causale anche l'ultima cir-

rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos aut obvios incursabant.

4.° Movimento aggirante dei Brit. impedito da Agr.

XXXVII. Et Britanni qui adhuc pugnae expertes summa 1
collium insederant et paucitatem nostrorum vacui spernebant,
degredi paulatim et circumire terga vincentium coeperant, ni
id ipsum veritus Agricola quattuor equitum alas, ad subita
belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius

costanza dei cavalli e dei cocchi che passavano correndo in mezzo ai combattenti, ma la rappresenta come una nuova e più importante osservazione per mezzo di una propos. coordinata contrapposta all' idea princ. Tu puoi cominciare un nuovo periodo così: " Ad ogni tratto (*saepe*) anzi (*ac*) ecc. ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. a. *α.* 2°. — *vagi.* Poetico = *sparsi.* — *exterr....* Reminiscenza sallustiana: *Hist.* fragm. I. 16 "equi sine rectore exterriti ", in cui le parole *sine rectore* corrispondono ad un'apposizione attributiva causale. v. poco sopra *gladii sine mucrone.* L' asindeto mira a rappresentare l' uno dopo l'altro i due soggetti = "di qua... di là...." — *ut.... tulerat.* Che valore ha l' *ut* e quale è la ragione del *piuchep.* che tu dovrai tradurre con un imp.? v. Schultz. 256. II. — *transv. aut obv.* = "di fianco o di fronte". Lo scrittore invece descrive il fatto rispetto ai cavalli. Per l' acc. retto dal verbo *incursare.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. b.

XXXVII. Nella seconda parte di questa descrizione più frequenti e più evidenti si fanno i riscontri e le reminiscenze della battaglia descritta già da Sallustio nella sua *Giugurtina* (*Jug.* CI). v. *Introd.* I. Osserva infatti che nel racconto di Sall. Giugurta divide in *quattro* parti l'esercito, sperando di cogliere alle spalle i Rom., come tentano di fare i Brit. scendendo dai colli; e il console impedisce il loro movimento, disponendo i suoi in quadrato, mentre qui Agr. manda incontro al nemico da diverse parti *quattro* nuove *torme* di cavalieri. Inoltre in Sallustio hai lo stratagemma di Giugurta che riesce a gettare lo scompiglio nelle fila dei Rom. facendo credere di avere ucciso Mario; qui vedi l'astuzia dei Brit. che cercano di attirare nei boschi gli inseguitori. Le reminiscenze particolari le vedrai indicate ai luoghi corrispondenti.

1 *adhuc.* v. XXXV. 1. — *summa collium* = *summos colles.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. c. Per l'acc. retto dal verbo *insederant.* v. XXIX. 2. — *vacui* = *securi.* Sott. l'abl. *anim.* che trovi espresso invece in Sall. *Jug.* LII. 6. — *coeperant.* Per questo tempo in correlazione con una protasi ipotetica irreale v. XIII. 4 e IV. 5. — *ad sub. belli* = *ad subitos casus qui in pugna fieri possunt.* v. XXXV. 2 *bellandi* = *pugnandi.* — *retentas.* Partic. predic. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. c. ζ.

2 adcucurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disiecisset. ita consilium Britannorum in ipsos versum, transvectaeque praecepto ducis a fronte pugnantium alae aversam hostium aciem invasere. tum vero patentibus locis grande et atrox spectaculum: sequi, vulnerare, capere atque eosdem, ablatis aliis,
3 trucidare. iam hostium, prout cuique ingenium erat, catervae armatorum paucioribus terga praestare, quidam inermes

5.° La sconfitta dei Brit.

[2] *ita consil.... versum.* Reminiscenza sallustiana (*Jug.* l. c.). "Ita Jugurtham spes frustrata". — *transvectaeque.* Non di rado anche nei prosatori più schietti l'enclit. *que* collega ad un' idea un'altra che ne è motivo come qui, o conseguenza. v. Cic. de *Leg.* III. 17: " mihi vero nihil unquam populare placuit *eamque optimam* rempublicam esse dico....". Tale uso è poi frequente in Sall. *Jug.* II. 3: " corporis et fortunae bonorum ut initium sic finis est, *omniaque* orta occidunt". Qui dunque *que* = *enim.* — *aversam.* = "alle spalle". Propriamente che significa? Pensa che *averto* è composto di *ab-verto* e contrario di *ad-verto*, e che qui l'agg. ti rappresenta il fatto dal punto di vista dei nemici. v. XXXVI. 3 *transversos aut obvios.* — *host. aciem invasere.* Altra reminiscenza sallustiana (*Jug.* l. c.): Sulla... *turmatim* et quam maxime confertis equis ipse aliique Mauros *invadunt* ". — *Tum vero* ecc. = "Allora sì...." Tutto il periodo ed il seguente sono una reminiscenza sallustiana (*Jug.* l. c.): " Tum *spectaculum horribile* campis patentibus; *sequi* fugere, occidi *capi*, equi viri adflicti ac multi, *vulneribus acceptis*, neque fugere posse, neque quietem pati; niti modo ac statim concidere: postremo omnia qua visus erat *constrata telis armis cadaveribus; et inter ea humus infecta sanguine* ". Osserva però come Tac. ha saputo trasformare il quadro con nuovi particolari, che accrescono varietà ed efficacia. Distingue anzi tutto per mezzo dell' asindeto tre fatti diversi: inseguivano (*sequi*), ferivano (*vulnerare* intendi *fugientes*), talvolta anche riuscivano a prendere (*capere*), e allora (*atque*), poichè gli altri si erano sottratti (*ablatis*, secondo la lezione dei codici e contro gli altri interpreti che accolsero l'emendamento del Rhenanus *oblatis*: cfr. Plin. epist. *auferri periculo*; e d'altra parte con quanta opportunità Tac. ci avrebbe detto che uccidevano quelli che avevano preso *quando se ne presentavano degli altri: oblatis aliis*?), li uccidevano. Così è dato rilievo all'ira degli inseguitori. La descrizione si chiude col sobrio tocco della fierezza e del valore mostrato dai vinti, che ricorda il verso virgiliano (*En.* II. 367): " *quondam* etiam *victis* redit in praecordia *virtus* ".

[3] *catervae... quidam.* I due vocaboli si contrappongono per asindeto e reggono il gen. *hostium* collocato enfaticamente in principio del periodo. — *terga praestare.* *ἅπαξ εἰρημ.* = *terga proebere*, o

6.° Inseguimento fatto dai Rom. e loro pericolo a cui riparò Agr.

ultro ruere ac se morti offerre. passim arma et corpora et
laceri artus, et cruenta humus; et aliquando etiam victis ira
virtusque. postquam silvis appropinquaverunt, † *id*ent*id*em 4
primos sequentium incautos collecti et locorum *gnari* cir-
cumveniebant. quod ni frequens ubique Agricola validas et 5

dare. — *ultro.* v. XIX. 5. XXV. 4. — *ruere.* Semplice per il composto = *irruere in Rom.* v. XXXV. 1. — *passim.* Riferiscilo solo ai tre soggetti *arma et corpora et laceri artus:* le parole *cruenta humus* formano una nuova propos. v. nel luogo citato di Sall. " *omnia..* constrata telis armis cadaveribus, *et inter ea* humus infecta sanguine ". — *et aliquando.* Alla cong. *et* darai qui valore avversativo = *tamen*, poichè nel pensiero di Tac. questo pensiero si contrappone all' altro: " Hostium.... offerre ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. b. *β.*

4 *Postquam.... circumveniebant.* Per il testo veramente disperato di questo periodo v. *App. crit.* Ecco l'interpretazione che a me parve di tentare: al verbo *appropinq.* do per sogg. *fugientes*, che si può senza troppa difficoltà ricavare dai precedenti periodi nei quali Tac. parla dei nemici non dei Romani; *primos sequentium* e *incautos* penso sia detto di quei Romani che nell' inseguire si erano spinti più avanti nulla sapendo dell' agguato, in opposizione a *collecti* e *locorum gnari* predicati del sogg. *fugientes* o *victi* (v. le ultime parole del periodo prec.) = "Giunti (i *fuggitivi*) alle selve, più d' una volta (*identid.*) si riunirono (*collecti*) e pratici dei luoghi (*loc. gnari*) tentarono di accerchiare (*circumvenieb.* = *imperf. conatus* v. Schultz. 241. 3, nota) i primi che via via arrivavano degli inseguitori e niente sapevano". E così interpretando, trovo che Tac. col racconto di questo episodio svolge l'idea appena enunciata nelle ultime parole: " *aliquando* (non risponde a *identidem* e non vuole significare che il tentativo dei vinti fuggitivi non si fece una sola volta?) *etiam victis ira virtusque* ".

5 *Quod ni.* v. XVI. 2 *quod nisi.* — *frequens ubique.* v. XX. 2. *multus in agmine.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2°. cfr. Cic. *pro Rosc. Amer.* VI: " erat ille Romae frequens ": *de orat.* I. 57. 243 : = "ovunque presente". — *validas et exped....* ecc. Anche qui il testo non è sicuro (v. *App. crit.*), nè facile l'interpretazione. E la difficoltà procede, se non m' inganno, anche dalla tendenza abituale di Tac. verso la *concisione* e la *varietà.* Poni mente anzi tutto che Tac. distingue due ordini principali dati da Agr. uno alle schiere leggiere di *ausiliari* a piedi (*validas et exped. cohortes*), l' altro alla cavalleria, di cui una parte fece smontare da cavallo (*partim eq. dimissis equis*) perchè potesse penetrare ne' luoghi più intricati (*artiora*), l'altra tenne a cavallo (*simul equitem*) per mandarla nei luoghi più aperti (*rariores silvas*); la cong. *et* collega il secondo ordine al primo, mentre le due

expeditas cohortes indaginis modo et, sicubi artiora erant, partim equites dimissis equis, simul rariores silvas equitem persultare iussisset, acceptum aliquod vulnus per nimiam
6 fiduciam foret. ceterum ubi compositos firmis ordinibus sequi rursus videre, in fugam versi, non agminibus, ut prius,

diverse evoluzioni assegnate alle due parti della cavalleria sono ordinate dalla correlazione *sicubi artiora erant partim equites* dimissis equis, *simul rariores silvas* equitem *persult. iuss.*, nella quale devi vedere un singolare esempio di doppia *variatio* e di *zeugma* = *sicubi* art. erant, *partim* equites *dimissis equis perlustrare* (nota che in B si legge *perlustrari* dovuto forse ad antica glossa), *partim, sicubi* rariores silvae (*erant*), equitem *persultare* (cfr. i seguenti esempii: *Ann.* I. 44: "*si* tribuni, *si* legio industriam..... adprobaverant, retinebat ordinem: *ubi* avaritiam.... obiectavissent, solvebatur militia:" XI. 28: "sed in eo discrimen verti, *si* defensio audiretur *utque* clausae.... forent": IV. 17: "*si* nulla *et* ubi nimia est": e ancora in Sall. trovi *partim.... alii*, in Cic. *aliae.... partim.... aliae,* in Tac. (*Ann.* I. 32) *partim.... aut.*) Dei due ordini poi il primo — nuovo esempio di *variatio* — io lo vedrei indicato nel complem. *indaginis modo* = *locum indagine cingere* (cfr. *Ann.* IV. 38: "quod alii *modestiam,* multi *quia diffideret,* quidam *ut degeneris animi* interpretabantur"), il secondo dall' Inf. *persultare,* al quale come già mostrai si deve far rispondere, per *zeugma, perlustrare* o altro verbo di significato affine rispetto al primo termine *partim eq. dim. eq.* Quanto poi alla *variatio* nel numero tra *equites* ed *equitem* in questo solo periodo, veggasi il *Commento* alle parole *peditem atque equitem* del Cap. XXXVIII. 4. E così potresti tradurre: "se Agr..... non avesse ordinato che forti e spedite coorti si mettessero quasi alla posta (*indāgo* è propriamente voce dei cacciatori che vale "posta alle fiere" ma spesso trovasi anche in racconti di battaglie. Ces. *b. g.* VIII. 18: Liv. VII. 37), e che della cavalleria, parte, dove più folta era la selva, scendesse da cavallo a perlustrare, parte a cavallo scorrazzasse per i luoghi più aperti (per l' acc. retto dal verbo *persultare* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. c, si riceveva.... ". — *per nim. fid.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *β.* — *vulnus.* Traslato poetico frequente anche nella lingua di Cic. — *foret.* v. XVI. 2: "amissa Brit. *foret*".

6 *ceter.* = *sed. Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2°. — *compos.... sequi rursus.* Intendi *Romanos* dei quali prima ha detto *primos* seq. *incautos* (v. n. 4). — *videre.* I Britanni. — *rari* ecc. L'asindeto è avversativo, e dei due aggettivi, *rari* si contrappone ad *agminibus, vitabundi invicem* a *alius alium respect.* Hai dunque anche qui un bell' esempio di *variatio. Rari* = "alla spicciolata", s'in-

7.° Disfatta definitiva.

nec alius alium respectantes, rari et vitabundi invicem longinqua atque avia petiere.
7 finis sequendi nox et satietas fuit. caesa hostium ad decem milia: nostrorum trecenti sexaginta cecidere, in quis Aulus Atticus praefectus cohortis, iuvenili ardore et ferocia equi hostibus inlatus.

1 **XXXVIII.** Et nox quidem gaudio praedaque laeta victoribus: Britanni palantes mixtoque virorum mulierumque ploratu trahere vulneratos vocare integros, deserere domos ac per iram ultro incendere, eligere latebras et statim relinquere, miscere invicem consilia aliqua dein separare, aliquando frangi aspectu pignorum suorum saepius concitari. satisque constabat saevisse quosdam in coniuges ac liberos, tamquam misererentur.
2 proximus dies faciem victoriae latius

Gli effetti della vittoria.

contra già in Cesare. Per *invicem* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 7° e cap. VI. 1. — *vitabundi* = *vitantes.* S'incontra spesso in Sallustio.

[7] *finis.... fuit.* Reminiscenza liviana XXI. 57, — *quis.* Che caso è? Nota che Tac. negli *Annali* non ricorre mai a questa forma ma nelle altre opere usa anche nella stessa frase *quis* e *quibus* seguendo quasi sempre l'eufonia.

XXXVIII. [1] *quidem.* Dà rilievo all'antitesi fra *nox* e *proximus dies* (n. 2). — *Brit.* v. *App. crit.* Nota l'asindeto rinforzato dal chiasmo. — *palantes* = "dispersi". Vocabolo sallustiano e liviano. — *ploratu.* Poetico. — *trahere... concitari.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. b. *α.* Tutti questi infiniti, dei quali devi osservare la studiata collocazione, sono distribuiti in modo da formare 4 gruppi contrapposti per asindeto: i due membri del secondo sono composti di due termini collegati fra di loro, ma stanno pure in antitesi per mezzo dell'asindeto. In questa artificiosa disposizione senti l'influsso retorico. v. *Introd.* II. *B.* — *per iram.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *ζ.* — *ultro.* v. XXVI. 4 = "per di più". — *miscere.* v. Traslato poetico = "comunicarsi". v. XXV. 1. — *aliqua.* Accresce l'idea della confusione e della indecisione, perciò, contro l'avviso di quasi tutti gli interpreti, ho seguito la lezione dei due codici. Tac. vuole dire che nella disperazione i Brit. accettavano *qualunque* consiglio, *qualunque* fosse e da *chiunque* venisse, senza vedere se erano veramente utili. Cfr. i nostri modi, "purchè sia" "purchè fosse" ecc. — *separare.* Trovi già in Cesare la frase *separare suum consilium ab reliquis* = *separatim cons. capere.* — *frangi.* Poetico = "si sentivano spezzare il cuore". — *pignorum suor. Pignora amoris* o *amorum* = *liberi* è frase poetica. — *concitari.* sott. *ira.* Poetico.

[2] *tamquam.* v. XVI. 3: XV. 1 e *Introd.* II. *A La Sint.* IX. 2°.

aperuit: vastum ubique silentium, securi colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius. quibus in omnem
3 partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia neque usquam conglobari hostes compertum, et exacta iam aestate spargi bellum nequibat, in fines Borestorum exercitum deducit. ibi acceptis obsidibus praefecto classis circumvehi Britanniam praecipit. datae ad id vires, et praecesserat terror. ipse

x. — prox. dies fac. vict.... aper. Doppia personificazione che dà alla frase nuovamente coniata da Tac. tutta la vivezza del linguaggio poetico. Quale sarebbe la traduzione letterale? Per il traslato *aperuit* = *patefecit.* v. XXII. 1. — *vastum sil.* = *silentium late diffusum.* Questo traslato s'incontra anche in altri luoghi di Tac. — *securi colles.* A tutti gli editori parve insostenibile la lezione dei codici. Che il pensiero di Tac. sia questo: " sui colli prima occupati dai nemici non si vedeva anima viva " è fuori di dubbio. Nell'agg. *secretus* deve essere adunque contenuta l'idea di " *abbandonato, disabitato* ". Ora io ricordo i seguenti luoghi, nei quali tale idea, se non è *necessariamente* significata, potendosi pensare anche all'altra della *lontananza* o della *solitudine* che in moltissimi casi si associa alla prima, non si può però assolutamente *escludere* che fosse nella mente dell'autore: Orazio *ad Pis.* 298 " *secreta* petit loca ": Tac. *Dial.* XII. " nemora.... et luci et *secretum* ipsum... tantam mihi afferunt voluntatem ". E d'altra parte come si può spiegare, se Tac. avesse scritto *deserti*, la sostituzione ad un agg. così chiaro e proprio e paleograficamente ben distinto da *secreti*? Se non m'inganno, non è allora più ragionevole pensare a *securi colles*? Es. Liv. XXXIX. 1: " hostis qui... nullum locum quietum aut *securum* esse sineret ".

3 *dimissis.* La frase *dimittere nuntios in omnes partes* si legge in Cesare *b. g.* IV. 19. — *inc. fug. vest.* Intendi che si vedevano molte orme di fuggitivi in diverse direzioni, la quale cosa faceva escludere che i nemici si fossero riuniti in un luogo (*conglobari* Sall. e Liv.) — *et.* Il rapporto logico fra questa propos. (*spargi.... nequibat*) e la princ. (*praecipit*) non è significato dalla cong. *ubi*, ma da un *quia* o *quoniam* taciuto, per brevità. — *spargi bellum nequibat.* La frase *bellum spargere*, che s'incontra anche in *Ann.* III. 21, è nuova, come l'altra *spargere legiones* (*Hist.* II. 76). In Virg. però si legge: "*spargere arma per agros*". Nota l'uso poetico del verbo semplice in luogo del composto *dispergere.* — *Borestorum.* Nome di popolazioni britanniche, di cui nulla si sa. — *circumv.... praec.* Del costrutto sintattico si ha un esempio anche in Cic. *De rep.* III. 15. 24 (*in Verr.* V. 106: "inici catenas *imperat*") v. anche Ovidio, *Ars. am.* II. 415: Plin. *n.h.* XXV. 4.

peditem atque equitem lento itinere, quo novarum gentium 4 animi ipsa transitus mora terrerentur, in hibernis locavit. et

Circumnavigazione della Brit.

simul classis secunda tempestate ac fama Trucculensem portum tenuit, unde proximo Britanniae latere lecto omni redierat.

Tristi effetti delle vittorie di Agr. sull'animo di Domiz.

XXXIX. Hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum 1

e più avanti al cap. XLVI. 3. — *vires* = *milites*. v. XIV. 4: XXV. 1. (*Commento*) — *et* = *praeterea*.

[4] *pedit. et equit.* v. *App crit.* Il Gudemann notò che su 30 esempi, (nel solo Agr. v. XXV. 1: XXVI. 2: XXXVI 3: XXXVII. 5), Tac. non ricorre alla *variatio numeri* che nei soli casi in cui le due parole ricorrono in frasi avversative (come appunto in XXXVII. 5, secondo l'emendamento da me proposto) o sono in diversa relazione sintattica. Nota poi che anche di qui si rileva che Agr. impiegò la flotta nelle varie operazioni militari unitamente all'esercito (v. XVIII. 5: XXIV. 1: XXV. 1: XXVIII. 2) — *quo* = *ut* ecc. Raramente s'incontra presso i prosatori più schietti in proposizioni finali alle quali non appartenga un comparativo. cfr. invece Sall. *Catil.* XXXIII. 1: LVIII. 3: v. XVIII. 3 — *novarum*. v. XX. 3 *Brit. nova pars*. — *Truccul.* Non si conosce la posizione precisa di questo porto della Caledonia. — *unde.... lecto.... red.* Brachilogia, per effetto della quale l'avv. relativo *unde* subordina all'idea princ. le due idee second. *lat. lecto* e *redierat*, mentre logicamente determina soltanto l'azione del partic. *lecto* = *quo, cum inde.... legisset.... redierat.* È il fenomeno stesso già incontrato in XXXIV. 3 *quos... restiterunt* (v. il *Commento*). E dal pron. relat. nella poesia e nella prosa imperiale si estende per analogia agli avv. relativi *ubi, unde* (= *in quo, ex quo*). cfr. *Ann.* XV. 44. *Prox. latus* devi qui intendere il lato orientale al nord della *Bodotria* (v. XXV.) fino alla punta estrema, girata la quale, la flotta sicura ormai che la Brit. era un'isola rifece il cammino. Nota infine che la frase *litus legere* è del linguaggio poetico = *costeggiare*. Nella prosa di Livio per la prima volta s'incontra: *oram legere* (XXI. 51). Quale è nella frase il vero significato del verbo *legere*? In questo giro la flotta visitò anche le *Orcadi* (Orkney): v. X. 4.

D. Gli ultimi anni di Agr. dopo il suo richiamo dalla Britannia, dall'85 al 93 d. C. (XXXIX-XLV. 3).

XXXIX. [1] *Hunc rer. cursum.* Espressione poetica = *has res continenter prospere gestas* (Kritz). Osserva come per mezzo del sost. *cursus* Tac. ti fa pensare ad una *serie* di imprese che procedono l'una dopo l'altra, senza ostacoli verso un fine favorevole. v. XXIII. 1: *quae percuc.* — *quamquam.... auctum.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2º. ε. 3º. In ital. basterà il pron. relat. = *che* Agr. non pensò di magnificare (*auctum*, v. *App. crit.*) nella sua

iactantia epistulis Agricolae auctum, ut Domitiano moris erat, fronte laetus, pectore anxius excepit. inerat conscientia de-
2 risui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia quorum habitus et crines in captivorum speciem formarentur; at nunc veram magnamque victoriam tot mi-

relazione con parole vane (*iact.* v. XXV. 2). — *epist.* Anche in altri luoghi Tac. usa il plur. *epistulae* per indicare una sola lettera, probabilmente per analogia di *litterae.* — *ut Dom. moris erat.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 3°. c. — *fronte laetus pect. anxius.* Di che specie è l'asindeto?

[2] *derisui. Derisus* s' incontra in Fedro e nella prosa imperiale = *irrisui.* Cesare usa *irrisui esse.* Livio *risui esse.* — *falsum triumphum.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr. Domitianus.* — *e Germ.* = *quem de Germanis egerat.* — *per comm.* v. XXVIII. 4. — *quorum.... formar.* Il pron. relat. devi riferirlo ad un *servis* taciuto per brevità. E quale è la ragione del Cong.? v. Schultz. 261. 1°. — *in captiv. spec.* Dav.: " vestita (*hab.*) e rasa (*crin.*) da prigioni ". Per l' uso e per il valore della prep. *in* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 7°. *β.* — *at nunc.... celebrari.* È proprio necessario pensare qui con molti ed autorevoli commentatori alla fusione di due prop. in una sola, ossia ad un particolare esempio di *brachilogia* che è frequente in Tac.? A me pare che non sia necessario, bastando alla chiara intelligenza di questo luogo il ricordo di un rapido movimento sintattico, comune a tutta la prosa narrativa ed oratoria, per cui dal racconto si passa improvvisamente all'*oratio obliqua*, senza che lo scrittore premetta il *verbum dicendi* dal quale è retta logicamente la propos. infinitiva. Questo avviene spesso quando poco innanzi sia ricordata una persona — nel caso nostro Tac. ha ricordato Domiziano — in modo da attribuirle una risoluzione (*anxius excepit*) e poscia riferirne il pensiero o la riflessione da cui la risoluzione fu suggerita. Es. Cic. *de off.* III. 27. 100: " Regulus in senatum venit, mandata exponit, sententiam ne diceret recusavit: *quamdiu iureiurando teneretur non esse se senatorem* ecc. ". E qui il passaggio è tanto più naturale poichè le precedenti parole *inerat conscientia derisui fuisse* ecc. equivalgono a *sic enim secum cogitabat: derisui fuisse nuper* ecc. Piuttosto poni mente a due cose nell'espressione di Tac.: alla posizione enfatica dei due agg. *veram* e *magnam* che accompagnano il pensiero della *vittoria* di Agr. per contrapporla al *falsum triumphum* di chi la ricorda, ed all'abl. ass. *tot mil.... caesis* equivalente ad una prop. relativa che determina l'importanza della vittoria = (*pensava*) invece (*at*) che vera e grande vittoria con la strage di migliaia di nemici era quella che *allora* (*nunc* per maggiore efficacia si conserva spesso nell'*or. obl.* invece di *tunc*) si celebrava con....

libus hostium caesis ingenti fama celebrari. id sibi maxime 3
formidolosum, privati hominis nomen supra principis attolli:
frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta,
si militarem gloriam alius occuparet; *cetera* utcumque fa-
cilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse.
talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium 4
erat, secreto suo satiatus, optimum in praesentia statuit re-

3 *Id sibi* ecc. Continua per tutto il periodo il movimento sintattico or ora ricordato. Anche qui nota la posizione del sogg. *id.* = "Una cosa (gli pareva) più di ogni altra *pericolosa*". — *formid.* Sott. *esse.* — *priv. hom.* È detto per iperbole, in confronto dell'imperatore. — *supra princ.* Si poteva dire *supra illud (nomen) principis*? v. Schultz. 210. 2° n. 4. — *studia fori* = "le agitazioni provocate dalla libera eloquenza". — *civ. art. decus* = *civiles artes quae decus afferunt*: "la celebrità guadagnata nella vita pubblica". — *in silent. acta.* Sott. *esse,* come sopra. Frase nuova ed espressiva, forse per analogia dell' altra già incontrata al cap. II: *in exil. acta.* Propriamente = "ridurre, costringere al silenzio". v. al cap. II ciò che Tac. ha già detto di Domiz. — *occuparet* = "usurpava". Perchè il Cong.? — *cetera.* v. *App. crit.* L' asindeto è causale. — *utcumque* = "bene o male". L'uso di tale espressione comincia nella prosa con Livio: in Ces. e Cic. = *quacumque ratione, quodam modo.* — *dissimulari.* v. VI. 2 *dissimulationem* = *praetermittere.* Il traslato ardito è proprio del linguaggio poetico e s'incontra in Tac. e in Amniano. Dav.: "potersi più facilmente *passare*". — *ducis* ecc. E qui di che specie è l' asindeto? Il gen. è retto dal sost. *virtutem.* — *imper.* L'agg. è predicativo = *eam esse quae digna imperatore videretur*; ed è stato suggerito dal precedente gen. *ducis boni,* per evitare la successione di due gen. di cui uno sarebbe stato *sogg.* (*ducis boni*), l'altro *pred.* (*imperatoris*).

4 *exerc.* E il partic. che la prosa usa invece di *exercitatus* in senso metaforico con valore di agg. = "inquieto" v. V. 3. — *quodque* ecc. Riferiscilo a ciò che segue. — *saevae cog.* Espressione poetica in cui *cogit.* è per metonimia usato in luogo di *consilium.* Noi pure diciamo: *propositi* o *pensieri di sangue.* — *secreto suo sat.* Altra viva imagine poetica = "compiacendosi di meditarli, com'era suo costume (*suo*), nella solitudine". v. *Diz. d. n. stor. e geogr. Domitianus* e XXII. 5. (*Comm.*). Per l'agg. neutro *secretum* = "solitudine isolamento". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. b. — *repon. odium.* Nel linguaggio poetico specialmente la particella *re* unita al verbo *ponere* indica non già il ripetersi dell'azione ma piuttosto l' intensità con cui l' azione si compie. Virg. *Ecl.* III. 54: *sensibus haec imis.... reponas* (= "tienti ben bene ecc). E qui = "tenere gelo-

ponere odium donec impetus famae et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.

1 **XL.** Igitur triumphalia ornamenta et inlustris statuae honorem et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet addique insuper opinionem Syriam provinciam Agricolae destinari, vacuam tum

Onoranze rese al valore di Agr.

samente celato". — *impetus famae.* Altra metafora poetica = "il primo entusiasmo generale". — *donec.... languesc.* v. XIX: 6 *donec.. fieret* e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°. *β.* — *lang.* = "non si fosse rafreddato". Anche questo è traslato poetico. — *nam. ecc.* Questa è un' osservazione di Tac. (*soggettivismo*: v. *Introd.* II. *B. Lo Stile* p. 48-49): Dom. pensava ad altri imperatori, e tra questi a suo padre Vespasiano, proclamati imperatori dalle legioni che avevano comandato come generali, e temeva perciò che i soldati di Agr. a lui affezionati potessero rinnovare l'esempio per sottrarre il capitano all'odio dell' imper. — *obtin.* Qui è nel vero suo significato.

XL. [1] *igitur.* v. XIII. 2: XXIX. 2. — *triumph. ornam.* Fin da quando Agrippa nel 14 a. C. ricusò il trionfo che gli era stato decretato, per lusingare maggiormente la vanità di Aug., il trionfo restò sempre onore esclusivo degli imperatori, a nome dei quali i condottieri avevano condotto felicemente a termine un' importante spedizione militare, e dei principi della famiglia imperiale. L'ultimo capitano a cui s'accordò, per eccezione, il trionfo fu A. Plauzio, conquistatore della Britannia nel 47 d. C. (v. XIV. 1: *Introd.* III. p. 58 e *Diz. biogr.*). Ai vincitori invece si accordavano gli *ornamenta* o le *insignia triumphalia* che erano: la toga ricamata in oro (*toga picta*), la tunica *palmata*, il bastone d'avorio (*scipio eburnens*), la sedia curule e la corona d'alloro; talvolta poi, se la vittoria era di straordinaria importanza, si aggiungeva anche la statua equestre (statua *triumphalis* e *laureata*) nel foro. Tac. fa risaltare l'ipocrisia di Domiz. dicendo che fece decretare ad Agr. non solo le insegne del trionfo, ma anche la statua, e tutte le cerimonie religiose (*supplicazioni e solenni sacrifici*). Nota poi che le parole *quidquid pro triumph. datur* (v. VI. 4 *inania hon.*) fanno sentire la vanità di tali onoranze in confronto del vero trionfo antico. — *multo verb. hon.* = *multis laudibus.* Poetico. — *cumul.* = *aucta.* Mentre è comune ai prosatori più schietti la costruzione *cumulare aliquid in aliquem*, i poeti con Livio, Tac. e gli altri prosatori dell' età argentea preferiscono l' altra *cumul. aliquem aliqua re.* — *opinionem.* Domiz. volle che dai senatori stessi Agr. fosse indicato al governo della Siria, che era la prima delle prov. imperiali, e fece aggiungere al *senatus consultum* l'espressione di questa designazione (*opinionem*).

morte Atili Rufi consularis et maioribus reservatam. credidere plerique libertum ex secretioribus ministeriis missum 2
ad Agricolam codicillos, quibus ei Syria dabatur, tulisse cum praecepto ut, si in Britannia *etiam* foret, traderentur; eumque libertum in ipso freto Oceani obvium Agricolae, ne appellato quidem eo, ad Domitianum remeasse, sive verum istud, sive ex ingenio principis fictum ac compositum est. tradi-
derat interim Agricola successori suo provinciam quietam tu- 3
tamque, ac ne notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio, noctu in urbem, noctu in Palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque brevi osculo et nullo sermone turbae servientium immixtus

Ritorno di Agr. a Roma e sua accoglienza — 85 d. C.

— *maioribus* = *summis viris*. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. Quale è il significato di questo agg. sostantivato nella prosa più regolare?

2 *plerique.* v. I. 3. — *ex secret. minist.* = "addetto agli affari secreti". *Secretus* non ha nella prosa più schietta nè compar. nè superl.: il compar. trovasi già in Quintil. ed in Seneca: il superl. pure in Seneca. — *Syria.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *dabatur.* Sarebbe lo stesso *data erat?* — *etiam,* v. *App. crit.* = *ancora* — *foret.* v. XVI. 2. La destinazione al governo della Siria doveva essere nell'intenzione del falso e pauroso di Domiz. solo un'esca per indurre Agr. ad abbandonare la Brit. ma siccome Agr. aveva già ubbidito al richiamo, così il liberto non consegnò più la lettera imperiale. — *in ipso freto Oc.* = "proprio nello stretto". È il *fretum Gallicum* (passo di Calais). — *remeasse* = *rediisse nave.* Di questo verbo poetico usato da Cic. una sola volta, abbondano gli esempi in Livio e Tac. (*Annali*). — *istud.* Oltre le parole *credidere plerique,* anche questo pron. il cui ufficio è di negare la relazione della cosa a cui si riferisce con la persona che parla o scrive e di riferirla ad altri, non di rado con intenzione dispregiativa, fa credere che Tac. non presti fede a *tale voce.* — *ex ing.* = *e natura* (Cic.). — *fict. ac comp.* Altro esempio di *amplificatio per incrementum* = "o fosse tutta una favola, degna però dell'animo dell'imper.".

3 *successori.* Probabilmente *Sallustio Lucullo* ricordato da Svetonio (*Dom.* X) come *legatus Brit.* Agr. ritornò nella primavera dell' 85 d. C. — *notabilis* = "non desse troppo nell'occhio". In Cic. *notabilis* così usato s'incontra una sola volta. — *celebr. et freq.* = "numeroso concorso". (*end.*) — *occurr.* = "curiosi". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. — *officio.* v. XVIII. 7 (*offic. amb.*). Il singolare è poetico. — *noctu.... noctu.* L'anafora fa spiccare tutta l'indegnità di questo ritorno a cui Agr. fu costretto da Domiz. — *brevi* = "alla sfuggita".

4 est. ceterum uti militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus *hausit*, cultu modicus sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus, adeo *ut* plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso aspectoque Agricola, quaererent famam, pauci interpretarentur.

1 **XLI.** Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. causa periculi non crimen ullum aut querela laesi cuiusquam, sed infensus virtutibus

Le prime calunnie contro Agr.

— *et nullo.* v. XVI. 4. *et nullis,* — *servient* = "cortigiani". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1° *a* — *immixtus est* = "fu lasciato tra la turba ecc. (Dav.)". Il traslato è poetico.

4 *grave inter otiosos.* Ecco di nuovo il *soggettivismo* di Tacito che rimprovera ai propri concittadini di oscurare, per amor della pace, la gloria militare. Del resto ricorda le parole con le quali si chiude il cap. V. — *tranquill. atque otium.* Come *otiosi* sono detti *i pacifici*, così *otium* = *pace, vita pacifica, riposo.* Hai dunque un endiadi = "tranquillità della vita pacifica". v. XXI. 1. — *hausit.* v. *App. crit.* e IV. 5. — *modicus.* Sall. usa spesso questo aggettivo = "senza pretese". — *facilis* = *comis.* Traslato che incontri anche nei prosatori schietti. — *cultu... sermone* = "modo di vivere... conversazione". Che abl. sono? v. *Introd.* II. *A.* V. 4°. b. *β*. *δ*. — *uno aut altero comit.* L'uso dell'abl. strum. in luogo dell'abl. di agente e del partic. *comitatus* con significato passivo si estende dalla poesia alla prosa dell'impero. — *plerique* v. 2. — *quibus.... mos est.* Altro esempio di soggettivismo. — *per ambit.* = *ex ambitione.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *δ*. *Ambitio* è qui per sineddoche = "amore dello sfarzo, della pompa". — *viso adspect. Amplificatio per incrementum* = "quando avevano *ben* visto". — *quaer.* = "cercavano la ragione di tanta sua gloria". — *pauci.* Nota l'asindeto. — *interpret.* Anche a questo verbo riferisci come oggetto *famam* = "sapevano trovarla (la ragione della gloria)". *Interpretari* è qui sinonimo di *intelligere*, contro l'uso della prosa più schietta.

XLI. 1 *absens acc. abs. ass.* Intendi non veri processi, ma insinuazioni e calunnie sparse senza ch'egli nulla ne sapesse e fatte arrivare all'orecchio di Dom. il quale allora — e forse ad arte — non ne fece caso. L'anafora del part. pres. *absens* mira appunto a rilevare la disonestà di quelli che si occupavano dei fatti di Agr. senza neppure interrogarlo. — *laesi cuiusq.* = *cuiusquam qui laesus esset.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. c. *ζ*. — *infens. princ. gloria.... laud.* Bell'esempio di *variatio*, per la quale si alternano soggetti diversi per la natura e per il numero del nome. — *virtut.* Astratto per il concreto. v. I. *quotiens magna.... virtus.* Per

princeps et gloria viri ac pessimum inimicorum genus, laudantes. et ea insecuta sunt rei publicae tempora, quae sileri 2
Agricolam non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciaque et Germania et Pannonia temeritate aut per ignaviam ducum amissi, tot militares viri cum tot cohortibus expugnati et capti; nec iam de limite imperii et ripa, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. ita cum damna damnis 3
continuarentur atque omnis annus funeribus et cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola, comparantibus cunctis vigorem et constantiam et expertum bellis animum cum inertia et formidine ceterorum. quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus 4

il pensiero cfr. anche V. 4: " nec minus. peric. ecc. ". — *laud.* Bada alla collocazione di questo partic. sostantivato: v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a = "*i panegiristi,*" i quali lodavano e non facevano che destare la gelosia del principe.

[2] *Et* = E in verità. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. γ. 5° e cap. X. 3. — *sileri.* L'uso del verbo *silere* con significato, come qui, trans. è frequente nei poeti; ma s'incontra già in alcune semplici e famigliari espressioni di Cic. (*res siletur, ut alia sileam* ecc.). — *siner.* Per il tempo v. XLII. 1 *sortiretur. Moesia.* v. *App. crit.* e *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *Daciaque et* ecc. Il polisindeto giova a rappresentare la successione e quasi contemporaneità dei disastri. v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *temer. aut per ignav.* Altra *variatio* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. β — *militares. viri.* La perifrasi è qui necessaria per abbracciare *capi* diversi di grado e di ufficio, quali erano il *tribunus, praefectus legionis, praefectus castrorum,* il *praef. cohort.* e le truppe che erano a guardia di qualche fortezza. — *expugn.* In generale si dà per compl. a questo verbo un nome di luogo. cfr. però Ces. *b. g.* VII 10: Liv. XXIII. 30: XXXIX. 2. — *nec iam* = "non più". — *et* = cioè. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. γ. 3. — *ripa.* Intendi del Danubio. — *posses.* Intendi delle provincie. — *dubit.* = "si stette in forse".

[3] *cum.... contin.* Che valore ha il *cum* col Cong.? — *damnis.* Nella prosa più schietta è raro l'uso del dat. col verbo *continuari* = "succedere". v. però Cic. *d. nat. or.* II. 117. — *omnis annus.* Sono quelli che corrono dall'86 all'88. — *insignir.* Questo traslato poetico è frequente in Tac. — *dux.* Predicato. — *bellis.* L'abl. con *expertus* trovasi solamente in questo luogo di Tac. che altrove ha il gen.: ma s'incontra in Livio. — *inert. et formid.* Rispondono a *vigor* (energia) e *const.* (saldezza). — *ceter.* v. *App. crit.*

[4] *verber.* Traslato poetico (Plau-

quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore pronum deterioribus principem exstimulabant. sic Agricola simul suis virtutibus simul vitiis aliorum in ipsam gloriam praeceps agebatur.

XLII. Aderat iam annus quo proconsulatum Africae et Asiae sortiretur, et, occiso Civica nuper, nec Agricolae

Agr. rinuncia al proconsolato dell'Asia minore e dell'Africa. 90? d. C.

to. *Amph.* I. I. 77 *Mil.* 799), già usato da Cic. — *dum exstimul.* Al *dum*, che indica insieme due circostanze, una di tempo e l'altra di causa, vedi qui unito l'imperf. del modo Indic., contro l'uso della prosa più regolare. (v. Schultz. 245. 1°). Ne puoi vedere però due esempi anche in Cic. (*de fin.* II. 13: 43; *pro Rosc.* 32): più frequente è tale uso in Sall. e Livio. Avverti poi che la dipendenza della propos. tempor. e causale insieme (*dum.... exstim*) dall' Infinit. (*aures verber.* sott. *esse*) avrebbe più esattamente richiesto l' uso del modo Cong. (Schultz. 262 1). — *amore et fide.* Intendi verso Domiz. — *malign. et liv. Livor* è voce poetica. Tac. ama spesso unire due vocaboli di significato affine uno dei quali sia proprio e della prosa più semplice, l' altro metaforico e del linguaggio poetico. — *pronum deter.* Di che genere è il dat. *deter.*? Per l' uso dell' agg. *pronus* v. I. 2: VI. 2: XXXIII. 5. — *exstimul.* Questo verbo, frequente nei poeti, è per *zeugma* riferito ai due sogg. *optimus quisque* e *pessimi*, mentre per il primo più proprio sarebbe stato *adhortabantur*.

[5] *simul.... simul.* v. XXXVI. I. c. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 1°. ϑ. — *ipsam.* Questo pronome pone in rilievo il contrasto fra la realtà del fatto e la volontà di Agr. che avrebbe voluto stare nell'ombra (v. XL. 3 e 4) = "proprio". — *praeceps ageb.* L'imagine è tolta dalla velocità e violenza di chi, spinto da altri, precipita a capo fitto (*praeceps*) in un precipizio, che qui è indicato nella gloria (v. V. le ultime parole e XL. 4); ne hai numerosi esempi anche nei prosatori più schietti = "veniva irresistibilmente spinto".

XLII. [1] *iam annus quo* ecc. Era costume che le due provincie senatorie più importanti Africa e Asia (v. *Diz. d. n. stor. e geogr.*) venissero ogni anno sorteggiate fra i consolari più anziani. Venuta la volta di Agricola probabilmente nel 90, poichè era stato console nel 77 (v. cap. IX), e dopo Augusto l'intervallo fra il consolato e il governo proconsolare in provincia era stato a poco a poco fissato a 13 anni, egli, credendo di sottrarsi così al pericolo, rinunciò al diritto del sorteggio. — *sortir.* Il sogg. sottinteso è Agr., come si ricava dalle parole seguenti. Quanto all' imp. del Cong., devi pensare ed al pron. relat. *quo* che circoscrive e determina l' idea di *annus* (Schultz. 257) ed alla non realtà del fatto (Schultz. 248. 3°). cfr. XLI. 2 "et *ea insecuta* sunt rei publicae tempora *quae* non *sinerent*" = "non avrebbero dovuto ecc.". — *Civica.* Era stato ucciso

consilium deerat nec Domitiano exemplum. accessere quidam 2
cogitationum principis periti qui iturusne esset in provinciam ultro Agricolam interrogarent. ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in adprobanda excusatione offerre, postremo non iam obscuri, suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum. qui paratus simu- 3
latione, in adrogantiam compositus, et audiit preces excusantis et, cum adnuisset, agi sibi gratias passus est nec

per ordine di Domiz. (Suet. *Dom.* X). — *nec.... nec.* Osserva con quanta varietà in così breve periodo si scambino soggetti di natura diversa (*annus.... Agr. consilium.... exemplum*). — *consilium* = "avvertimento". In questo senso è usato solo dai poeti e dai prosatori dell'età argentea. — *exempl.* = "precedente". Trovasi con questo significato anche in Cic. (*urbis iura et exempla*).

[2] *Accessere.* Intendi: *ad Agr.*: e poni mente alla collocazione enfatica del verbo già altre volte notata. — *cogit.* = *consiliorum.* v. XXXIX. 3. — *periti* = *conscii.* Il traslato è poetico. — *ultro* = "senza plausibile motivo". v. XXXVII. 3: XXXVIII. 1. — *interrog.* Perchè il Cong.? v. Schultz. 260. — *primo... mox.* Questa correlazione è frequente in Livio. — *occult.* = "con un certo mistero"; cioè senza lasciar capire il movente dei loro discorsi. — *quietem et otium.* v. VI. 3. — *laudare... offerre... pertraxere.* L'amore della *variatio* puoi vederlo non solo in questa correlazione, ma anche nell'altra *occultius.... non iam obsc.*, *suadentes simul terr.* — *in adprob.* sott. *Domitiano.* v. V. 1. — *non iam.* v. *App. crit.* — *obscuri* = "misteriosamente". *Agg.* in luogo dell'avv. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 2°. *Obscurus* riferito a persona trovasi in Cic. nel senso metaforico di *difficile, enigmatico.* — *suad.... terr.* Nota l'asindeto = "un po' con buone ragioni, un po' con fargli paura". — *pertrax* = "lo costrinsero a presentarsi".

[3] *paratus simul.* = "ben sicuro nell'arte del fingere". L'uso dell'abl. di mezzo con *paratus* non è estraneo alla prosa ciceroniana. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 4° b, *s* — *in adrog. comp.* = "atteggiandosi a grande degnazione". Nota l'asindeto, il chiasmo e la *variatio.* cfr. Livio: *in ostentationem virtutum compositus.* Anche in Cic. s'incontra il part. *compositus* riferito a persona con valore di agg. assolutamente usato e seguito da *ad* con acc. ma nel senso di *preparato, adatto,* ecc. Il traslato che hai qui e in molti esempi di Tac. è nuovo e deriva forse per amore di brevità dalla frase poetica *componere vultum in....* — *excus.* *Excusare* = *recusare,* come poco prima hai visto *excusatio.* Tale uso è della prosa posteriore. — *passus est.* Domiz. desiderava che Agr. rifiutasse, ma finse di accordargli per sua degnazione una grazia

erubuit beneficii invidia. salarium tamen *proconsuli* consulari solitum offerri et quibusdam a se ipso concessum Agricolae non dedit, sive offensus non petitum, sive ex conscientia
4 ne quod vetuerat videretur emisse. proprium humani ingenii est odisse quem laeseris: Domitiani vero natura praeceps in iram et, quo obscurior, eo inrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur, quia non contumacia neque

della quale si lasciò anche ringraziare. — *benef. invid.* = "di sì odioso beneficio". Hai qui un bell'esempio di ὀξύμωρον col quale Tac. dà l'ultimo tocco all'ipocrisia di Domiz. — *Salarium.* Anticamente, come indica la parola, era il denaro (*argentum*) assegnato ai soldati per provvedersi il sale. Quando dopo l'impero d'Augusto, a molti ufficiali dello stato fu assegnato uno stipendio fisso, il vocabolo passò a indicare la somma di quello stipendio, il cui valore variò in diverse epoche. Non si può quindi sapere quanto avrebbe dovuto ricevere Agr. come *proconsole* di una provincia imperiale, per suo onorario dal *fiscus* dell'imperatore. Si calcola che nel III secolo d. C. tale onorario salisse a circa 250.000 dramme (240.000 Lire circa): *salarium* quindi nel senso di *onorario* non s'incontra che negli scrittori dell'impero. — *procons. consulari.* v. *App. crit.* L'onorario doveva probabilmente essere proporzionato al grado: qui si trattava di un *legatus Caesaris* (*procons.*) *consolare* e non *pretorio*. — *solitum off.* = *quod offerri solebat.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. c. ζ. — *concess.* v. ibid. — *sive offensus.... sive ex consc.* Nuovo esempio di *variatio*. — *non petitum.* sott. *esse* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. b. β. — *ex consc. ne.* In questo costrutto nota una nuova ed arditissima brachilogia = *sive timore impulsus quem culpae conscientia ceperat ne....* = "o che temesse, per la coscienza che lo mordeva, far credere di....".

4 *Proprium.... est.* Sarebbe lo stesso dire *humani ing. est.*? Traduci: "è tendenza *innata* alla natura umana". — *laeseris.* Che tempo è? Una simile osservazione si legge in Seneca (*de ira* II. 33): "hoc habent pessimi animi magna fortuna insolentes: quos *laeserunt* et *oderunt*". L'opera di Seneca fu composta poco dopo il 41 d. C.; sicchè si può pensare qui ad una vera reminiscenza ed ad una traccia dell'influsso dello stoicismo (v. *Introd.* I) in questo severo giudizio in cui senti il soggettivismo di Tac. (v. *Introd.* II. *B*). — *praeceps in iram.* È frase liviana. v. XLI. 5 = "correva subito all'ira". — *irrevoc.* Il compar. è affatto nuovo (ἅπαξ εἰϱ): l'uso dell'agg. *irrev.* = *implacabilis*, è dei poeti e di Livio. — *lenieb.* Anche la frase *lenire iras* è liviana. — *con-*

inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat. sciant quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum, ambitiosa morte inclaruerunt.

tum. = "spavalderia". — *libert* = "indipendenza". — *famam fatumque.* Nota la voluta allitterazione, rarissima in Tac., e l'unione per mezzo della particella *que*, dei due sost. che esprimono idee contrarie (ὀξύμωρον) di cui l'una è causa dell'altra = "con la gloria la morte". — *provoc.* Traslato poetico = "sfidava". Per il pensiero che è un biasimo indiretto a tanti, v. nel cap. V le ultime parole già altre volte ricordate.

5 *sciant.* ecc. Per il significato di questo giudizio, che colpisce e gli *stoici* esagerati e i troppo rigidi *repubblicani* v. *Introd.* I. p. 10. n. 2. Tac. fu sempre contrario a tali eccessi, e non risparmiò il biasimo neppure a personaggi, verso i quali doveva sentire grande ammirazione, come Trasea Peto, del cui contegno in senato contro Nerone dice (*Ann.* XIV. 12): "sibi causam periculi fecit, ceteris libertatis initium non praebuit". — *moris est.* v. XXXIII. 1: XXXIX. 1. — *illicita* = *quae vetantur.* Noi diremmo: "che ammirano qualunque *ribellione* ". Il neutro plur. sost. *illicita* trovasi anche nelle epistole di Plinio = *quae facere non licet.* — *posse.* Poni mente all'importanza che acquista l'idea dal posto che la parola occupa nella prop. — *obs. ac mod.* v. XXX. 4. I due sost. si oppongono agli altri due di prima: *contumacia* e *inani iactatio.* Qui dunque = "arrendevolezza e moderazione". — *industria ac vigor.* v. XLI. 3. — *adsint.* Quale è la ragione del Cong.? — *eo laudis.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 3°. b. — *excedere.* cfr. Livio XXXIV. 1 e Val. Mass. V. 6. 4 — *quo.... per abr.... inclar.* Poichè nelle parole *per abrupta* (propriamente = " per via di precipizii ") è contenuta un'idea di movimento, puoi vedere qui la stessa brachilogia già notata al cap. XXXVIII. 6 (*unde.... lecto.... redierat*) = *ubi plerique, cum eo per abrupta pervenissent sed in nullum reip. usum, amb. morte inclar.* Per il testo vedi l'*App. crit.* Ecco tutto il pensiero di Tac.: " possono.... sollevarsi a quel grado di gloria, a cui *tanti* (*plerique* qui ed altrove. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 4.° = *plurimi*). vollero arrivare sfidando sì i pericoli (cfr. *Ann.* IV. 20 l'espressione *inter abruptam contumaciam* in cui il part. è usato con valore di aggettivo nel senso metaforico di " provocante "), ma senza vantaggio alcuno per lo stato, onde una morte clamorosa (*ambitiosa morte* è espressione nuova di Tac. a cui corrisponde l'altra di Seneca " *ambit. exsequiae* ") li rese

1 **XLIII.** Finis vitae eius nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. vulgus quoque et hic aliud agens populus et ventitavere ad domum et per fora et circulos locuti sunt; nec quisquam audita morte Agri- **Morte di Agr. 93 d. C.**
2 colae aut laetatus est aut statim oblitus. augebat miserationem constans rumor veneno interceptum: nobis nihil com- **Contegno di Domiziano.**

famosi presso i posteri" (*inclarescere* è vocabolo del latino argenteo).

XLIII. Per l' imitazione di Cicerone (*De Orat.* III. 2. 3) qui evidentissima v. *Introd.* II. *B. Lo Stile.* p. 52.

[1] *finis vitae eius nobis... amicis... extr.* ecc. In Cic. (l. c.) hai la stessa gradazione discendente: " fuit hoc *luctuosum suis*, acerbum *patriae* grave *bonis omnibus* ". — *nobis.* Intendi i parenti, la moglie cioè, la figlia e Tac. suo genero. v. al n. 2 *nobis*, e al cap. XLVI. 1. *nosque* domum tuam. — *extr.* Riferito a persona, per indicare quelli che non appartengono alla famiglia, trovasi negli scrittori dell'età argentea v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. — *ignot.* = *qui eum non noverant.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. II. 1°. a. — *non sine cura* = *gravis.* Vedi come, per amore di varietà, la litote abbia unito più strettamente al complem. la particella negativa e resa necessaria la sostituzione di *etiam non* a *ne.... quidem.* — *vulgus.... et.... populus.* Anche in altri luoghi Tac. distingue della cittadinanza la parte più volgare (*vulgus*) e la borghesia (*populus*). — *aliud agens.* È frase che s' incontra anche nei prosatori più schietti = "a ben altre cose intento". Pare anche a me che Tac. alluda con queste parole alla passione per i *ludi.* Il pensiero pertanto è pieno d' ironia come il verso del nostro Giusti (S. Ambrogio): "In tutt'altre faccende affaccendato". — *ventitav.* = "vennero innanzi e indietro". — *ad domum.* Perchè non semplicemente *domum?* v. Schultz. 201. — *locuti sunt.* sott. *de eo.* — *oblitus.* v. *App. crit.*

[2] *Augebat.* Con enfasi poco diversa comincia un periodo ciceroniano nel *Brutus* (I. 2): " Augebam etiam molestiam ecc. ". — *constans rumor* = " la voce di tutti". *Constans vox, fama* trovasi spesso in Cic. — *interceptum.* sott. *eum (esse)* v. V. 3. — *nobis.* v. poco prima al n. 1. — *nihil comp. adfirm. ausim.* v. *App. crit.* = *nihil comperti (esse) adfirmare ausim* = "oserei affermare che noi di casa non abbiamo potuto averne la certezza". Anche Cic. dice (*ad fam.* V. 5): " ex multis audivi, nam *comperisse* me non *audeo* dicere ". Del Cong. perf. *ausim* (= *ausus sim*), che è prova dell'antico perfetto *ausi*, si hanno esempi anche in Cic. (*Bruto* V. 18) e in Livio (I. 1. 1). E quanto al sospetto che le parole di Tac. vogliono ad arte destare nell'animo del lettore, nonostante la franca dichiarazione " nobis nihil comperti adfirm. ausim ", colla descrizione dell'ansia di Domiz. nei paragrafi seguenti e col ricordo delle ultime parole di Agr. (v.

perti adfirmare ausim. ceterum per omnem valetudinem eius 3
crebrius quam ex more principatus per nuntios visentis et
libertorum primi et medicorum intimi venere, sive cura illud
sive inquisitio erat. supremo quidem die momenta ipsa de- 4
ficientis per dispositos cursores nuntiata constabat nullo cre-
dente sic adcelerari quae tristis audiret. speciem tamen
doloris animo vultuque prae se tulit, securus iam odii et

XLV. 5), veggasi quanto è stato detto nell'*Introd.* I. *Ind. e caratt.* ecc. p. 9 n. 5.

[3] *ceterum* v. XXXVII. 6 = *tamen.* — *principatus.* = *principum.* Astratto per il concreto. v. *Introd.* II. *La Sint.* ecc. I. 2.° — *visentis* = *qui visere solent.* Tutta l'espressione *crebrius.... visentis* equivale alla seguente: *saepius quam per nuntios principes visere soliti essent* — *cura* = "preoccupazione". Voleva cioè allontanare il sospetto, fingendo di esser sollecito della salute di Agr. — *illud.* v. XXI. 3: *idque....* e *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. III. 1°. — *inquisitio* = *studium inquirendi.*

[4] *quidem.* Serve a contrapporre ciò che lo scrittore può affermare con tutta certezza alle ipotesi precedentemente enunciate (*sive.. sive....*) = "*Bene* si sapeva (*constabat*: v. *App. crit.*)". — *mom. ipsa* = "perfino gli ultimi istanti". — *defic.* Il verbo *deficere*, che presso i prosatori più schietti ha solitamente significato transitivo (= "abbandonare, lasciare") qui trovasi usato intransitivamente = "venir meno, mancare" (propriamente = *se deficere*). Tale uso è assai frequente nei poeti e nei prosatori dell'età d'argento: qualche esempio però si ha anche in Cic. con un sogg. personale. Nota poi come al partic. latino concreto corrisponda, come in altri casi, in ital. un sostantivo astratto = "dell'agonia". — *per... cursores.* L'imperatore doveva trovarsi nella villa ricordata poi al cap. XLV. 2. *Cursor* non significa qui nè *corridore*, nè *battistrada*, ma *corriere di palazzo* (*nuntius*). — *dispositos.* Per il partic. v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. c. ζ = *quibus id ipsum mandatum erat.* Tale significato intensivo del verbo *disponere* trovasi nel linguaggio dei poeti e dei prosatori dell'impero. — *nullo cred.* ecc. = "mentre ognuno pensava che non avrebbe voluto così presto sapere..". Il traslato *adcelerare aliquid* = *statim nuntiare* è proprio del linguaggio poetico. Nota poi l'Inf. pres. in luogo del fut. = *fore ut....* — *quae.... audir.* = "una notizia che avesse dovuto riuscirgli dolorosa". Perchè dunque il Cong. nella prop. relat.? Schultz. 257. — *animo vultuque.* L'unione di *animus* con *vultus* in questa insolita ed ardita espressione (che molti mutarono senza ragione in diversi modi) mira, s'io non m'inganno, a rappresentare più compiutamente tutta l'ipocrisia di Domiz. il quale si studiava di far credere al proprio dolore non soltanto col mostrarsi mesto e

qui facilius dissimularet gaudium quam metum. satis con-
stabat lecto testamento Agricolae, quo coheredem optimae
5 uxori et piissimae filiae Domitianum scripsit, laetatum eum
6 velut honore iudicioque. tam caeca et corrupta mens adsi-
duis adulationibus erat, ut nesciret a bono patre non scribi
heredem nisi malum principem.
1 **XLIV.** Natus erat Agricola Gaio Caesare *tertium* con-
sule idibus Iuniis: excessit *quarto* et quinquagesimo anno,

preoccupato in volto, poichè tale finzione era troppo facile e comune, ma anche con l'astenersi dai divertimenti e dai ricevimenti solenni e da tutti quegli atti i quali lasciano supporre in chi li compie serenità e tranquillità di spirito. Dav.: "Parve di volto e d'animo addolorato". — *securus odii.* È poetica non soltanto la costruzione col genitivo (v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 3°. d) ma anche la significazione metaforica = *vacuus odio.* — *et qui.... dissim.* Nota la *variatio* per cui all'agg. predicativo *securus* corrisponde una prop. relativa con rapporto consecutivo (Schultz. 257) = *et eiusmodi ingenio praeditus ut...*

5 *piissimae.* Questo superl. è biasimato da Cic. (*Phil.* XIII. 19. 43). — *hon. iudic.* Endiadi = *honorificum iudicium.*

6 *Tam caeca* ecc. Il capitolo si chiude con un severo giudizio pronunziato a modo di epifonema, nel quale senti il *soggettivismo* già altre volte notato. Per l'uso di *tam* v. I. 4. — *a bono patre.* Poni mente alla collocazione dell'abl. di agente e dell'agg. che contengono le idee più importanti ed opposte all'altra *malum principem* con cui il periodo si chiude.

Bonus = *prudens.* Quanto era maggiore la malvagità dell'imperatore, tanto più era necessaria la precauzione da parte del padre o del testatore di lasciargli una porzione dell'eredità, per impedire che si prendesse tutto.

XLIV. 1 *tertium.* v. *App. crit.* Tra *tertium* e *tertio*, *quartum* e *quarto* ecc. coi sost. che indicano una carica, facevano veramente i latini questa differenza, secondo Varrone (v. A. Gellio. *N. A.* X. 1), che coll'acc. s'indicava che il magistrato era stato eletto per la *terza*, *quarta* ecc. volta alla stessa carica, con l'abl. si diceva solo che egli era il *terzo*, il *quarto* ecc. ad occupare una carica medesima; pure, come si ricava dallo stesso luogo di Gellio, tale distinzione non era sempre osservata dagli scrittori, i quali scrissero indifferentemente *tertio* e *tertium* ecc. Ma sono uguali le due espressioni *ter consul* e *tertium* (o *tertio*) *consul?* — *id. Jun.* = 13 giugno dell'anno 40 d. C. — *exc.* Nei prosatori più schietti è più frequente *excedere e vita*, o *vita.* — *quarto.* v. *App. crit.* Pompeo Collega e Corn. Prisco (poco prima l'anno è stato da Tac. indicato dal nome di un solo console perchè

decumo kalendas Septembres Collega Priscoque consulibus.

Ritratto di Agr. quod si habitum quoque eius posteri noscere velint, decen- 2
tior quam sublimior fuit; nihil metus in vultu: gratia oris supererat. bonum virum facile crederes, magnum libenter.
et ipse quidem, quamquam medio in spatio integrae aetatis 3

questi era l' imperatore) furono consoli nel 93 d. C.: quindi Agr. doveva avere alla sua morte 54 anni, e non 56, come dice la lezione dei codici (*sexto*). Per questo sbaglio, a cui forse dette origine la non difficile confusione per opera degli amanuensi fra IV e VI, v. *Introd.* I. *Ind.* e *caratt.* p. 16 n. 2 — *dec. kal. sempt.* = "23 agosto". Sarebbe questa la formola più comune per la data? v. Schultz. 302.

2 *quod si.* v. XII. 4. — *hab.* v. XI. 1. — *decentior.... subl.* Ai due compar. corrispondono per chiasmo le due propos. *nihil metus in vultu: gratia oris super.* Da ciò capisci che *decentior* (comp. estraneo alla lingua della prosa più pura) ha qui significato materiale, indica cioè la *bellezza* o *grazia* del corpo che proviene dalla simmetria e dalla giusta proporzione, e che *metus* è usato attivamente (v. la nota al cap. XXXII. 2). Traduci dunque: " era maggiore in lui la grazia che la maestà (*subl.*, poetico): nulla che facesse paura nel suo sguardo (*vultus*), bensì (poni mente anche all'asindeto) simpaticissima era la sua fisonomia". v. *App. crit.* — *crederes.* Che valore ha questo Cong.? Schultz. 248. 3°. — *facile.... libenter.* Pensa bene al contrasto dei due avverbii. Una fisonomia aperta e serena, come quella di Agr. era indizio di bontà, sicchè chiunque l' avrebbe subito (*facile*) detto buono, ma tanta era la sua simpatia che ognuno non sospettando in lui nulla di marziale *con piacere* avrebbe udito dire ch' egli era anche un valorosissimo capitano.

3 *et ipse.* "L'uomo poi (*et*)". Per il valore di *ipse* v. XIII. 1. — *quidem* = "indubbiamente". — *quamq.... ereptus.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°. ε. 3°. — *medio in spatio* = Dav.: " *nel buono* ". cfr. " Cic. *de orat.* III. 2. 7: " inanes nostras contentiones quae in *medio spatio* saepe franguntur et corruunt et ante in ipso cursu obruuntur quam portum conspicere potuerunt ". *Medius* dunque non può significare " a metà del corso della vita umana ", (pensa che Agr. morì di 54 anni): ma corrisponde per traslato, alle nostre espressioni " nel più bello, nel buono " e simili; e l' imagine è tolta dalle corse del circo, nelle quali l' auriga, allorchè era giunto primo al punto in cui doveva girare attorno ad una delle *mete* per compiere l' altra parte di giro, trovavasi a metà dello spazio da percorrere e nel tempo stesso nel momento più importante e più favorevole della corsa giacchè la vittoria dipendeva principalmente dall'abilità di arrivar prima degli altri a quel punto, per poter poi girare in modo da

ereptus, quantum ad gloriam, longissimum aevum peregit. quippe et vera bona quae in virtutibus sita sunt impleverat, et consulari ac triumphalibus ornamentis praedito quid aliud adstruere fortuna poterat? opibus nimiis non gaudebat, spe-
4 ciosae non contigerant. filia atque uxore superstitibus potest **Opportunità della sua morte.**

rasentare la meta ed avanzare gli altri. — *integr. aet.* Espressione poetica (*Plauto, Pseud.* I. 2) = *aet. in qua vires int. sunt.* — *quant. ad glor.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. IX. 2°, ζ. — *aevum.* Poetico = *vitam.* — *quippe* ecc. Tutto il lungo ragionamento del Gudemann per sostenere l'atetesi da lui proposta (*long. aevum peregit. Opibus nimiis non gaudebat speciosae non contigerant. Quippe et* ecc.) è più sottile ed ingegnoso che vero e persuasivo — *vera bona.* Qui senti l'influsso dello stoicismo (v. *Introd.* I. *Ind. e caratt.* p. 8 n. 3). Quali siano questi *veri beni*, te lo dice lo stesso Tac. nell'elogio di Elvidio Prisco (*Hist.* IV. 5): " doctores sapientiae secutus est qui *sola bona quae honesta, mala tantum quae turpia*: potentiam, nobilitatem ceteraque extra animum neque bonis neque malis adnumerant ". — *impleverat.* Il traslato è già in Cic. (pr. *Cluent.* XVIII. 51) = *cuncta assequi.* — *praedito* = "insignito, com'era". — *adstruere.* Traslato poetico (Ovidio) = *addere.* — *poter.* Schultz. 247. II. 2°.

4 *spec.* Propriamente *speciosus* dicesi di persona o cosa che " dà nell'occhio ". Qui il traslato = "non comune". — *non contig.* La lezione dei codd. si concilia con la notizia, un po' esagerata, di Dione (LXVI. 20: *ὁ δὲ Ἀγρ. ἔν τε ατιμίᾳ τὸ λοιπὸν τοῦ βίου καὶ ἐνδείᾳ... ἔζησεν*). Intendi così il pensiero di Tac. "se Agr. non amava una straordinaria ricchezza, quella che gli toccò in sorte (senza ch'egli la cercasse) non aveva nulla di singolare". Poni mente all'asindeto, e ricorda che una gran parte del patrimonio materno era stato tolto ad Agr. (VII. 1) ed è probabile che il paterno gli fosse stato confiscato dopo la condanna del padre (IV. 2) — *filia* ecc. Brachilogia nella quale due proposizioni si fondono in una sola: sulla cong. *etiam* si appoggia tutta la struttura sintetica del periodo = *beatus excessisse videri potest cum quia filia atque uxor ei supersunt, tum etiam quia incolum dignitate* (senza disonore), *flor. fama* (sulle labbra di tutti), *salvis ad. et amic.* (senza essere testimonio della rovina di parenti e di amici) *futura effugit* (= "potè schivare i guai che vennero dopo"). Uguale pensiero esprime Cic. (*de or.* l. c.) per la morte di Crasso: "ei tamen rei publicae casus secuti sunt ut.... donata mors esse videatur". L'osservazione del Wex: "superstites is demum habet qui mortuus est non qui moriturus" e accolta dal Gudemann è qui inopportuna, giacchè questo è il pensiero di Tac. "senza contare che la moglie e la figlia gli sopravvissero (non ebbe cioè a provare il dolore di perderle) la sua fortuna

videri etiam beatus incolumi dignitate, florente fama, salvis adfinitatibus et amicitiis futura effugisse. nam sicut *ei non licuit* durare in ha*n*c beatissimi saeculi luce*m* ac principem Traianum videre, quod augurio votisque apud nostras aures ominabatur, ita festinatae mortis grande solacium tulit evasisse postremum illud tempus, quo Domitianus non iam per intervalla ac spiramenta temporum sed continuo et velut uno ictu rem publicam exhausit.

XLV. Non vidit Agricola obsessam curiam et clausum

si può vedere anche in questo, che gli fu concesso ecc.". — *flor. fama.* Metafora poetica. — *adfin. et amic.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. I. 2°.

5 *sicut ei non licuit.* v. *App. crit.* Per la correlazione *sicut.... ita* = "se da una parte.... dall'altra". v. VI. 15: *uti longe.... ita proprior.* È assai frequente in Livio (in Cic. trovasi *ut.... ita*: v. *ad Fam.* X. 20: e Corn. Nep. *Paus.* 1. 1). — *durare.* La frase *durare in....* o *ad....* è del latino argenteo = *vixit usque ad....* — *saeculi* v. III. 1. — *hanc.... lucem* v. *App. crit.* — *Traianum.* v. *Dizion. d. n. stor. e geogr.* — *quod ecc.* Sì Dione (LXVII. 12) che Plinio (*Pan.* V. 94) riferiscono che due anni innanzi la morte di Agr. era stata predetta l'assunzione al trono di Traiano. — *aug. votisque.* Non è un'endiadi, ma un'*amplificatio per increm.* = "coi più ardenti voti". — *apud nostras aures* = "in mia presenza". La frase nuova fu da Tac. coniata analogicamente alle altre: *apud iudices, apud populum... apud milites dicere verba, facere* ecc. — *festinatae.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. c. — *solacium tulit.* Ha per soggetto la prop. infin. seguente: *solacium.* v. VI. 3 = *conforto* e *compenso* insieme. — *evasisse.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 1°. b. — *illud* = "che tutti ricordano". — *per intervalla* = *paulatim.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. ε. — *spiramenta.* Serve a determinare il precedente sost. = *quibus respirare posset*: " tanto da lasciargli prender fiato ". Nota che *spiramentum* nel significato metaforico di " breve riposo " (propriamente: " tempo necessario per respirare ") s'incontra in questo passo ed in un altro di Ammiano Marcellino (XXIX. 1. 10). — *uno ictu.* L'espressione efficacissima sembra suggerita a Tac. da un luogo di Seneca, in cui si parla di Caligola (*de ira* III. 19): " ....optabat ut populus Romanus unam cervicem haberet ut scelera sua.... *in unum ictum....* cogeret " confermato anche da Svetonio. — *rempubl.* = "lo stato". — *exhausit.* L'imagine poetica fa pensare al vuoto rimasto in Roma, dopo che tante delle principali famiglie, ornamento e forza dello stato, erano state distrutte.

XLV. 1 *Non vidit* ecc. Confronta tutto questo periodo col se-

armis senatum et eadem strage tot consularium caedes, tot
2 nobilissimarum feminarum exilia et fugas. una adhuc victoria Carus Metius censebatur, et intra Albanam arcem sententia Messalini strepebat, et Massa Baebius iam tum reus

guente di Cic. (*De orat.* l. c.); " Non vidit flagrantem bello Italiam, non ardentem invidia *senatum*, non sceleris nefarii principes civitatis reos, non luctum filiae, non *exilium* generi, non acerbissimam C. Marii *fugam*, non illam post reditum eius *caedem* omnium crudelissimam, non denique in omni genere deformatam eam civitatem, in qua ipse florentissima multum omnibus gloria praestitisset." — *obsess... armis sen.* Il primo esempio era però stato dato da Nerone. v. *Ann.* XVI. 27. — *et ead.* ecc. La enumerazione consta di due membri, il primo dei quali (*obs. cur. et claus. arm. sen.*) ha due termini collegati fra di loro dalla cong. copulativa: il secondo altri due termini (*tot. cons. caed. tot nob.... fugas*) fra di loro in asindeto. In tutto ciò senti l'influsso retorico che si fa più vivo in questi ultimi capitoli dove Tac. più che narrare esprime il suo dolore. — *tot. consul.* Svetonio (*Dom.* X) ricorda: Civica Ceriale (v. XLII. 1), Salvidieno Orfito, Acilio Glabrione: Elio Lancia: Salvio Cocceiano: Mezio Pomposiano: Sallustio Lucullo: Giunio Rustico (v. II): Flavio Sabino. — *femin.* Plinio il Minore (*Epist.* III. 13) ne ricorda tre: Gratilla moglie di Aruleno Rustico: Arria moglie di Peto Trasea, Fannia di lui figlia. — *exil. et fugas.* Puoi rendere così la sinonimia: "tante nobilissime matrone costrette *a fuggire in esiglio*". Il secondo sost. di significato generale è determinato dal primo.

² *adhuc.* = " fino allora ". v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VIII. 1°. — *una.... victoria.* = "da una sola vittoria (cioè da una sola delazione a cui aveva tenuto dietro una condanna)". Che abl. è? — *Carus Metius.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* ed *App. crit.* — *censebatur* = *aestimabatur.* In questo senso *censeri* è della prosa imperiale. Vuol dire Tac. che nessuno ancora poteva imaginare che Caro Metio, il quale era riuscito a far condannare uno solo, dovesse poi riuscire sì tremendo delatore. — *Alb. arcem.* Di questa villa favorita di Domiziano (v. XLIII. 4), così dice Dione (LXVII. 1): " *τοῦτο.... τὸ χωρίον ὑπὸ τὸ ὄρος τὸ Ἀλβανόν, ἀφ᾽ οὗπερ οὕτως ὠνομάσθη, ὃ ὥσπερ τινὰ ἀκρόπολιν ἐξείλετο.* " È ricordata anche da Giovenale Sat. IV. 45. — *sententia* = *crimen.* Qui hai una personificazione, per mezzo della quale Tac. ti mostra Messalino arbitro con le sue delazioni della volontà di Dom. Il traslato contenuto in *sententia* è efficace, perchè fa pensare all'imperatore che rimette la decisione a Messalino, ogni giudizio del quale (*sententia*) era accusa. — *Mess.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *strep.* = "echeggiava".

erat: mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus; nos
Maurici Rusticique visus, nos innocenti sanguine Senecio
perfudit. Nero tamen subtraxit oculos suos iussitque sce- 3
lera non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars
erat videre et aspici, cum suspiria nostra subscriberentur,

Poetico. — *Massa Baebius.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *iam tum.* Il *tum* è rinforzato da *iam*, perchè Tac. vuole dire che *in quegli anni* (*tum*) Massa Bebio veniva *immediatamente, senz' altro* (*iam*) accusato: più tardi nessuno avrebbe osato. — *mox.* v. IV. 6. — *nostrae.... manus.* Poni mente alla collocazione dell'agg. poss. separato dal suo sost. = "furono le *nostre* mani che....". Estende per iperbole retorica a tutti i senatori l'opera disonesta di uno solo, Publicio Certo, che aveva messo le mani su di un collega. — *Helv.* È il figlio dell'altro già ricordato al cap. II. v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *nos.* Per la collocazione e per il plur. vale la stessa osservazione già fatta per *nostrae.* — *Maur. Rust.* v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* — *visus, nos* ecc. Mi sono tenuto fedele alla lezione dei codici che altri, forse senza ragione, sostituirono con una correzione marginale del codice A, opera probabilmente di Pomponio Leto: *nos Mauricium Rusticumque divisimus.* E per intendere la lezione accettata, devi pensare ad uno *zeugma* ardito sì, ma non alieno allo stile di Tac. per cui il sogg. *visus* (= *dannationis spectaculum*) è dato all' unico verbo *perfudit* anzichè al suo proprio *dedecoravit* o simile, e ad una *variatio*, per la quale a *Maur. Rust. visus* corrisponde *innocenti sanguine Senecio* e non *Senecionis innocentis sanguis.* E così tutta l'espressione = *nos Maur. Rust. visus dedecoravit, nos Senecionis innocentis sanguis perfudit.* Continua l'iperbole di Tac. il quale, ripensando alla condanna di Elvidio Prisco e di Erennio Senecione, senatori, a cui gli altri membri del Senato avevano assistito quasi indifferenti, sente ricadere su di sè e su tutti gli altri colleghi la vergogna e la colpa di tali assassinii, e dice perciò: "lo spettacolo della duplice condanna dei due fratelli (v. *Diz. d. n. stor. e geogr.* Rusticus, L. Junius Arulenus e M. Junius Mauricus) è vergogna di tutti noi: noi tutti, che vedemmo così da vicino il supplizio di Senecione, ci sentimmo bagnare del suo sangue".

3 *tamen.* Qui c'è un ellissi di pensiero: *Quamquam saevus Nero erat, tamen....* v. II. 31 *non tamen pigebit....* In italiano basterà un: "almeno". — *subtraxit* = *avertit.* Poetico. — *iussitque scel.* Modo poetico e più breve = *iussitque fieri scelera.* — *praec.* Di che specie è l'asindeto? — *videre* sott. *scelera a Dom. imperata.* — *aspici.* Intendi: *ab eo suisque.* — *cum.... suffic.* Che valore darai al *cum* col Cong.? Nota anche l'anafora efficace della cong. — *subscrib.* = "si notavano". Gli accusatori e delatori notavano le

cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor *quo* se contra pudorem muniebat.

Serenità di Agr. nella morte.

4 Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate sed etiam opportunitate mortis. ut perhibe*nt* qui interfuerunt novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tamquam pro virili portione innocentiam principi donares.
5 sed mihi filiaeque eius praeter acerbitatem parentis erepti auget maestitiam, quod adsidere valetudini, fovere deficien-

manifestazioni di pietà verso le vittime del loro odio e le riferivano all'imperatore come indizii di avversione verso di lui. — *denot.* Il dativo è retto dal verbo *suff.*, come non di rado in Livio. — *tot. hom. pall.* Astratto per il concreto = *tot homines pallentes.* Con tale espressione Tac. dà rilievo al contrasto fra il pallore di coloro che, costretti ad assistere al supplizio di persone care, tradivano, senza volerlo, la loro commozione, e il viso rosso di Dom. che rivelava la ferocia e l'ira. Anche Cic. dice di Catilina (I. 1): " notat et designat oculis ad caedem ununquemque nostrum ". Puoi tradurre così: " bastava a indicare (ai delatori) tanti che impallidivano uno sguardo di quel viso (*vultus*) ferocemente (*saevus*) rosso (*rubor*). — *quo se.... mun.* = "onde copria vergogna " (Dav.). Nel viso sempre terribilmente infocato non era possibile leggere la vergogna nè il rimorso. v. *App. crit.*

Epilogo (XLV. 4 - XLVI 4).

Tacito, ricordando la serenità di Agr. negli ultimi istanti, esprime il rammarico suo e della moglie per non aver potuto assistere il morente e udire le sue estreme parole (cap. XLV). — Invoca lo spirito del morto suocero perchè voglia proteggere la superstite famiglia, ed esorta la vedova e la figlia a meditare le virtù del marito e del padre, la cui memoria passerà in questo libro alla posterità (XLVI). Anche per questo epilogo devi avere presenti le pagine di Cicerone (*De Orat.* III. 1-3).

4 *non vitae.... opport. mortis.* Identico è il pensiero di Cic. (l. c.): " Ego vero te, Crasse, cum *vitae flore* tum *mortis opportunitate* divino consilio et ortum et extinctum esse arbitror ". — *constans* = "con animo fermo". — *fatum*. Traslato poetico. — *tamquam.* ecc. = "come se avessi voluto, quanto a te (*pro. vir. port.* = *pro virili parte* (Cic. e Livio), *pro viribus tuis*), scolpare l'imperatore". Da queste parole puoi capire che Tac. presta fede alle voci che accusavano Domiz. v. XLIII. 2-3.

5 *eius.* Nota come in questi due ultimi capitoli, per la natura retorica dell'epilogo (v. *Introd.* I), l'apostrofe s' intrecci colla narrazione. — *erepti* = *qui nobis ereptus est.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VI. 1°. c. ζ. L' uso del partic. predic. si fonda sull' analogia con *mortuus.* — *adsid.*

tem, satiari vultu complexuque non contigit. excepissemus
certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. no-
ster hic dolor, nostrum vulnus: nobis tam longae absentiae 6
condicione ante quadriennium amissus est. omnia sine dubio,
optime parentum, adsidente amantissima uxore superfuere 7
honori tuo: paucioribus tamen lacrimis comploratus es, et
novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.

Dolore della figlia e del genero per non averlo potuto assistere.

XLVI. Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus 1
placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, pla-
cide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et

Quale è il pres.? — *valet.* Astratto per il concr. = *aegroto.* — *defic.* v. XLIII. 4. — *vultu compl.* sott. *eius.* — *contigit.* Del verbo impers. *contingit* seguito da una prop. infin. si hanno questi altri esempi: Cic. *pro Archia* III: Orazio *Epist.* I. XVII. 36: Val. Mass. V. 4. — *excep.* v. *App. crit.* — *mand.* = "raccomandazioni". — *quas figer.* = "da stamparli" (Dav.). Perchè il Cong. nella prop. relat.? E non senti anche qui un'allusione a ciò che il morente avrebbe potuto forse confidare soltanto a persone così care intorno a Domiz.? — *animo* = *in animo.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. V. 4°. a.

6 *noster.... nostrum.* Anche nelle frequenti anafore sentirai l'intonazione retorica di questi due ultimi capitoli (cfr. 1. *tot.... tot*; 2 *nos..... nos*: 3 *cum..... cum*: XLVI. 1. *si.... si*: *is.... ea*: 3 *fic.... sic*; 4 *quidquid....*) v. *Introd.* I e II. *B.* — *condic.* = *per la circostanza.* È espressione della prosa imperiale. — *ante quadr.* È questo un punto oscuro fra tanti altri della vita di Tac. Fu assente da Roma negli anni 90-94. Ma dove passò quegli anni? E perchè si allontanò? v. *Introd.* I. *Ind.* e *caratt.* p. 11. n. 2. — *est.* v. n. 5 *eius.*

7 *parent.* Si trovano in Tac. le due forme di questo genit.: questa è la forma da lui più frequentemente usata; l'altra (*parentium*) s'incontra in *Ann.* XIV. 4. — *adsid.* v. n. 5. — *superf.* v. XLIV. 2. — *pauc.* Il secondo termine del paragone è sottinteso: *quam si adfuissemus.* — *noviss in luce.* Espressione poetica. — *aliquid.* Con molta delicatezza Tac. accenna, non esprime tutto il pensiero.

XLVI. 1 *si.... si.* v. XLV. 6 *noster.... noster.* — *sapient.* I filosofi in generale, e gli stoici in particolare. — *magnae animae.* Sono le anime dei grandi cittadini che beneficarono ed illustrarono la patria, re, magistrati, duci ecc. Puoi vedere esposta questa credenza stoica da Cic. nel *Somnium Scipionis* (III. 5. 13): ivi è detto " omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint certum esse in caelo definitum locum ubi beati aevo sempiterno fruantur ". — *domum tuam.* Avendo sposato la figlia di Agr., Tac. può benissimo con-

muliebribus lamentis ad [illegible] voces, quas neque lugeri [illegible]
2 potius et [illegible]
militudine te colamus: [illegible]
3 que pietas. id filiae quoque [illegible]
tris sic mariti memoriam [illegible]
eius secum revolvant, [illegible]
quam corporis [illegible]
imaginibus quae [illegible]
hominum, ita [illegible]

siderarsi uno della sua famiglia. — voces. Cong. esortativo. — lugeri... plangi = "per le quali non si deve nè versar lagrime (lugeri) nè dare altri segni di dolore (plangi)". Che significa propr. plangere? — fas est = decet.

2 immort. v. App. crit. Questo aggettivo è talvolta usato anche dai prosatori in senso relativo alla durata della vita umana (Corn. Nep. Attico [illegible]). — suppeditet. Perchè il presente del Cong.? v. Schultz. [illegible] — similit... colamus. v. App. crit. Accettando la [illegible] del pron. te proposta dal [illegible] si spiega la lezione dei codd. decoramus, mentre si dà al periodo la clausola [illegible] prediletta da Tac. — is... ea. v. XLV. [illegible] Per l'attrazione del pron. dimostr. nel caso del predicato v. Schultz. 191. 3. 2 Questo periodo ricorda la preghiera di Seneca, pure stoico, morente alla moglie. v. Ann. XV. [illegible] "neu aeternum (dolorem) [illegible], sed in contemplatione vitae per virtutem actae desiderium mariti solaciis honestis toleraret".

3 praecepер. Che Cong. è? — [illegible]

forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis.
quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, 4
manet mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, fama rerum: nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet, Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.

Cic. *non quia* è solitamente accompagnato dall'Indic. — *forma mentis.* Di che specie è l'asindeto? — *quam.... possis.* Quale è la ragione del Cong. nella prop. relat.? Schultz. 257. — *tenere et exprim.* = "effigiarla durevolmente". — *per alien.* v. *Introd.* II. *A. La Sint.* ecc. VII. 10°. *a.*

4 *quidquid.... quidquid.* v. XLV. 6 *noster.... nostr.* — *ex Ag.* = *Agricolae.* — *manet mans.* Anche la studiata ripetizione del verbo accresce il colorito retorico. cfr. Plinio *epist.* IX. 27: *paneg.* 93. — *fama rer.* Abl. di causa. — *obruet.* Ho seguita la lezione dei due codici, secondo la quale il pensiero di Tac. è questo: "Molti degli antichi saranno dimenticati come (*velut*) se fossero stati umili ed oscuri: ma Agr. sarà sempre ricordato". E questo pensiero, per quanto ispirato dall'affetto, era giustificato dalla persuasione di ogni romano che la Britannia, vera prova della grandezza di Agr., dovesse eternamente far parte dell'impero; mentre della gloria di grandi antichi era scomparsa ogni traccia. — *narr. et trad.* = "tramandato ai posteri nei libri". Lo storico ha la coscienza di aver fatto opera buona perchè Agr. fu realmente grande, e duratura, perchè, non potendosi cancellare la memoria di sì grande uomo, i posteri sentiranno il desiderio di conoscerlo nel racconto della sua vita. Anch'io credo, con altri interpreti, che Tac. in queste ultime parole affermi, come il greco Tucidide, di credere all'immortalità del suo scritto. Solo penso che egli alluda non solamente alla propria opera ma anche ad altre, che dalla propria toglieranno le notizie, per celebrare più ampiamente Agricola.

APPENDICE CRITICA

Cap. I................ 4. *Tam saeva* ecc. Nessun bisogno vero c'è di abbandonare la lezione comune ai due codici (v. *Introd. I. Ind. e caratt.* ecc. p. 2 n. 6) purchè col Wex si chiuda il periodo dopo *incusaturus*. Così il cap. termina con un severo giudizio, a guisa di epifonema, per il quale e per l'ellissi del verbo *esse (sunt)* v. *Introd. I* p. 9 e *II B. Lo stile* a p. 50 e 51. *Ann.* XIII. 5. (in fine): *Germ.* XLV. " illuc usque - et fama vera - tantum natura ". Accettando la lezione del Kritz, il quale considera oggetto del part. *incusaturus* tutte le parole *tam.... tempora*, si dà al pensiero di Tac. una estensione maggiore del vero e contraria alle parole precedenti *vitam..... def. hominis*, dalle quali è chiaro ch'egli contrappone al suo elogio di un contemporaneo l'accusa, che altri vorrebbe da lui, del medesimo. Arbitrario affatto è l'emendamento del Gantrelle (*Tam saeva et inf. virt. exegimus*) che esige il doppio mutamento di *legimus* (con cui comincia il cap. II) in *exegimus* e di *fuisse* in *fuit*.

Cap. III............ 2. *et, ut ita.* A e B: *etuti.* Fu corretto dal Rhenanus in poi: *ut ita.* Ma come una lezione sì chiara avrebbe potuto dar luogo a quella de' due codici? Insostenibile paleograficamente giudicai l'emendamento del Wölfflin (Philol. XXVI. 139): *ut sic.* Meno arbitraria invece può sembrare la correzione del Seiler (ed. cit.): *et ut ita,* da me seguita nel testo (v. il *Commento*), a chi pensi ad una scrittura abbreviata nell'antico apografo, da cui per cattiva lettura potè avere origine la lezione dei codici. Osservo qui che in nessun luogo di Tac. s' incontra la frase *uti dixerim* invece di *ut ita* o *ut sic dix.* (v. *Dial.* XXXIV. XL: *Germ.* II: *Ann.* XIV. 53). La lezione proposta dal Seiler s' adatta anche alla brevità tacitea.

» » 3. *servitutis.* Emendamento di Fulv. Ursino. A e B: *senectutis,* che non dà senso.

» IV............ 2. *illi.* A *Julii:* B *Juli.* La lezione da me accettata nel testo è emendamento felice del Wölfflin. (v. Oraz. IV. 2. 2).

» » 5. *ultraque quam.* Seguii l'emendamento del Bährens — il quale vide nella lezione di A: *ultraq̄* un' aplografia — per togliere l'asindeto poco naturale e stilisticamente ingiustificabile fra *acrius* ed *ultra* che vanno uniti.

» » » [*ac senatori*]. Che queste parole non potessero applicarsi al giovinetto Agricola, è evidente. Perciò si devono col Peerlkamp, il quale ebbe il torto di espungere l'intera frase, considerare come naturale glossa di qualche antico lettore.

Cap. V............... 3. *intercepti*, Puteolanus. A e B: *intersepti*. v. il *Commento*.

» VI............. 1. *digressus*. Così leggesi in una correzione di A, che apparisce della prima mano; A e B: *degressus*.

» » 2. *pro consule*. Seguii la lezione de' codici, confermata anche da altri mscr. e dalle iscrizioni (v. pure Cic. *de orat*. I. 18. 82). Ma più sotto mi parve di vedere nella stessa lezione, non più così grammaticalmente chiara, una svista di qualche amanuense che potè saltare, per la somiglianza delle parole, una linea e scrivere una seconda volta la parola medesima; e corressi in *proconsul*.

» » 4. *rector*. Nessun emendamento della lezione dei mscr. (*certior*) mi parve paleograficamente più sicura di questa recentemente proposta dal Gudemann (*Class. Rev*. XI. 7. 1897), il quale vide qui lo stesso errore per *trasposizione di lettere* che offre gran parte dei mscr. di Orazio ad *Ep*. II. 1. 105 (*certis* in luogo di *rectis*). v. il *Comm*.

» VII........... 1. *Intimilios*. Questa lezione concilia meglio di altre la scrittura erronea dei due codd. (*in templo*) coi risultati epigrafici (*Intimilium* in Mommsen C. I. L. V. 2, 906) e con l'uso d'indicare le regioni dal nome dei popoli (v. IV. 1. *foroiuliensium*).

» IX............ 3. *nulla..... persona*, Rhenanus. La lezione dei codd. *nullam..... personam* potè essere originata non solo, come pensano i più, da un'erronea interpretazione di *ultra* come preposizione, ma anche dalla vicinanza

degli altri tre accusativi *tristitiam adrogantiam avaritiam*. Ardito mi parve il pensiero del Gudemann (op. cit.) il quale, per salvare la lezione dei due mscr., indicò qui un' ellissi del verbo *agere*, come in XIX. 3: " nihil per libertos servosque ". v. il *Commento* e *Introd.* II. B. *Lo stile.* pag. 50 nota 5.

Cap. IX............ 7. *egregiae*, Puteolanus. A: *greciae*. B: *grate*.

» X............. 3. *in universum fama: sed transgressis* ecc. È uno dei luoghi di più difficile e quasi disperata lettura. A: *undeetuniversum fama est transgressis sedimmensum*; B: *undeetinuniversum* ecc. La mancanza di *in* nel primo dei due codd. è paleograficamente spiegabile; ma il resto non dà senso. Io ho cercato di conciliare la paleografia col senso, quanto mi parve possibile, pensando ad uno scambio di *sed* con *est* e ad un errore dittografico, per cui lo stesso monosillabo *sed* potè ripetersi dopo *transgressis*. v. il *Commento*.

» » 5. *perinde*, Grotius. A e B: *proinde*.

» » 6. *dominari*, correzione marginale di A, accettata dal *Puteolanus*. A e B: *damnari*.

» XI........... 2. *Hispania*, Mureto. A e B: *Hispaniam*.

» » 2. *vi*, Rhenanus. A e B: *usu*.

» » 3. *persuasiones*, Glück. A e B: *persuasione*.

» XII.......... 1. *distrahuntur*, Heinsio. A e B: *trahuntur*, lezione forse originata da falsa lettura di *studistrahuntur*.

» » 2. *tribusve*. A: *tribusque*.

» » 5. *patiens frugum, fecundum*. È la lezione dei due codd. v. il *Commento*.

» XIII........ 5. *auctor iterati*, Wex. A e B: *auctoritate*.

Cap. XIII......... 5. *domitae,* Puteolanus. A e B: *domitiae.*

» XIV......... 2. *vetere ac iam pridem..... ut haberet,* Rhenanus. A e B: *ut vetere..... haberet.*

» » 2. *reges,* Rhenanus. A e B: *regis.*

» XV.......... 2. *manum.* A (corr.): *manus.* A torto il Kritz ed altri accettarono la correzione di A, giacchè il *plurale* sarebbe stato certo più chiaro in vicinanza di *centuriones* (em. del Rhenanus a *centurionis* di A e B) e *servos* (dal Wex senza ragione espunto come glossa), mentre meno facile doveva essere l'interpretazione del *singolare.* v. il *Commento.*

» » 5. *plus impetus potentibus maiorem const.* A e B: *plus impetus maiorem const.* Primo l'Acidalius sospettò una lacuna fra *imp.* e *maior.*, a cui pensò di rimediare con *integris* (v. XXXI. 5: Cic. *pro Mur.* 50). L'emendamento da me seguito è del Seiler poichè mi parve che senza molta difficoltà si possa pensare ad un' omissione di amanuense per la confusione a cui doveva dar luogo l'abbreviatura di *impetus*, e quella di *potentibus*, e che più evidente sia il contrasto fra le due propos., indicato anche dall'asindeto. v. il *Commento.* Al cap. XXXI. 5 i Britanni riferiscono a sè stessi l'agg. *integri,* ma nel senso un po' diverso di: *intatti, immuni da danni.*

» XVI......... 1. *Boudicca,* Haase (v. *Ann.* XIV. 33). A: *Voadicca;* B: *Voaduca.*

» » 2. *ne quamquam.* A e B: *nequaquam.*

» » 2. *propius.* Il Rhenanus aveva creduto di mutare la lezione dei codd. in *proprius.* Ma

di che potevano temere i ribelli se non per la propria persona? Ed alla concisione di Tac. non sarebbe bastato in questo caso un *timor a legato*? Pare invece che fra *conscientia* e *timor*, lo scrittore voglia porre in evidenza la seconda causa: *propius* dunque = *urgentius* (" più forte, in particolar modo "). v. Quint. X. 91 e Virg. (*En.* I. 526: *propius* = *benignius*). La ragione del doppio traslato sta nell'influsso di una persona o cosa su di un' altra; se è benefico, quanto più la persona o cosa è vicina (*propius*), tanto più è buono (come nell'esempio di Virg.): se è malefico, come in questo luogo di Tac. tanto più è cattivo quanto maggiore è la vicinanza.

Cap. XVI........ 2. *suae cuiusque*, Wex. cfr. *Ann.* XIV. 27: " cum tribunis et centurionibus et *sui cuiusque* ordinis militibus ". A e B: *suae eiusque*. Gli altri emendamenti mi parvero meno fondati.

» » 5. *indecorus*, Puteolanus. A e B: *indecoris*.

» » 5. *velut pacti, exercitus licentiam dux salutem esset*. Le parole *velut..... salutem* si leggono nei due codd.: *esset* è correzione felice dell' Halm in luogo di *et*. A offre poi anche questa lezione marginale: *facta (pacta?) exercitus licentia ducis salute*, che può sembrare soddisfacente per il senso, ma è priva di fondamento paleografico e pare più un tentativo di emendamento che una correzione fatta col sussidio di altro manoscritto. In questo caso sarebbe confermata l'opinione del Kritz

il quale interpetra la sigla *Al'* aggiunta alle note marginali di A per *alias vel aliter* = " alio modo sic legitur ", contro il Wex che interpretava: *alius codex.*

Cap. XVII........ 1. *Brigantum.* A e B: *Bregantum.* Mi sono tenuto alla forma del gen. plur. che meno s' allontana dalla lezione dei codd.; v. il *Commento.*

» » 2. *Brigantum.* A e B: *Bregantium* (um sopra), v. sopra.

» XVIII...... 1. *verterentur.* A e B: *uterentur* (da *vterentur*).

» » 3. *degredi,* Acidalius. A e B: *digredi.*

» » 5. *ut in dubiis consiliis,* A e B. La maggior parte degli editori ha fatto buon viso all'emendamento del Gronovio: *in subitis.* Ma questa lezione così chiara perchè sarebbe stata alterata? E può facilmente un amanuense scambiare *subitis* con *dubiis*? v. il *Commento.*

» » 5. *patrius.* A *p̄rius*: B *prius* (per errore, dalla lezione che offre A).

» XIX......... 1. *iniuriae,* Puteolanus. A e B: *incuriae.* v. XIII. 1.

» » 3. *libertos,* Puteolamus. A e B: *liberos.*

» » 3. *militesve ascire,* Wex. A e B *militesnescire,* errore probabilmente e in parte dittografico, causato dalle parole *omnia scire* che si leggono subito nella linea successiva.

» » 5. *aequalitate,* Puteolanus. A e B: *inaequalitate* (l'errore proviene da falsa lettura di *exactionemęqualitate*).

» » 6. *frumenta* ✠. È questo un altro dei luoghi irreparabilmente guasti e inutilmente tentati. A e B: *frumenta ac ludere.* Ma che cosa può significare? Non certo che ci fosse chi si prendeva giuoco dei Britanni sul

prezzo, poichè ci aspetteremmo un inf. passivo. Nè più chiaro senso parmi che si possa ricavare dalla congettura del Kritz e dell'Hutter: *ac recludere*. Le altre congetture proposte hanno bensì un senso plausibile, ma sono paleograficamente insostenibili. Perciò mi sono limitato a indicare il guasto nel testo. v. il *Commento*.

Cap. XIX......... 6. *devortia*, Lipsius. A e B: *divortia*.

» XX........... 2. *multus*. A (corr.) e B: *multum*.

» » 2. *invitamenta*, Acidalius e Lipsius. A e B: *irritamenta*.

» » 3. *tanta ratione*, Rhenanus. A e B: *et tanta ratione* (lezione originata forse da falsa lettura di *circumdatętantaratione*).

» » 3. *pariter*, aggiunta del Weissenborn, che ha in suo favore la possibilità che un amanuense scambiasse l'abbreviatura di questo avverbio con una inutile ripetizione del precedente *pars*. La lezione dei codd. del resto non dà un senso legittimo.

» XXI......... 1. *absumpta*, Rhenanus (cf. *Germ.* XI: " unus et alter dies... absumitur ,,). A e B: *adsumpta*.

» » 1. *bella*, Bosius. A e B: *bello*. In Tac. l'agg. *facilis* è seguito dall'acc. con *ad* o *in* ovvero dal semplice abl., mai da un abl. con *in*.

» » 3. *discessum*, A e B. Non giudicai necessario l'emendamento del Pichena: *descensum*.

» XXII........ 3. *crebrae eruptiones*. Queste parole in A e B si leggono dopo *desertum*, con evidente offesa alla sintassi, giacchè riferendo Tac. il giudizio altrui sulle operazioni di Agr. avrebbe dovuto continuare con l'*oratio obliqua*. E pensando ad un facile salto

dell'occhio di un amanuense, ho accolta anch' io l'atetesi proposta dall' Halm.

Cap. XXII........ 5. *ut erat*, A e B. Il rapporto avversativo, indicato dall'asindeto, sarà chiaro quando si pensi che Tac. vuole distruggere o almeno mitigare l'effetto del giudizio che altri poco giustamente faceva di Agr. (*apud quosdam..... narrabatur*): " si diceva che fosse un po' troppo pungente: *ma* in verità egli era tanto indulgente coi buoni..... ". Ingiustificata perciò mi parve la congettura dell' Henrichsen: *et erat ut*, seguita da molti.

» XXIV...... 2. *a Britannia differt in melius: aditus* ecc. Ove non si voglia accettare questa lezione che è nei due codd., difficilissima riesce la correzione del testo (v. il *Commento*), mentre tutte le proposte fatte sono paleograficamente arbitrarie.

» XXV........ 1. *hostilis exercitus*, A e B. Se non mi sono ingannato nell' interpretazione (v. il *Commento*), nessuna ragione c'è di emendare la lezione dei due codd.

» » 1. *timebat*, Ritter. A e B: *timebant*: v. il *Commento.*

» » 1. *impelleretur*, Rhenanus. A e B: *impellitur.*

» » 3. *oppugnare*, Rhenanus. A e B: *oppugnasse.*

» XXVI...... 3. *rediit*, Wex. L'emendamento è reso necessario da *territi (sunt)* e da *certabant.* A e B: *redit.*

» » 3. *ut tulisse*, Puteolanus. A e B: *intulisse.*

» XXVII..... 1. *praeliorum*, Puteolanus. A e B: *praelium.*

» » 3. *non virtute se..... victos rati.* In A e B mancano, con evidente guasto *se* e *victos.* L'emendamento seguito è del Brotier. v. il *Commento.*

Cap. XXVIII... 2. *immixti*, Puteolanus. A e B: *immixtis*.

» » 2. *retro remigante*. AB: *remigante*. Mi trovo anch' io d'accordo col Gudemann nel giudicare preferibile a tutti i tentativi fatti per emendare o chiarire la lezione dei codd. la supposizione che nell' apografo si dovesse leggere *retro remigante* e che la parola *retro*, forse abbreviata, sia stata facilmente dimenticata in causa della confusione facile con la seguente sillaba *re*.

» » 3. *ad aquam aliaque utilia raptum egressi et cum*. Fra tanti emendamenti proposti alla lezione disperata dei due codd.: *ad aquam atqueutilla raptissecum*, anch' io ho voluto tentare una congettura, avendo in mente il luogo di Sallustio (*Jug.* LXXXVI): "commeatu stipendio *aliisque utilibus* naves onerant". Se ad alcuno non piacesse l'incontro, a poca distanza di *egressi* e *congressi* ricordo i seguenti luoghi: *Hist.* IV. 60: *missis* ad Civilem legatis vitam orantes, neque ante preces ad*missae*: *Ann.* III. 16: "ni elusus a Seiano per vana *promissa* foret: nec illum sponte extinctum, verum *immisso* percussore".

» XXX......... 4. *nunc terminus..... sed.* Ho seguito l'ordine con cui le parole si succedono nei due codd. senza ricorrere nè ad atetesi nè a congetture. v. il *Commento*.

» » 5. *terrae iam et*, Halm. v. *Introd. II. A. La Sint. ecc. IX.* 1°. *γ*. 2°. — A e B: *terram et*.

» XXXI....... 2. *ager atque annus*, Jacob. A e B: *aggeratannus*.

Cap. XXXI...... 2. *conteruntur,* Jacob e Fröhlich. A e B: *conterunt.*

» » » 5. *in paenitentiam bellaturi.* A e B: *in poenitentiam laturi.* L'emendamento seguito nel testo è dell' Urlichs. v. il *Commento.*

» XXXII..... 1. *commodent,* Puteolanus. A e B: *commendent.*

» » 2. *metus ac terrores.* Ecco un' altra congettura mia. A e B: *metus ac terror est.* La lezione dei due codd. è certamente errata. Il Beroaldus corresse *est* in *sunt.* Ma quale fondamento paleografico ha tale correzione? Per l'uso del plurale e per l'ellissi del verbo (*sunt*) v. il *Commento.*

» » 3. *trepidos ignorantia.* A e B: *circum trepidos ignor.* Felicemente l' Heumann espunse *circum,* entrato nel testo per errore dittografico dalla linea successiva.

» » 5. *nec quicquam,* Puteolanus. A: *nequiquam;* B: *nequaquam.*

» XXXIII.... 2. *septimus,* Acidalius. A e B: *octavus.* v. il *Commento.*

» » 2. *virtute vestra,* Nipperdey. A e B: *virtute et.*

» » 4. *acies,* Rhenanus. A e B: *animus.* Confesso d' esser stato tentato da un *vincemus.*

» » 6. *item.* Non mi parve necessario l' emendamento: *ita* che il Rhenanus propose alla lezione dei due codd.; v. il *Commento.*

» XXXIV.... 2. *quodque.* A e B: *quoque.*

» » 2. *ruĕre... ceciderunt.* È la lezione dei due codd. che non richiede mutamento purchè si consideri *ruere* un perf. stor. come consigliava lo Spengel. v. il *Commento.*

» » 3. *corpora.* Anche qui si è seguita la lezione dei due codd., che il Ritter propose di

correggere in *torpor:* altri proposero altri emendamenti; v. il *Commento.*

Cap. XXXIV... 4. *imputari,* Puteolanus. A e B: *imputare.*

» XXXV...... 2. *bellandi.* È la lezione dei due codd. corretta dal Rhenanus, senza necessità, in *bellanti.* v. il *Commento.*

» » 2. *agmen in aequo,* Bekker. A e B: *agminequo.* v. il *Comm.*

» » 2. *conexi,* Puteolanus (*connexi*). A e B: *convexi* (falsa lettura di *connexi*).

» XXXVI.... 1. *[parva..... gerentibus].* Primo fu il Wex a sospettare felicemente una glossa ricavata dalle parole precedenti *ingentibus gladiis et brev. caetris.* Col *nam* che segue si dà la ragione del pensiero *quod..... inhabile.*

» » 1. *in arto.* Felicissima congettura di Fr. Medicis. A e B: *in aperto.*

» » 2. *foedare.* Anche qui si è seguita la lezione de' due codd., che il Gesner propose di cambiare in *fodere.* v. il *Commento.*

» » 2. *stratis,* Ernesti. A e B: *tratis.*

» » 3. *ut,* aggiunta necessaria del Döderlein.

» » 3. *minimeque equestris ea iam.* Mi parve questa la congettura più probabile della lezione assurda dei due codd. *minimeque equestres ea enim. Iam* dovrai unirlo a *minime* (= *non* sembrava *assolutamente più*). v. il *Commento.*

» » 3. *e gradu et statu.* La lezione dei due codd. *egradiuaut stante* è irreparabilmente guasta. Tentai correggerla senza perdere di vista la lezione di A e B, modificando l'emendamento dell'Heussner (*e gradu aut statu*). v. il *Commento.*

Cap. XXXVII.. 2. *ablatis*. Ho seguita anche qui la lezione dei due codd. v. il *Commento*.

» » 4. *postquam silvis........ circumveniebant*. La difficoltà maggiore sta nelle due parole che dovevano seguire *appropinquaverunt* e *locorum*. Per la prima A ci offre ancora le lettere *ntem* residuo di una parola mutila che un amanuense ridusse male ad *item* (B): per l'altra ambedue i codd. dànno *ignari*. Senza la pretesa di aver sanato il luogo, penso che più si sieno avvicinati alla vera lezione l'Hutter ed il Kritz, che videro nelle lettere *ntem* le traccie di un primitivo *identidem*. E quanto alla seconda parola giudico che la via meno rischiosa sia questa, di pensare che il nesso *locorūgnari* sia stato letto per errore *locorum ignari*, e non *locorum gnari*. v. il *Commento*.

» » 5. *partim equites*. A: *partemequite;* B: *partemequites*. Poichè nessuno dei due codd. offre una lezione plausibile, tentai emendare col minore arbitrio possibile. v. il *Commento*.

» » 5. *persultare*, Rhenanus. A: *persultari;* B: *perlustrari*. v. il *Commento*.

» » 6. *versi*, Puteolanus. A e B: *versis*.

» XXXVIII. 1. *Britanni*, Puteolanus. A e B: *Britannique* (lezione originata forse dal vicino *mixtoque*).

» » 2. *securi*. A e B: *secreti*. v. il *Commento*.

» » 4. *equitem*, Gudemann. A e B: *equites*. v. il *Commento*.

» XXXIX.... 1. *auctum*, Lipsius. A e B: *actum*.

» » 3. *cetera*, Wex. A e B: *et cetera* (errore dittografico da *occuparetcetera*). v. il *Commento*.

Cap. XL............ 2. *Britannia etiam.* A e B: *Britanniam.* Meno lontana dal vero mi parve la congettura timidamente enunciata dall' Halm.

» » 4. *hausit,* Wex. A e B: *auxit* (lezione errata ch' ebbe origine forse da *ausit*). v. il *Commento.*

» » 4. *ut.* A e B: *uti.* Non trovandosi altro esempio della correlazione *adeo uti,* accettai l'emendamento del *Puteolanus,* e pensai ad un facile sbaglio prodotto dalla confusione con *uti* che si legge a principio del par.

» XLI........... 2. *Moesia,* Lipsius. A e B: *Misia.*

» » 3. *ceterorum,* Grotius che sospettò acutamente nella lezione dei due codd. *eorum* una lezione erronea di *crum* (= *ceterorum*).

» XLII......... 2. *non iam,* Rhenanus. A e B: *non tam.*

» » 3. *proconsuli consulari.* v. Mommsen. Röm. Staatsr. I. 284. 7 aufl. e il *Commento.* A e B: *proconsulari* (cattiva lezione di *procconsulari*).

» » 5. *in nullum rei publicae usum,* Muretus. A e B: *inullum rei post usum* (lezione assurda derivata forse da *inullumreip̄usum*).

» XLIII....... 1. *oblitus,* Muretus. A e B: *oblitus est* (l'ausiliare passò forse in questo luogo dal verbo precedente).

» » 2. *adfirmare ausim.* Mi sono tenuto alla lezione dei due codd. v. il *Commento.*

» » 4. *constabat,* Rhenanus. A e B: *constabant.*

» XLIV....... 1. *tertium,* Ursinus. A e B: *ter.* v. il *Commento.*

» » 1. *quarto,* Petavius. A e B: *sexto.* v. il *Commento.*

» » 2. *nihil metus,* lezione marginale di A, che corregge e spiega l'errore delle altre: *nihil metus et impetus* (B), A: *nihil impetus.*

Cap. XLIV....... 5. *ei non licuit,* aggiunta del Dahl che ha fondamento paleografico nell'ipotesi che le parole scritte nell'apografo siano state falsamente interpretate come dittografia di *nam sicuti* (A e B).

» » 5. *hanc... lucem,* Acidalius. A e B: *hac luce.*

» XLV......... 2. *Metius,* Rhenanus. A e B: *mitius.*

» » 3. *quo,* Lipsius. A e B: *a quo.*

» » 4. *perhibent,* Puteolanus. A e B: *perhiberent.*

» » 5. *excepissemus,* Pichena. A e B: *excepissem* (da *excepissem'*).

» XLVI....... 2. *immortalibus,* Acidalius. A e B: *temporalibus* (derivata forse da una glossa: *ntemporalibus*).

» » 2. *similitudine te colamus.* La lezione da me seguita che si fonda in parte sull'emendamento del Grotius (*similitudine*), in parte su quelli proposti dal Muretus (*colamus*) e dal Gudemann (che pensò doversi trasportare il *te* davanti a *colamus* mentre in A e B si legge dopo *admiratione*) è la meno lontana dalla scrittura inesplicabile dei codd. A: *militumdecoramus;* B: *multumdecoramus.* v. il *Commento.*

» » 3. *formamque,* Muretus. A e B: *famamque.*

» » 4. *obruet.* Ho seguita la lezione dei due codd. v. il *Commento.*



DIZIONARIETTO

DEI NOMI STORICI E GEOGRAFICI

A

Africa. XLII. 1. — Col nome particolare di *Africa propria* o *Afr. provincia* chiamarono i Romani il territorio dell'Afr. settentrionale, lungo la costa, in cui era Cartagine, ridotta a *provincia* nel 146 a. C. Suoi confini erano: ad occ. la *Numidia;* ad or. la *Cirenaica* con la *Syrtis maior;* a sud il deserto; a nord il mare med. Si divideva in due regioni: una occident. *Byzacium* tra il fiume *Triton* e la *Syrtis minor;* l'altra a nord-est *Zeugitana* (*regio*). Con la nuova divisione delle provincie fatta da Augusto nel 27 a. C. diventò provincia *senatoria*, ma ebbe insieme con l'*Asia* per governatori *consolari* con 12 littori.

Albana (*arx*). XLV. 2. — Molti ricchi e nobili romani ebbero ville lungo la via Appia, sui colli Albani; e fra gli altri Cicerone, Pompeo e Bruto (Cic. *pr. Mil.* 20. 54 *ad Att.* VII. 5. 3; *de orat.* II. 55. 224). Quei luoghi divennero poi cari anche agli imperatori Nerone e Domiziano. La villa di quest'ultimo, distante circa 17 miglia da Roma, ricordata anche da Giovenale (IV. 145), così è descritta da Dione Cassio (LXVII): "*τοῦτο.. τὸ χωρίον ὑπὸ τὸ ὄρος τὸ Ἀλβανὸν ἀφ' οὗπερ οὕτως ὠνομάσθη* (lat. *Albanum* (rus)) *ὃν ὥσπερ τινὰ ἀκρόπολιν ἐξείλετο* ".

Aquitania. IX. 1. — Questo nome designava prima il paese abitato dagli Aquitani, in gran parte *Iberi,* fra l'Oceano Atlantico, la Garonna (*Garumna*) la *Provincia* o *Gallia Narbonensis* (Ces. *de b. g.* I. 1) e i Pirenei. Ridotta da Cesare nel dominio dei Romani, diventò per la divisione del 27 *provincia imperiale* e costituì con la *Lugdunensis* e con la *Belgica* le 3 *Gallie* dell'impero, corrispondenti alle tre antiche divisioni (Ces. *de b. g.* I. 1): mentre la *Narbonensis* fu *senatoria.* Allora abbracciò tutto il territorio compreso fra l'Oceano, i Pirenei, le Cevenne (*Cevenna*) e la *Loire* (*Liger*), e fu suddivisa in tre parti: *Aquitania prima* con *Avaricum* (*Bourges*) a Nord;

Aquit. secunda con *Burdigala* (*Bourdeaux*) nel mezzo, e *Aquit. tertia* a sud. Comprendeva 14 *comuni*.

Arulenus Rusticus. II. 1: XLV. 2. — L. Giunio Rustico Aruleno, di nobile schiatta, ebbe animo generoso e seguì la filosofia stoica. Ancora giovine nel 66 d. C. cercò di opporsi, come tribuno, alla morte di *Trasea Peto* (Tac. *Ann.* XVI. 26: v. più avanti). Durante le guerre civili fra Vitellio e Vespasiano fu pretore (69) e venne ferito nel tumulto di Roma dai fautori di Vespas. (*Hist.* III. 80). Nel 94 Domiziano lo fece condannare perchè aveva scritto e pubblicato l'elogio di *Trasea Peto* e di *Elvidio Prisco* (v. più avanti) chiamandoli *santi* (Suet. *Dom.* X: Dione LXVII. 13). Venne, per ordine del feroce imperatore strappato alle braccia del fratello *Maurico* (v. più avanti).

Asia. VI. 2: XLII. 1. — *Asia propria* dissero i Romani la *provincia* (133 a. C.), col capoluogo *Pergamum*, formata dall' antico regno di Attalo, dal litorale della *Jonia* con le isole adiacenti, dalla *Eolide*, dalla *Doride* con la *Frigia*, la *Misia*, la *Frigia*, la *Lidia* e la *Caria*. Dopo il 27, pure restando *senatoria*, ebbe con l'*Africa* (v. Africa) il privilegio di magistrati *consolari* con 12 littori. Era provincia ricchissima dove i governatori si arricchivano: onesta eccezione fu il fratello di Cicerone che ebbe le lodi di Marco (V. *ad Q. fratr.* I. 1. 2).

Atilius Rufus. XL. 1. — T. Atilio Rufo fu nell'80 d. C. legato in Pannonia e poi governatore della Siria, ove morì nell'84.

Augustus. XIII. 3. — C. G. Cesare Ottaviano, più tardi (27 a. C.) onorato del titolo di *Augusto*, ebbe solo le redini dello Stato dal 31 a. C. al 14 d. C. in cui morì. Un quadro riassuntivo delle sue imprese civili e militari fu fatto da lui stesso incidere nel 12 d. C. su due colonne di bronzo avanti al suo mausoleo in Roma. Di là fu copiato dai magistrati dell'Asia. La sola copia che ci resta, il più importante monumento epigrafico, si trovò nel 1555 su due pareti di rimpetto a tre colonne del pronao anteriore di un tempio dedicato ad Augusto ed alla dea *Roma* nell'antica *Ancyra* (oggi *Angora*) capitale della *Gallazia* ("monumentum Ancyranum"). In essa si ha dei *Britanni* il seguente cenno: XXXII. "Ad me supplices confugerunt.... *Britannorum Dumnobellaunus* et *Tim...*" (v. *Introd.* III p. 57). Alla sua morte l'impero aveva i seguenti confini: ad or. l'Eufrate; a nord il Reno e il Danubio; a occ. l'Atlantico; a sud l'Arabia e i deserti dell'Africa. E nel suo testamento, letto in senato, raccomandò assai accortamente ai successori (Tac. in *Ann.* I. 11 dice che non si sapeva se l'avesse fatto per *paura* o per *invidia*) di non ol-

trepassarli. Tiberio seguì scrupolosamente la raccomandazione (*Ann.* IV. 37): ma ben presto prevalsero idee più ambiziose e meno prudenti; e la conquista della *Britannia,* che cominciò sotto Claudio, fu la prima violazione (v. *Introd.* III p. 57-63).

Aulus Atticus. XXXVII. 7. — Valoroso giovine romano che cadde pugnando contro i Caledoni nella giornata del monte Graupio (84 d. C.). Di lui null'altro si conosce, oltre la fine narrata da Tac.

B

Baebius Massa. XLV. 2. — Bebio Massa nel 70, sotto Vespasiano, era *procuratore* in Africa. Tornato a Roma, diventò uno dei più vili e feroci delatori di Domiziano. Tac. stesso scrisse di lui (*Hist.* IV. 50): "iam tunc (70) optimo cuique *exitiosus* et inter causas malorum quae mox tulimus saepius rediturus". È ricordato anche da Giovenale (I. 35). Ebbe da Domiziano come ricompensa l' ufficio di *procuratore* nella *Baetica* (regione meridionale della Spagna *ulteriore*) dove fece man bassa. Accusato dai provinciali, il senato incaricò di sostenere l'accusa Erennio Senecione e Plinio il Giovine. Del processo che ebbe luogo nel 93 e finì con la condanna di Massa, vivo ancora Domiziano, parla più volte Plinio e specialmente nell' epist. XXXIII del 7° libro, dove ricorda anche una risposta da lui data al delatore che voleva intentare un processo a Senecione. Tac. in quest'operetta (XLV. 2) ricorda la condanna, come prova che la prepotenza di Domiziano e la viltà dei sudditi non avevano ancora toccato il colmo.

Batāvi XXXVI. 1. — I *Batāvi* (in Luc. *Phars.* I. 43 *Batăvi*), secondo Tac. (*Hist.* IV. 12) erano una tribù dei *Chatti* che, in seguito a discordie civili, si separò dagli altri e si stabilì nell'isoletta fra il Reno, il Waal e il Mare del Nord (*insula Batavorum:* Ces. *de b. g.* IV. 10: Tac. *Ann.* II. 6). Lo stesso Tacito (*Germ.* XXIX) traduce il loro nome con le parole " *virtute praecipui* " (dalla rad. *bat* = *glorioso*). E furono infatti tra i più valorosi sudditi dei Romani i quali non solo di loro si valsero utilmente nelle più difficili guerre, ma, in considerazione del valore, li trattarono con privilegi, esonerandoli da ogni tributo in denaro (*Germ.* l. c. " *tantum* in usum praeliorum sepositi velut tela atque arma bellis reservantur..... "). Famosi erano per l' abilità del nuoto. (Tac. *Hist.* IV. 12: " *suerant* et domi, delectus eques praecipuo nandi studio arma equosque retinens, integris turmis Rhenum perrumpere "). Nerone fu il primo a mandare dalla Germania in Britannia, nel 61, in aiuto della legione 14ª, 8 coorti di Batavi, (circa 4500 uomini) agli ordini

di *Svetonio Paolino.* Richiamati dall'isola (69) si staccarono, in seguito a disordini, dalla legione e servirono fedelmente Vitellio che le mandò in Germania: di là passarono in Gallia, dove seguirono Claudio Civile che poi passò a Vespasiano (Tac. *Hist.* IV. 12-80: V. 14-26). Più tardi coorti di Batavi furono di nuovo impiegate nelle guerre della Britannia con Agricola ma non tutte, perchè dopo la ribellione di Civile a cui avevano preso parte, alcune erano state cancellate, e le altre vennero assottigliate: sicchè non si può sapere nè *quante* coorti di Batavi erano comprese negli 8.000 ausiliarii di Agricola (XXXV. 1) tra cui erano 2 coorti di *Tungri* (v. più avanti), nè *quanti* uomini avesse ogni coorte. Certo vi erano compresi anche ausiliarii di altre nazioni (v. XXIX. 2: " cui *ex Britannis fortissimos....* addiderat: XXVIII. 1 ": *cohors Usiporum;* v. più avanti). V' ha chi crede che vi fosse anche la coorte I *Delmatica* comandata da Giovenale (C. I. L. 5382) Nel racconto di Tac. (XXXVI) sono ricordati per la parte avuta nella battaglia del Graupio. E probabilmente erano *Batāvi* gli ausiliari dei quali si valse Agricola, quando, senza navi, passò lo stretto fra la Brit. e l'isola *Mona* (XVIII. 6).

Bodotria. XXIII. 2: XXV. 1: 3. — Con questo nome si indica l'estuario di un fiume (oggi *Forth*) della costa orientale della *Caledonia* (Scozia), da Tolomeo detto *Βοδερία εἴσχυσις.* v. *Introd.* III.

Boresti. XXXVIII. 3. — Non si conosce la sede di questa tribù dell'alta Britannia, al nord della *Bodotria.*

Boudicca. (A *Voadicca:* B *Voaduca:* nei mscr. degli Ann. *Bouduca* o *Bouduica,* in Dione *Βουδείκη*) XVI. 1. — Moglie di Prasotago, re degli Iceni (nella penisola a sud-est, oggi *Estanglia*), il quale nell'eredità aveva associato Nerone alle due figlie, fu, dopo la morte del marito, perseguitata dalla rapacità e dalla prepotenza di magistrati e di soldati, e vide le sue figlie violate ed i suoi sudditi spogliati dal procuratore Cato Deciano. Dato il segno della rivolta nel 61, col concorso dei Trinobanti e di altre tribù, assalì la colonia di *Camalodunum* (v. più avanti) e la espugnò, sbaragliando la 9ª legione accorsa col legato *Petilio Ceriale* (v. più avanti), devastò i due municipi *Londinium* (*Londra*) e *Verulanium* (*S. Albans*) facendo strage di circa 70.000 fra cittadini ed alleati, finchè *Svetonio Paolino* (v. più avanti) reduce dall'isola *Mona* con circa 10.000 uomini le mosse contro. La battaglia fu terribile, poichè vi lasciarono la vita circa 80.000 Britanni (secondo Dione prima della battaglia sarebbero stati 230.000), e circa 800 caddero dei Romani fra morti e feriti. La forte e generosa donna

per non cadere nella schiavitù si avvelenò. Dione invece (LXII) dice che morì di malattia. Forse le due notizie si conciliano nel senso che non morì sul campo. In due opere Tac. ci ha ricordato l'eroismo di Boudicca: nella *vita di Agricola* (XVI. 1) compendiosamente e incompiutamente, come esigeva la natura del libro: negli *Annali* (XIV. 31-37) più largamente, ma non senza confusione. Quanto ai discorsi che nella *vita di Agr.* sono attribuiti ai Britanni (XV) e più avanti a *Calgaco* (XXX-XXXII) e ad *Agricola* (XXXIII-XXXIV) e negli *Annali* a *Boudicca* (33) e a *Paolino* (36) veggansi le osservazioni nel *Commento*, v. anche *Introd.* III.

Brigantes. XVII. 1. 2: XXXI. 5. — Era una tribù dei *Britanni* (*Βρίγαντες*) situata al nord degli *Iceni*, ai confini della *Caledonia* (Scozia) dal fiume *Abus* (*Humber*) sulla costa orientale, fino all'estuario *Ituna* (*Solway*) sull'occidentale. Tac. ricorda (*Ann.* XII. 40; *Hist.* III. 45) le lotte intestine fra la regina Cartimandua e il di lei marito Venuzio (v. *Introd.* III. p. 59). Fra i popoli che presero parte alla rivolta iniziata da *Boudicca* (v. *Boudicca*), non ricorda (XVI e *Ann.* XIV. 31) espressamente i *Briganti*; ma nel discorso di *Calgaco* (XXXI. 5) di loro soltanto fa parola, come di quelli che, *femina duce*, avevano tentato di scuotere il giogo. Ed è naturale che il barbaro capitano non ricordi che i *Briganti*, poichè questi erano dei ribelli i più vicini ai *Caledoni* (v. il *Commento* XXXI. 5). Una parte del territorio loro fu conquistato durante l'impero di Vespasiano dal legato Petilio Ceriale nel 74 (XVII. 1. 2): più tardi furono del tutto assoggettati da *Agricola* (XXIII), ma essi continuarono a molestare la *provincia* con continue irruzioni durante l'impero di Adriano e di Antonino (118-161). Famoso è l' assalto dato al campo di Eburacum e la disfatta della 9ª legione che venne perciò da Adriano disciolta e sostituita con la VI *victrix* (v. *Introd.* III. p. 58 ecc.).

C

Caledonia. X. 3: XI. 2: XXV. 3: XXVII. 1: XXXI. 5 — v. *Introd.* III.

Claudius. XIII. 5. — (Tiberio) Claudio (Druso Nerone Germanico), figlio di Druso (fratello di Tiberio), nato a *Lugdunum* (*Lione*) in Gallia il 10 a. C. succedette a Caligola nel 41 d. C. e regnò fino al 54 in cui morì. A lui spetta il merito di avere iniziata la conquista della *Britannia*, nel 43 (v. *Introd.* III p. 58 e XIII. 5), per il felice esito della quale il suo nome fu dato alla prima colonia militare fondata a *Camalodunum* (Colchester).

Clota. XXIII. 2. — È il nome latino dell'estuario sulla costa occidentale (oggi Clyde), al confine della *Britannia* con la *Ca-*

ledonia separato da una stretta lingua di terra (*angusto terrarum spatio* XXIII. 2) dall'altro estuario sulla costa orientale *Bodotria* (v. Bodotria). Agricola fu il primo a fortificare il passo (XXIII. 2); più tardi Antonino il Pio e Settimio Severo (v. *Introd.* III p. 61 e 62) rinforzarono le fortificazioni dell'estremo baluardo, opposto alle invasioni dei *Caledoni.*

D

Dacia. XLI. 2. — A nord del *Danubio,* comprendeva la moderna *Rumenia,* la *Transilvania* e l'*Ungheria orientale,* ed era abitata, prima della conquista romana, da fieri e bellicosi popoli *traci* (*Daci*) i quali, durante la dittatura di Cesare, sotto un valoroso principe di nome *Bourebista,* erano diventati assai potenti ed avevano occupato anche la pianura sottoposta al Danubio (*Moesia*) corrispondente alle regioni oggi dette *Bulgaria* e *Serbia orientale*, abitata da popoli di origine asiatica (Mysi o Moesi: v. *Moesia*). Durante la guerra civile fra Antonio ed Ottavio i Daci seguirono Antonio. Dopo la battaglia d'Azio M. Licinio Crasso, il nipote di colui ch'era morto nella campagna contro i *Parti,* tolse loro la *Mesia.* Essi però non cessarono di molestare le provincie limitrofe, rendendo necessarie varie spedizioni. Nel 9 d. C. Gn. Lentulo entrò nel loro territorio spingendosi fino al *Marisus* (Marosch) e trasportò 50.000 prigionieri nella *Tracia.* Tornarono i Daci a farsi minacciosi durante l'impero di Nerone e dopo la sua morte, quando il loro regno venne nelle mani del fiero Decebalo (*Dorpaneus*) che nell'85 invase nuovamente la Mesia. È questa la campagna ricordata da Tacito (XLI. 2) il quale unisce le due regioni (*in Maesia Daciaque*) come in un unico regno, sapendo che più volte la Mesia era stata disputata ai Romani dai Daci. Sconfitto il governatore della Mesia, che morì combattendo, accorse Domiziano, ma lasciò la direzione della guerra prima a Cornelio Fusco che fu pure disfatto e ucciso, poi a Giuliano che riportò una vittoria a *Tapae* contro il nemico, quando Domiziano portò la guerra nel paese abitato dai *Marcomanni* e dai *Quadi* confinanti perchè non lo avevano aiutato. Vinto anche da quei nemici, fu costretto ad una vergognosa pace adattandosi a pagare al re Decebalo un annuo tributo (Svet. *Dom.* VI; Dione LXVIII). Fu Traiano che rivendicò l'onore di Roma: appena salito al trono (98), marciò con un esercito sul Danubio e dopo una lunga lotta, con due spedizioni, espugnò la capitale *Sarmizegetusa,* costrinse Decebalo a darsi la morte, cacciò dal paese la maggior parte degli abitanti importandovi una po-

polazione senza nazionalità. Allora (107) la Dacia potè dirsi definitivamente assoggettata e cominciò ben presto ad essere romanizzata. La lingua parlata oggidì dai *Rumeni* prova quanto rapida ed efficace vi sia stata l'opera della romanizzazione. Nel 113 a ricordo della gloriosa impresa del conquistatore fu eretta la colonna *traiana*, su cui si vedono ancora scolpite le fasi principali della lunga lotta. Adriano divise poi la provincia in due: *Dacia superior* e *Dacia inferior; Apulum* (*Karlsburg*) restò il centro delle forze romane, finchè, dopo Gallieno (257), fu abbandonata ai barbari.

Didius Gallus. XIV. 3. — A. Didio Gallo, sotto Claudio, cacciò felicemente dal regno del Bosforo *Mitridate,* nel 47 d. C. (Tac. *Ann.* XII. 15): onde dallo stesso imperatore fu mandato nel 50 a governare la *Britannia* ove era morto il legato consolare *Ostorio Scapula* (v. *Ostorius* e *Introd.* III. p. 59). Colà ottenne una vittoria sui *Siluri* e sui *Briganti,* ma più per merito dei suoi legati ai quali affidava ogni impresa, e non potè allargare i confini della provincia (XIV. 3: *Ann.* XII. 40: XIV. 29).

Domitia Decidiana. VI. 1. — Da un'iscrizione si ricava che il padre di colei che fu moglie di Agricola e suocera di Tac. era *T. Domitius Decidius,* questore dell'erario nel 44 e pretore nell'anno successivo.

Domitianus. VII. 2: XXXIX. 1-4: XL. 2: XLI. 1-4: XLII. 1-3: XLIII. 5: XLIV. 5: XLV. 3. — (T. Flavio) Domiziano, figlio di Vespasiano e fratello minore di Tito, n. nel 52 d. C., regnò dopo il fratello dall'81 al 96, in cui fu ucciso. Amministrò bene l'impero e fece non poche cose buone: ma fu inetto generale nè seppe difendere i confini dai barbari. Nell'anno 83, mentre Agricola guerreggiava gloriosamente contro i Caledoni, ebbe il capriccio di una spedizione contro i *Chatti* in *Germania,* della quale trionfò con grandissimo sfarzo di spoglie comprate e di falsi prigionieri, di spettacoli pubblici e di statue, senza aver mai visto il nemico (XXXIX. 2: Dione LXVII). Poi fu vinto dai *Daci* e dai *Marcomanni* (v. *Dacia* e XLI. 2). Grande fu nella crudeltà e nell'ipocrisia. Molti personaggi furono fatti da lui ingiustamente morire: Svetonio (*Dom.* X) ne ricorda 10. E si può dire che la finzione era anche il manto di cui copriva la crudeltà. Questo caratteristico aspetto della sua malvagia natura è particolarmente rilevato da Tac. quasi per contrasto alla schiettezza e franchezza del suocero Agricola, che fu una delle tante sue vittime (XXXIX. 4: XL. 2: XLI. 1-4: XLII. 1-4). In ciò Dom. offre singolare somiglianza con Tiberio, la cui natura subdola e simulatrice lo stesso Tac. si studia di rappre-

sentare, non senza un po' di esagerazione, effetto di invincibile ripugnanza. Terribili erano ambedue gli imperatori proprio quando covavano nel silenzio l'ira fingendo di dimenticare (*Ann.* I. 13: 69: III. 6; *Agr.* XXXIX. 3-4: XLII. 4). Al giudizio di Tac. corrisponde il seguente ritratto di Plinio il Giovine (*Paneg.* XLVIII): " illa immanissima belua..... cum velut quodam specu inclusa nunc propinquorum sanguinem lamberet nunc se ad clarissimorum civium strages caedesque proferret. Obversabantur foribus horror et minae et par metus admissis et exclusis. Ad hoc ipse occursu quoque visuque terribilis: superbia in fronte, ira in oculis, femineus pallor in corpore, in ore impudentia multo *rubore* suffusa (*Agr.* XLV. 3). Non adire quisquam, non adloqui audebat tenebras semper *secretumque* captantem (*Agr.* XXXIX. 4) nec unquam ex solitudine sua prodeuntem nisi ut solitudinem faceret ". La consapevolezza di ante colpe rese Domiziano nemico alla filosofia ed ai filosofi che furono da lui banditi, v. II. 1. e A. Gell. X. II. 5: Plin. *Pan.* XLVII. 2.

F

Fabius Rusticus. X. 3. — Fabio Rustico, storico, fu amico di Seneca ed era ancor vivo nel 108. Nell'opera sua perduta, ma conosciuta e ricordata da Tac. (X. 3: *Ann.* XIII. 20: XIV. 2: XV. 61) aveva narrato i principali avvenimenti del suo tempo, e specialmente quelli del regno di Claudio e di Nerone. E dovendo fra questi raccontare anche la conquista della *Britannia* iniziata da Claudio, egli aveva fatta la descrizione del nuovo paese con singolare maestria di stile, tanto che Tac. unisce il suo nome a quello di Livio, e chiama ambedue gli storici *recentium eloquentissimi.* Tale elogio tocca più lo scrittore che lo storico e l'uomo: non par dunque probabile che a Fabio Rustico possano riferirsi, come pensarono alcuni, le parole di grandissima lode che si leggono in Quintiliano (X. 104): " superest adhuc et ornat aetatis nostrae gloriam vir saeculorum memoria dignus, qui olim nominabitur nunc intellegitur ".

Foroiuliensium colonia. IV. 1. — I Romani diedero il nome di *forum* a diverse città o colonie che divennero centri importanti (*forum* = piazza, mercato). Due luoghi furono chiamati ugualmente: *forum Julii:* uno all'estremità nord-est dell'Italia (*Friuli*): l'altro nella *Gallia Narbonensis* sul litorale del Mediterraneo alla foce del fiume *Argenteus* (*Argens*), di cui si conserva ancora un ricordo nel

nome francese *Fréius* e qualche rovina, a circa 80 chm. a nord-ovest di Marsilia. In questa *colonia militare*, fondata da G. Cesare nel 46 a. C. nacque Agricola l'anno 40 d. C. Tac. la dice *antica* (IV. 1) perchè era stata fondata da circa un secolo, e *illustre* (ibid.) per due ragioni: prima perchè i suoi abitanti avevano l'onore della cittadinanza, poi perchè, durante l'impero, vi stanziò una parte della flotta (*Ann.* II. 63: IV. 5: *Hist.* II. 14: IV. 43).

Frisii. XXVIII. 4. — I Frisii erano una delle tante popolazioni germaniche (*Φρίσσοι, Φρείσιοι*) che occupavano tutta la costa settentrionale dalle foci del *Rhenus* (*Reno*) e dal *Flevo lacus* (*Zuidersee*) fino alle foci dell'*Amisia* (*Ems*). Così ne parla altrove Tac. (*Germ.* XXXIV): "..... maioribus minoribusque Frisiis vocabulum est ex modo virium. Utraeque nationes usque ad Oceanum Rheno praetexuntur ambiuntque immersos insuper lacus et Romanis classibus navigatos ". Furono per la prima volta vinti nel 12 a. C. da Druso che impose loro un tributo: nel 28 d. C. si rifiutarono di pagarlo ed insorsero, ma vennero nuovamente assoggettati da Domizio Corbulone nel 47 (*Ann.* IV. 72: XI. 19). Nel 58 cercarono di occupare nuove sedi, ma ne furono impediti (*Ann.* XII. 54): si unirono poi nel 70 a Claudio Civile.

G

Gaius Caesar. IV. 2: XIII. 4: XLIV. I. — Caio Cesare chiamato *Caligola* per celia dai soldati, perchè portava i loro calzari, quando seguì il padre Germanico nella campagna in Germania (Svet. *G. Cal.* VIII), n. ad *Antium* (*Anzio*) nel 12 e regnò dal 37 fino al 41 in cui fu ucciso. Per qualche tempo destò di sè le migliori speranze, ma poi, in seguito ad una malattia, si rivelò un vero *mostro* (Svet. *G. Cal.* XII) in cui la più grande ferocia era unita alla pazzia. Tra le molte sue vittime Tac. (IV. 2) ricorda anche il suocero di lui M. Silano (v. più av. *Silanus*). Nel 39 volle fare una spedizione in *Germania* donde, dopo una rapida scorreria con grosso esercito nel territorio nemico, ritornò con rami d'alberi per trofei (XIII. 4). E l'anno successivo in seguito alle notizie che in *Britannia* *Cunobelino* re dei *Trinobanti* s'era emancipato (v. *Introd.* III p. 57), parve volesse fare una vera spedizione nell'isola perchè riunì sulle coste settentrionali della *Gallia* un altro poderoso esercito; ma poi mutò improvvisamente pensiero (XIII. 4: " velox ingenio mobili paenitentiae "), ordinò ai soldati di raccogliere le conchiglie che erano sul lido, e contentandosi di far prigione *Adminio*, figlio di *Cunobelino* che a lui era ricorso per aiuti contro il

padre, come se avesse voluto egli impadronirsi di tutta l'isola, lo condusse seco in Italia, dove mandò innanzi corrieri con lettere magnifiche ad annunziare la strepitosa vittoria (Svet. *G. Cal.* XLIII).

Galba. VI. 5. — (Servio Sulpicio) Galba, di nobile famiglia e legato di parentela con Livia, moglie di Augusto, n. il 5 a. C., fu il primo imperatore designato dalle legioni al trono dopo Nerone. Entrò in Roma nel Giugno del 68 d. C. e tosto fu riconosciuto. In questo stesso anno, dopo molti saggi provvedimenti, pensò di riparare alle ruberie di Nerone, e scelse Agricola, pretore, a far ricerca di tutti i tesori dei templi che quegli aveva portato via ed a ricuperarli (VI. 5). Ma per troppa condiscendenza verso alcuni favoriti, si alienò presto l'animo dei soldati e del popolo. I tumulti cominciarono in *Germania*, dove le legioni non avevano avuto i premi che si aspettavano: l'adozione da lui fatta di Licinio Pisone diede a M. Silvio Othone più facile occasione di mandare ad effetto i suoi ambiziosi disegni. E sei giorni dopo, in una sommossa (15 Gennaio 69) fu ucciso al lago Curzio, mentre Othone fu salutato imperatore (Tac. *Hist.* I. 1-49: Dione XLIII: Svet. *Galba*).

Germani. XXXII. 1: 4: Germania X. 2: XIII. 4: XXXIX. 2: Germaniae XV. 4: XXVIII. 1 — Secondo il concetto romano la *Germania* era limitata ad ovest dal fiume *Rhenus* (*Reno*), ad oriente dalla *Vistula* (Vistola), a sud dal *Danuvius* (*Danubio*), a nord dal Mare *Germanicum* o *Suebicum* (Baltico). In età assai remota questo vasto territorio era abitato da popolazioni celtiche molte delle quali spinte da successive immigrazioni di diverse popolazioni, anch' esse però provenienti dal ceppo indoeuropeo, passarono nella Gallia e nella Britannia. G. Cesare (*de b. g.* II. 3-4) ricorda col nome di *Germani* popoli celti che abitavano la sinistra del *Reno* (v. anche *de b. g.* VI. 2: 32). La ragione di tale denominazione si deve cercare in un vocabolo celtico che significava *vicino* (*gair, ger*), o *celebre in battaglia.* Tale nome, dopo la disfatta e l'assoggettamento di uno di quei popoli, gli *Eburoni* nel 53 a. C. (v. Ces. *de b. g.* VI. 30-43), scomparve per le popolazioni celtiche che erano alla sinistra del fiume, confinanti con la *Gallia belgica,* e passò a indicare le altre tribù sulla destra, finchè da nome particolare, per la necessità di distinguere le due grandi nazionalità separate dal *Reno,* diventò generale per tutte le tribù che giungevano fino alla Vistola ed al Danubio e sono enumerate da Tacito (*Germ.* XXVIII-XLV). La tradizione riferita dallo stesso Tac. (*Germ.*

II) circa l'origine del nome non ha fondamento. Il nome di *Germani* s' incontra per la prima volta nei *Fasti triumph.* dell'anno 222, e Cesare è il primo scrittore, per noi, che ne parli. Molte di quelle tribù, anche durante la repubblica, invasero la Gallia e si spinsero persino nella *Provincia*. Celebre fra le altre è l'irruzione dei *Cimbri* (*Jutland*) e dei *Teutones* (fra l'*Elba* e l'*Oder*) i quali con altre tribù si mossero nel 114 a. C. dalle loro sedi, penetrarono nell'*Illirio,* di là nella *Gallia Narbonensis,* sconfiggendo 6 eserciti romani finchè da Mario non furono essi disfatti nelle due giornate di *Aquae Sextiae* (*Aix*) e *Vercellae* (*Vercelli*) nel 102-101. Tutta la regione fu chiamata *Germania magna,* o *transrhenana* o *barbara,* da quando i Romani s'impadronirono dei paesi confinanti alla *Gallia belgica,* divisi poi nelle due provincie di *Germania superior* o I (cap. *Mogontiacum* = *Mainz*) e *Germania inferior* o II (cap. *Colonia Agrippinensium* = Köln) nel 39-38 a. C. Queste provincie furono continuamente esposte alle invasioni dei *Germani* liberi: onde Augusto pensò di assicurarle definitivamente per mezzo della sottomissione di tutte le tribù dal *Reno* e dal mare del Nord all'*Elba*. L'incarico di quest' impresa fu affidato al valoroso *Druso* (13 a. C.), che con la prima spedizione giunse fino alla foce del *Visurgis* (*Weser*) sottomettendo i *Frisii* ed i *Canninefati* nel 12 a. C.; e con la seconda fino all'*Albis* (*Elba*), quando improvvisamente morì nel 9 a. C. fra la *Sala* (*Saale*) e l'*Elba*. L'impresa fu continuata da Tiberio, prima negli anni 8-7 a. C.: poi nel 4 d.C. Ma nel 9 d. C. *Arminio* figlio del re dei *Cherusci* sollevò tutte le popolazioni fra il *Rhenus* ed il *Visurgis* e riescì ad attirare nella selva di *Teutoburgo* (*Osning*) il legato Quintilio Varo con tre legioni che furono distrutte. È questa la ribellione che Tac. fa ricordare ai ribelli *Britanni* (XV. 4). Nel 10 vi ritornò Tiberio a capo delle legioni insieme con *Germanico*, il valorosissimo figlio di Druso, il quale, restato solo, tentò dal 14 al 16 riparare alle perdite subite, ma, scarso essendo il risultato, venne nel 16 richiamato, e l'impresa abbandonata da Tiberio. Claudio fece anche ritirare i presidii dalla riva destra del Reno, forse perchè preparava la spedizione in *Britannia* (v. *Claudius* e *Introd.* III. p. 58-59). Restarono però fedeli all'impero ancora i *Frisii* ed i *Batavi;* i quali anzi servirono di baluardo contro gli assalti dei *Germani* liberi (v. *Frisii*). Tra i più forti di questi erano i *Chatti* nell'alto *Visurgis*, i quali sotto Claudio furono per due volte (41 e 50) ricacciati nelle loro sedi; più tardi anche Domiziano dovette nell'83 guerreggiare contro di loro (v. *Domitianus* e XXXIX. 2).

Durante questa campagna avvenne la fuga della coorte di *Usipi* dalla *Britannia* (XXVIII. 1). Germani erano anche i *Marcomanni* (*Suebi*) che cacciati nel 9 d. C. dalle loro sedi (*alto Reno*), erano passati nel paese dei *Boi* (*Boemia*) dove il forte re *Marobod* aveva fondata una potente monarchia, a somiglianza della romana, resistendo agli sforzi di Tiberio (5-6 d. C.) che era stato costretto ad una pace. Cacciato poi dal regno *Marobod*, che aveva dovuto rifugiarsi a *Ravenna* dove morì (18) implorando la protezione dei Romani, succedettero guerre civili durante le quali quelli che aspiravano al trono si appoggiavano agli imperatori. Tiberio pose sul trono *Vannio* nobile *Quado* (Moravia). In seguito, lo stato si divise in due parti: regno dei *Marcomanni* (*Boemia*) e regno dei *Quadi* (*Moravia* ed *Ungheria superiore*). Durante le guerre di Domiziano contro *Decebalo* re dei Daci (v. *Daci* e *Domitianus*) si tennero in disparte; onde Domiziano invase con un esercito il loro territorio; ma fu sconfitto, mentre due suoi generali erano sconfitti nella *Mesia* e nella *Dacia* dai *Daci* (v. *Dacia* e *Domitianus* v. anche XLI. 2). Morto Antonino il Pio (161), con altre tribù chiesero nuove terre: respinti si unirono ai *Chatti* e ad altri popoli e invasero tutto il territorio romano spingendosi fino ad *Aquileia*. Cominciò allora la lunga campagna condotta felicemente da M. Aurelio (168-179), che avrebbe voluto unire all'impero anche quelle regioni: ma morì nel 180. L'imbelle suo figlio Commodo fece vergognosamente la pace e ritirò le legioni. L'impresa gloriosa di M. Aurelio è ricordata dalla colonna che porta il suo nome; su di essa sono scolpiti i principali episodii della campagna. Sotto Gallieno, nel 253, i *Franchi* furono i primi *Germani* che irruppero nelle provincie, cominciando la serie delle invasioni barbariche che affrettarono la fine dell'impero occidentale.

Graupius (mons) XXIX. 2. — Non si può determinare con precisione questa catena, situata nel mezzo della *Caledonia* (Scozia) vicino la quale Agricola riportò nell'84 d. C. la memoranda vittoria (XXIX-XXXVIII). Secondo il Kiepert " una falsa lezione del passo di Tac. (XXIX. 2: *ad montem Graupium*) indusse i dotti del secolo scorso a chiamare *Grampiam-Montains* la catena della Scozia centrale ". Il nome *Graupius* non s'incontra in nessun altro degli antichi scrittori.

H

Helvidius Priscus. II. 1. — Elvidio Prisco di nazionalità Caracino (nella regione settentrionale del Sannio che aveva per capoluogo *Aufidena*), e precisamente del Municipio di *Cluvio*, figlio di

un oscuro soldato, fu adottato da un romano di cui portò il nome; e fino da giovine si diede alla filosofia stoica i cui insegnamenti seguì fedelmente per tutta la vita. Fu questore nell'*Acaia* sotto Nerone, legato in Siria nel 51, tribuno nel 56; e dopo la morte di Trasea Peto (v. *Thrasea*), di cui aveva sposato la figlia, dovette esulare ad *Apollonia* (*Pollina*) per le sue idee repubblicane (66). Tornato sotto Galba, cercò di accusare il delatore del suocero, Eprio, ma dovette abbandonare l'accusa. Si vendicò però di lui nella seduta del senato in cui si trattò dell'ingresso di Vespasiano, e poco dopo l'ingresso. Fu avverso a Vitellio, e tenne contegno fiero ed alieno da ogni adulazione anche verso Vespasiano, il quale finì per confinarlo e per ordinarne la morte, che avvenne, quantunque l'ordine fosse stato troppo tardi revocato. Erennio Senecione (v. *Herennius*) ne scrisse per invito della moglie l'elogio, e venne perciò condannato a morte. Così lo giudica Tacito (*Hist.* IV. 5): " ingenium illustre altioribus studiis iuvenis admodum dedit, non, ut plerique, quo nomine magnifico segne otium velaret, sed quo firmior adversus fortuita rem publicam capesseret. doctores sapientiae secutus est qui sola bona quae honesta, mala tantum quae turpia, potentiam nobilitatem cetera extra animum neque bonis neque malis adnumerant.... e moribus soceri nihil aeque ac libertatem hausit, civis senator, maritus gener amicus, cunctis vitae officiis aequabilis, opum contemptor, recti pervicax, constans adversus metus ". (v. Tac. *Hist.* II. 91: IV. 5-8: *Ann.* XII. 49: XIII. 28: Scol. a Giov. V. 36: Dione LXVI: Suet. *Vespas.* 15).

Helvidius (Priscus) XLV. 2. — Era figlio del precedente; e fu *cons. suff.* nell'87. A lui, non al padre, come pensò il Decia, si deve riferire il giudizio di Plinio (Epist. IX. 13): " qui metu temporum nomen ingens paresque virtutes secessu tegebat ". Nel 93 fu fatto uccidere da Domiziano perchè " scenico exodio sub persona Paridis et Oenones divortium suum cum uxore taxasset ". (Suet. *Dom.* X). Tac. (XLV. 2) dice: " *nostrae* duxere Helvidium in carcerem manus " ma intende dire le mani *del senato,* riferendo per iperbole a tutto il consesso l'atto vile commesso dal senatore Publ. Certo che trasse in carcere Elvidio; e alle parole di Tac. fanno eco quelle di Plinio: " Porro inter multa scelera malorum nullum atrocius videbatur quam quod in senatu *senator senatori,* praetorius consulari, reo iudex *manus intulisset* " (*Epist.* IX. 13. 2).

Herennius Senecio. II. 1: XLV. 2. — Erennio Senecione nato nella *Betica* (Plin. *Epist.* VII. 33. 5), fu anch'egli uomo d'incorrotti costumi e di nobilissimo carattere. Difese

Valerio Liciniano contro Domiziano (Plin. *Epist.* IV. 11): e dopo la questura non volle più chiedere alcuna pubblica carica. Nel 93 insieme con Plinio accusò Bebio Massa (v. *Baebius*: Plin. *Epist.* VII. 33). Nel medesimo anno, per invito di Fannia, vedova di Elvidio Prisco (padre) scrisse un libro in di lei elogio. Caro Mezio (v. *Metius*), per desiderio di Domiziano, lo accusò di avere rimproverato in quell'elogio l'imperatore e rifiutato ogni ufficio dopo la questura. E fu condannato a morte (Dione LXVII. 13). Anche della morte di questo integerrimo Tac. (XLV. 2) rende responsabile sè e tutti gli altri senatori che non impedirono tanta ingiustizia.

I

INTIMILII. VII. 1. — Popolazione ligure, il cui capoluogo era detto *Albintimilium* o *Intimilium* (Mommsen C. I. L. V. 900), oggi Ventimiglia.

(C.) JULIUS (CAESAR). XIII. 2: XV. 4. — (C.) Giulio Cesare, il grandissimo romano che raccolse gloria imperitura sì nel campo della politica che in quello dell'arte militare e della letteratura nacque a Roma nel 100 (secondo il Mommsen nel 102) ed ivi fu ucciso nel 44 a. C. Da Tac. è ricordato in questa operetta due volte come autore del primo tentativo di spedizione Romana in *Britannia*; ma, com'egli stesso dice, *mostrò* l'isola, non la *diede* ai Romani (XIII. 2), perchè presto dovette ritornare in Gallia e abbandonare l'impresa. (v. *Introd.* III. p. 56-57). Il racconto delle sue due spedizioni egli ce lo lasciò nell'opera più grande "*Commentarii de bello gallico*": la prima è narrata nel l. IV ai cap. 20-36; la seconda al l. V ai cap. 8-23. Che le notizie date da Cesare intorno alla Britannia fossero presenti alla mente di Tac. quando scrisse i cap. X-XIII è fuori di dubbio: si consultino i raffronti indicati nel *Commento.* Può far meraviglia però che non abbia aggiunto il suo nome a quelli di Livio (v. *Livius*) e di Fabio Rustico (v. *Fabius Rusticus*), che da lui sono detti *recentium eloquentissimi.* Ma, se non m' inganno, Tac. scrivendo quelle parole pensava solo agli ultimi storici della Britannia (*recentes*), a quelli cioè dell'età imperiale (Livio, Fabio Rustico, Pomponio Mela, Plinio il Vecchio: v. *Introd.* I p. 11) dei quali i primi due gli parvero, e giustamente, superiori agli altri nel lavoro dello stile. E si può anche aggiungere che, s'egli avesse voluto estendere il giudizio anche agli scrittori della repubblica, lo stile semplice e schietto e vivissimo nella sua spontaneità dei *Commentarii,* sarebbe stato giudicato dallo scrittore, ancor fresco dello studio di Cicerone ed innamorato di Sallustio (v. *Introd.* I), inferiore non solo allo stile fiorito e maestoso

di Livio, ma anche a quello di Fabio Rustico, che doveva seguire i gusti e le tendenze del tempo. Le parole di grandissima lode che lo stesso Tac. altrove usa per Cesare " *summus auctor* divus Julius (*Germ.* XXVIII.)" sembrano dirette allo storico esatto e diligente della Germania, non al prosatore.

(Sex.) Julius Frontinus. XVII. 3. — (Sesto) Giulio Frontino n. verso il 40 d. C. (non si sa dove), fu una delle figure più notevoli della sua epoca, poichè di lui parlano con onore la storia civile e la storia letteraria. L'uomo è detto *princeps vir* da Plinio (*Epist.* IV. 8) il quale ricorda anche (IX. 19) le parole con le quali egli impedì che gli si erigesse un monumento: " impensa monumenti supervacanea est: memoria nostri durabit si vita meruimus ". Sono parole non superbe, ma nobili che indicano un ben alto concetto della vita in tempi nei quali si pensava così bassamente. Nel 70 era pretore urbano (Tac. *hist.* IV. 39); console nel 74. Dopo il suo primo consolato fu mandato a succedere a *Petilio Ceriale* nel governo della *Britannia* che tenne fino al 78, in modo da meritare da Tac. il titolo di *vir magnus* (XVII. 3), quantunque l'impresa a lui affidata fosse assai malagevole. Riuscì infatti a vincere e sottomettere in parte i bellicosi *Siluri* (v. *Introd.* III). Sotto Domiziano si tenne in disparte. Tornò alla vita pubblica con Nerva, che lo elesse nel 97 *curator aquarum*, e *cons. suffectus* nel 98; nel 100 ebbe per la terza volta il consolato con Traiano. Morì verso il 103. Le sue opere letterarie sono: 1° un trattato di agrimensura composto sotto Domiziano, del quale abbiamo estratti con commenti, uniti a frammenti di altre opere dello stesso genere (v. *Gromatici veteres* ex rec. Car. Lachmanni. Berol. Reimer 1848); 2° un trattato di arte militare (*Strategemata*), pure composto sotto Domiziano in 3 libri (" in primo erunt exempla quae competant praelio nondum commisso, in secundo quae ad praelium et confectam pacationem pertineant: tertius inferendaeque solvendaeque obsidionis habebit strategemata "). A questi tre libri furono poi aggiunte tra il IV e il V sec. appendici (*strategematica*); 3° un lavoro sugli acquedotti romani (*de aquaeductibus* o *de aquis urbis Romae*), pubblicato nel 98, dopo la morte di Nerva, in 2 libri.

Julius Graecīnus. IV. 2. — Giulio Grecino senatore romano, per la nobiltà dell'animo e dell'ingegno destò le gelosie ed i sospetti di Caligola che lo fece morire " ob hoc unum quod melior vir erat quam esse quemquam tyranno expediret. (Sen. *de ben.* II. 21) ". Infatti si rifiutò di accusare senza ragione M. Silano suocero dell' imperatore, il quale vo-

leva disfarsene (v. *Silanus*). Tale fu il padre di Agricola. Sposò *Julia Procilla* (IV. 3), modello di castità e di prudenza, che seppe dirigere i primi passi del figlio affidato alle sue cure e morì nel 69, uccisa in un saccheggio che i soldati della flotta di Othone fecero sulle coste della Liguria dove aveva i suoi beni (VII. 1: *Hist.* II. 12).

L

LIGURIA. VII. 1. — Questo nome indica tutto il territorio occupato (da *Massilia* a *Pisa*), fino da tempo antico, dai *Liguri* (*Λίγυες* o *Λιγυστινοί*) la cui origine non è sicura. Probabilmente ad un antico popolo celtico si mescolarono popoli diversi. All'epoca di Augusto *Liguria* fu detta la regione della penisola chiusa ad occidente dal *Varus* (*Varo*) e dalle *Alpi marittime*, ad oriente dalla *Macra* (*Magra*), a nord dal *Padus* (*Po*), a sud dal *Sinus ligusticus* (*golfo di Genova*). Il centro principale era *Augusta Taurinorum* (Torino): poi venivano fra i più importanti *Nicaea (Nizza), Herculis Monoeci portus (Monaco), Albintimilium (Ventimiglia), Savo (Savona), Genua (Genova), Alba Pompeia (Alba), Hasta (Asti), Clastidium (Casteggio)* ecc. I *Liguri* erano forti e fieri della loro indipendenza; perciò opposero a Roma una lunghissima resistenza (*adsuetumque malo Ligurem.* Virg. *Georg.* II. 169); furono sottomessi nel 14 a. C., ma si può dire che non furono mai definitivamente domati.

(T.) LIVIUS. X. 3. — (T.) Livio, nato a Padova nel 59 a. C. e morto nel 17 d. C., si può dire il principe degli storici latini. L'opera sua, vero monumento, abbracciava in 142 libri il racconto di sette secoli e mezzo, dalle origini fino alla morte di Druso nel 9 a. C.; ma è probabile ch'egli avesse intenzione di arrivare fino alla morte di Augusto (14 d. C.). La cominciò a scrivere tra il 27 e il 25. A noi restano i primi 10 libri (dalle origini al 293 a. C.), e i libri XXI-XLV (dal principio della seconda guerra punica al trionfo di Emilio Paolo nel 167 a. C.), e qualche frammento degli altri. Inoltre di tutti i libri perduti, meno che dei CXXXVI-CXXXVII restano riassunti o *periochae* di autore ignoto. Come storico, Livio ha raccolto tutto il patrimonio della tradizione nazionale, mirando ad un fine civile e morale, cioè a contrapporre alla decadenza dei tempi il luminoso quadro della grande repubblica, con amore e con diligenza, non sempre riuscendo però a distinguere nella tradizione la leggenda dalla notizia storica. Come scrittore è meraviglioso per la viva imaginazione, per il calore del sentimento, per la vivezza del colorito, per la ricchezza della lingua attinta in gran parte alla poesia, per il periodo ampio e simmetrico. Tutte queste doti

indicò Quintiliano nel suo famoso giudizio, col quale (X. 1. 32) contrappose alla *Sallustiana brevitas* la *Livii lactea ubertas*. E Tac. che lo ricorda anche altrove, lodando non soltanto lo storico ma anche lo scrittore (*Ann.* IV. 34), gli dà giustamente il titolo di *eloquentissimus* nel cap. X di quest' operetta, pensando alla descrizione ch' egli aveva fatto della Britannia nel libro che comprendeva il racconto delle guerre galliche di Cesare (forse il CV),

M

MASSILIA. IV. 4. — *Μασσαλία* fu il nome di una città che alcuni fuggiaschi focesi fondarono verso il 600 a. C. sulle coste della *Liguria gallica*, ad oriente della foce del Rodano. Diventò presto uno dei centri più brillanti della civiltà greca. Nel 120 a. C. quando i Romani ridussero a provincia la *Gallia Narbonensis*, fu *colonia*, a cui vennero concesse le più ampie libertà; ed i giovani nobili vi accorrevano ad istruirsi come ad Atene, mentre molti fuorusciti la eleggevano come dimora durante l'esiglio. Cic. *pr. Flacco* XXVI. 63: " Massilia.... cuius ego civitatis disciplinam atque gravitatem non solum Graeciae sed haud scio an cunctis gentibus anteponendam dicam ". Durante la guerra civile fra Cesare e Pompeo, nella quale i Massiliesi avrebbero voluto essere neutrali in memoria delle benemerenze dei due rivali, il partito aristocratico accolse nel porto una flotta di Pompeo; onde fu nel 49 a. C. espugnata, dopo ostinata resistenza da Trebonio e D. Bruto (Ces. *de b. c.* I. 36: II. 1-16) a nome di Cesare, che le lasciò ancora la libertà, ma a dure condizioni. Dopo il 27 diventò capoluogo della *provincia senatoria;* e pure avendo perduta gran parte della sua importanza politica, continuò ad essere dimora prediletta dei giovani romani, perchè non vi era penetrata la corruzione di Roma nè vi si era mantenuto, come in Atene, vivo l'*ellenismo*. Strab. IV. 181: " *ἐν τῷ παρόντι καὶ τοὺς γνωριμοτάτους Ῥωμαίων πέπεικεν ἡ Μασσιλία ἀντὶ τῆς Ἀθήνας ἀποδημίας ἐκεῖσε φοιτᾶν φιλομαθεῖς ὄντας* ". Perciò anche Agricola fu mandato colà e non a Roma, a compiere i suoi studi, e Tac., riferendo il pensiero di Agr. dice che la vita civile e spirituale, non rozza nè raffinata o corrotta di quella città, esercitò salutare influsso sull'animo del giovine (IV. 4). Oggi chiamasi *Marseille (Marsiglia)*.

MAURICUS. XLV. 2. — M. Giunio Maurico era fratello di Giunio Aruleno Rustico, dal quale venne strappato (v. *Arulenus*) per ordine di Domiziano, e cacciato in esiglio. Potè però ritornare a Roma sotto Nerva. Plinio suo amico, dice di lui (*epist.* IV. 22): " quo viro nihil firmius, nihil

verius ", e ci fa conoscere la franchezza del carattere mostrata anche verso Nerva; poichè avendogli questi dimandato che cosa pensava che sarebbe toccato a Catullo Messalino, delatore di Domiziano (v. *Messalinus*) se fosse stato ancor vivo, gli rispose: " nobiscum cenaret (*epist.* ib.). " Viveva ancora sotto Traiano.

Messalinus. XLV. 2. — L. Valerio Catullo Messalino fu uno dei più scellerati delatori di Domiziano. Così lo giudica Plinio (*epist.* IV. 22): " qui luminibus orbatus *ingenio saevo* mala caecitatis addiderat: non verebatur, non erubescebat, non miserebatur; quo saepius a Domitiano non secus ac tela, quae et ipsa caeca et improvida feruntur, in optimum quemque contorquebatur ". E Giovenale lo dice (IV. 115): " grande et conspicuum nostro quoque tempore monstrum ".

Carus Metius. XLV. 2. — Caro Mezio altro delatore, cominciò a rendersi tristemente noto sotto Nerone: ma diventò terribile sotto Domiziano, dopo il 93. Fu egli che accusò Erennio Senecione (v. *Herennius Senecio* Plin. *epist.* I. 5: VII. 19). Aveva presentata a Domiziano una delazione anche per Plinio (*epist.* VII. 27). Era nano.

Moesia. XLI. 2. — È la regione chiusa fra la catena dell'*Haemus* (*Balcani*) e il *Danuvius* (*Danubio*) oggi *Serbia-Bulgaria*, abitata dai *Moesi* o *Mysi* di origine asiatica i quali erano stati assoggettati, durante la dittatura di Cesare, da *Burebista* principe dei *Daci* (v. *Dacia*). Ma nel 29, M. Lic. Crasso ritolse ai Daci la *Mesia* che fu data a governare a principi amici sotto la protezione di Roma. Gli abitanti si unirono nel 13 agli *Illirii* per riacquistare la loro indipendenza, ma furono nuovamente ridotti all'obbedienza, finchè verso l'11 tutto il paese venne ridotto a *provincia*. In seguito si mantennero abbastanza quieti; per quanto fossero continuamente esposti alle invasioni dei *Quadi* e dei *Marcomanni* (v. *Germania* e *Pannonia*). Sotto Vespasiano la provincia fu divisa in due: *superior* (ad ovest) ed *inferior* (ad est), separate dal *Cibrus* (*Tzibritza*). Più tardi dopo Diocleziano, tutta la parte orientale (*Moesia secunda*) venne aggregata alla *Thracia*, mentre l'occidentale divisa in cinque (*Moesia prima, Dardania, Dacia Ripensis, Dacia interior, Praevalitana*), abbracciò gran parte della *Dacia*. La città principale fu *Viminacium*. Negli ultimi anni di Valeriano e di Gallieno i barbari (probabilmente Goti) occuparono le due rive del Danubio. Le ultime monete e le ultime iscrizioni della *provincia* sono del 255-256.

Mona. XIV. 4: XVIII. 4-7. Questo nome è dato dagli antichi a due isole minori, situate fra la *Britannia* e l'*Hibernia* (Irlanda): Cesare (*de b. g.* V. 13) pensa alla più pic-

cola e più settentrionale (*Man*); Tac. (XIV. 4: XVIII. 5-7 e *Ann.* XIV. 29) alla maggiore e più meridionale, (*Anglesey*), separata dalla costa occid. della Brit. per un piccolissimo *stretto*. Quando la Britannia cadde in potere dei romani, le popolazioni celtiche di *Mona*, vero focolare della razza e del Druidismo, cercarono di alimentare in ogni modo la rivolta nelle provincie. Svetonio Paolino (v. *Suetonius Paulinus*) fu il primo che pensò a soggiogarla, ma ne fu impedito dall' insurrezione capitanata da Boudicca (v. *Boudicca*, *Introd.* III. p. 59 e cap. XIV. 4: XV. XVI. 1: *Ann.* XIV. 29-38). Vi riuscì felicemente Agricola nel primo anno del suo governo (78). Tac. (XVIII. 5-7) ricorda l'accorgimento col quale egli, senza flotta, riuscì a tragittare nell' isola una parte delle truppe (v. *Batavi*).

(M. Licinius Crassus) Mucianus. VII. 2. — M. Licinio Crasso Muciano era della *gens Mucia* ed entrò nella *Licinia* per adozione di un *Licinio Crasso*. Fu mandato nel 67 governatore in Siria, dopo il primo consolato (66), a cui ne tennero dietro altri due (70-72), sotto Vespasiano, del quale prima era stato rivale, poi divenne caldo fautore (Tac. *hist.* I. 10: II. 4-7: 84. III. 8: 49: 52); onde fu inviato da lui in Italia, a spianargli la via del trono. Morto Vitellio, entrò in Roma (*hist.* IV. 11) dove, in compagnia di Domiziano, resse lo stato, fino all'ingresso di Vespasiano. Ma mentre Domiziano, allora giovanissimo, approfittava dell' inaspettata fortuna paterna per soddisfare ogni cupidigia, (VII. 3), Muciano comandava veramente e pareva il solo signore. Ambizioso, come lo descrive Tac. (*hist.* I. 10), astuto ed altrettanto avido dei piaceri quanto energico ed attivo, in quei giorni mostrava di volere " apparatu incessu excubiis vim principis amplecti, nomen remittere " (*hist.* IV. 11). Da lui allora Agricola venne mandato in Britannia, come legato della 20ª legione, che aveva tardato a riconoscere il nuovo imperatore (VII. 3: XVI. 5 v. il *Comm.* ai due luoghi). Ritiratosi a vita privata, si diede agli studi di geografia e di storia naturale; e de' suoi scritti spesso si valse Plinio il Vecchio. Coltivò da giovane con amore anche l'eloquenza; e da Tac. nel *Dialogo* (XXXVII.) ci è presentato come un precursore della scuola *frontoniana*, ossia un ammiratore dell'arcaismo e raccoglitore di antichi testi. Morì prima del 77. (Plin. *n. h.* XXX. II 62).

N

Nero. VI. 3: 5: XLV. 3. — Tiberio Claudio Nerone figlio di Gn. Domizio Enobarbo e di Agrippina, n. il 37 d. C. ad *Antium* (Anzio); poi adottato da Clau-

dio (49), gli succedette nel trono (54) e regnò fino al 68. Tac. ricorda (VI. 5) come dopo la sua morte, il successore Galba incaricasse Agricola *pretore* (69) di ricercare e di riavere gran parte dei tesori che egli aveva tolti ai templi per adornare la sua famosa *domus aurea* (64). Dione LXIII. 11: " *καὶ τὰ ἀναθήματα ὅσα καὶ ἐξ αὐτῶν τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ ναῶν ἐσύλησεν οὐδὲ ἐξαριθμήσειεν ἄν τις.* " E Svet. (*Nero.* XXX. 11): " templis compluribus dona detraxit simulacraque ex auro vel argento conflavit. " Tacito ancora (*Ann.* XV. 45): " ....inque eam praedam etiam di cessere, spoliatis in urbe templis egestoque auro quod triumphis quod votis omnis populi romani aetas prospere aut in metu sacraverat ". Durante il suo regno scoppiò in (61) l'insurrezione di *Boudicca,* domata da Svetonio Paolino (v. *Introd.* III; p. 59; *Boudicca, Suet. Paulinus*).

Nerva Caesar. III. 1. — M. Cocceio Nerva n. a *Narnia* (*Narni*) nel 32 d. C.; succedette a Domiziano nel 96 a 70 anni; nel settembre del 97 adottò ed associò nell'impero *Traiano* (v. *Traianus*): e morì dopo soli 16 mesi di regno, nel gennaio del 98. Parve che, per opera sua, Roma si riavesse a nuova vita e dovesse dimenticare la ferocia e il dispotismo dei predecessori. Tac. stesso ritornò alla vita pubblica, e fu eletto *cons. suffectus* nel 97, quando Nerva ancora regnava. E poco tempo dopo la sua morte, accingendosi a narrare la vita del suocero, che fu il principio della sua attività letteraria di storico, ricordò a titolo d'onore (III, 1) che la nuova e felice età era (*beatissimi saeculi ortu*) sorta con lui. Ebbe anche intenzione di narrare il regno di Nerva e di Traiano nella vecchiaia: " uberiorem securioremque materiam "; ma non potè eseguire il disegno.

O

Ordovīces. XVIII. 2-3. — Tribù celtica che abitava nella Britannia la parte settentrionale dei *Cambri* (*Galles*). Sottomessa da P. Ostorio (47-51) e Giulio Frontino (74-77), aveva invasa la provincia un po' prima dell'arrivo di Agricola (XVIII. 2), il quale, non contento di averla definitivamente debellata, pensò di passare nell'isola *Mona* dove forse erano altri di quella tribù (78).

(P.) Ostorius Scapula. XIV. 1. — P. Ostorio Scapula fu console nel 46, e nel 47 fu mandato da Claudio, come *legato pretorio,* al governo della Britannia che tenne fino al 51, quando morì " taedio curarum fessus " (Tac. *Ann.* XII. 39). Gli atti più notevoli del governo furono: la fondazione della colonia di veterani in *Camalodunum* (*Colchester*) " subsidium adversus rebel-

les et imbuendis sociis ad officia legum" (v. Tac. *Ann.* XII. 32. *Introd.* III p. 58), che restò sempre la capitale della provincia; la disposizione dei 4 campi delle legioni in modo che la provincia fosse difesa ugualmente da ovest e da nord (v. XIV. 1 e *Introd.* III ib.): *sei* campagne felicemente combattute, la *prima* contro diverse tribù riunite; la *seconda* contro gli *Iceni* (*Estanglia*) nella quale meritò la corona civica suo figlio M. Ostorio; la *terza* contro i *Ceangi*, di cui non si conosce la sede, fino al mare di fronte all'*Hibernia*; la *quarta* contro i *Briganti* (v. *Brigantes*); la *quinta* contro i *Siluri*, istigati alla rivolta dal principe *Carataco*, già vinto dal predecessore Aulo Plauzio. Fu questa la più gloriosa, poichè non solo Ostorio sconfisse i ribelli facendo prigioniera la moglie e la figlia di Carataco e ricevendo in ostaggio i fratelli, ma obbligò i *Briganti* a consegnargli lo stesso principe che s'era rifugiato presso di loro. Carataco fu mandato a Roma nel 51, dove Claudio gli usò clemenza; e ad Ostorio furono decretate le *insegne trionfali*. L'ultima campagna dovette combatterla contro i *Siluri*, che ripresero nuovamente le armi, nel 51 (v. *Introd.* III. p. 58-59 *Ann.* XII. 31-39).

P

PANNONIA. XLI. 2. — Il paese indicato dagli antichi con questo nome si stendeva dalla moderna *Kalemberg* fino all'angolo formato dalla *Sava* (*Savus*) col Danubio, ed era abitato da popolazioni in parte *illiriche*, in parte *celtiche*. Quando queste in una generale sollevazione degli Illirii invasero il territorio dell'impero spingendosi fino all'*Istria* (12-10 a. C.), Tiberio entrò con un esercito nel loro paese e lo sottomise in parte. Si ribellarono nuovamente guidati dai due *Breuci*, *Bato* e *Pinneo* nel 6 d. C.: ma furono vinti dal medesimo Tiberio. Nel 9 la Pannonia fu ridotta a provincia; ed ebbe come centro principale *Poetavium* (*Pettau*). Posta al confine di nazioni germaniche ancora indipendenti, fu più volte invasa, specialmente dai *Daci* (v. *Dacia*) e dai *Marcomanni* (v. *Germania*). Alle guerre che furono allora infelicemente combattute da Domiziano accenna Tacito al cap. XLI. 2. Traiano divise la provincia in due: *superior* (ad ovest) *inferior* (ad est). Dopo Gallieno venne nuovamente divisa in 4: *Pannonia I*, *Pannonia II*, *Valeria*, *Savia*.

PETILIUS CERIALIS. VIII. 2: XVII. 1-3. — Q. Petilio Ceriale Cesio Rufo, fu prima legato della 9ª legione in *Britannia* agli ordini di Svetonio Paolino (60-61), quando scoppiò la prima insurrezione istigata da *Boudicca* durante l'assenza del governatore (v. *Boudicca*, *Suet. Paulinus*, *Introd.* III p. 59-60). Accorso allora

in difesa della colonia, fu, prima di giungervi, incontrato dai ribelli che lo sbaragliarono, facendo strage di tutta la fanteria, e costringendolo a ritirarsi con la cavalleria dietro le fortificazioni. Parente di Vespasiano, ne abbracciò subito le parti. Nominato da lui generale, entrò nel 69 in Roma uccidendo i Vitelliani. Dell' opera sua si valse nuovamente Vespasiano per domare l' insurrezione dei Batavi guidati da Claudio Civile (69-70), i quali avevano già messo in pericolo le provincie del Reno. Ed egli subito, al suo arrivo nella *Germania inferiore* (v. *Germania*) seppe rialzare le sorti della guerra: poi diede prova di fedeltà e di carattere rifiutando gli inviti di Civile e di Classico a farsi signore della Gallia, anzi denunziando quelle offerte a Domiziano. E seppe resistere alle lusinghe dello stesso Domiziano, che lo istigò a consegnargli l' esercito meditando forse una rivolta contro il padre. Finalmente sbaragliò Civile correndo però il pericolo di esser preso, e lo persuase a darsi a Vespasiano, il che avvenne. Con questa narrazione termina la parte che noi abbiamo nelle *Storie* di Tac. (IV: 71-79: 86: V. 14-26). Vespasiano lo mandò legato consolare (era stato eletto *consul suffectus* nel 70, prima della campagna contro Civile) in Britannia, ove stette dal 71 al 74. Allora egli ebbe ai suoi ordini Agricola, che vi si trovava come legato della 20ª legione, e potè apprezzarne il valore congiunto alla prudenza ed alla modestia (VIII. 2). Riuscì a sottomettere gran parte dei *Briganti* (v. *Brigantes*). Tac. che lo pone fra i *magni duces* (XVII. 1) dà di lui nelle *Storie* il seguente giudizio più esatto (V. 21): " Sane Cerialis parum temporis ad exequenda imperia dabat, subitus consiliis sed eventu clarus: aderat fortuna etiam ubi artes defuissent: hinc ipsi exercituique minor cura disciplinae ". Al suo ritorno fu di nuovo *consul suffectus* (74).

PETRONIUS TURPILIANUS. XVI. 3. — Petronio Turpiliano dopo il consolato del 61, fu mandato legato in Britannia che governò per 2 anni, dal 62 al 64, senza osare di far nulla. Tale è il giudizio che di lui diede Tacito nella *Vita di Agr.* e confermò poi con parole anche più severe, negli *Annali* (XIV. 39). Nè più benevolo gli è Plutarco che lo dice (*Galba* XV): ***Νέρωνι πιστός... γέρων γυμνὸς καὶ ἄνοπλος.*** E da Nerone appunto, malgrado la sua ignavia, ebbe nel 65 le *insegne trionfali* (Ann. XV. 72). Fu poi ucciso nel 68 per ordine di Galba.

(AULUS) PLAUTIUS. XIV. 1. — Aulo Plauzio fu il primo mandato da Claudio nel 43 a conquistare la *Britannia*, di cui fu anche primo governatore fino al 47. Al suo ritorno in Roma, gli fu concesso — onorevolissima eccezione dopo Augusto (v. il *Comm.* al cap. XL).

— il trionfo (v. *Introd.* III p. 58). La sua moglie *Pomponia Graecina* fu accusata *superstitionis externae* nel 57, sotto Nerone; ma lo stesso marito a cui era stato deferito il giudizio, dopo un'inchiesta rigorosa " prisco instituto propinquis coram de capite famaque coniugis " la proclamò innocente (Tac. *Ann.* XIII. 32).

R

ROSCIUS CAELIUS. VII. 3: XVI. 5. — Roscio Celio dopo la pretura era stato posto al comando della 20ª legione in Britannia (*legatus praetorius*), agli ordini del legato consolare Trebellio Massimo (v. *Trebellius*). La poca simpatia di cui godeva il governatore presso i soldati, l'indisciplinatezza della legione, che aveva preso parte fin da quando si trovava sul Reno nel 14 d. C. (*Ann.* I. 31) ad ammutinamenti, per i quali era stato necessario l'intervento di Germanico, la natura ambiziosa del legato, che forse mirava ad approfittare dei tumulti delle guerre civili durante gli anni 68-69 per aprirsi la via ad una proclamazione, favorirono gravi e profondi dissensi che minacciarono la sicurezza della provincia. Trebellio rimproverava a Celio l'indisciplinatezza della legione che ancora non aveva riconosciuto il nuovo imperatore. Celio faceva risalire a Trebellio la colpa del cattivo stato in cui erano le milizie. La discordia arrivò a tal punto, che la legione con parte delle truppe ausiliarie si ribellò a Trebellio, il quale cercò salvarsi nascondendosi: scoperto, potè riavere il comando solo di nome, concedendo al legato ed alla sua legione ogni libertà finchè, abbandonato dalla maggior parte dei soldati, riparò presso Vitellio. Così probabilmente si può credere che siano andate le cose, confrontando quanto Tacito diversamente narra nella *vita di Agr.* (XVI. 5) e nelle *Storie* (I. 60). Durante l'assenza di Trebellio la provincia fu retta dai legati delle legioni, fra i quali Celio fu il più autorevole, finchè fu mandato il nuovo governatore Vezio Bolano. Ma continuando i malumori della 20ª legione che aveva tardato a giurare fedeltà a Vespasiano, Muciano, in nome del nuovo imperatore, richiamò Celio, e mise a capo della legione Agricola, che seppe con grande abilità togliere ogni ragione di discordia, senza menarne troppo vanto (VII. 3).

(P.) RUTILIUS (RUFUS). I. 3. — P. Rutilio Rufo n. nel 154 a. C. a Roma: nel 116 si presentò candidato al tribunato, ma non fu eletto. Fu eletto invece nell'anno seguente (115): nel 111 fu censore: nel 107 si presentò al consolato, ma fu vinto da Emilio Scauro (v. *Scaurus*) che egli accusò *de ambitu*: fu console solo nel 105; nel 95 andò nell'*Asia* come *legato* di P. Scevola *pontifex*. Al suo ritorno, fu

accusato dai pubblicani, alla cui rapacità egli aveva cercato opporsi, ed ingiustamente esigliato. Cic. (*Brutus* XXX. 115) ricorda con dolore quel processo: " quo... convulsam penitus scimus esse rem publicam ". Andò errando per varie città dell'Asia Minore, e finalmente si stabilì a *Smirne*, dove Cic. lo vide già vecchio nel 78; nè mai più volle tornare in patria, sebbene vi fosse invitato dal dittatore Silla. Fu onestissimo uomo ed integerrimo magistrato. Cic. lo dice (l. c.) *innocentissimus*. Possedette anche vasta coltura, sopra tutto nella giurisprudenza, intorno alla quale lasciò alcuni scritti. In filosofia fu stoico e scolaro di Panezio, e dallo stoicismo trasse l'abilità dialettica e la profondità, che mostrò in molte orazioni, dette da Cic. (l. c. 114) *ieiunae*. Scrisse anche una *historia romana* in greco ed un' autobiografia in 5 libri (*de vita sua*), ricordata pure da Tac. (I. 3), come esempio di narrazione sincera di ciò che Rutilio aveva fatto come cittadino e come magistrato. A noi nulla resta nè delle sue orazioni nè degli altri suoi scritti: ma dalle parole di Tac. si arguisce che la sua autobiografia si leggeva ancora circa due secoli dopo la sua morte.

Salvius Titianus. VI. 2. — (L). Salvio (Othone) Tiziano, figlio di M. Salvio Othone favorito di Tiberio, era fratello maggiore di colui che per pochi mesi fu imperatore nel 69. Due volte ebbe il consolato, nel 52, e nel 69. Dopo il primo consolato, andò proconsole in *Asia:* e Tac. (VI. 3) ricorda che vi diede esempio della più ingorda rapacità. Suo questore fu allora (65) Agricola, che seppe resistere al cattivo esempio ed alle lusinghe del capo. Quand'era per la seconda volta console, fu messo dal fratello a capo dell' esercito contro Vitellio; ma fu vinto alla battaglia di Bedriaco. Vitellio gli risparmiò la vita (Tac. *hist.* II. 23-60).

(M.) (Aemilius) Scaurus. I. 3. — M. Emilio Scauro, uno degli uomini più importanti dell' epoca dei Gracchi n. a Roma nel 163 a. C. da famiglia che da qualche tempo esercitava la mercatura: onde si può considerare *homo novus*. Fu proquestore nel 126: edile curule nel 123: pretore nel 120: nel 115 console: nel 109 censore e durante l' ufficio fece costruire la grande via che da lui ebbe il mome di *Aemilia* (da *Pisa* nella *Liguria*): nel 107 console per la seconda volta. Divenne poi la colonna del partito degli *ottimati* e fu *princeps senatus* fino all' anno 89 in cui morì. Cic. spesse volte lo loda e ne tace volentieri, per ammirazione della sua condotta politica, i difetti e le colpe. Più fedele è il ritratto che ne lasciò

Sallustio (*Jug.* XV) " homo nobilis, impiger, factiosus, avidus potentiae honoris divitiarum: ceterum vitia sua callide occultans ". E forse anche Sallustio per passione politica esagerò le tinte; ma è vero che i fatti condannano Scauro in più circostanze e specialmente nella questione del regno di Numidia. Se egli uscì illeso dalle accuse degli avversarii, se ne deve cercare la ragione nella sua furberia e nella corruzione del partito aristocratico di cui era il principale sostegno. Fu uomo assai colto negli studi letterarii. Come oratore però non occupò un posto eminente fra i suoi contemporanei: ce lo fa capire Cic. (*Brutus* 112) dicendo che era più atto all'eloquenza *civile* che alla *giudiziaria*. Scrisse con fine apologetico la propria vita (*de vita ipsius acta*) in 3 libri, detti da Cic. *sane utiles:* di cui resta qualche vocabolo citato, come esempio di arcaismo dai grammatici Carisio e Diomede. Tac. la ricorda insieme con quella di Rutilio Rufo, suo contemporaneo e rivale (I. 3. v. Rutilius): ma se l'integrità di Rutilio ci lascia credere anche alla sua sincerità, si deve pensare che la fede nell'apologia di Scauro fosse più effetto di abilità che frutto di sincerità. E si può anche notare che assai raro doveva essere l'esempio della virtù quando Tac. scriveva (ed egli stesso lo dichiara), se allora pareva che di Scauro si potesse parlare come di un modello, degno di essere paragonato ad un Rutilio.

M. Silanus. IV. 2. — M. Silano console nel 19 d. C. diventò poi nel 33 genero di Caligola che sposò sua figlia Claudia. Fu più tardi anche proconsole in Africa. Quando Caligola volle disfarsi di lui cercò d'indurre Giulio Grecino padre di Agricola (v. *Iulius Graecinus*) ad accusarlo di non si sa quale delitto: ma, avendo quegli rifiutato — ed il rifiuto fu causa della sua morte — costrinse il suocero a scannarsi con un rasoio, adducendo per ragione che non aveva voluto seguirlo in un suo viaggio per mare, nella speranza d'insignorirsi di Roma nel caso ch'egli fosse perito in una burrasca (Svet. *C. Cal.* XXII). Fu per i tempi in cui visse onesto.

Silures. XI. 2: XVII. 3. — È il nome di uno dei più fieri e bellicosi popoli della Britannia, che abitava la parte meridionale del paese dei Cambri (*Galles* o *Wales*), e la regione fra la *Sabrina* (*Severn*) e l'*Avona* (*Avon*). Tac. (XI. 2.) li descrive, per testimonianza del suocero, *abbronziti dal sole* (*colorati*) e *ricciuti* (*torti crines*): ma fondandosi sulla imperfetta conoscenza della configurazione dell' isola (v. il *Commento*), ne deduce che essi fossero in origine *Hiberi*, passati dalla *Spagna* in *Britannia*. Furono per la prima volta vinti da Giulio Frontino (v. *Iulius Frontinus*); ma non poterono

mai essere definitivamente ridotti a riconoscere la signoria dei romani. La città principale era *Isca* (*Caerleon* = castra legionis), dove fu posto da Ostorio Scapula il campo della 2ª legione. Ed anche durante le invasioni prima dei *Sassoni* e poi degli *Angli,* essi sulle loro montagne si conservarono per lungo tempo liberi: e solo verso il IX secolo poterono essere domati (v. *Introd.* III p. 59-60: 63 ecc.).

Suebi XXVIII. 4. — Molte popolazioni germaniche furono indicate con questo nome. Tacito (*Germ.* XXXVIII): "…. quorum non una ut *Chattorum* (sembra che Cesare li confondesse appunto coi *Chatti:* v. *de b. g.* I. 37 IV. 1.) Teucterorumve gens: maiorem enim Germaniae partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in commune *Suebi* vocentur. Insigne gentis obliquare crinem nodoque substringere ". Abitavano tutta la parte a nord-est della Germania fra il Danubio (a sud) ed il mare Baltico che fu detto da loro *Suebicum.* Primi fra tutti sono detti da Tac. (*Germ.* XXXIX) i *Semnones,* fra il corso medio dell'*Albis* (*Elba*) e il *Viadus* (*Oder*) da cui discesero i moderni " Schwaben "; poi i *Langobardi,* i *Reudigni,* gli *Aviones,* gli *Anglii,* i *Varini,* gli *Eudoses,* i *Suardones,* i *Niuthones,* gli *Hermunduri,* i *Varisti,* i *Marcomanni,* i *Quadi,* i *Marsigni,* i *Buri.* A cominciare dal 123 a. C. i Romani ebbero quasi sempre a lottare contro alcune di queste popolazioni e specialmente nelle continue e successive trasmigrazioni che esse facevano, da quando furono stabilite le due provincie della *Germania inferiore* e *superiore* (v. *Germania*). Famosa fu la guerra contro *Marobod* che aveva fondato una vasta monarchia (v. *Germania*) lungo tutto il territorio dell'Elba. Sulle coste abitate da una di queste popolazioni (forse i *Reudigni* o gli *Eudoses* ovvero gli *Aviones*) approdò la coorte degli *Usipi* fuggita dalla *Britannia,* come racconta Tac. al cap. XXVIII.

Suetonius Paulinus. V. 1: XIV. 4: XVI. 2: XVIII. 4. — C. Svetonio Paolino fu uno dei migliori generali dell'impero. Cominciò a farsi conoscere come legato pretorio sotto Claudio, nella Mauritania, combattendo felicemente contro i *Mauri* e spingendosi nell'interno del continente (41). Ebbe il consolato la prima volta nel 42. Nel 59 fu mandato da Nerone, come legato consolare in Britannia, dove condusse seco e tenne al suo fianco il giovine Agricola che fu da lui in tale maniera avviato alla milizia (V). Furono quelli momenti assai brutti per la nuova provincia; poichè nel 61 mentre *Paolino* si trovava nell'isola di *Mona,* che aveva voluto assoggettare per impedire

a quelle tribù celtiche di incoraggiare i fratelli della Britannia alla rivolta e di aiutarli (XIV. 4), scoppiò l' insurrezione di una gran parte dei Britanni che guidati dall'intrepida *Boudicca* (v. *Boudicca* e *Introd.* III. p. 59), espugnarono la *colonia* ed il municipio di *Londinium*, e sbaragliarono con grandissima strage la 9ª legione accorsa col suo legato Petilio Ceriale (v. *Cerialis*). Fortunatamente Paolino giunse ancora in tempo, e sopratutto mercè il valore della 14ª legione riuscì a domare nuovamente i ribelli (V. XIV. 4 - XVI. 2: *Ann.* XIV. 29-37). Ma, dopo sì fortunato successo, cominciarono discordie fra *Paolino* ed il nuovo procuratore Giulio Classiciano, il quale cercò di diminuire in Roma il merito del legato, mentre in provincia aizzava i ribelli a resistere. Nerone mandò allora il suo fidato liberto *Policlito*, nella speranza ch'egli con numeroso seguito di soldati potesse riconciliare i due rivali e pacificare la provincia. Ma questi riuscì ad irritare più che a placare i ribelli: e indusse l'imperatore a togliere a Paolino la direzione della campagna. E un po' più tardi, avendo Paolino perduto alcune navi, col pretesto che continuava, contro l'ordine avuto, a guerreggiare, fu richiamato (62). Questi ultimi particolari Tac. ce li fa conoscere solo nella seconda e più ampia ed esatta narrazione che dell' insurrezione fece negli *Annali* (v. XIV. 38-39), mentre nella *Vita di Agr.* (XVI. 2) dice solo che la pacificazione fu ritardata dalla troppa severità di Paolino. Tornato a Roma, fu console per la seconda volta nel 66. Durante le guerre civili che succedettero alla morte di Nerone, avendo il comando di una parte delle milizie *Othoniane*, consigliò i suoi colleghi di differire l'attacco ai *Vitelliani*. Il suo consiglio fu seguito da Mario Celso e da Antonio Gallo; ma vi era contrario il fratello dell' imperatore, Salvio Tiziano (v. *Salvius Titianus*), al quale fu dato il comando generale insieme con Procolo, prefetto del pretorio. Fu questa la prima causa del disastro di Bedriaco (69). Corse voce che il consiglio di Paolino fosse stato ispirato da una segreta speranza che, deferita al senato la nomina di un nuovo imperatore per por fine alle guerre civili, la scelta cadesse sopra di sè: ma Tac. che pure non ne tace l' ambizione (*Ann.* XIV. 29), dichiara di non credere. Ma per sottrarsi alla vendetta del vincitore Vitellio, finse di aver voluto tradire Othone per agevolargli la vittoria; così fu vergognosamente creduto e risparmiato (*Hist.* II. 25-60). Non è dunque favorevole il giudizio che deve darsi dell' uomo per quanto i tempi in cui visse obblighino ad usargli qualche indulgenza. Resta pur sempre

da lodare il capitano. Tac. nella vita di Agr. (VI. 1) lo dice *diligente* e *prudente*; e nelle *Storie* confermò il giudizio scrivendo di lui: " *cunctator natura et cui cauta potius consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent* (II. 25) " e " *nemo illa tempestate militaris rei callidior* (II. 32) ".

SYRIA. XL. 1-2. — I Romani diedero questo nome a tutto il territorio dell'Asia, dichiarato provincia nel 64 a. C. che confinava ad ovest con l'*Asia Minore* con la *Palestina*, con la *Fenicia*, con la *Cilicia* e col *Mediterraneo*; a nord con la *Cappadocia*, ad est con l'*Eufrate* e con l'*Arabia*, a sud con la *Fenicia*. Era la provincia ultima dell'oriente; e continuamente esposta alle invasioni dei Parti; perciò Augusto nel 27 la pose fra le *imperiali* e fra le più importanti. E Domiziano finse di averla destinata nell'85 ad Agricola, vincitore dei Caledoni (XL. 2); ma poi lo costrinse a chiedere egli stesso di essere esonerato da tale ufficio (XLII. 2-3).

T

TANAUS. XXII. 1. — Questo nome indica un *estuario* che doveva trovarsi sulla costa orientale della *Britannia* a sud della linea di fortificazione situata fra la *Clota* e la *Bodotria*, (*vallo di Antonino*), e probabilmente a nord dell'altra linea di fortificazione (*muro di Adriano* v. *Introd.* III. p. 61). Da molti è identificato con la *Tweed*; da altri con la *Tyne*. A quest'estuario si spinse Agricola nel terzo anno del suo governo (80).

(PAETUS) THRASEA. II. 1.— Peto Trasea di *Patavium* (Padova), visse in Roma sotto Caligola, Claudio e Nerone: marito di *Arria*, figlia dell'intrepida moglie di Cecina Peto (Plin. *epist.* III. 16; Tac. *Ann.* XVI. 34); padre di *Fannia* che andò sposa ad Elvidio Prisco (v. *Helvidius*); amico del poeta Persio, e come lui stoico di opinioni e di carattere. Durante l'impero di Nerone, fu console (56), poi senatore. E nel senato diede sempre nobile esempio di indipendenza: nel 58 si oppose ad un decreto che voleva aumentare il numero dei gladiatori di Siracusa: nel 59 uscì dal senato per protestare contro quanto s'era deliberato in odio di Agrippina e per vile adulazione verso Nerone che l'aveva fatta uccidere; nel 62 fece una fiera proposta nell'occasione del processo di Claudio Timarco (Tac. *Ann.* XIII. 49: XIV. 12: XV. 20). Questi suoi atti cominciarono a destare contro di lui il sospetto di Nerone. S'aggiunse poi che s'era mostrato poco zelante nel celebrare i nuovi *ludi Juvenales* istituiti dall'imperatore, mentre in patria aveva preso notevole parte ai *ludi* di *Agenore*. Inoltre nel processo contro il pretore Antistio, accusato di ingiu-

ria verso Nerone, presentò la proposta più mite, e non prese parte ai funerali di Poppea (*Ann.* XVI. 21). Si fece perciò suo accusatore nel 66 Capitone Cossuziano, che Traseo stesso era riuscito a far condannare in un processo *de repetundis*. Trasea chiese a Nerone di potersi scolpare; e Nerone convocò il Senato davanti al quale parlarono Cossuziano ed Eprio. Il senato decretò che gli si lasciasse la scelta della morte. La notizia fu recata a Trasea mentre disputava col cinico Demetrio: ed egli serenamente si fece segare le vene, e morì. Gli *Annali* di Tac. terminano appunto col racconto della morte di sì insigne personaggio (*Ann.* XVI. 21-35) che lo storico non esita a chiamare " virtus ipsa ". Ammiratore di Catone l'Uticense, ne scrisse un elogio che servì di fonte a Plutarco. Aruleno Rustico, che aveva cercato, come tribuno, di opporsi al decreto col quale il senato aveva condannato Trasea Peto, unì in uno scritto il suo elogio a quello di Elvidio Prisco, chiamando *santi* i due uomini, e perciò fu condannato a morte da Domiziano, ed il suo libro fu dato alle fiamme insieme con quello di Erennio Senecione, che aveva voluto vendicare la memoria di Elvidio Prisco, genero di Trasea (II. 1: v. *Arulenus* e *Helvidius*).

(Nerva) Traianus. III. 1: XLIV. 5. — M. Ulpio Traiano, n. nel 53 d. C. ad *Italica* (*Spagna*), fu adottato ed associato nell'impero nel 97 da Nerva, a cui succedette nel 98. Morì a Selinunte nella Cilicia nel 117, dopo 19 anni di glorioso regno. Delle sue imprese la più grande è la conquista della *Dacia*, ricordata ancora oggi dalla colonna che porta il suo nome (v. *Dacia*). Tacito cominciò a scrivere, come storico, in principio del regno di Traiano; tra il secondo e il terzo suo consolato (98) compose la Germania: prima ch'egli morisse compose e *probabilmente* pubblicò le due opere maggiori: ed aveva intenzione di narrare nella vecchiaia anche il suo regno insieme con quello di Nerva (*Hist.* I).

Trebellius Maximus. XVI. 3-5. — Trebellio Massimo fu *consul suffectus* con Seneca nel 57 d. C. Nel 61 fece parte della commissione mandata in Gallia a valutare i beni immobili (Tac. *Ann.* XIV. 46). Dal 64 al 69 fu legato consolare in Britannia, e si rese odioso ai soldati " per avaritiam ac sordes (*hist.* I. 60) ". Il suo contegno, l'indisciplinatezza della 20ª legione, l'ambizione del legato Roscio Celio furono le cause per le quali avvenne un ammutinamento di una parte delle milizie; dapprima Trebellio fuggì per sottrarsi all'ira dei soldati; poi riprese il comando patteggiando con coloro che non volevano riconoscere la sua auto-

rità; infine fu costretto ad abbandonare la provincia ai legati ed a riparare presso Vitellio. (v. *Roscius Caelius*). Mentre nella *Vita di Agr.* (XVI. 3-4) Tac. pone in evidenza la sua grande inettitudine (*segnior et nullis castrorum experimentis*) e pusillanimità (*indecorus atque humilis*) per cui s'indusse ad implorare quasi da' suoi inferiori il rispetto e l'ubbidienza, nelle *Storie* (l. c.), dove è aggiunta anche la notizia dell'abbandono della provincia (v. anche II. 65) ricorda specialmente la sua *rapacità* e *sordidezza*. Ma si può arguire che anche quando scriveva la vita del suocero non ignorasse queste colpe di Trebellio dal giudizio che dà del successore *Bolano* (v. *Vettius Bolanus*). Dopo aver detto infatti (XVI. 6) che sotto Bolano nella provincia continuarono ad esserci " *eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum* " aggiunge: " nisi quod *innocens* Bolanus et *nullis delictis invisus* caritatem paraverat loco auctoritatis ".

Tungri. XXXVI. 1. — È il nome dato posteriormente agli *Eburones* che Cesare (*de b. g.* II. 3: 4: IV. 6: VI. 32) pone fra i *Germani cisrenani*, quando alle prime popolazioni celtiche se ne aggiunsero altre germaniche (Tac. *Germ.* II). Abitavano nell'odierno Belgio, fra lo *Scaldis* (*Schelda*) e la *Mosa*: la città principale era *Adnaca* o *Adnatuca* (oggi Tongres). Il territorio fece parte, dopo la conquista romana, della *Germania inferior* (38 a. C.); e gli abitanti presero parte come *milizie ausiliarie*, a molte guerre dell'impero. Alcune coorti furono mandate, forse da Claudio, anche nella Britannia, delle quali Agr. si valse per attaccare il nemico nella giornata del monte Graupio (XXXVI. 1).

U

Usipi. XXVIII. 1: XXXII. 4. — Gli *Usipi* o *Usipetes* (*Ann.* I. 51 e Ces. *de b. g.* IV. 1: 4: 16) erano popoli misti i quali nel 55 a. C. cacciati dai *Chatti* (i *Suebi* di Cesare l. c.) abbandonarono le regioni primitive al di là del Reno e invasero la Gallia belgica nel territorio dei *Menapii*; ma furono costretti da Cesare (*De b. g.* l. c.) a ripassare il fiume e ad unirsi ai *Sugambri* tra la *Luppia* (*Lippe*) ed il *Meno*. Per effetto delle conquiste fatte oltre il Reno da Tiberio e da Germanico diventarono sudditi dei Romani e furono aggregati alla *Germania inferior*: poi si ribellarono con Claudio Civile, dopo la morte di Nerone (68): finalmente furono di nuovo incorporati all'impero sotto Vespasiano. Una coorte di *Usipi* trovavasi in Britannia, quando Agr. vi andò come legato consolare e fu da lui lasciata (82) come presidio della penisola della costa occidentale che è di fronte all'Hi-

bernia (*Cantire:* v. il *Comm.* al cap. XXIV. 2). Ma mentre egli guerreggiava contro i Caledoni al di là della *Bodotria*, quei fieri soldati, ucciso il centurione e gli altri legionarii che erano nella coorte, su tre leggiere liburniche, con rischiosissima navigazione fecero il giro della Britannia settentrionale e cercarono sottrarsi alla schiavitù; ma, poco pratici del mare, perdettero le navi e, come pirati, vennero presi prima dai *Suebi*, poi dai *Frisii*: alcuni, venduti schiavi ai Romani della *Gallia*, fecero conoscere il coraggioso tentativo che Tac. (XXVIII) volle ricordare con lode (v. il *Comm.* al cap. XXVIII e l' *Introd.* I p. 12 e 13).

V

(Q.) Veranius. XIV. 3. — (Q.) Veranio dopo il consolato del 49, fu mandato governatore nella Britannia, dove morì dopo un solo anno di governo (58). Ecco il giudizio che di lui dà Tac. negli *Annali* (XIV. 29): "modicis excursibus Siluras populatus, quin ultra bellum proferret morte prohibitus est, magna dum vixit severitatis fama, supremis testamenti verbis ambitionis manifestus quippe multa in Neronum adulatione addidit subiecturum ei provinciam fuisse si biennio proximo vixisset". Si comprende perciò come nella *Vita di Agr.* (XIV. 3) abbia detto soltanto: "intra annum extinctus est".

Vespasianus. VII. 2: IX. 1: XIII. 5: XVII. 1. — (T. Flavio) Vespasiano n. vicino a *Reate* (Rieti) nel 9 d. C., dopo essersi fatto onore in Tracia come *tribunus militum*, fu mandato da Claudio prima come legato della 2ª legione in Germania, poi in Britannia nel 43 agli ordini di A. Plauzio (v. *A. Plautius*). Durante la difficile campagna egli rivolse a sè l'attenzione e del legato e dell'imperatore che durante la sua dimora di 16 giorni in Britannia (v. *Claudius*) potè conoscerlo, sia combattendo valorosissimamente (*Svet. Vesp.* 4), che sostenendo con molta abilità importanti ufficii civili (Tac. *hist.* III. 44, dove l'Heroeus propose di leggere *praepositus et pace et bello clarus* invece di *praep. et bello clarus*): sicchè si potè dire che la campagna britannica gli spianò la via al trono (XIII. 5), a cui salì nel 69, quando le legioni dell'Oriente, dove egli assediava Gerusalemme, lo proclamarono imperatore. Regnò fino al 79 in cui morì. Fu Vespasiano che primo s'accorse del merito di Agricola, il quale alla notizia della sua proclamazione (VII. 2) subito ne aveva seguito le parti. Ed appena Agr. tornò nel 74 dalla Britannia, dove era stato per 4 anni come legato della 9ª legione sotto Vezio Bolano e Petilio Ceriale, fu da lui iscritto nei patrizi, poi mandato

a governare l'*Aquitania* (74-76) e finalmente, dopo il consolato (77), in Britannia, come legato consolare (78). (v. IX. 1: XVII. 1).

Vettius Bolanus. VIII. 1: XVII. 6. — Vezio Bolano nel 62 militò come legato in *Armenia*, agli ordini di Corbulone (*Ann.* XV. 3). Ebbe il consolato forse sotto Nerone. Vitellio lo mandò legato consolare in Britannia, donde aveva dovuto fuggire il rapace ed inetto Trebellio Massimo: e vi rimase fino al 71. Vespasiano lo mandò poi proconsole nell'Asia Minore. Durante il suo governo della Britannia, ebbe come legato della 9ª legione Agricola (VIII. 1). Fu più onesto del suo predecessore, ma privo, al pari di lui, di ogni energia: seppe però conciliarsi l'amore dei soldati.

INDICE



ERRATA-CORRIGE

Pag.	26	linea	20: Agr. XXII. 4 — si legga invece: Agr. XXII. 5	
»	30	»	29: Agr. XXXVIII. 12 — si legga invece: Agr. XXXVIII. 1	
»	32	»	36 (nota 2): remeante — si legga invece: re*mi*gante	
»	35	»	10: Agli esempi di *adversus* = *contra* si aggiunga XII. 1: *adversus valid. gentes.*	
»	36	»	3: ibid. 4 — si legga invece: XXIV. 3	
»	»	»	10: Agli esempi di *in finale* con l'acc. si aggiunga XXXIX. 2: *in captiv. speciem.*	
»	40	»	16: Agli esempi di *et* = *cioè* si aggiunga XXXII. 3: *et auri fulgor.*	
»	41	»	18: XVIII. 8 — si legga invece:	XVIII. 7
»	58	»	28 (nota 3): 108 —	—
»	60	»	25 (nota 2): XLII. 12 — » »	LXII. 12
»	62	»	19 (nota 1): 193 — » »	196
»	81	»	4: urbe — » »	urbem
»	106	»	5: tribusve — » »	tribus*ve*
»	124	»	6: indecorus — » »	indecor*us*
»	127	»	3: verterentur — » »	*ver*terentur
»	132	»	5: libertos — » »	liber*tos*.

